

Ragazzi ed educatori  
di Arese

# TEATRO UN MODO DI VIVERE



EDITRICE ELLE DI CI

A Don Luigi Melesi,  
a Bano e amici  
della Filarmonica Clown  
che ci hanno insegnato  
il teatro come modo  
di vivere.

I ragazzi e gli educatori  
di Arese

Ragazzi ed educatori di Arese

# **TEATRO UN MODO DI VIVERE**

Con i giovani in difficoltà / 6  
«Amici di Don Della Torre» - Arese

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

## COPERTINA E DISEGNI DI CESARE CALVI

Di Cesare Calvi, affermato pittore bergamasco, abbiamo sempre ammirato la forte personalità che lo ha portato a comunicare se stesso e la sua sofferta visione del mondo attraverso la pittura, la pirografia, la scultura, la fotografia e la poesia, in una ricerca mai appagata di mezzi espressivi, che lo colloca tra gli artisti più originali del nostro tempo.

I disegni nel testo, dal tratto nitido e preciso, sono uno dei tanti segni di simpatia dell'artista per i ragazzi di Arese, ai quali ha fatto dono di scenografie semplici ma efficaci, per i quali ha dipinto la chiesa di Formazza (Novara) rendendola con i suoi murales ariosi, intensi nel colore, ricchi di fantasia, "casa della gioia".

Nella stessa chiesa è posta una sua pala d'altare, dedicata a Maria madre della Speranza, che sembra uscita da una bottega d'arte del Duecento fiorentino.

## **TEATRO UN MODO DI VIVERE**

*Teatro, un modo di vivere! Non è uno scherzo! Uno dei tanti degli uomini di teatro!*

*È una cosa seria, una filosofia di vita, che abbiamo trovato ben sintetizzata in un biglietto, firmato Chabot de Gironville, che Bustric, un clown di quelli veri, è solito distribuire al termine dei suoi spettacoli, perchè la gente legga e capisca una "professione" non sempre facile da comprendere per chi non vive di poesia, di sogni e di... fatiche!*

*Lo vogliamo all'inizio della nostra pubblicazione, che continua il lavoro di ricerca teatrale, incominciato in Arese, un Centro che accoglie ragazzi in difficoltà, fin dal lontano 1955, quando l'Opera fu affidata ai Salesiani:*

*"Contento della mia sorte, io dichiaro che i miei simili, i ciarlatani, i pagliacci, i saltimbanchi, se così li volete chiamare, sono tra gli uomini i più liberi, i più felici e anche i più nobili.*

*Vivendo di poco, disdegnamo di mendicare gli applausi e l'eccessivo guadagno, sempre soddisfatti di quello che ci si dona, poco o tanto che sia.*

*Se le nostre pagliacciate non sono gradite in un paese, esse piaceranno in quello prossimo.*

*Noi non dipendiamo dal pubblico che viene alle nostre fiere, poichè egli baratta un pezzo di pane con la nostra gaiezza e non è a lui che dobbiamo il nostro bene più caro: la libera vita errante"*  
*(Chabot de Gironville).*

*L'abbiamo letto più volte con i ragazzi, soffermandoci spesso su quel "sempre soddisfatti di quel che ci si dona, poco o tanto che sia", sulla libertà, la felicità e la nobiltà di chi si sente ricco perchè può comunicare se stesso agli altri.*

*"Nella libertà non nella costrizione" dice il nobile spiantato*

*Don Chisciotte della Mancia, uno dei tanti personaggi che abbiamo vissuto insieme, "ciascuno saprà ritrovare il senso del proprio onore e della cavalleria, legge scritta nella coscienza di ciascuno con i caratteri d'oro dell'amore".*

*E ragazzi, spesso smarriti di fronte al rifiuto della gente, che con molta superficialità li aveva etichettati "perduti", nel teatro hanno ritrovato quella nobiltà, "quell'onore" della comunicazione così svalutata e nello stesso tempo così ricercato nella nostra società. La comunicazione è esperienza fondamentale della persona, non l'originalità, la separazione egoistica.*

*Essere è amare ma anche comunicare, uscire da sé, farsi carico degli altri in modo gratuito, in fedeltà.*

*Comunicare è "profezia" di una realtà che deve venire, alla quale tendiamo con tutte le forze:*

*"Verrà un giorno e chissà che non sia domani, in cui sarà imbandita una grande tavola per tutta l'umanità; e tu siederai accanto a me e mangerai del mio stesso piatto quasi fosse me stesso".*

*È sempre il nostro Don Chisciotte che parla: è un discorso che può sapere di follia ma è la follia dell'utopia, di chi sente l'uomo non estraneo, nemico, rivale ma fratello.*

*Con questo spirito è nato il nostro Gruppo teatrale, costituito dai cosiddetti "ragazzi difficili", più che mai convinti che "il teatro è fattore di comunione", convinti più che mai della sua serietà, del valore di vivere insieme "comunicandosi".*

*Del comunicare!*

*Un arte difficile, che va imparata.*

*Del comunicare con il corpo, il linguaggio, la musica, il canto, il gesto, il sorriso.*

*Del comunicare che è segno d'amore, attenzione all'altro, umile o grande che sia.*

*Comunicare è sentirsi persona: è vivere.*

*Non comunicare è morte, solitudine, disperazione.*

*Un'avventura umana vissuta con un "diverso" da evitare, un "matto", mi ha riconfermato in questa certezza.*

*Un pomeriggio di primavera, sulle strade attorno a Milano.*

*Mi fermano per l'autostop: un giovane dall'aspetto cadente, mal messo, con la bava alla bocca.*

*"Vai a Milano? Mi porti?"*

*"Perchè no?"*

*In macchina parlava continuamente, si agitava, cantava canzonette in inglese.*

*I miei due bambini, in macchina con me, erano intimoriti da questo "matto".*

*"Vedi, dove sono io, non mi lasciano uscire da solo... Ci vuole un permesso! Alla mia età, a 26 anni, il permesso!... Han paura perchè io, nei momenti di lucidità, rubo...".*

*"Ma, adesso, dove stai andando?"*

*"Vado a San Vittore (il carcere di Milano). Voglio abbattere le mura del carcere con una lacrima, poi torno indietro. Sai, là, ci sono tanti che soffrono... Mi porti indietro, tu, vero?"*

*Lo riportai. Prima di andarsene, mi salutò abbracciandomi: "Ciao! Senza di te non avrei fatto un giretto, senza commettere stupidaggini. Grazie perchè mi hai ascoltato! Non mi capita tante volte d'essere ascoltato!"*

*Questa voglia di comunicare presente in tutti!*

*Quando a tutti è data la possibilità di comunicare!*

*La scuola può aiutare a comunicare, se non è nozionistica; anche la lettura, se non è sterile; l'immagine, se non viene manipolata o resa feticcio; la religione, quando non è esteriorità, rito o legalismo; la politica, quando non serve a se stessa e non tradisce la giustizia e la verità.*

*Noi crediamo che il teatro sia un formidabile mezzo di comunicazione. L'abbiamo sperimentato!*

*Non è il teatro un'evasione, un perditempo, un divertimento sciocco, vuoto, inutile.*

*È un modo di stare insieme, di scoprire in noi le leggi della convivenza, di dire agli altri la nostra gioia "ritrovata" di vivere, di essere liberi: ai bambini, a chi è in difficoltà, a tutte le persone che incontriamo per le piazze, nelle palestre, nei quartieri.*

*Fare teatro è davvero per noi un modo di vivere, perchè l'uomo di teatro ha una sua spiritualità, che, se vien vissuta profondamente, nessuno potrà soffocare, perchè è l'uomo libero, vero, capace di stare con gli altri nei piccoli e grandi fatti della quotidianità.*

*All'uomo di teatro non basta far ridere la gente. Tenta di comunicare la gioia: "La gioia è un dono di Dio" (Henry Miller) e la gioia è la caratteristica del clown, del "Barabba's clown".*

*È la scoperta che abbiamo fatto insieme ai ragazzi in questi ultimi sei anni di attività teatrale: il clown, portatore di gioia.*

*Essere clown, dipingersi la faccia, far ridere e sorridere la gente è servito a sbloccare i ragazzi da tante situazioni di chiusura, di solitudine, di ricordi tristi.*

*"Mi piace fare il clown perchè vedo che per causa mia la gente ride. Mi piace portare gioia e coraggio".*

*Come Enrico, tanti altri ragazzi, Tonino, Gigi, Sergio, Giovanni,*

*altri ancora hanno potuto capire che fare il clown è stata una scelta che li ha portati ad essere sempre dalla parte del cuore, una scelta di umanità.*

*"Perchè il clown? Per una scelta di umanità. Clown è colui che ha sempre bisogno d'altro, è colui che manca, è colui che mostra i limiti, le contraddizioni, gli impacci tipici della natura umana. Ma soprattutto il clown è colui che in qualche modo ti sa mostrare quale sia la strada per superare impacci e contraddizioni, e la strada è la fede nell'uomo, nelle sue possibilità e capacità di cambiamento.*

*È un mestiere che ti costringe a restare vivo, perchè deve essere sempre capace di sorpresa e di comunicazione ogni giorno. È un mestiere che ti chiede di non precludere mai le possibilità di incontro e di trasformazione, che ti insegna a non temere i sentimenti. Il lato più difficile? Stare sempre dalla parte del cuore, privilegiare ogni giorno il clown che c'è in ciascuno di noi. Poi è difficile far ridere, ma ancor di più far sorridere, perchè il sorriso è ancor più bello e difficile del riso. Infine c'è il rischio sempre incombente di barare, d'imparare i modi del "far ridere", il rischio di smarrire il filo della ricerca" (Bano).*

*Il teatro è modo di vivere e di affrontare l'esistenza, è "un lavoro che dà colore e gusto alla vita" (Dimitri), un modo di stare dalla parte dell'uomo, un linguaggio per educare i ragazzi anche al rispetto dei diritti umani, così come indicava in un convegno dell'Amnesty International tenutosi nell'ottobre dell'83 a Roma il professor Tullio Di Mauro dell'Università romana.*

*Parlando di "Esperienze di educazione ai diritti umani nella scuola" aveva individuato, tra l'altro, nella poesia, nella storia e fotografia, nella drammatizzazione, le tecniche più idonee per l'insegnamento dei diritti umani fin dai primi anni della scuola elementare.*

*Nel libro, noi tentiamo di documentare anche questo.*

*È un libro che nasce da una esperienza, alla quale tanti hanno contribuito.*

*Noi lo vogliamo dedicare in particolare a chi ci ha indicato il teatro come modo di vivere:*

*a Don Luigi Melesi che attraverso la rivista "Espressione Giovani", ha cercato di educare i giovani alla scoperta del teatro nella sua anima più profonda,*

*a Bano, fondatore del nostro Laboratorio Clown,*

*alla Filarmonica Clown di Valerio, Carlo e Pierone, che con Bano ha condiviso tante nostre avventure su e giù per l'Italia.*

## LA STORIA DEL LIBRO

*Nel volume abbiamo raccolto il lavoro di questi ultimi anni. Non certo con l'ambizione del "maestro", – nel teatro è fondamentale l'umiltà –, ma per indicare un nostro modo di crescere attraverso l'espressione drammatica. Per stimolare altri a fare la nostra strada, migliorandola.*

*I testi sono nati nel quotidiano della nostra vita con i ragazzi del Centro Salesiano di Arese: ragazzi in difficoltà per i tanti problemi personali, familiari e sociali, che li hanno colpiti molto spesso fin dalla nascita.*

*Se questo lavoro è stato possibile con loro, a maggior ragione dovrebbe esserlo con ragazzi, che non hanno alle spalle storie drammatiche, come quelli di Arese.*

*O forse non sarà loro possibile, proprio perchè nella vita non hanno conosciuto quello che giovani della stessa età hanno imparato attraverso il dolore, la sofferenza? Chi non ha sofferto, non può conoscere appieno i grandi drammi e misteri della vita.*

*Con loro è stato bello lavorare, simpatico. Anche se non sono mancati i momenti di tensione, di scoraggiamento.*

*Così racconta Carlo la sua esperienza:*

*«Ho conosciuto i ragazzi di Arese questa estate in Val Formazza... Mi son subito reso conto che non ammettevano mezze misure e mi sono sentito accolto, sarebbe meglio trasportato di peso tra loro come fossi stato un vecchio amico. Mi accorgo che non posso separare niente di quello che ho vissuto ad Arese dal termine amicizia nel senso pieno e totale e questo è stupefacente, se penso che all'inizio non avrei mai creduto di poter instaurare un rapporto profondo e sincero con questi ragazzi».*

*«Mi riesce sempre difficile raccontare il mio incontro con i ragazzi, del mio rapporto con loro, della strada percorsa insieme. Non perchè non ci siano cose da dire, ma perchè, per me è una storia scrit-*

*ta nel cuore e con il cuore, e come tutte questo genere di storie, si impoverisce se la metti su un pezzo di carta. Una capriola, un sorriso, una smorfia non li puoi rinchiudere, devono andare liberi dove vogliono. Posso dire comunque, che questa storia è la storia di un rapporto umano molto ricco e profondo. Un rapporto fondato sulla stima reciproca, sulla fatica comune, sulle gioie e sulle delusioni sempre e comunque condivise» (Bano).*

*Da Milano a Torino a Sondrio a Venezia a Bologna a Roma, dovunque sono stati, questi ragazzi sono riusciti a creare "un rapporto umano molto ricco e profondo" con la gente che partecipava ai loro spettacoli.*

*Ci è parsa che tornasse a casa migliore, colpita dalla spontaneità dell'espressione, dalla sofferenza di alcuni testi, dal calore affettivo dei canti e delle parole dei ragazzi.*

*Parecchi ci hanno invitato a non lasciar perdere l'esperienza, di raccogliercela in un volume.*

*Ecco perchè ci siamo decisi a fare questa raccolta: alcuni testi sono stati pubblicati separatamente, si sono esauriti, altri sono nuovi. Tutti insieme continuano la storia del teatro di Arese, già presentata nel volume «Teatro, fattore di comunione», edito dalla Elle Di Ci, ora esaurito.*

*I testi sono i seguenti:*

**LA GABBIA:  
STORIE VERE DI MINORENNI  
IN RIFORMATORIO**

*Un lavoro altamente drammatico di Luigi Melesi: denuncia, provocazione, proposta "dentro la gabbia" di giovani, che la società può imbestialire se non riesce a comprendere.*

**ROBERTO ALANO,  
RAGAZZO COME UN CANE RANDAGIO  
REDENTO DALL'AMORE**

*Dal famoso romanzo di Cesbron, «Cani perduti senza collare», la storia di Roberto Alano, che può essere letta o drammatizzata dai ragazzi in classe o sul palcoscenico.*

**TORNA DAI TUOI**

*La storia vera di un ragazzo di Arese, accaduta il giorno di Natale. Un esempio di come si possa dalla realtà trarre materia per costruire "un pezzo" di teatro.*

## **TRIONFO, PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE DI UN POVERO CRISTO, IL CAVALIER DELLA MANCIA**

*Libera trascrizione di un testo di Fortunato Pasqualino, con musiche originali di Francesco Chiari. La chiave di volta per una lettura è la "follia" caratteristica degli emarginati, dei "diversi" ma anche dei grandi uomini e dei santi.*

## **LA STORIA DEL QUARTO SAGGIO**

*Da un racconto di Henry Van Dyke, la vicenda del Quarto Saggio che, mancando per un atto di carità all'appuntamento con i Magi che si recano a Betlemme, cercherà per tutta la vita il Signore. Lo troverà nel povero prima, sulla Croce poi.*

## **OCCHIALI PER VEDERCI**

*Fiaba esistenziale con un pizzico di magia, che è stata trascritta da un testo di Luis Coquard: testo agile, suggestivo, umoristico e drammatico insieme.*

## **LA PASSIONE DI GESÙ DI NAZARETH**

*Due modi di leggere il mistero di un Dio che muore e risorge per gli uomini: la Passione secondo i ragazzi e la Passione secondo le donne del Vangelo. Una tradizione di Via Crucis propria dei ragazzi di Arese.*

## **ARRIVANO I CLOWNS**

*È un passo semplice ma fondamentale per la scoperta del clown che ognuno di noi si porta dentro. Il clown è portatore di gioia.*

## **SI SALVI CHI PUÒ**

*Una storia di mare raccontata dai «Barabba's clowns».  
È la rielaborazione di un lavoro di Slavomir Wrozeck con musiche di Angelo Lagorio: un testo profondamente umano, pervaso di umorismo amaro, lievemente assurdo, mai sarcastico e acido, che vede il debole "provvisoriamente" soccombere ai forti. Il testo viene presentato in una versione "clown".*

## **LA RICREAZIONE**

*Un gioco drammatico inventato dai «Barabba's clowns», che hanno riletto la creazione del mondo, immaginando il divertimento di Dio, il grande Clown.*

*Nel libro, ogni testo è preceduto da alcune note di presentazione e di allestimento.*

*Lo consegnamo alle stampe con viva commozione, perchè è un pezzo della storia di Arese, dei ragazzi e degli educatori, che con trepidazione affidiamo al lettore.*

*Per noi è stata una cosa seria! Per i ragazzi anche! Hanno incontrato gente! Hanno giocato con bambini, rallegrato anziani, divertito giovani e adulti: hanno imparato a farsi conoscere, a comunicare.*

*Migliaia di persone hanno partecipato alle loro manifestazioni, leggendo dietro la facciata di questi ragazzi, la loro gran voglia di vivere "in comunione".*

## **CHI SONO I RAGAZZI DI ARESE**

*«Di Arese e dei suoi ragazzi hanno scritto in molti e bene: è una storia, del resto, da favola con l'unica differenza che le favole scritte dai fratelli Grimm sono inventate mentre questa è vera. Non ve la racconterò tutta.*

*C'era una volta, dunque, Arese: piccola borgata agricola sulla Via Varesina, 11 chilometri da Milano e a nord-est di Rho. Qui, il 29 Settembre 1955, diciassette Salesiani e otto Figlie di Maria Ausiliatrice ereditarono una vecchia casa di rieducazione ridotta allo sfascio.*

*I Salesiani in breve tempo trasformarono circa trecento corrigendi in una grande famiglia. Dopo 29 anni la storia continua anche se la borgata, come il ragazzo della via Gluck, di strada ne ha fatta tanta fin quasi a diventare periferia di Milano. Al Centro oggi convivono ragazzi "in difficoltà", come si dice, e ragazzi "normali": non ci sono problemi» (Giuseppe Costa).*

*Non c'è più emarginazione, steccati, gabbie, inferriate: i cancelli sono aperti.*

*E lì, nel Centro voluto da Paolo VI, quando era Arcivescovo a Milano, passano la loro giornata nel lavoro, nella scuola, nel tempo libero, nell'esperienza di una vita di gruppo, che è amicizia, Chiesa, fede, speranza.*

*Il teatro è parte essenziale del loro stare insieme, "un dono", che fanno alle persone che incontrano nella loro vita, una speranza.*

*Il giorno di Natale, 25 Dicembre 1983, la rete Uno della Radiotelevisione Italiana ha trasmesso un'ora di spettacolo dedicata interamente ai ragazzi di Arese, un giusto riconoscimento per chi ha fatto della comunicazione una scelta di valore e di metodo educativo.*

*«Chi ha visto lo spettacolo, si è trovato così di fronte a qualcosa di diverso: c'è in quei ragazzi, infatti, una voglia matta di raccontare le loro storie, di far sapere che han qualcosa da donare» (Giuseppe Costa).*

*Si è sempre fatto del teatro ad Arese e del resto non v'è casa di Don Bosco che non abbia le sue belle tradizioni di teatro.*

*Recentemente il gruppo si è dato un nome: «Barabba's clowns», i clowns di Barabba. A Milano, infatti, i ragazzi in difficoltà sono chiamati "barabitt", i piccoli Barabba, in tono non sempre di simpatia e comprensione.*

*Convinti che anche in Barabba c'è qualcosa di buono, i ragazzi hanno voluto che diventasse il simbolo del loro gruppo: per creare attorno a sè, a tutti i Barabba del mondo, un clima di simpatia, di comprensione, che porti la gente a scoprire in loro quella parte di bene che hanno.*

*Il gruppo in questi ultimi quattro anni, ha dato più di 150 spettacoli con oltre 100.000 presenze.*

*I ragazzi han sempre lavorato per il gusto, la gioia di "comunicare", senza alcuna retribuzione.*

Salvatore Grillo

Arese, 31 Gennaio 1985  
trentesimo della fondazione  
del Centro Salesiano.



LA GABBIA

Storie vere di minorenni in riformatorio

*«Vi sentirete liberi dalla vostra gabbia  
solo quando vi deciderete a entrare in quella vicina»*

## **LA GABBIA**

### **Storie vere di minorenni in riformatorio**

Dramma di Luigi Melesi  
Musiche degli Anawim

Personaggi in ordine di comparsa:

MAX, 15 anni, immigrato  
DUE AGENTI DI POLIZIA  
ROMOLETTO, 18 anni, romano  
ALFREDO, 16 anni, bergamasco  
ZICHICCHIO, 17 anni, piemontese di Barletta, poliomieltico  
LO SMILZO, 17 anni, calabrese  
IL TOPO, 14 anni, romagnolo  
PAOLO, 15 anni, emiliano  
L'EGIZIANO, 18 anni  
LORENZO, 17 anni, il ragazzo "solo"  
SALVATORE, 16 anni, pugliese  
IL COMANDANTE DEL RIFORMATORIO, 30-35 anni  
DON GIORGIO, cappellano amico del comandante  
LA GUARDIA, 20-40 anni  
LA MADRE DI MAURO  
MAURO, figlio della vedova, 16 anni  
GIOVANNI, 15 anni, piemontese di Sicilia  
MAURIZIO, 16 anni, veneto  
PINO, 16 anni, sardo  
CLAUDIO, 17 anni, ligure  
RENZO, 15 anni, lombardo  
MARIO, 15 anni, siciliano  
JONNY, 16 anni, napoletano  
MIKY, 17 anni, figlio di N.N.  
CARLONE, 17 anni, il mafioso  
SIGNORE X, spettatore

SIGNORE Y, spettatore  
UN PRETE  
IL PADRE DI CLAUDIO, 45 anni  
ROBY, 18 anni, siciliano  
RENATA, la ragazza di Roby, torinese

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

1. Le storie raccontate sono tutte vere: fate in modo di non renderle "false" nella recitazione.
2. I personaggi-adulti sono caratterizzati dal "ruolo" ad essi imposto dall'istituzione e dalla cultura dominante.  
I personaggi-ragazzi pur nella loro storia personalissima, dovranno creare un gruppo corale di ragazzi infelici che vivono all'unisono situazioni differenti, tenuti vivi e insieme unicamente dalla speranza del giorno-liberazione.
3. La scena può essere costruita in forme diverse.  
Suggeriamo a chi vuol rappresentare questo lavoro in piazza o in uno spazio aperto con una platea ad anfiteatro o anche in cerchio, di realizzare una grande gabbia con sbarre di ferro, quadrata o esagonale, della dimensione di 5 metri per 5 con altezza di 4. Gabbie simili erano solitamente sistemate nei cortili dei riformatori e case di rieducazione.
4. I ragazzi saranno sempre e tutti insieme, messi "in luce" nei momenti di recitazione diretta; diversamente rimarranno in penombra ai limiti o sul fondo della gabbia.
5. È importante studiare la "coreografia" dei minorenni, che sia significativa di un ambiente di repressione, sofferenza, tensione, ansia e comunione. Nei carceri minorili la vita dei ragazzi si riduce a fumare, a giocare a dadi o a carte, leggere fumetti, disegnarsi tatuaggi, raccontarsi avventure, programmare nuove fughe e furti, passeggiare lungo i muri lentamente o nervosamente, annoiarsi...
6. A chi vuol rappresentare "La gabbia" in palcoscenico tradizionale consigliamo di chiudere completamente il boccascena con una grande inferriata, realizzando così le caratteristiche inferriate-cancelli che si vedono nei corridoi carcerari.  
Sul fondo tre o quattro porte possono immettere in celle singole. In questo caso gli attori possono entrare ed uscire dalla scena seguendo le esigenze dell'azione drammatica.

7. In tutte e due le scene proposte, le sbarre dovranno realmente "cadere" nell'ultima scena.
8. Nella gabbia ci sono e devono entrare solamente i ragazzi detenuti. Tutti gli altri recitano sempre al di fuori, quindi sul proscenio o attorno alla gabbia. Sarà la Renata la prima a entrare nel finale.
9. L'illuminazione ottenuta con fari a luce regolabile e con "occhi di buie", metterà in evidenza i personaggi e le sbarre che li emarginano.
10. La presentazione d'apertura può essere fatta con diapositive nel caso mancasse la possibilità di realizzare cinematograficamente le notizie dei giornali, le foto dei ragazzi, le sentenze della questura o del tribunale.
11. I canti devono nascere e inserirsi nel recitato evitando degli stacchi che farebbero perdere "ritmo" all'azione e "crescendo" all'emozione.
12. L'intermezzo-dibattito può anche essere tralasciato. Ci sembra necessario per aiutare il pubblico ad essere non solo uno spettatore ma attore, stimolandone la partecipazione e la voglia di sentirsi responsabile in prima persona.

Il testo ha vinto il secondo premio al concorso nazionale di teatro EG '78.

La musica dei canti si trova a pag. 259.

## Presentazione

- *In sala si spengono le luci improvvisamente; o si abbassano i fari rivolti verso la platea.*
- *Lampeggiano due intermittenzi d'auto della polizia, collocate in posti diversi in mezzo al pubblico.*
- *Musica «ambiente» con motivo dominante di sirena.*
- *Su uno schermo cinematografico, collocato davanti o dentro la gabbia viene proiettato il titolo: LA GABBIA, e le seguenti notizie scritte da telescrivente (o dette dall'altoparlante).*

SAN REMO: inietta droga pesante all'amico: lo uccide. Accusato un diciassettenne.

MILANO: 35° colpo della banda di Porta Magenta, costituita da cinque giovanissimi.

ROMA: Tentata rapina all'ufficio postale di Primavalle: presi prima del colpo giovani minorenni.

TORINO: Fermato P 38, Mario Stripuzzi, figlio di noto pregiudicato.

MILANO: Arrestati tre studenti del Cattaneo per la tragica sparatoria contro la Polizia.

GENOVA: Complice del delitto dell'orefice il ragazzo ferito al piede.

MAX - *(entra in sala di corsa, ansimante, nel tentativo di sfuggire alla Polizia).*

POLIZIA - *(due poliziotti lo inseguono).*

POLIZIA 1 - Luci in sala, per favore! È certamente qui dentro! Luci, per favore! *(Si accendono le luci).*

POLIZIA 2 - Eccolo! Questa volta non ci scappi più, figlio di ...

MAX - *(tenta di scappare, ma viene immediatamente bloccato. Si agita, provoca una colluttazione).* Lasciatemi! lasciatemi, bastardi! Giù le mani. Ho fatto nulla io.

POLIZIA 1 - Dicono tutti così! Dai, vieni senza tante storie. *(Gli mettono le manette).*

POLIZIA 2 - Scusateci, ma è nostro dovere! *(Lo portano fuori).*

MAX - *(urlando)* Lasciatemi, lasciatemi...

*(Si spengono nuovamente le luci in sala, mentre sullo schermo vengono proiettate foto bianco e nero di ragazzi da riformatorio, commentate dalla voce del giudice, fuori campo, che scandisce la condanna).*

GIUDICE - *(fuori campo)*

Mario Stripuzzi, al Beccaria

Pino Perelli, a Marassi

Mauro Fierri, al Ferrante Aporti

Franco Mileni, a Forlì

Gino Campaulli, ad Aversa

Salvatore Derin, a Cagliari

## **Primo tempo: nella gabbia**

*La scena: una grande gabbia quadrata (almeno metri 5 x 5) fatta da sbarre di ferro stile carcerario. Si può entrare da un cancello. Nel caso si recitasse in palcoscenico, appena dietro il sipario una grande inferriata ostruisce il boccascena. In tal caso sul fondo una, due, tre celle chiuse da inferriate e buie.*

*S'illuminerà la prima al canto di «Porta Romana»; le altre quando il canto diventerà corale. In scena (o nella cella che si illumina lentamente) Romoletto, messo in evidenza da una luce in crescendo con una vecchia chitarra canta:*

ROMOLETTO - Porta Romana bella, Porta Romana

ci stan le ragazzine che te la danno,  
ci stan le ragazzine che te la danno  
prima la buona sera e poi la mano.

E gettami giù la giacca ed il coltello  
che voglio vendicare il mio fratello,  
che voglio vendicare il mio fratello  
e gettami giù la giacca ed il coltello.

La via Filangieri l'è un gran serraglio  
la bestia più feroce l'è il commissario  
la bestia più feroce l'è il commissario  
la via Filangieri l'è un gran serraglio.

La via San Vittore l'è tutta sassi  
l'ho fatta l'altra notte a pugni e schiaffi,  
l'ho fatta l'altra notte a pugni e schiaffi,  
la via San Vittore l'è tutta sassi.

Prima faceva il ladro e poi la spia  
e adesso è delegato di polizia,  
e adesso è delegato di polizia  
prima faceva il ladro e poi la spia.

E sette e sette e sette fanno ventuno  
arriva la volante e non c'è nessuno,  
arriva la volante e non c'è nessuno  
e sette e sette e sette fanno ventuno.

RAGAZZI - *(il canto diventa corale: tutti i ragazzi si uniscono a Romoletto:)*

Oltre le sbarre siamo come le bestie  
fuggiti dalla gente come la peste,  
fuggiti dalla gente come la peste  
oltre le sbarre siamo come le bestie.

In questa gabbia insieme a noi sareste  
se come noi sfortuna e mala aveste,  
se come noi sfortuna e mala aveste  
in questa gabbia insieme a noi sareste.

*(Si abbassa la luce su Romoletto; contemporaneamente viene illuminato Alfredo).*

ALFREDO - Sfortuna! Sfortuna e maledizione! Che la gente mi dispregzi riesco a capirlo... Accetto anche che gli amici mi voltino le spalle... Ma quello che non riesco a mandar giù è che mia madre se ne sia andata così, senza una parola... Scappata di casa, una sera: scappata! Da me, dalla Marina, da Carlo... Ma non può essere vero... È una cosa troppo grossa: una cagna allora è meglio di una mamma!... Mi ricordo la Diana del nonno: era gelosa se uno tentava di avvicinarsi ai suoi cuccioli: non li ha abbandonati quando avevano bisogno di calore, di cibo... Noi, quando vogliamo offender qualcuno gli diciamo: «Sei un cane! Hai un cuore di cane!». Sarebbe più giusto dire: «Hai il cuore di un uomo, di una donna.. hai il cuore di mia madre!». No! Mamma! Non ci credo... non voglio crederci!

Sai, in tanti mi hanno detto di smetterla di fare il bambino, di lasciarti perdere chè ormai non c'è più niente da fare... Non hanno il diritto di spegnere questa speranza che è in me... Tu per me sei sempre viva, ti sogno così tutti i giorni mentre, baciandole, apri le mie lettere, che io, tremando, chiudo coprendole di baci e lacrime, mentre chiami le tue vicine e dici: «È Alfredo, il mio Alfredo che mi scrive...». (*Legge la lettera scritta su un pezzo di carta qualsiasi*).

«Cara mamma,

io ti scrivo perchè ti voglio tanto bene, anche se tu ci hai abbandonato. So però che tu tornerai a casa, che io pregherò sempre per te. Se tu torni a casa, noi tutti faremo una gran festa, il papà ti comprerà i vestiti più belli e io una collana. Io sono sempre arrabbiato con tutti.

Tutta la mia vita non è servita a niente, e non servirà a niente neanche nel futuro, e a nessuno, perchè io lo so, io sono un ragazzo che non sa amare, perchè non sono mai stato amato da... nessuno.

Vorrei tanto avere una bella famiglia, una casa, dei figli, ma so che non avrò mai tutto ciò.

Mamma, torna a casa, senza di te la casa è vuota, anzi è come l'inferno perchè non ci si vuole bene.

Io ti ho sempre rispettato come una mamma anche se non lo meriti.

Ragiona un po' anche te!

Il passato lo dimentichiamo tutto, E ricordati che io ti voglio bene più di quanto lo immagini. Ti aspetto. Alfredo».

ZICHICCHIO - (*da fuori*) Alfredo, Alfredo!...

ALFREDO - (*in un primo momento si agita, si commuove. «È arri-*

*vata mia madre» lo dice con l'espressione. Poi di colpo si atteggiava a «duro»: rimuove tutti i suoi sentimenti infantili. Sigaretta, mani nella cintura, occhi socchiusi. Arrivano alcuni detenuti per l'ora dell'aria cantando a mezza voce:)*

RAGAZZI - Mamma, son tanto felice  
perchè ritorno da te.  
La mia canzone ti dice  
ch'è il più bel giorno per me!  
Mamma, son tanto felice...  
Viver lontano, perchè?  
Mamma... solo per te la mia canzone vola...  
Mamma... sarai con me, tu non sarai più sola!  
Quanto ti voglio bene...  
Queste parole d'amore  
che ti sospira il mio cuore  
forse non s'usano più...  
Mamma... ma la canzone mia più bella sei tu!  
Sei tu la vita  
e per la vita non ti lascio mai più!  
Sento la mano tua stanca  
cerca i miei riccioli d'or...  
Sento... e la voce ti manca,  
la ninna nanna d'allor...  
Oggi la testa tua bianca,  
io voglio stringere al cuor...

ZICHICCHIO - *(entra)* Alfredo, è arrivata...

ALFREDO - Mia madre?

ZICHICCHIO - No, una tua vecchia conoscenza. È in «matricola».  
Ha chiesto subito di te... Eccolo!

ALFREDO - *(vedendolo apparire)* Ciao, Smilzo! Beh! T'ho salutato!  
Mica ti offendi come una volta!

LO SMILZO - *(triste)* Ciao, Fredo!

ALFREDO - Ti vedo giù da matto... È mica la prima volta che ti prendono... E poi alla tua età non avrai ancora bisogno della mamma!... Come l'ha presa stavolta?

LO SMILZO - Non ho proprio voglia di fare il duro! Ti devo dire che mi dispiace molto per lei: hai un bel parlare di donne, di casini, di bravate, ma si rimane sempre figli...

ZICHICCHIO - Sì, figli di «buona donna»... tutti!... Oh! non volevo offendervi; ma è la gente che la pensa così!

LO SMILZO - (*improvviso, nel suo mondo, anche se ad alta voce per tutti*) Ma che colpa ne ha lei se ha dovuto prostituirsi? L'hanno buttata sul marciapiede che aveva sì e no quattordici anni: non ci sarebbe andata da sola. È stata la miseria di casa e un bastardo che l'ha sfruttata e che l'ha obbligata a portarmi al «brefo», che non ero ancora quasi nato.

Mi hanno tirato fuori dopo nove anni passati, e mandato subito a scuola... Che schifo! Mi facevo sempre bocciare!

IL TOPO - La scuola non è per noi, Smilzo, ma per chi non ha problemi, per chi si lava tutti i giorni ed ha già i maestri in casa.

ALFREDO - La scuola di fuori? Non serve certamente per i mestieri che faremo noi nella vita... Si impara di più qua dentro: anche se adesso non sei molto «sgaggio», ci sono sempre corsi accelerati, di recupero, ripetizioni e... tutti i trucchi ti insegnano per cavartela poi. Se ti mandano a San Vittore ancor meglio: ne esci «laureato», professore!

LO SMILZO - Io, quand'ero fuori, sono andato a scuola pochi giorni, poi ho cominciato a lavorare sotto padrone in un albergo-ristorante. Lavavo i piatti, pentole e i cessi.

IL TOPO - E quanto ti davano?

LO SMILZO - Mille lire la settimana e poi da mangiare.

ALFREDO - Non saresti certamente diventato un Agnelli anche se ci stavi tutta la vita, ma almeno mangiavi. Sei stato fortunato, ti è andata ancora bene!

LO SMILZO - Un cavolo mi è andata bene (*riprendendo con forza!*). Torno a casa una sera stanco morto e mi trovo porte chiuse e casa vuota. Nessuno dei vicini sapeva dirmi qualcosa. C'era in giro un'aria di sospetto che non mi piaceva. Ho cominciato a dormire nella cantina della zia Rossa, sopra alcuni sacchi di carbone.

La notte facevo sogni terribili. Mi svegliavo più volte di soprassalto e...

IL TOPO - E di giorno riuscivi a lavorare lo stesso?

LO SMILZO - Regolarmente. Delle mie cose dicevo niente a nessuno. Me le tenevo dentro. Ho vergogna io di mettere al sole gli stracci di casa mia. Non avevo certo la faccia di tutti i giorni e

questo l'ho capito anch'io dalle tante domande che mi facevano quelli che lavoravano con me. Il padrone, al quarto giorno, mi chiama in ufficio e... due poliziotti mi hanno messo i ferri.

ALFREDO - Cosa?

IL TOPO - (*quasi contemporaneamente*) Sbirri, sbirri, sbirri!

ALFREDO - Ma perchè?

LO SMILZO - Non lo so ancora. Ho sempre pensato perchè mio padre era finito dentro; ma quello non è mio padre! Adesso sono qui con voi, alla mia terza galera.

PAOLO - Fatti coraggio, Smilzo... purtroppo quando si incomincia ad entrare una volta, non c'è più niente da fare. È una valanga che si ferma solo alla fine della vita. Anche se non sembra, la prima condanna è una condanna che ti segue passo passo come la tua ombra: i tre anni, l'anno, i sei mesi, sono un'illusione!

ZICHICCHIO - Una presa per i fondelli; perchè devi sapere che quando ti hanno etichettato una volta, non ti è più possibile in seguito strappare l'etichetta, anche se ti va di convertirti...

IL TOPO - Per loro, per tutti, rimarrai sempre un ladrone: «buono» ma ladro; e se in zona capita un furto, il primo sei sempre te.

ALFREDO - Che io sappia, un ladrone con sè l'ha voluto Gesù e... più nessuno dopo di lui.

PAOLO - Lo sapete che in Parlamento c'è stato un Ministro, magari eletto con i voti dei poveri, che ha fatto una legge che proibisce di accettare per il lavoro statale gli ex-ladri ed ex-carcerati?

IL TOPO - Ma se non ci prende lo Stato che dà pane e soldi a chi da anni la fa da padrone anche se ladro, chi vuoi che ci prenda a noi? Il privato, l'industriale, l'artigiano, l'uomo che gioca i suoi soldi e non quelli degli altri?

L'EGIZIANO - Io quando esco vado da un prete!

PAOLO - (*con ironia*). Aspetta te! Tu credi? Povero piffero!

CLAUDIO - Io ci sono andato dal prete... Non mi ha nemmeno fatto entrare... Mi ha dato un biglietto da mille e mi ha detto: «Hai le spalle larghe! Lavora: aiutati che il ciel ti aiuta!». Non li ho presi i suoi soldi. Io volevo che mi ascoltasse, che parlasse un po' con me...

PAOLO - Sono anche loro per la maggior parte uguali agli altri: se

incontrano qualcuno fuori dalla norma, il sistema più rapido per disfarsene è sempre ritenuto il migliore. Se non fiutano soldi di quelli, puoi cosìregarli...

IL TOPO - Sai chi sono gli uomini che a me «rompono» a non finire? I padri e i preti!

PAOLO (*subito*) - Sono e primi a toglierti la fiducia.

ZICHICCHIO - Di noi non si fida più nessuno, nemmeno il Padreterno.

MAURIZIO - Il giudice sulla mia cartella ha scritto che sono «irricuperabile»... spacciato per sempre a norma dell'articolo 10.

GIOVANNI - La vita, offre a tutti molte strade... per noi soli non c'è altra scelta che questa!

PINO - Siamo la merda di questa società, che deve pur costruire le sue fogne per liberarsene, le cisterne, i pozzi perdenti, i «pozzi neri»!

CLAUDIO - Siamo dei perduti in eterno, ergastolani senza sentenza, dannati a vita.

LORENZO - (*come se fosse solo in scena, dice questa sua unica battuta a se stesso, non ai compagni*) - Ho voglia di ammazzarmi, subito... ma lo farò...

MAURIZIO - Prima o poi, da qui, o riesco a...

*(Si è creata un'atmosfera pesante e deprimente. Il senso della fatalità ineluttabile tiene tutti incatenati. Sdraiati a terra, danno l'impressione di impotenza e di impossibilità a rifarsi una vita. Condannati per sempre. Ogni ragazzo si sente uno straccio abbandonato).*

SALVATORE - (*entra in scena, camminando tra i corpi sdraiati dei compagni*). Vi vedo stanchi e scoraggiati come dopo un funerale... Amici, se la pensate così, se vi sentite stracci, rottame, voi non risolverete mai i vostri problemi. Smettetela di deprezzarvi! Non lo fanno già gli altri abbastanza sulla vostra pelle? Anche in questa solitudine, dobbiamo provare disperatamente ad essere vivi. Siete giovani, e uomini, anche voi. Non siete merda, nè cose, nè stracci, nè vermi; e neppure bestie! Siete uomini che hanno il diritto alla libertà come gli altri. Giovani che possono e devono lottare per un mondo più libero, più giusto, umano. E a questo voi, noi, dobbiamo crederci! (*Andando da ciascuno e parlandogli in faccia*). Franco, tu non sei una bestia, maledizione. E tu Maurizio non sei un figlio di... Nè figlio di galeotto, tu Mario... Voi, noi, non siamo nè ladri, nè violenti,

nè ribelli; ma uomini, come tutti, come il Presidente, come il prete... Tiriamoci giù il trucco... strappiamoci questa maschera che giornalisti e giudici ci hanno dipinto sulla faccia!

GIOVANNI (*stranito e come davanti al mistero*) - Ma tu chi sei?

SALVATORE - Quello che sei tu; sono come te, un uomo! Mi chiamo Salvatore.

CLAUDIO - Ma perchè sei qui dentro? Che hai fatto?

SALVATORE - Sono entrato per liberarvi. Voglio farvi uscire tutti dalla gabbia. Oggi, questa notte o domani. A tutti voglio dare la libertà che vi spetta: è vostra.

*(Tutti vengono presi dall'intervento di Salvatore. Si sentono ricaricati di coraggio, come elettrizzati).*

MAURIZIO - La fuga! Tentiamo la fuga!

CLAUDIO - In massa! Tutti d'accordo! Non ci fermerà più nessuno!

GIOVANNI - Salvatore, comanda; dacci gli ordini.

PINO - Tu sei il nostro capo e noi ti seguiremo fedelissimi.

ZICHICCHIO (*gridando*) - Conquistiamo i tetti.

MAURO - I più forti devono immobilizzare le tre guardie di turno...

GIOVANNI - Viva la libertà!

TUTTI - Viva la libertà!

*(Intonano il canto della libertà. Il canto si trasforma in danza ritmata ed esaltante).*

## CANTO DELLA LIBERTÀ

PINO - Noi fuggiremo insieme a te, dove vorrai  
e tu ci guiderai per sempre, fuori di qua  
e non ci fermerà nessuno, nessuno mai  
conquisteremo finalmente la libertà.

TUTTI - Noi ti seguiremo, dovunque andrai  
una vita ci sarà anche per noi.  
Noi ti seguiremo, dove vorrai,  
canteremo: libertà.

GIOVANNI - Se noi staremo sempre uniti ci riusciremo  
nè l'odio nè il potere mai fermarci potrà

e verso una vita umana cammineremo  
vivendo per qualcuno che aspettarci saprà.

TUTTI - Noi ti seguiremo, dovunque andrai  
una vita ci sarà anche per noi.  
Noi ti seguiremo, dove vorrai,  
canteremo: libertà, libertà, libertà...

SALVATORE - (*non si lascia coinvolgere dal fanatismo degli amici*).  
Fermi ragazzi, vi state ingannando. Io non voglio essere il capo  
che voi pensate. Sono anch'io come voi. Ve l'ho detto.

PAOLO - Ma allora perchè sei venuto? Non sei tu quello che aspet-  
tavamo?

GIOVANNI - Che razza di Salvatore sei?

PINO - (*sospettoso e cattivo*). Chi sei e come hai potuto entrare?

SALVATORE - (*con vivacità e allegria*). Sono un giocatore d'azzardo  
e mi piace vincere. Non ci crederete ma, anche se non sempre  
mi è andata bene, io sono entrato al posto di un altro, di cui  
nemmeno conosco il vero nome. Aveva lasciato la sua 500 gua-  
sta e rubata in autostrada, sulla Milano-Torino, provocando un  
incidente con dei morti. L'ho fatto scappare, aveva moglie e tre  
figli, e mi sono costituito io, in questura, a Novara, prendendo-  
mi tutta la colpa.

TUTTI - (*reagiscono alla loro maniera*).

PINO - E come ho dato la libertà al Tony, così la darò anche a voi,  
a tutti. (*Rivolto a uno qualunque poi ad un altro*). Sì, anche a  
te... Pure a te... E sarete veramente liberi solo il giorno in cui la  
gente che sta di fuori si deciderà a venir dentro, ad entrare con  
noi in questa galera. Dobbiamo riempire le prigioni, di giovani  
e vecchi, di padroni e operai, di giudici e onorevoli, di contadi-  
ni e commercianti, di preti e monache, di studenti e professori...

PINO - (*continuando*) ...Di ricchi egoisti e di superbi prepotenti...

PAOLO - Ma tu stai dando i numeri!

ALFREDO - Sei tutto impazzito!

ZICHICCHIO - Per me è uno schizofrenico.

GIOVANNI - Ci stai imbrogliando anche tu!

SALVATORE - Solamente con le braccia di tutti riusciremo a sfonda-  
re queste sbarre, a spingerle fuori dalla nostra terra, al di là dei

confini, perchè non ci proibiscano di stare insieme, di avvicinarci a chi è solo.

*(Si sono tutti avvicinati alle sbarre... e provano e spingerle verso il pubblico, stimolati da Salvatore).*

SALVATORE - *(spingendo con forza)* - Così! Oh! issa...

TUTTI - Oh! issa, oh! issa, oh! issa...

*(Ripresa del Canto della libertà).*

TUTTI - Noi ti seguiremo dovunque andrai  
una vita ci sarà anche per noi.  
Noi ti seguiremo dove vorrai,  
canteremo libertà, libertà, libertà...

*(Arriva il comandante del riformatorio, accompagnato da don Giorgio; ma non entrano nella gabbia).*

COMANDANTE - Che cosa pretendete ancora? Avete televisione e telefono, vi concedono licenze, mangiate allo spaccio, scrivete liberamente e ricevete... ma che volete mai? *(rivolto al cappellano entrato con lui)*. Stanno troppo bene... Altro che riforma carceraria: quella non ha fatto che peggiorare la situazione... Per me l'unica soluzione, anche per tanti minorenni... dia retta a me... vede quel muro? *(indicando una parete)*. Tutti allineati, vicini gli uni agli altri, e... ta-ta-ta-taa: una sventagliata di mitra, e la società si troverebbe ripulita di colpo. Con poca spesa.

DON GIORGIO - *(con fermezza)*. Comandante, spenderei di meno. Al muro di fronte mettiamo lei. Sparo io. Una pallottola e per lei un funerale di prima classe. La società si sentirebbe ripulita... da un altro punto di vista, s'intende!

COMANDANTE - *(dopo un gesto di meraviglia ribelle, abbassa la testa in silenzio)*.

DON GIORGIO - *(con tono critico, persuasivo, parlandogli alla coscienza)*. Ma lei si sente così onesto? Non crede che se avesse avuto la loro storia starebbe dentro come loro, e se quelli avessero vissuto la sua, li vedremmo qui con la divisa di comandante di polizia? E poi, qualsiasi violenza è seme di nuova violenza, che prima o poi rispunterebbe qui o altrove.

COMANDANTE - Mi è difficile comprenderla, ma soprattutto condividere... Il giorno che la pensassi come lei, mi sentirei costretto a cambiar mestiere.

*(Comandante e prete escono, incrociando una guardia e una donna che entrano).*

MADRE - L'ho cercato per venti giorni ovunque. Dagli amici, dalla sua ragazza, al mare, in montagna. Ho fatto passare di giorno e di notte bar, sale cinematografiche e da ballo: «Avete visto mio figlio? Avete visto Mauro?...». Nessuno ha mai saputo dirmi qualcosa.

GUARDIA - Signora, dovete denunciarlo ai carabinieri per fuga da casa.

MADRE - No! Non lo farei mai. Quando sei schedato una volta, lo sei per sempre, e diventi un bersaglio obbligatorio, ancor più di chi è nel grande giro della malavita.

GUARDIA - E chi gliel'ha detto che era qui?

MADRE - Una telefonata anonima che mi consigliava d'andare a vedere in questura. Subito non ci ho creduto... ma poi... Lì mi han detto che l'avevano arrestato.

GUARDIA - Sì, arrestato per furto d'auto e rapina ed un distributore di benzina.

MADRE - È la quarta volta che vengo da Brescia a Milano per poterlo vedere. La risposta, sempre la stessa: «Domani, venga domani, domani certamente... Oggi non è il suo turno, deve ancora interrogarlo il Procuratore». Finalmente ho avuto il permesso.

GUARDIA - *(ritira il permesso, lo osserva)*. Attenda, signora, vado ad avvertire suo figlio della visita. Spero non sia chiuso in cella di punizione, diversamente anche questa volta...

MADRE - *(da sola)*. Non può essere vero! Mio figlio è innocente. Non è un ladro, non è un assassino. È mio figlio. Non fategli del male. Liberatelo subito, lo porto a casa con me. Mauro! Povero bambino! Povero tesoro mio!

MAURO - *(appare dietro le sbarre)*.

MADRE - *(l'abbraccia, l'accarezza, attraverso le sbarre)*. Che cosa ti hanno fatto? Alla mamma lo devi dire, devi dire tutto... *(Rivolta alla guardia)*. Apra, signore, mi apra!

GUARDIA - Non è possibile, la legge lo proibisce.

MADRE - La.. la legge! Lui è la mia legge. Mio figlio per sempre, infelice e sfortunato. No, non mi vergogno di essere tua madre, la madre di un carcerato. Quand'anche tutti ti condannassero,

sappi che tua madre ti assolve sempre. Ma se vuoi la mia felicità, cerca la tua.. chè tutto quello che è tuo è mio...

MAURO - (*accarezzandole il volto*). Come sei buona, mamma. Come una volta. Tu resti sempre la stessa.

MADRE - Che cosa ci guadagno a saperlo! Più nulla vale per me. Voglio esser buona solo per te. Vivo per te (*si commuove*), senza aspettarmi più nulla da questa vita.

MAURO - (*risoluto*). Beh, mamma, non piangere. Sai che non ti sopporterei. Mi danno i nervi subito.

GUARDIA - (*con grinta*). Signora, la smetta di essere schiava di suo figlio. Non vede? Non ha cuore, ne approfitta, è uno sfruttatore!

MAURO - Taci, sbirro, o ti spacco la faccia! Nessuno ti ha chiesto niente! E poi tu non potrai mai capirci: i tuoi occhi si sono troppo abituati alla miseria di qui dentro. L'abitudine trasforma in sasso anche il cuore più umano. Come puoi capire tu, l'uomo diviso che è in me!?... (*come cercando di leggere nell'inconscio*). Amo la vita e sogno la morte; cerco mia madre e scappo da casa; voglio divertirmi e sono triste; ho tanti amici e parlo mai con nessuno; vivo d'amore e di odio insieme. Non riesco a capire ciò che faccio... e ogni volta mi ritrovo a fare quello che odio...

CLAUDIO - (*dall'esterno*). Aiuto, aiuto, aiutoooo!

GUARDIA - Che succede ancora?... (*alla madre*). Signora, il tempo è scaduto, deve lasciare suo figlio immediatamente.

MADRE - (*saluta in fretta e si allontana ma senza togliere lo sguardo dal figlio*).

GUARDIA - (*l'accompagna fuori, rientra subito*). Ancora gesti di rivolta, nuova violenza.

CLAUDIO - (*entrando ansimante e sconvolto*). Si è tagliato la gola!

PAOLO - Chi?

CLAUDIO - Lorenzo, l'amico di Alfredo.

PINO - Lorenzo?

CLAUDIO - Sì, con una lametta da barba si è tagliato la gola. Non respira più!

PINO - (*dopo una lunga pausa*). Era un ragazzo triste: non l'ho visto mai sorridere!

PAOLO - Si è ucciso il più infelice di tutti noi.

CLAUDIO - Forse si sentiva incompreso. Non parlava mai con nessuno e nessuno parlava con lui; per questo ha deciso di farla finita. Ora è nella sua cella steso per terra, in una pozza di sangue, con la gola squarciata.

SALVATORE - (*affermando con forza*). Prima Franco, ora Lorenzo... Saranno soddisfatti finalmente!

IL TOPO - Uno in meno da mantenere. Così diranno in tanti, appena sapranno la notizia! Ce ne fosse uno al giorno!...

ALFREDO - Quindici giorni fa, quando l'impiccagione di Gianni non era riuscita, sembravano degli sconfitti e sofferenti... Oggi invece si sentiranno sazi.

SALVATORE - È drammatico pensare che c'è gente che si diverte con vite umane. In troppi giocano d'azzardo con la vita degli altri, cosa che nemmeno a Dio riesce di fare.

PINO - La solitudine lo ha perseguitato per tutta la vita.

PAOLO - Lorenzo ha scelto bene, ammiro il suo coraggio anche se carico di disperazione. A che serve sopravvivere... per vivere come? Vivere con chi? Qui dentro siamo già morti, tutti. La speranza di morire è la sola cosa che ci permette di vivere.

LO SMILZO - Per far fiorire gli alberi ci vuole il sole e l'amore per dar gusto alla vita.

GIOVANNI - (*aggrappato alle sbarre, facendo come una croce, voltando le spalle al pubblico canta*):

## LA PREGHIERA PER LORENZO

Signore,  
io ti prego per Lorenzo  
tu le cose le capisci  
anche quelle nascoste.  
Non è lui che ha sbagliato  
devi condannare noi, Signore.  
Noi l'abbiam lasciato solo  
nella sua disperazione.  
Il colpevole son io  
tutti gli altri come me  
devi castigare noi

devi condannare noi  
e salvar Lorenzo.  
L'inferno, lui, l'ha già fatto qui  
è morto senza parenti  
senza casa, senza amici,  
è nato e vissuto in galera.  
Tu sai bene che non si può vivere  
senza nessuno da amare  
lui ha sempre cercato qualcuno.  
Certo, non aveva soldi suoi  
ma un cuore, sì, te l'assicuro io.  
Lasciati amare da lui  
ti troverai bene  
fidati di me.

*(Ad uno ad uno, tutti vanno alle sbarre e interrogano il pubblico. Qualcuno si arrampica).*

LO SMILZO - Perchè al mondo c'è chi ha tutto e Lorenzo non aveva niente?

PAOLO - È sfortuna o caso?

MAURO - Perchè io sono in galera?

GIOVANNI - Perchè io sì e tu no?

RENZO - Perchè noi dentro e voi fuori?

CLAUDIO - Voi spettatori e giudici della nostra vita, noi attori e imputati? Perchè?

L'EGIZIANO - Perchè ci condannano?

IL TOPO - È vero, abbiamo rubato...

ALFREDO - ...fatto rapine...

RENZO - ...usato violenza...

SALVATORE - Chi è senza colpa, si alzi, lasci la sala, torni alla sua famiglia...

GIOVANNI - Sono fuggito da casa.

PAOLO - Mi sono drogato.

PINO - Non ho mai lavorato.

CLAUDIO - Perchè?

TUTTI - Perchè noi sì e voi no?

## **Intermezzo-dibattito**

*(Il sipario si è chiuso – o la luce si è spenta – sugli interrogativi crudi e provocanti dei ragazzi.*

*Probabilmente qualche spettatore si sentirà obbligato a chieder la parola. In tal caso, il dibattito non avrà bisogno di avvio artificiale.*

*In caso contrario, potrà rompere il ghiaccio un intervento programmato, dalla platea o dal palcoscenico, col tentativo di coinvolgere la gente nel problema della «delinquenza» minorile, aiutando a prendere coscienza, ricercarne le cause, trovare politiche risolutive, a livello personale, di gruppo, di quartiere e regione.*

*Sarà opportuno scegliere un arbitro della conversazione).*

### **Alcuni interrogativi**

1. Perché un ragazzo è così, disadattato? (ruba, usa violenza, si droga, non vuole studiare né lavorare, ama il guadagno facile, si prostituisce, fugge da casa?...).
2. Di chi è questo problema? (della famiglia, dello stato, della chiesa?).
3. Al problema della delinquenza minorile ci può essere soluzione o no?

### **Altri interrogativi**

*Nel caso se ne vedesse l'opportunità, questi interrogativi più dettagliati potrebbero essere distribuiti, ciclostilati, per un sondaggio di opinione sul problema, invitando il pubblico a dare una risposta (ad esempio: mettere in ordine di gravità le cause; mettere in ordine di importanza le soluzioni suggerite...).*

### **Quali sono le cause principali della cosiddetta «delinquenza minorile»**

1. La povertà, la miseria, l'ambiente sociale.
2. La disoccupazione - dequalificazione professionale.
3. La mancanza di leggi severe.
4. Il decadimento della famiglia.
5. La mancanza di un quadro sociale di valori.
6. L'eccessiva importanza attribuita al denaro.
7. Il pretendere di avere tutto senza lavorare.
8. L'eccessiva libertà data ai ragazzi e giovani.
9. La mancanza di strutture, servizi per ragazzi e giovani.

10. I cattivi esempi offerti da films, giornali, mass-media.
11. La mancanza di modelli (insegnanti) – il cattivo rapporto giovani-adulti.
12. L'immigrazione.
13. La mancanza di istruzione – emarginazione scolastica.
14. Il disinteresse sociale al problema.
15. Il disimpegno della Chiesa.
16. L'emarginazione carceraria.
17. Compagnie e bande organizzate.
18. Il fatto di lasciar liberi molti delinquenti.
19. Il venir meno dei valori religiosi.
20. Il carattere ereditario di tipo delinquenziale.
21. Gli esempi negativi di padre - madre - fratelli.

**Quale soluzione suggerire al problema del «ragazzo delinquente».**

1. Dare una occupazione lavorativa.
2. Istruzione scolastica e professionale.
3. Leggi più severe.
4. Isolamento e reclusione.
5. Rieducazione nel riformatorio.
6. Rendere più dura la vita in riformatorio o meno dura.
7. Affidarlo ad una famiglia.
8. Metterlo in istituto.
9. Metterlo in psico-terapia.
10. Punirlo con percosse.
11. Fargli pagare multe – anche alla famiglia.
12. Obbligarlo a lavorare per mantenersi e rimborsare.
13. Inserirlo in un ambiente accogliente.
14. Proibirgli di uscire di casa.
15. Trasferirlo in un soggiorno (città) obbligato.
16. Toglierlo dalla patria potestà dei genitori.
17. Circondarlo di «amici diversi».
18. Intervento chirurgico al cervello.
19. Pena di morte.
20. «Me lo prendo con me».

**Come si può prevenire la «delinquenza minorile».**

1. Aiutare la famiglia in difficoltà.
2. Proibire l'emarginazione scolastica.
3. Scuola a tempo pieno.
4. Fare una società che privilegia la persona e le relazioni interpersonali e non le cose o i beni di consumo.

5. Occupazione giovanile.
6. Organizzare un vero apprendistato professionale.
7. Trasformare la scuola da teorico-verbale ad una scuola di valori, più pratica con esperienza manuale.
8. Creare centri di cultura, di interessi, ricreativi.
9. Legalizzare l'aborto.
10. Favorire l'associazionismo giovanile.
11. Diminuire le vacanze disorganizzate.
12. Fare una politica più sociale e meno privatistica e raggiungere una maggior uguaglianza economica.
13. Istituire scuole per genitori.
14. Realizzare consultori familiari.
15. Educare gli adulti a stare con ragazzi e giovani in un dialogo operativo.
16. Formazione pre-matrimoniale.
17. La Chiesa dia spazio e favorisca l'impegno socio-politico secondo i valori evangelici e i criteri non di potere.
18. Evitare un'educazione autoritaria o permissivistica.
19. Educare il «senso religioso».
20. A tutte le famiglie una casa dignitosa.
21. Proibire alla donna con figli minorenni di avere attività lavorativa.

## **Secondo tempo: sempre nella gabbia**

*(La stessa scena del primo tempo. «Via» con la musica. I ragazzi sono tutti in scena per il canto):*

IO SÌ, E TU NO, MA PERCHÈ?

TUTTI - Io sì, e tu no! Ma perchè? (2 volte).

CLAUDIO - Marco senza casa.

TUTTI - e tu con casa e villa.

MARIO - John senza famiglia.

TUTTI - e tu con padre e madre.

PINO - Charly senza amici.

TUTTI - tu invece ne hai mille.

TUTTI - Io sì, e tu no! Ma perchè? (2 volte).

PAOLO - Pino analfabeta.

TUTTI - e tu universitario.

MARIO - Jim parla solo dialetto.

TUTTI - e tu francese e inglese.

RENZO - Mario disoccupato.

TUTTI - e tu con tre stipendi al mese.

TUTTI - Io sì, e tu no! Ma perchè? (2 volte).

ZICHICCHIO - Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI - tu sempre nella libertà.

CLAUDIO - Io qui a morire di rabbia.

TUTTI - tu sempre nella libertà.

PAOLO - Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI - tu sempre nella libertà.

TUTTI - Io sì, e tu no! Ma perchè?

JONNY - (*accompagnato dalla guardia che gli toglie le manette, entra nella gabbia con gioia*). Finalmente a casa mia! Sono tornato. (*Fa per salutare gli amici che si meravigliano della sua allegria e gli si fanno attorno*).

ALFREDO - Noi abbiamo tentato di scappare e più volte ci è andata male; e tu chiami sto schifo di gabbia «casa mia»?

PINO - Ma che sei tutto partito?

ZICHICCHIO - Ti sei fatto beccare dopo sei giorni di libertà! Non avevi desiderato tanto uscire da qui?

JONNY - Dopo sette mesi di reclusione, la mattina in cui mi hanno dato la libertà scoppio di gioia... Mi sentivo sicuro, il sopravvissuto, un vincitore... Messo il piede fuori, ho incominciato ad aver paura... Tutti mi guardavano e mi schivavano... Tanta gente cambiava direzione. A casa ci sono andato a piedi. Ho avuto paura a prendere il treno e la paura è diventata un dolore atroce quando mio padre, vedendomi sulla porta di casa, ha incominciato a urlare come un matto: Via, vattene, fuori... Non ti voglio vedere, disonore di casa, assassino di tuo padre... Non ti perdono e mai ti perdonerò... E come un cane mi ha ributtato sulla strada, chiudendomi la porta in faccia.

PINO - E non ti sei rivoltato?

CARLO - Io gli avrei sparato in bocca!

CLAUDIO - Il tuo è come il mio!

RENZO - Non padri, ma padroni sono i nostri!

JONNY - Non ho fatto in tempo a salutare nemmeno mia madre... nessuno!

MAURO - Potevi andare dagli amici!

JONNY - La miseria me li ha fatti perdere tutti.

ALFREDO - Alla tua età puoi anche imparare a vivere solo... Ti trovavi un lavoro.

JONNY - Meglio morto che solo... Quando si è soli non si è più nemmeno uomini... Ho bussato a mille porte: «Cerco lavoro, sono disoccupato. Non ho nessuno...». «Ci spiace: non assumiamo meridionali». «Che ci hai presi per la S. Vincenzo? Questa è una ditta, non una confraternita». «Va dai preti: noi diamo lavoro non elemosina». Tre giorni fa ero entrato in una falegnameria. Il padrone, un varesotto, mi ha accolto subito: aveva bisogno i operai. Mi ha messo alla prova: «Questo è il disegno. Mi serve questo mobile entro due giorni...». Mi sono messo d'impegno. Ci tenevo a trovarmi il posto. Dopo due giorni, il padrone: «Lavori bene, mi dice. Sei l'uomo che fa per noi! Ti assumiamo: portami i documenti»... Io impallidii. Già prima in un albergo mi avevano licenziato per i documenti: e dire che lavavo piatti, mica glieli potevo rubare quelli... Saputo da che parte venivo, mi ha voltato subito la schiena e a voce alta, davanti a tutti, si è messo a dirmi che nella sua fabbrica non c'era posto per gente come me, che loro erano tutta gente per bene...

PAOLO - Gente per bene! Ma quale bene? Il proprio, costruito sulle spalle degli altri? Quanta di questa gente starebbe meglio nella nostra vetrina!

JONNY - Non mi rimaneva che la galera o il treno.

MAURO - Ed hai scelto la prima, per noi magari...

JONNY - Disperato ho tentato una rapina in tabaccheria con una pistola da ragazzi trovata alla Standa. Due in borghese mi hanno arrestato ed eccomi qui in carcere, contento lo stesso. Vivere fuori ormai è possibile solo se hai coraggio e fortuna.

MARIO - Dovremmo imparare a fregarci di tutto. Quando più nessuno si interessa di te, non devi preoccuparti più di niente.

MIKY - È vero! A me non interessa più nulla, nè la vita nè la morte; e sento che sto morendo adagio adagio.

SALVATORE - Fai male a lasciarti andare così. Non bisogna disperare. Ve l'ho detto che...

ALFREDO - «Sono venuto a liberarvi». Parole, sempre parole... e intanto continuiamo a marcire tra queste sbarre.

SALVATORE - Da non lasciar marcire è la voglia di vivere. Il seme deve morire, non la vita che ci sta dentro. Ascolta nel silenzio, il respiro della speranza che vive nel tuo profondo. Non ci hai mai fatto caso?

MIKY - (*rivive con drammaticità il suo processo, richiamando l'attenzione di tutto il gruppo*). Io sì, l'ho sentito quando due anni fa il giudice, in nome del popolo italiano, dettò la mia condanna a cinque anni. Rimasi freddo. Il cuore tumultuò dentro la sua cassa, forse impallidì. Niente altro. Lo sapevo che avevo una sola possibilità di scampo. Eppure, un'assurda speranza era lampeggiata dentro di me a farmi credere che qualche cosa di diverso sarebbe accaduto. Come soffocarla quella scintilla che ti confonde anche il ragionamento più lineare? Come arrestare quel folletto ignobile che, correndo come il sangue e con il sangue, ti invita a vivere anche quando vivere è inutile? La speranza comincia ad uscire fuori, da un'altra parte, ed ancora il cuore crede serva a qualcosa il suo palpitare, ed i suoi occhi incominciano a rincorrere strani ed impossibili sogni che si confondono con gli anni. In quel momento angosciante, un uomo, con poche parole, decide che rimarrai in carcere fino alla fine di quella lunga condanna inflittati. Puoi manifestare in qualunque modo la paura folle che ti attanaglia le viscere: puoi piangere o svenire, urlare di rabbia o di terrore, oppure ridere come un folle. Nulla cambierà. Rimarrai quello che sei: una povera cosa, dentro la gabbia. Mi hanno messo i ferri ai polsi e mi hanno portato via... fra queste quattro pareti che sono la mia casa. Ho appeso l'anima ad un chiodo e, nelle notti di insonnia, quando nessuno mi vede, nè mi sente, soffoco, nelle grigie coperte, i singhiozzi della mia agonia.

GIOVANNI - Ma il carcere non è vivere: è solo scuola di odio e di malavita, è vendetta e violenza.

MIKY - È l'agonia di ogni speranza!

MARIO - Guarda: sta arrivando un altro pollo.

*(Entra Carlone accompagnato dalla guardia).*

IL TOPO - Pizzicato per la prima volta?

CARLONE - Sì... *(Con tono superiore da sbruffone)*. Ma anch'io avevo in programma qualche giorno di ferie. Così i miei nemici vivranno un poco in pace. Perché di me tutti hanno paura... è sufficiente pronunciare «Carlone», il mio nome, per...

PAOLO - *(di botto)*. Se sei così mafioso, fallo vedere! *(e gli strappa con scaltrezza la maglietta di dosso)*.

TUTTI - *(gli sono attorno, e spengono le loro sigarette su petto, schiena, braccia, mani di Carlone che resiste con durezza e impassibilità alla tortura)*.

PINO - Un duro come te, Carlone, nella vita farà certamente strada!

GIOVANNI - Scommetto che anche la pula internazionale avrà paura di te!

LO SMILZO - E piano piano si diventa tutti così, anche noi... pure il Mario che ha confessato...

CARLONE - I nomi degli altri?

PINO - No, il proprio.

MARIO - Anche voi avreste fatto come me! Mi hanno prelevato di forza dalla scuola, e portato in questura. Seduto su di uno sgabello di legno, in mezzo alla stanza, sono stato interrogato da cinque poliziotti.

CARLONE - Il solito sistema: cinque contro uno! Cinque uomini, contro un ragazzo!

MARIO - «Sei stato tu a rubare all'Upim?».

«Sì un giocattolo per mio fratellino».

«Sei stato tu anche a buttare un laccio al collo della signorina per tirarla nel fossato e derubarla?»

«No, quello no!».

«Sei stato tu, dillo...» e giù un pugno, uno schiaffo, un altro... mi hanno caricato. Parlavano davanti e mi colpivano dietro; a destra e colpivano a sinistra.

«Sei stato tu a derubare la vecchia in Via Varese?...».

«No, no, io non faccio quelle cose; i vecchi li rispetto come

mia nonna». A questo punto, uno, non so quale dei cinque, mi piantò un lungo e grosso ago nella coscia. «Confessa!». E dentro. «Confessa, altrimenti...». E dentro di più. «Se non confessi...». Tutto me l'ha piantato dentro la carne viva. Solo allora ho confessato tutto, come se fossi stato io il ladro, il rapinatore, l'assassino. Ma io, solo un giocattolo ho rubato, per mio fratello.

*(Durante il racconto, tutti partecipano in modo personale, evidentemente alleati di Mario).*

RENZO - Davanti a questi fatti, che cosa vuoi sperare?

MAURO - Io mi arrendo in partenza.

GIOVANNI - Protestiamo! Facciamo lo sciopero della fame, tutti, decisi anche a crepare! Forse è l'unica maniera per far capire alla giustizia e alla gente che non siamo delle bestie!

PAOLO - Che aria spessa qui dentro e pesante... Io non vi riconosco... voi, i duri della mala... gli uomini del domani. Dobbiamo sopravvivere a tutti i costi!

ALFREDO - Sopravvivere per vivere come? Con chi?

IL TOPO - Con tutte le promesse di Salvatore poi...

MIKY - Qualcuno deve ben fare anche questa parte della commedia. Chi ha scritto il copione, su questo palcoscenico che è il mondo, ha voluto anche i disadattati, i ladri, i delinquenti...

Ah, ah, ah!... *(risata grottesca).*

Renzo, tu ladro di galline *(indica Renzo, dopo aver battuto le mani).*

Jonny, tu barbone a vita *(indica Jonny ripetendo i gesti di prima).*

Mario, il palo della banda *(come sopra).*

Salvatore, il capo della rivolta *(come sopra).*

*(Sono tutti presi da un riso isterico e grottesco. Il battere le mani a Paolo e di tutti si trasforma in ritmo, accompagnato dal picchiare sulle sbarre con pezzi di ferro, da urla, e in una danza di rivolta. Musica e ripresa del canto «Io sì, e tu no, ma perchè?»).*

ZICHICCHIO - Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI - Tu sempre nella libertà.

CLAUDIO - Io qui a morire di rabbia.

TUTTI - Tu sempre nella libertà.

PAOLO - Io in questa maledetta gabbia.

TUTTI - Tu sempre nella libertà.

TUTTI - Io sì, e tu no! Ma perchè?

SALVATORE - (*entra con autorità e forza di voce*). Il vostro lamento è diventato un ruggito, e il canto, rabbia e vendetta. Ma guai a voi, se, come gli altri, desiderate arrivare ai primi posti. Guai a chi usa violenza e uccide, e a chi innalza monumenti ai carnefici! Guai a chi non entra e non lascia entrare quelli che vogliono! Guai a chi calpesta la giustizia e soffoca l'amore nell'uomo! E se vogliamo essere assolti, non dobbiamo condannare; e perdonare, se invociamo grazia.

(*Tutti sono rimasti fermi al loro posto, conquistati da Salvatore che, cambiando tono, li mette a loro agio*).

Sentite questa vecchia storia. (*Alcuni si siedono*).

Un re decise di controllare i servi che avevano amministrato i suoi beni. Stava facendo i conti, quando gli portarono un servitore che doveva restituirgli diecimila monete d'oro. Ma costui non le poteva restituire perchè aveva speso tutto e malamente. Per questo il re ordinò di venderlo come schiavo, e di vendere anche sua moglie, i suoi figli, e quello che ancora possedeva, per fargli pagare il debito.

LO SMILZO - Ma i figli, che c'entrano?... Possibile che debbano sempre pagare per i loro genitori.

SALVATORE - Un momento! Non interrompete! Finisco, e poi mi farete le domande che vorrete! Il servitore si inginocchiò davanti al re e si mise a pregarlo: «Abbi pazienza con me, e ti pagherò tutto!». Il re ebbe pietà di lui: cancellò il suo debito e lo lasciò andare. Il servitore uscì per via, incontrò un suo compagno che doveva pagargli una piccola somma di denaro. Lo prese per il collo, e lo stringeva fino a soffocarlo, mentre diceva: «Paga quello che mi devi!». (*Reazioni dei ragazzi*). L'altro cadde ai suoi piedi e si mise a supplicarlo: «Abbi pietà di me, e ti pagherò». Ma costui non volle saperne; anzi lo fece mettere in prigione, fino a quando non avesse pagato tutto il debito.

PAOLO - Carogna!... e figlio di...

CLAUDIO - Bastardo!

SALVATORE - (*fa cenno di non interrompere*). Gli altri servitori videro queste cose e rimasero molto dispiaciuti, proprio come voi adesso. Andarono dal re e gli raccontarono tutto quello che era accaduto. Il re allora, chiamò di nuovo quel servitore e gli disse: «Servo crudele, infingardo e carogna! Io ti ho perdonato quel debito enorme perchè tu mi hai supplicato. Dovevi anche tu avere pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te». Poi pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito.

ALFREDO - E ha fatto bene!

CLAUDIO - Chi non è uomo, bisogna trattarlo da bestia!

SALVATORE - Faremo la stessa fine, se non perdoneremo generosamente ad ogni uomo.

CLAUDIO - Perdonare, generosamente, sempre. Perdonare, a tutti... Perdonare a mio padre? No, mai! Non mi è possibile Salvatore. Tu non sai di che cosa è stato capace! Mi ha ucciso la mamma sotto gli occhi, con un fucile. L'ha fatto davanti ai miei quattro fratellini. In tribunale ho detto tutto e si prese l'ergastolo.

SALVATORE - (*come estraniato*).. Perdonaci, come noi perdoniamo.

CLAUDIO - Preferisco essere un dannato piuttosto che... Salvatore, è una preghiera impossibile per me. E poi non pregherò mai un Dio onnipotente...

PINO - ...e padre per di più...

CLAUDIO - ... che non difende i bambini, i deboli... e sta dalla parte dei prepotenti, sempre...

PAOLO - (*smontando il discorso*). Ma poi Dio mica c'è!

PINO - O se c'è, è un bel menefreghista!

SALVATORE - (*trovando il tono giusto... di chi prega veramente, senza imporre la propria fede*). Padre nostro, che tutti si sentano fratelli! Dacci ogni giorno il pane. Perdonaci, perchè anche noi perdoniamo... e liberaci... e liberaci dalla galera.

TUTTI - Amen! Amen!

SIGNORE X - (*urlando dalla platea*). Non tentate il Signore e non provocatelo, se non volete essere inceneriti prima del tempo!

SIGNORE Y - (*ancora dalla platea*). Lo sapete o no che il primo a inventare la galera per dei maledetti come voi, è stato proprio

lui? Lui ha detto: «Non usciranno dalla prigione, finchè non avranno pagato l'ultimo centesimo!».

SIGNORE X - Per tipi come voi, ci vuole la pena di morte!

ALFREDO - *(dalle sbarre, con tono di sfida)*. Ringraziate queste sbarre!

PAOLO - Provate a farvi vicini.

MIKY - Vi spacco in due!

CARLONE - Venite dentro con noi... su venite!

PINO - Dov'è tutto il vostro coraggio?

CARLONE - Vi conviene stare alla larga!

PRETE - *(alla porta della gabbia chiusa, si presenta in veste talare. I ragazzi lo credono un interlocutore della platea che ha accettato la sfida)*.

CARLONE - Un prete!

MAURO - Maledizione! Anche qui a darci fastidio!

MARIO - Cosa vieni... a farci la predica e mandarci all'inferno?

LO SMILZO - Perchè sono figlio di prostituta, non ha voluto battezzarmi!

RENZO - Ho rubato cinquemila lire all'oratorio e mi ha denunciato.

CLAUDIO - Il primo a chiamarmi «ladro» è stato il prete!

PAOLO - Non ti vogliamo prete! Torna tra i tuoi cristiani che ci chiudono la bocca, anche quando a fatica tentiamo una preghiera.

PRETE - No... apritemi! Non voglio più essere il sacerdote che lo stesso Cristo ha sconfessato, come voi adesso. *(Si toglie la veste talare)*. Voglio essere un uomo, quell'uomo che, fino ad oggi anch'io ho rifiutato. *(Non potendo entrare, gira attorno alla gabbia)*. Voglio finalmente essere quello che sono, davanti a tutti... e basta con le bardature. Basta con il prete che giudica e condanna; che fa la comunione e scomunica; che predica e non fa. Troppe volte ho negato il perdono a chi me lo chiedeva... *(Tutti lo guardano, distaccati e sempre sospettosi. Lo lasciano solo, al di là delle sbarre. Il prete con la talare sotto il braccio, si rivolge al pubblico)*. Così nessuno mi vuole? Non mi vuole il vescovo, non i cristiani della domenica. *(Ai ragazzi in gabbia)*.

E voi? (*non ha risposta*). Ma allora, chi sono diventato? Chi sono io?

SALVATORE - Sei anche tu come tutti. Chiedi, chiedi, chiedi! Predichi, e pretendi che gli altri ti diano, che gli altri ti accettino... Non ti abbassi mai; hai paura di sporcarti... Obblighi gli altri a cambiare, ma tu resti sempre lo stesso!

PADRE - (*arriva un vecchio cadente: è il padre di Claudio. Il prete lo aiuta a raggiungere la gabbia o a salire sul palcoscenico*). È questo il riformatorio dei minorenni?

PRETE - Sì. Ma chi cercate?

PADRE - Mio figlio. Mi hanno detto che è ricoverato qui.

PRETE - Come si chiama?

PADRE - Claudio.

CLAUDIO - (*uscendo dal gruppo, si avvicina un poco, senza giungere alle sbarre; di pietra*). Claudio Marullo? ...Assente!

PADRE - (*che l'ha riconosciuto*). Figlio, per dodici anni ho attesa questo giorno. In ospedale psichiatrico. Dopo quella tragedia non sono degno di essere chiamato padre da te. Ma te l'assicuro, ero irresponsabile. L'ho fatto in un attimo di troppo amore... Tua madre faceva fino a quindici marchette giornaliere. In preda alla gelosia... (*esplosione*) l'ho uccisa io tua madre! Condannami, maledicimi, uccidimi. Ma ti confesso che l'amavo, l'amavo alla follia. Non potevo vivere senza di lei. Ora, restituirti la madre, non mi è possibile, non ne sono capace... ma ricevere il tuo perdono, sì.

(*Il figlio è rimasto impassibile, con durezza e disprezzo guarda il padre caduto in ginocchio e aggrappato alle sbarre*).

RENATA - (*arriva improvvisa la ragazza di Roby*). Ciao, amore!

PADRE - (*al pubblico*). Credono di essere soli al di là delle sbarre, nella gabbia... mentre ci siamo anche noi!

RENATA - Ciao, ragazzi! Ciao a tutti. (*Le aprono dall'interno. Entra. Il volto, al suo parlare, tutto il suo corpo, esprimono ottimismo, gioia, simpatia*). Avete visto che sono tornata? Roby, ciao.

ROBY - Ciao, Renata. Ma ti ricordi veramente di me, oppure?...

RENATA - (*distribuisce saluti, lettere, dolci, sigarette, strette di mano. Gli amici accettano, ma seguono con più interesse il dialogo tra Renata e Roby*). Ma che strana domanda è la tua?

ROBY - Beh, qui dentro, abbiamo il tempo per pensare al peggio. Sapessi da quanti fantasmi mi sento aggredito, giorno e notte! (*Mettendola alla prova*). Ma dimmi, sinceramente: se uno, innocente, più forte di me, ti offrì... Ti...

RENATA - Smettila di fantasticare, Roby! Non ti cambio con nessun altro. Te l'ho già detto. Son per te, solo tua, senza dubbi, esitazione o infedeltà. Anche perchè sono convinta che tu non sei quello che sembri. (*Guardandolo in faccia con forza e con amore*). Roby, smettila di recitare una parte che non è tua, solo per far piacere al tuo pubblico, a chi legge il giornale o a chi lo scrive, a chi guarda la televisione o va al cinema! Smettila di accontentare le voglie sadiche di tanta gente!

ROBY - Ma allora, mi vuoi «diverso»? (*con paura, ma mettendo ancora alla prova Renata*).

RENATA - Non «diverso». Ti vorrei «vero». E in quel momento ti sentiresti anche libero e felice.

ROBY - E sarei sempre con te?

RENATA - Certo. Ma per questo bisogna essere liberi. Io libero te, e tu me. Perchè ognuno di noi vive nella sua prigione.

ROBY - Come mi fa bene oggi, questo tuo affetto, Renata.

RENATA - Ti aspetterò. anche dovessi attendere otto o dieci anni. Le amiche mi considerano una pazza. Mamma e papà, vorrebbero ti dimenticassi completamente e subito.

ROBY - Hanno ragione, forse, perchè io...

RENATA - Tu sei Roby, e basta! E sono certa che, se io ti lasciassi, allora sì finiresti di sperare, e forse anche di vivere. Perchè, solo per amore, si può cambiare e vivere... da soli, no, per nessuno.

ROBY - Certo non ci sarebbe motivo, nè varrebbe la pena.

RENATA - Ma lo sai che io vivo per amarti? (*ritrovando i gesti giusti*). Penso sia l'unica maniera concreta per rispondere alla tua disperazione, e anche alla vostra, ragazzi. O... voi siete gelosi, invidiosi?...

*(Durante questo dialogo tutti si sono avvicinati a Renata: anche chi recita fuori, si è accostato alla gabbia come per voler entrare).*

SALVATORE - *(ai compagni che rispondono a Renata con gli occhi pieni di ammirazione)*. Una ragazza ci sarà anche per noi, e presto. Quando tanta gente capirà che «non esistono ragazzi cattivi».

PAOLO - Questa è nuova, la sento per la prima volta.

PINO - Ma Miky è buono? Anche Alfredo?

SALVATORE - Sono solamente ragazzi infelici. L'uomo diventa cattivo soltanto quando si trova in una cattiva società. Ho visto dei giovani difficili, cacciati dalle scuole comuni, considerati sovvertitori dell'ordine pubblico, ladri, che, messi in una comunità umana, diventarono giovani buoni, dotati, capaci di progresso, onesti più rispettosi e responsabili di altri. Criminali, non si nasce, si diventa.

PAOLO - È proprio vero quello che tu dici Salvatore. Quando la gente ci conoscerà bene, non ci condannerà più.

ROBY - Quando la gente ci amerà, perderà la paura, ed entrerà a stare con noi, come ha fatto Renata. Non si può vivere solo per se stessi. È necessario vivere vicino agli altri.

RENATA - *(affacciandosi alle sbarre)*. E voi, cosa aspettate a venir dentro con noi? Vi sentirete liberi dalla vostra gabbia solo quando vi deciderete a entrare in quella vicina.

*(Nella gabbia, che viene aperta, entrano il padre di Claudio, il prete, la madre, alcuni giovani spettatori...)*

SALVATORE - Allora ci sentiremo liberi tutti, anche noi. e finiremo di essere bestie, o di essere nessuno. Solo con le braccia di tutti possiamo finalmente sradicare queste sbarre...*(si avvicina, le prende con forza)* e abatterle per sempre, ed essere «qualcuno». Oh, issa!

TUTTI - *(imitando Salvatore)*. Oh, issa!

SALVATORE - Più nessuno ci deve essere al di là. Ma tutti, insieme vivremo di libertà.

*(Cadono le sbarre. Musica: Salvatore intona il Canto della Liberazione, invitando il pubblico a battere le mani e successivamente a cantare).*

## NASCE LA LIBERTÀ

RIT. Nasce un sole splendente,  
sole di libertà.  
e la speranza di un nuovo mondo  
ci sorriderà.

1. Chi si dispera e muore in gabbia.  
s'alzi e guardi al sole  
la libertà lottando insieme  
conquisteremo allor. RIT.
2. Splendi, o sole, su chi è solo  
e sempre rinchiuso sta;  
illumina tu la nostra strada:  
il «dopo» apparirà. RIT.
3. Non ci sarà più guerra e odio,  
violenza e dolore  
perchè dal sole di giustizia  
riceveremo amor. RIT.
4. Rabbia, violenza e il nostro odio  
vinto da te sarà;  
liberazione, amore e pace  
darai all'umanità. RIT.
5. Spacca la roccia, sgorga acqua viva.  
l'arida sabbia un fiore sarà;  
non andremo alla deriva  
ma insieme in libertà. RIT.

*(Sipario. O meglio: i ragazzi scendono tra la gente, salutando).*

## PSICODRAMMA OVVERO TEATRO DELLA VITA

Note di  
Vittorio Chiari, Salvatore Grillo, Luigi Melesi

«Ho recitato nella gabbia costruita da noi insieme ai nostri maestri di saldatura.

All'inizio non volevo proprio farla la parte di Alfredo.

Ma ho capito il perchè e ho anche il coraggio di dirlo: era la mia storia. «Una cagna è meglio di una mamma!». È una delle battute che mi metteva in crisi anche dopo sei mesi che la recitavo. Non la volevo ammettere questa mia verità. Alle volte per questo ho messo a dura prova regista e gruppo con certi miei rifiuti improvvisi.

Adesso, però, sono riuscito a capirmi. Ed è merito del teatro. Accetto anche la mia storia e persino quella di mia madre. Tutti abbiamo dei problemi. Chi ancora non li ha, li aspetta.

E impariamo a risolverli insieme, senza giudicarci o, peggio, condannarci prima di aver fatto la fatica di conoscerci e di capirci. Dentro la gabbia ho scoperto i miei compagni, quelli di tutti i giorni, e i loro problemi che li fanno star male come ci sto io. Dentro ho incontrato finalmente anche quelli che invidiavo o che odiavo».

Tutto questo, Dino, lo dice con calma, con intelligente ironia, contento. Il teatro lo ha fatto crescere. Lo ha liberato. Sul palcoscenico ha imparato a guardare la sua realtà e quella degli altri. Ha smesso una buona volta di rinnegarla o di fuggirla.

### UN COPIONE DI VITA

Con «La gabbia: storie vere di minorenni in riformatorio», i ragazzi ed educatori del Centro Salesiano «S. Domenico Savio» di Arese (Milano) hanno ottenuto un successo inaspettato a Milano, Arese, Sondrio, Torino, Roma.

I motivi?

Gli attori non rappresentavano dei personaggi fantastici, ma se stessi, la loro vita. Il testo è un copione di vita. Riflette e racconta le situazioni e i conflitti che un ragazzo in difficoltà (e sono queste che lo hanno reso difficile) sperimenta in sé, nella famiglia, nella società, ogni giorno. Il copione non ha la pretesa di raccontare analiticamente la cronaca della vita dei ragazzi di una casa di rieducazione, ma quella di provocare le profonde emozioni della loro esperienza. Nel testo sono stati inseriti i "casi tipici" da essi vissuti: l'arresto da parte della polizia, la loro pubblicità sui giornali, l'abbandono della madre, l'aggressività da parte di un padre-padrone, lo sfruttamento lavorativo, l'emarginazione sociale del deviante, la carcerazione dell'innocente, la condanna vendicativa degli uomini dell'istituzione, la permissività e la miseria familiare, la rabbia contro l'autorità, la rivolta, l'incredulità e il rifiuto di un Dio disumano, la voglia di morte, la privazione della libertà...

Tutti fatti autentici che riflettono aspetti specifici dei problemi umani e che tormentano in profondità la vita antisociale dei giovani emarginati.

E chi legge il copione, non in negativo e unilateralmente, troverà come hanno trovato i ragazzi-attori, che non si accontenta di presentare i problemi fondamentali e le scene della frustrazione, ma introduce sempre, direttamente o no, il protagonista che corregge la scena negativa, proponendo e testimoniando un'alternativa positiva, intervento correttivo del trauma sofferto.

Il realismo del testo insieme all'essenzialità delle scene, la sua forma descrittiva appropriata, la lingua da essi parlata tutti i giorni, hanno reso «La gabbia» un copione da psicodramma.

Infatti sul palcoscenico, dello psicodramma fondatore e maestro è stato J.L. Moreno (1889-1974), è messa in scena la vita stessa in tutta la sua realtà. Rivelando a se stessi e agli altri le loro emozioni e i loro abituali modelli di comportamento, la recitazione di un ruolo ha portato i ragazzi, quasi naturalmente, ad uno straordinario accrescimento del livello di coscienza personale e comunitario.

## **RUOLO E INVERSIONE DI RUOLI**

La distribuzione delle parti è stata fatta per intuito più che con un metodo scientifico. In alcuni casi abbiamo forse sbagliato. Mimmo, ad esempio, nelle prime rappresentazioni accettava con fatica il ruolo di Salvatore. La parte del buono non la sentiva sua. Voleva fare il cattivo. «La mia parte è quella di Mauro» e subito ne recitava un pezzo: «Come puoi tu capire l'uomo diviso che c'è in me!?... Amo la vita e mi sogno di morire; cerco mia madre e scappo da

casa; vivo d'amore e odio tutti. Non capisco ciò che faccio... e ogni volta mi ritrovo a fare quello che non voglio...». «Io sono così. È la pittura del mio didentro». Ad un certo momento Mimmo si è rifiutato di recitare. Abbiamo dovuto sostituirlo. Ritrovandolo, dopo qualche mese, ci ha detto che stava facendo «Salvatore» con i barboni della Stazione Centrale insieme a frater Ettore. «Mi pare di essere diventato quello che non riesco ad essere nel teatro e che mi ha fatto piangere di nascosto tante volte. Non è facile conquistare la libertà. Ho creduto anche di conquistarla con la droga... Quella sì è una gabbia. E che mi hanno liberato sono stati degli amici, anzi una ragazza, proprio come nel teatro».

L'aver affidato ad alcuni ragazzi un ruolo che non era il proprio, che non corrispondeva cioè al loro comportamento quotidiano, risultò negativo e dannoso dal punto di vista espressivo e artistico. E ci siamo anche preoccupati. Ma si rivelò una tecnica terapeutica e pedagogica positiva – non l'avevamo prima immaginato – perchè quei ragazzi sono stati come obbligati ad uscire da se stessi, almeno per la durata dello spettacolo e delle prove, e di conseguenza a prendere coscienza del proprio io da un altro punto di vista. Gerardo, ad esempio, costretto a giocare il ruolo dell'uomo, ragazzo di Renata, ha scoperto che nella vita si stava adeguando a quello della donna per una inconscia identificazione in sua madre, rischiando di invertire quindi la propria psicologia e sessualità maschile in quella femminile.

In un certo senso tutti i ragazzi che hanno partecipato allo spettacolo hanno sperimentato l'inversione di ruolo. Ci siamo accorti che quasi tutti avevano imparato a memoria la parte della madre, del prete, del padre, della ragazza... e la recitavano a fior di labbra, rivivendola emotivamente e suggerendo prontamente parola o battuta nel caso il protagonista si impappinasse.

Non abbiamo visto nessun ragazzo assumere il ruolo di poliziotto-secondino. Anzi i ragazzi hanno sempre chiamato "sbirro", anche fuori dallo spettacolo, il giovane obiettore di coscienza che recitava quella parte.

Così anche abbiamo constatato, a posteriori, il tentativo di alcuni ragazzi di diventare il protagonista della scena, il doppio, assumendone l'atteggiamento non solo emotivamente ma addirittura fisicamente.

Il copione si è rivelato indovinato per questo tipo di ragazzi, inoltre, per il fatto che racconta «molte storie» di minori in riformatori, dando così ad ogni attore la possibilità di essere «protagonista» nella rappresentazione della propria storia.

E questo, al dire di esperti psicologi, è fondamentale nella dinamica dello psicodramma.

## LE MOTIVAZIONI DICHIARATE E INCONSCIE

Le motivazioni che ci hanno fatto partire nell'operazione teatrale «La gabbia» sono state prevalentemente due. La prima: educare i ragazzi a stare con la gente, a parlare in pubblico, a conoscere il «di fuori» e il «dopo»; poteva quindi essere un avvio all'azione del loro reinserimento nella società. La seconda: sensibilizzare il pubblico al problema dei giovani in difficoltà e del disadattamento minorile, con una contro-informazione rispetto a quella dei soliti giornalisti che si esauriscono sempre nella presentazione del reato, facendo immancabilmente del deviante «un mostro»: ci sembra infatti più giusto non fare della quotidiana cronaca nera anche minorile, ma obbligare la gente a domandarsi «il perchè» un ragazzo è aggressivo, scappa, ruba, si droga, si prostituisce, distrugge.

Dopo una accurata presentazione delle nostre motivazioni, abbiamo visto il gruppo aderirvi con entusiasmo. Ci siamo poi accorti che i ragazzi erano sostenuti nel lavoro teatrale anche dalle motivazioni dell'attore di palcoscenico: avere un pubblico che ti guarda e ti applaude, essere migliori del collega, ritrovare nel personaggio esterno, quello del copione, le motivazioni del suo comportamento da metter in scena. Non è mai venuto fuori il motivo «guadagno».

Successivamente, facendo teatro, ci siamo trovati con una nuova motivazione, emersa dall'inconscio dei ragazzi, ben più profonda delle altre, quella specifica dello psicodramma: interpretare una scena per «sentirsi bene, più naturale», per raggiungere cioè una catarsi attiva, la liberazione reale dalle proprie ansie, paure, sofferenze contenute nel dramma stesso e la comprensione di alcuni fenomeni e comportamenti della propria vita. Questo avveniva non solo individualmente, ma per gruppi di ragazzi con gli stessi problemi. Nella recitazione sentivano soddisfatti certi problemi fisiologici e psicologici, non solo nel pensiero ma anche in una azione-emozione (la demolizione della gabbia è la più emblematica azione emozionante), scoprendo così, per gradi e momenti, la soluzione dei conflitti interiori e ritrovandosi così interpreti più efficaci e positivi nella vita. Mario, Dino e Luigi, ad esempio, per merito del teatro – lo dicevano essi stessi – hanno deciso di collaborare con lo psicologo e lo psicoterapista per «venire fuori», aprirsi, uscire dal guscio difensivo e districarsi dalle loro ingarbugliate situazioni.

## IL PALCOSCENICO, SET DELLO PSICODRAMMA

La scena era una grande gabbia, simile a quella che si vedono nei tribunali da qualche mese; una copia di quella che abbiamo trovato nel cortile del Beccaria di Arese ventinove anni fa, e che i ragazzi

di allora hanno demolito con entusiasmo. Vi erano rinchiusi i «cattivi», simbolo della punizione per una vita ribelle e illegale.

Anche la scena è risultata il set ideale dello psicodramma, costruito secondo la mentalità dei protagonisti, rivelatore del loro stato d'animo...

«Io nella maledetta gabbia, tu sempre nella libertà...».

Giovanni, Claudio e Tonino all'inizio si rifiutavano di entrare. Forse il «mettersi lì dentro» era come avallare un giudizio negativo che nei loro confronti si era fatto il pubblico, la società.

Giorgio, Mario, Maurizio e Carlo, invece, si sentivano onorati di entrare in galera; una inconscia identificazione nei loro modelli: il padre, il fratello maggiore e l'amico, tutti detenuti, che essi rivedevano come eroi.

La maggioranza di essi, nei primi spettacoli, costruiva la gabbia con gusto: la vivevano come difesa e come «realtà diversa» che sfida la norma. Alla fine dello spettacolo la demolivano con paura, a fatica: temevano di uscire allo scoperto. Negli ultimi spettacoli, cioè a terapia inoltrata, erano diventati esaltanti vincitori nella demolizione del simbolo repressivo e più capaci di scendere tra il pubblico per conversare e dibattere insieme i problemi.

## UN PUBBLICO CO-ATTORE

Il pubblico che volevamo incontrare insieme ai ragazzi, e questo fino dall'inizio nel progetto, non era un pubblico-spettatore, ma un pubblico-attore. Volevamo coinvolgere tutta la gente e per questo, durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo, distribuivamo un foglio con tre gruppi di domande sulla «delinquenza minorile», provocando una risposta da tutti.

Non è facile coinvolgere il pubblico, oggi ormai assuefatto a tanti fatti di ingiustizia, di violenza, di empietà. È più facile provocarne l'irrazionalità.

L'assessore allo spettacolo del Comune di Torino era preoccupatissimo del pubblico giovanile che gremiva la sala. Temeva una contestazione, la rivolta, uno scontro. Invece il coinvolgimento è stato perfetto e in positivo: da psicodramma. Il pubblico era proprio in funzione del protagonista di ogni scena: sosteneva, condivideva, simpatizzava, agiva in accordo con i protagonisti. È diventato un co-attore animato dalla pietà e dalla simpatia. Questo gioco emotivo di tutti i pubblici incontrati aiutava i ragazzi a inscenare la loro storia con passione e anche ad analizzare e capire il loro comportamento di vita.

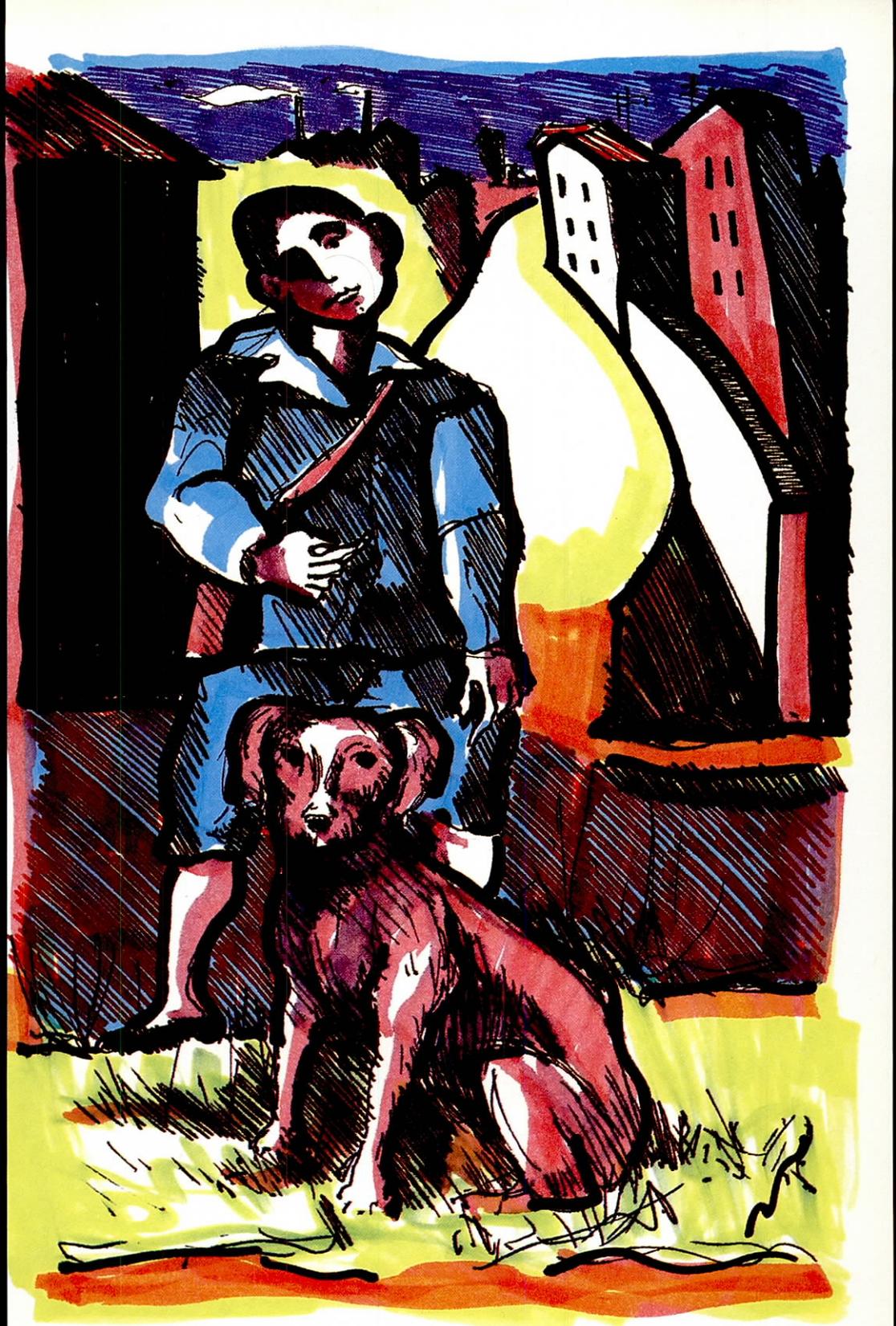
Non sono mancate le reazioni negative: chi ha lasciato la sala, chi

ha telefonato «contro» il giorno successivo, chi ha chiesto anonimamente la pena di morte. Sono stati casi rarissimi.

Ma anche in essi i ragazzi avevano fatto «centro». Rita ci ha scritto alcuni giorni dopo, per essere più lontana dalle emozioni della serata: «Cari amici, ho visto... la vostra «gabbia» e mi ci sono sentita dentro. Mi sono sentita una nullità di fronte a un problema così scottante e alla denuncia della mia «non attenzione» agli altri, agli ultimi... Mi avete messo addosso una inquietudine tremenda, una forza che mi fa star male... Avrei voluto entrare fisicamente nella gabbia, la sera del San Babila: ho bisogno più di tutti di cambiare». Nell'Auditorium San Fedele di Milano alcuni spettatori sono saliti sul palcoscenico per entrare nella gabbia, cioè nella vita dei ragazzi, ed hanno collaborato alla demolizione del simbolo anti-libertà.

Nel dibattito pubblico ci sono stati molti interventi. Una ragazza ha ringraziato perchè aveva ritrovato nella sincerità dei ragazzi, nella loro voglia di perdono, la forza e il coraggio di confessare a sè, ai suoi genitori, al Signore «quella che realmente è la mia vita, anche quella che tengo nascosta da anni, per paura di essere condannata». Il pubblico è diventato attore a Torino quando tutti i giovani, al termine dello spettacolo, hanno chiesto di imparare i canti. Sono rimasti per un'ora e più ed hanno lasciato la sala solo dopo aver cantato all'unisono con i ragazzi della gabbia «Il canto della libertà», «La preghiera di Lorenzo», «Io sì, e tu no!», «Nasce un sole splendente».

Ancora una volta il teatro si è dimostrato lo specchio più perfetto dell'esistenza umana.



ROBERTO ALANO,  
RAGAZZO COME UN CANE RANDAGIO  
REDDITO DALL'AMORE

*«I cani randagi sono di disturbo  
all'ordine pubblico»*

# **ROBERTO ALANO, RAGAZZO COME UN CANE RANDAGIO REDDENTO DALL'AMORE**

Tratto dal romanzo  
«Cani perduti senza collare»  
di Gilbert Cesbron - Editrice Massimo

## **I PERSONAGGI**

ROBERTO ALANO, protagonista della storia, anni 11-12

LAMY, un giudice molto umano, anni 50

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

IL DOTTOR CLERANT, psicologo

ALICE, sua assistente

FRANCESCA, un'educatrice, anni 24

UN EDUCATORE

I RAGAZZI DEL CENTRO, Aldo, Pietro, Roberto e Olaf

UN SIGNORE

LA SIGNORA DELLA POSTA

UN GIORNALISTA

IL POLIZIOTTO

LA GENTE: cinque persone che commentano la storia

L'ACCOMPAGNATORE

## **LA SCENA**

È una storia essenziale, che va allestita in modo severo, senza retorica. La scena può essere fondale neutro oppure uno sfondo di città stilizzato. Alcuni oggetti in scena: un tavolo, uno sgabello, una panchina.

Noi abbiamo utilizzato una pedana rotonda.

Importante lo studio della colonna sonora: possibilmente scegliere musica francese, ad esempio le canzoni di Jacques Brèl.

Il testo può essere rappresentato in teatro, come può essere letto drammatizzato in gruppo o in classe. Si presta bene anche per un radiodramma.

## **IL ROMANZO**

Animali randagi, "cani perduti senza collare" sono i ragazzi protagonisti di questo romanzo, ospiti di un riformatorio.

È il problema dei "giovani in difficoltà" studiato da uno dei più popolari e fecondi scrittori francesi, Gilbert Cesbron, morto recentemente.

Il romanzo è stato tradotto in immagine in un film, che ha avuto come protagonista principale, nella parte di giudice, il famoso attore Jean Gabin.

È pubblicato dall'editrice Massimo, che ringraziamo vivamente per averci concesso la riduzione del romanzo e la sua pubblicazione.

Riduzione perchè il testo presenta solo la storia di uno di questi ragazzi, quella di Roberto Alano, ragazzo che dopo aver conosciuto numerosi affidi familiari, è stato mandato in un istituto di rieducazione.

## **Il prologo**

### **«I cani randagi sono di disturbo all'ordine pubblico».**

*(Musica. Avanzano seguiti da un cono di luce, Roberto e il suo accompagnatore).*

ROBERTO - Dite: cosa accade dei cani perduti?

ACCOMPAGNATORE - Ma... questo non ha nessuna importanza.

ROBERTO - Cosa accade di loro?

ACCOMPAGNATORE - La polizia cattura i cani randagi per condurli al canile pubblico.

ROBERTO - E là vengono... raccolti?

ACCOMPAGNATORE - Vengono sacrificati.

ROBERTO - Ah bene!... Ma... a chi?

ACCOMPAGNATORE - Come dici?

ROBERTO - Vengono sacrificati a chi?

ACCOMPAGNATORE - Sacrificare vuol dire uccidere.

ROBERTO - (*quasi gridando*). Li uccidono! Ma cosa hanno fatto?

ACCOMPAGNATORE - È per l'ordine: i cani randagi sono di disturbo all'ordine pubblico.

*(Escono di scena. Entrano i cinque, che presentano la storia, mentre si ode una voce fuori campo).*

VOCE - Quando un ragazzo ruba una bicicletta, che cosa importa alla società? La sorte della bicicletta? O quella del ragazzo?

*(Musica).*

UNO - La storia di Roberto Alano è la storia di uno dei tanti cani perduti senza collare di cui sono piene le città.

DUE - Il cane senza collare è il cane randagio.

TRE - Quello senza padrone.

QUATTRO - Che nessuno vuole.

CINQUE - Che è stato abbandonato.

UNO - Sono tanti, troppi!

DUE - Vivono accanto a noi e non ce ne accorgiamo.

TRE - Non li vediamo.

QUATTRO - Spesso li giudichiamo.

CINQUE - Di fatto: non li accogliamo.

UNO - Dal romanzo di Gilbert Cesbron: «Cani perduti senza collare» abbiamo scelto una storia per voi.

DUE - La realtà è ancor più dura!

TRE - Forse non la vogliamo sentire per non lasciarci interpellare.

QUATTRO - Per stare comodi nel nostro metro quadrato di terra.

CINQUE - Ma fino a quando ciò sarà possibile?

*(Rientra Roberto).*

UNO - Roberto Alano, come un cane randagio, redento dall'amore.

DUE - A cura dei ragazzi di Arese,

TRE - che nella loro pelle hanno vissuto i suoi stessi problemi.

## **Mamma carta**

**«Quel dossier, compagno inseparabile  
e più prezioso di Roberto stesso,  
giacchè uno dei due  
poteva stare senza l'altro,  
ma quest'ultimo non era certo il ragazzo».**

*(I cinque diventano medici, mimando la visita specialistica a Roberto. È il primo rito dell'inserimento nel giro degli istituti. Lo pesano, l'auscultano, lo fanno tossire, dire "trentatre", mostrare la gola e dire "Aah!", battono con il martelletto sulle caviglie, sulle ginocchia. «Bene! Bene!»... Gli palpiano le reni, il ventre: «Ahi!»... «E qui ti fa male?»... Pungono il braccio: «Non muoverti è finito». Uno scrive, passa la cartella all'altro: fogli, timbri... Escono. Entra Alice, che è l'assistente dello psicologo. Il tutto deve essere accompagnato da musica).*

ALICE - Sei tu, Roberto Alano? Ascolta! Perchè mi guardi così, Roberto Alano. Non ti devo fare delle punture. Attendimi qui tranquillamente. Ho bisogno di leggere il tuo dossier. Allora, durante questo tempo, tu disegnerai.

ROBERTO - Disegnare?

ALICE - Sì, ecco dei fogli bianchi e matite colorate.

ROBERTO - Disegnare che cosa?

ALICE - Una casa, per esempio.

*(Prende i fogli, sceglie i colori e comincia a disegnare, mentre Alice legge ad alta voce il dossier).*

ALICE - A due anni Roberto è stato affidato ai coniugi Deroux, che hanno un grosso podere a Rossigneux.

I Deroux hanno perduto il loro figlio durante i combattimenti per la Liberazione. È in seguito a questo lutto che decidono di prendere con sé un minorenni. Hanno rispettivamente cinquantatré e cinquant'uno anni. Avrebbero adottato il ragazzo se Roberto non avesse cambiato atteggiamento con loro:

UNO - Si rifiuta di chiamarci mamma e papà...

DUE - Si direbbe che ci giudica...

TRE - E che se la prenda con noi...

QUATTRO - Non si lava al mattino.

CINQUE - A scuola non si interessa di nulla.

UNO - Cerca di litigare con i compagni.

DUE - E sembra accettare i castighi senza dispiacere...

TRE - Dice un mucchio di bugie...

QUATTRO - Rovina i ricordi più cari che abbiamo in casa.

CINQUE - È arrivato al punto di danneggiare la carrozzeria della macchina!

UNO - Non lo vogliamo più.

ALICE - (*Riprendendo la lettura*). Viene collocato presso i Laffineur.

DUE - «Mi ha lasciato sfuggire tutte le bestie dalla stalla».

ALICE - Presso gli Arbelin.

QUATTRO - «Mi ha rovinato la pianta delle mele: le coglieva tutte acerbe per fare dispetto, certamente!».

ALICE - Presso i Desaisle.

CINQUE - «Ha fatto lo sciopero della fame: l'ha incominciato da tre giorni. Non ce la facciamo a tenerlo!».

ALICE - Presso il Comune di Almeville.

UNO - «È fuggito l'indomani stesso!».

(*Roberto ha finito intanto il disegno*).

ROBERTO - Ecco la mia casa!

ALICE - Non ho finito di leggere il dossier, il tuo dossier!

ROBERTO - Per me possono dire quello che vogliono, ma so io...

ALICE - Certamente, ma bisogna ad ogni modo che io legga ciò che essi dicono, capisci? Su prendi un altro foglio e disegna...

ROBERTO - Che cosa?

ALICE - Una famiglia!

ROBERTO - *(Con una faccia meravigliata)*. Una famiglia?

*(Riprende la musica, mentre Alice riprende a leggere il dossier)*.

ALICE - In queste condizioni non ci resta altra soluzione che di chiedervi l'urgente ricovero del minorenne Roberto Alano, di anni 11 presso...

*(Entra lo psicologo, il dottor Clerant)*.

CLERANT - Vediamo un po' il tuo dossier *(lo prende dalle mani di Alice)*. Sei tu che hai disegnato questo?

ROBERTO - Sì.

CLERANT - È una famiglia, no? Dimmi: ecco il padre e la madre che stanno per mangiare ma non c'è nessun altro? Quel quadro alla parete, fra loro due, chi è?

ROBERTO - Un quadro.

CLERANT - Lo vedo bene, ma... *(guarda il foglio contro luce)*. Hai messo sopra della matita bianca per cancellare...

ROBERTO - Non c'è gomma qui.

CLERANT - Per cancellare che cosa? Chi c'era nel quadro?

ROBERTO - Nessuno...

CLERANT - Bene, ma tu non sei là in quella famiglia? Non ti sei designato?

ROBERTO - No, io sono qui...

CLERANT - È vero... Come si chiamava quel ragazzo che i Deroux hanno perso in guerra?

ROBERTO - Andr... ma cosa volete che ne sappia? *(Dopo una lunga pausa)*. Andrea!

CLERANT - È il ritratto di Andrea che hai cancellato?

ROBERTO - Sì.

CLERANT - Non parlavano che di lui, eh? «Andrea non avrebbe fatto questo!», «Ah, se ci fosse qui Andrea!». «Era simpatico, grazioso...», ma infine Andrea non c'era più! Eri tu il figlio di casa! (*Silenzio*). Ti hanno detto che non eri il loro figlio? E quando questo? Cerca di ricordare?... Dopo una scenata?... È stata la donna a montare in collera?

ROBERTO - No, lui!

CLERANT - E quando hai saputo che non erano il tuo vero padre e la tua vera madre, che impressione hai avuto?

ROBERTO - Ho sentito come un gran vuoto. Sono andato a vomitare nella stalla. Avevo freddo. Avrei voluto essere morto!

CLERANT - Come Andrea?

ROBERTO - È stato fortunato Andrea!

DOTTORE - Credi?

ROBERTO - Certamente avrebbe un padre e una madre...

DOTTORE - Ma anche tu li hai?

ROBERTO - Ah, sì? Molto spiritoso!

CLERANT - Vedi, trovo la vostra storia un po' sciocca! I Deroux sono addolorati di non avere un figlio e tu di non avere genitori. C'era forse una maniera diversa, più intelligente di aggiustare le cose, che non quella di minacciare di rimandarti in istituto...

ROBERTO - Me lo dicevano continuamente...

CLERANT - ...o di rompere i ricordi di famiglia! Erano i ritratti di Andrea?

ROBERTO - Per forza, ne avevano messi dappertutto...

CLERANT - E la storia della carrozzeria guastata?

ROBERTO - Una vecchia auto senza motore e senza freni... Ci vivevano dentro i polli.

CLERANT - E cosa hai fatto?

ROBERTO - Ho scritto il mio nome sopra le quattro portiere, il mio nome, ecco! Ne ho uno, come tutti...

CLERANT - Dimmi, Roberto, sogni di notte? Stanotte, per esempio, hai sognato?

ROBERTO - Sì... sognavo d'essere in piena felicità!

*(Musica... poi).*

ALICE - Allora? Dove lo mettiamo? Presso un'altra famiglia?

CLERANT - Non ce la farebbe... Oramai ne ha tentate troppe! È diventato di passaggio... Voglio collocarlo a Ternera. Là avrà la sua buona occasione: è un Centro dove il giudice manda molti di questi ragazzi.

## **Il giudice Lamy**

**«Io affermo che Roberto Alano ha bisogno d'amore».**

*(Appare il giudice Lamy. È solo in scena).*

LAMY - Quando interrogo un ragazzo, non smetto dentro di me, di accusare i suoi genitori; ma quando a loro volta li interrogo... ah, trovo noi tutti colpevoli! I giudici dovrebbero anche far della prigione, una volta almeno!

*(Entrano i cinque che contraddicono il Giudice Lamy: sono i pareri della gente comune).*

UNO - Riconoscete, signor giudice, che alcuni ragazzi sono perduti in partenza!

LAMY - Forse. Il solo pronostico grave è il ragazzo senza calore umano, che ha bisogno di simpatia: che non vuole nè ricevere nè dare... il ragazzo che ha mai un sorriso per un volto umano!

DUE - Alcuni quando si presentano in tribunale hanno un'orrida espressione. Essa li fa giudicare subito in modo negativo.

LAMY - Un'espressione gentile si acquisisce subito o mai più! E questo non può essere che un riflesso. Ma il ragazzo al quale non si è mai sorriso, come può acquistarla?

TRE - Certo, certo! Ma non potete sperare di poter riuscire con tutti! Siate positivo, signor giudice! Guardate questi alberi: si tagliano i rami deboli per salvar l'albero!

QUATTRO - Bisogna salvare quelli che lo meritano!

LAMY - Ma voi, voi siete il Padre Eterno? Voi sapete distinguere i buoni dai cattivi con un semplice colpo d'occhio, gettato su un ragazzo balzubiente per paura, fra le guardie? O con un colpo d'occhio sul dossier?

CINQUE - Non mettetevi in pena per questi ragazzi! Essi sanno bene mentire, denunciare, simulare...

LAMY - Sono a una buona scuola, veramente, dai loro primi contatti con i poliziotti.

UNO - Tutta la loro vita non fanno che difendersi...

DUE - Di chi la colpa?

DUE - In fin dei conti questi ragazzi nei Centri dove vivono hanno condizioni di vita più piacevoli dei ragazzi normali!

TRE - C'è un premio alla delinquenza!

LAMY - È vero hanno tutto, tranne una piccola cosa essenziale. Anche in fondo al mare, sembra esistere tutto ciò che occorre perché noi possiamo vivere. Non ci manca che l'aria, disgraziatamente!

QUATTRO - E cosa manca loro di essenziale?

LAMY - L'amore della famiglia! Io affermo che Roberto Alano ha bisogno di amore. Sì, ha bisogno di essere amato. D'essere amato e protetto da qualcuno più grande e di amare e di proteggere uno più piccolo...

*(Musica).*

## **A Terneray**

**«Una casa come tutte le altre,  
con dei ragazzi come ogni altra».**

*(Entra Clerant portando in braccio Roberto Alano, svenuto. Lo deposita mentre cerca di farlo rinvenire, entra Francesca).*

CLERANT - *(Alzando il capo verso di lei)*. Sono venuto a trovare Roberto. Mi è svenuto tra le braccia. Ha avuto un'emozione forte: quale?

FRANCESCA - Ha appena incontrato i suoi genitori adottivi, che se ne andavano, mentre erano appena venuti...

*(Roberto come risvegliandosi rivive in flash-back l'incontro con i genitori adottivi).*

QUATTRO - Buon giorno giovanotto!

ROBERTO - Cosa fate qui?

QUATTRO - Dovevamo venire da queste parti; ci siamo detti: bisogna passare a trovare il ragazzo! Tu forse non avresti voluto; ad ogni modo...

ROBERTO - Piantatela! Vi detesto!...

CINQUE - Cosa?

ROBERTO - Vi detesto! Vi detesto! Vi detesto!

*(Perde di nuovo conoscenza).*

CLERANT - I suoi genitori adottivi? Egli s'aspettava certo un'altra visita...

FRANCESCA - Quale? Conosce nessuno, non riceve posta, salvo dei giornali...

CLERANT - Sono io e la mia assistente che glieli mandiamo...

FRANCESCA - Posso aiutarvi a curarlo, dottore...

CLERANT - Vi vuole molto bene?

FRANCESCA - Un po' troppo. Quindici giorni fa, caddi malata, e lui ha persuaso quattro compagni a fare lo sciopero della fame per forzare Dio a guarirmi!

CLERANT - E Dio ha operato nel complotto?

FRANCESCA - Dio opera sempre nei complotti dei ragazzi. Sono guarita due giorni dopo!

CLERANT - Non vogliate troppo bene al ragazzo. O almeno non preferitelo agli altri. E non lasciate che si attacchi troppo a voi.

FRANCESCA - È il solo bene che io posso fargli, tuttavia!

CLERANT - Il male peggiore il giorno in cui non vi avrà più!

*(Musica di passaggio, il dottore esce, Roberto si riprende).*

ROBERTO - Cosa vuol dire "farsi la propria vita"?

FRANCESCA - Sposarsi, aver dei bambini... avere qualcuno a cui vuoi bene.

ROBERTO - Mai! Non amerò mai nessuno! Ah, no!

FRANCESCA - Non vuoi amar nessuno? Perché?

ROBERTO - Ogni volta che ho voluto bene a qualcuno, mi ha abbandonato!

FRANCESCA - Ascolta...

ROBERTO - *(Con forza)*. Non voglio più essere abbandonato adesso! Sarò sempre io che abbandonerò per primo...

*(Entrano dei ragazzi, mentre Francesca, turbata dal discorso con Francesco si ritira).*

MARCO - Roberto, tieni un giornale per te alla posta.

ROBERTO - Ancora un giornale? *(Toglie la fascetta, la bacia e poi)*. Sarà mia madre o mio padre che me lo manda?

PIETRO - Sarà tua madre! Vorremmo ben vederla questa tua madre!

ROBERTO - Cosa credi? Ho anch'io una mamma come tutti gli altri.

ALDO - Non vantartene! Se ti ha abbandonato vuol dire che...

ROBERTO - ...che non sapeva quale vita si passa negli istituti!

ALDO - Così credi tu!

ROBERTO - Se è stata obbligata a... lasciarmi, la colpa è della sporca cattiveria degli altri!

MARCO - Della vigliaccheria di tuo padre, vuoi dire!

ROBERTO - Se mio padre fosse qui, ti avrebbe già spaccato il muso!

MARCO - Non sapevo che tua padre fosse un atleta!

PIETRO - Per me è un miliardario!

ALDO - O un pidocchioso!

PIETRO - Chissà quante volte hai incontrato tuo padre presso gli straccioni come te!

ROBERTO - Riderebbe parecchio nell'ascoltarti, te lo dico io (*vuol ridere, ma piange*).

ALDO - Allora ci vuoi spiegare perchè t'hanno lasciato perdere? Perchè ti hanno buttato, come sporcizia, in un cestone?

ROBERTO - Perchè ero troppo gramo per loro, perchè non riesco a farmi sopportare... I genitori tuoi, però (*a Pietro*) non li vediamo mica tanto spesso! Sono loro, probabilmente che ti hanno insegnato a rubare!

PIETRO - Meglio figli di ladri che figli di nessuno! Non sai nemmeno da che parte vieni! Non hai nemmeno un nome! Roberto Alano, suona bene d'accordo, ma si può sapere quale dei due è il tuo nome?

ROBERTO - (*Scattando, colpisce Pietro, anche se più grande, con un pugno*). Questo!

(*Scoppia la rissa, i tre danno addosso a Roberto che si difende come può. Entra un educatore che interrompe la battaglia*).

EDUCATORE - Possibile che succeda sempre così? Non avete capito che, separatamente, non siete che dei poveri ragazzi e che se dovete battervi, è uno di fianco all'altro e non uno contro l'altro?

Battervi un giorno, per uscire dalla vostra sporcizia, dalle vostre stamberge, dalle vostre prigioni!

Ah, il mondo è così fatto, che dappertutto il povero schiaccia l'altro povero, gli orfani di padre rompono la faccia agli orfani di madre! I biondi sgozzeranno i bruni! (*I ragazzi ridono*). Non c'è niente da ridere... Possibile che nel vostro cuore non ci sia posto per l'amicizia: siete dunque già tanto bestie come gli uo-

mini? Vigliacchi quanto gli uomini? (*Suona il campanello della cena, tutti si voltano all'uscita*). Sì, è l'ora di cena. Andate a mangiare poi a dormire come bestie, perchè come bestie vi siete comportati! Poichè non c'è speranza di fare di voi degli uomini liberi! (*Quasi parlando a se stesso*). Questa sera comprendo bene come noi non serviamo a nulla... come nessuno serve a nulla... a nulla...! Andatevene! (*lentamente escono tutti, per ultimo l'educatore. Musica*).

## **Animali di bosco**

**«Il bosco aveva perduto il suo incanto:  
non era altro che una foresta d'inverno  
spoglia, fragile, deserta».**

FRANCESCA - Roberto, non sei andato al cinema? Ti sei annoiato?

ROBERTO - Sì.. no!... Insomma, ho preferito ritornare...

FRANCESCA - Ebbene, lasceremo la radio bassa, e parleremo un poco.

ROBERTO - Ecco, sarò come vostro marito; un marito resta accanto alla moglie, sempre!

FRANCESCA - (*Con dolcezza*). No, non mio marito, ma mio invitato! Quando si invita qualcuno, gli si offre da bere: preparerò due tazze di caffè!

ROBERTO - (*Inclinandosi cavallerescamente*). Ne sono veramente lieto.

FRANCESCA - E io pure, signore!

(*Mentre Francesca, esce a prendere il caffè o lo sta preparando in scena*).

ROBERTO - Signor Roberto Alano (*estraendo le fascette del giornale*) Proprio come scritto qui. Sono in tre a chiamarmi così: mio padre, mia madre e lei, Francesca...

FRANCESCA - Ma tu, perbacco, ti sei profumato!

ROBERTO - Io? Lo credete?

FRANCESCA - Sono sicura che stai rimpiangendo il cinema.

ROBERTO - (*Scuotendo la testa*). No.

FRANCESCA - Vuoi che leggiamo insieme? Che cosa per esempio?  
«Il piccolo principe»? Ma tu l'hai già letto!

ROBERTO - Meglio! Così possiamo aprirlo a qualunque pagina.

(*Francesca apre a caso e incomincia a leggere*).

FRANCESCA - «Se non ti spiace, addomesticami» – disse la volpe...  
«Se vuoi un amico, addomesticami!».

ROBERTO - «Cosa bisogna fare?», chiese il piccolo principe.

FRANCESCA - «Bisogna essere molto pazienti», rispose la volpe.  
«Tu siederai dapprima lontano da me, così sull'erba. Ti guarderò con la coda dell'occhio, e tu non dirai nulla. Ma, ogni giorno, potrai sederti più vicino...».

ROBERTO - Il giorno seguente, il principe ritornò.

FRANCESCA - «Sarebbe stato meglio venire alla stessa ora», disse la volpe. «Se vieni, per esempio alle quattro del pomeriggio, comincerò dalle tre ad essere felice...».

ROBERTO - (*Sempre più vicino a Francesca*). E quando l'ora della partenza, fu vicina...

FRANCESCA - «Ah, disse la volpe, io piangerò».

ROBERTO - «È colpa tua», disse il piccolo principe, «non ti auguravo nulla di male, ma tu hai voluto che ti addomesticassi...».

FRANCESCA - «Certo», disse la volpe.

ROBERTO - (*Sottovoce, ripetendo*). Certo.

FRANCESCA - (*Sempre più partecipe*). «Gli uomini hanno dimenticato questa verità», disse la volpe. «Ma tu non devi dimenticarla. Tu diventi responsabile per sempre di ciò che hai addomesticato...».

ROBERTO - Sicuramente.

FRANCESCA - Toh, sta per nevicare... Buona notte, Roberto!

(*Musica dolcissima. Poi improvvisamente*).

FRANCESCA - Non c'è Olaf, il piccolo Olaf... deve essere scappato!

UNO - Ma è in primavera che di solito...

DUE - Appunto, in pieno inverno, la faccenda è grave.

TRE - La reazione sarà a catena: una fuga tira l'altra anche quando finisce male...

FRANCESCA - Il mio ragazzo più gracile... e la notte più fredda! (*A Roberto, che ha ascoltato in silenzio*). Roberto, tu eri il suo miglior amico... Cosa gli ha preso?

UNO - Prova a pensarci! E se ti viene in mente qualcosa... Sono più inquieto di te!

ROBERTO - Non è vero!

UNO - Allora dimmi tutto quello che sai...

ROBERTO - Credo serva a niente...

DUE - Tutto serve!

ROBERTO - Bene, ieri sera, era la prima volta che Olaf assisteva al cinema...

TRE - In vita sua?

ROBERTO - In vita sua!

DUE - Grazie, ragazzo!

TRE - Ieri sera han dato un film d'avventure: Tarzan, salvatore della giungla!

UNO - Bisogna cercarlo nel bosco...

QUATTRO - (*Entrando*). Il bosco aveva perduto il suo incanto: non era altro che una foresta d'inverno, spoglia, fragile, deserta, quando i cani l'hanno ritrovato.

CINQUE - Sotto la neve.

QUATTRO - Semicosciente.

CINQUE - L'unica parola che ha detto prima di perdere conoscenza è stata: Tarzan.

QUATTRO - Tarzan! Olaf era l'unico ragazzo di Teneray che credeva a Tarzan.

CINQUE - Tarzan, il Giusto.

QUATTRO - Tarzan, il Sicuro, Padre degli Orfani, Fratello degli oppressi.

CINQUE - Olaf l'avèva cercato nella foresta dove non si ha mai male, mai freddo, mai paura...

FRANCESCA - (*A Roberto*). È vivo, è ancora vivo: l'han portato in ospedale! (*Abbraccia Roberto, mentre la musica commenta*).

## **La libertà**

**«La libertà... la libertà...  
Tu non puoi sapere!».**

(*Siamo all'ospedale. In scena Olaf, ragazzino gracile, minuto, gravemente malato*).

OLAF - Avvicinati, Roberto... Di più! Son mica contagioso! Sai, per poco non ho avuto l'agonia.

ROBERTO - L'agonia? Cosa è.

OLAF - I grandi cinque minuti prima di morire.

ROBERTO - Perché te la sei svignata?

OLAF - La libertà... la libertà... Tu non puoi sapere!

ROBERTO - Perché non me ne parli un po'?

OLAF - Oh!...

ROBERTO - (*Dopo una pausa*). Quando ritornerai, noi...

OLAF - No. Non tornerò più a Terneray! Sarei davvero un bel fesso, ora che ho conosciuto la libertà.

ROBERTO - La libertà!

OLAF - Avvicinati, voglio confidarti un segreto di qui... In questo ospedale tengono prigioniero un cane, e fanno delle esperienze... Lo sento gridare!

ROBERTO - Gridare? Cosa gli fanno?

OLAF - Degli innesti!

ROBERTO - Bisogna liberarlo... Tornerò presto!

(*Stacco musicale*).

ROBERTO - Libertà!... E quel cane? Come posso aiutarlo? Potrei scappare con il cane... Andare a Parigi con le fascette del giornale: potrei trovare i miei genitori...

FRANCESCA - Roberto, tu fai finta di dormire, lo so!

ROBERTO - E a lei cosa importa?

FRANCESCA - Non vuoi che ti baci?

ROBERTO - Perchè baciarmi? (*Tra sè*). Se mia madre mi vedesse, cosa direbbe? Accettare l'affetto di un'estranea!

FRANCESCA - Perchè ti voglio bene!

ROBERTO - Con quale diritto?

(*Stacco musicale*).

ROBERTO - Olaf!

OLAF - Sai, ieri, ha abbaiato tutto il giorno; hanno dovuto fargli del male!

ROBERTO - Ne avrà per poco: adesso vado a liberarlo.

OLAF - D'accordo. Aspetta! (*Prende e dà soldi a Roberto*). Prendili! Potranno esserti utili!

ROBERTO - Sta bene. Ora vado; addio Olaf...

(*Stacco musicale*).

ROBERTO - Scusi, signore, non potreste darci un passaggio per Parigi? Siamo io e il mio cane!

CINQUE - Sei sicuro di non commettere una corbelleria, ragazzo mio?

ROBERTO - Vado a cercare i miei genitori!

CINQUE - Se è così... Hai più fortuna di me: io non ho mai avuto genitori. Sali!

(*Passando veloce gridando le notizie*).

UNO - Giornali!... L'Aurore, Le Parisien, L'Humà... Un cane da laboratorio fuggito dall'ospedale di Melun... Chi troverà Caddy? Giornali!... L'Aurore, Le Parisien, L'Humà... (*si perde sul fondo*). *Stacco musicale*.

## La speranza

**«Oggi è il giorno buono  
per ritrovare i miei genitori...  
Ho un piano!».**

*(Roberto con il giornale in mano. Se è possibile, un cane lo accompagna).*

ROBERTO - Caddy! Caddy, amico mio, cosa faremo? Bisogna ritrovare i nostri genitori. Oggi è il giorno buono... *(leva le fascette dei giornali, le guarda, poi)*. Ho un piano. Vedrai, Caddy, ci terranno tutti e due. Avremo finito di soffrire!

*(Breve stacco musicale. Nella redazione del giornale).*

SIGNORE - Cosa desiderate?

ROBERTO - Ecco... vorrei sapere chi mi manda il vostro giornale. Ho con me le fascette... Guardate... *(consegna le fascette)*.

SIGNORE - E come volete che io lo sappia? Non sono fascette di abbonati.

ROBERTO - Non capisco.

SIGNORE - Hanno comprato il giornale in edicola per mandarvelo. Chiunque può comperare...

ROBERTO - Non si tratta di "chiunque", si tratta dei miei genitori.

SIGNORE - Allora conoscete l'indirizzo.

ROBERTO - Io... restituitemi le fascette!

SIGNORE - Eccole, eccole, nessuno ve le mangia!

*(Breve stacco musicale. Presso l'ufficio della posta).*

ROBERTO - Signora, ecco: vorrei sapere chi ha scritto questi indirizzi: guardi!

SIGNORA - Ma, caro ragazzo, come vuoi che io sappia!

ROBERTO - Là dove sono io, a Ternera, la donna delle poste conosce bene le...

SIGNORA - È un piccolo villaggio? *(Roberto annuisce)*. Sfido io! Ma

qui è impossibile, assolutamente impossibile! A Parigi ci sono milioni di persone. Senti, possiedi qualche altra indicazione? Un nome? Un cognome?

TRE - Ehi, c'è ancora molto?

SIGNORA - Aspettate il vostro turno! Vedete bene come sono occupata con il signore. Consulta le guide, là, sullo scaffale: cerca nell'elenco delle strade del quartiere... Sai servirti di una guida?

ROBERTO - Sì, signora. Mille grazie, signora... Roberto Alano: ma quale sarà il nome?

*(Breve stacco musicale).*

ROBERTO - Andiamo Caddy. Tu soffri! Da un momento all'altro puoi avere l'agonia. Cosa posso fare per te? *(Prende il giornale).* Ti porterò da questo giornalista. Lui è contro gli ospedali che trattano male gli animali. Andremo da lui: forse ci aiuterà anche a trovare i nostri genitori...

*(Breve stacco musicale).*

GIORNALISTA - Buon giorno! Hai qualche notizia di Caddy?

ROBERTO - So dov'è.

GIORNALISTA - Racconta! *(telefono).* Pronto, chiama Marino. Pronto? Duecento righe, non di più, in prima pagina. Allora questo Caddy, dimmi di lui!

ROBERTO - Avevo pensato che voi avreste potuto aiutarmi anche a trovare i miei genitori?

GIORNALISTA - Ma cosa vuoi che ne sappia, io. Non è di mia competenza. E, poi, sai sono molti i ragazzi, che si trovano nei tuoi panni...

ROBERTO - Che non conoscono la scrittura dei loro genitori? Credete davvero?

GIORNALISTA - Su, ragazzo, veniamo al fatto. Tempo ne abbiamo già perso abbastanza! Dov'è il cane?

ROBERTO - Ma per i miei genitori...

GIORNALISTA - Bisognerebbe avvisare la polizia...

ROBERTO - Per Caddy mica metterete di mezzo la polizia...

GIORNALISTA - Beh, credo di sì! Non è un canile questo e neanche un orfanotrofio, perbacco.

*(Stacco musicale).*

GIORNALISTA - Ecco il cane si trova lì...

POLIZIOTTO - Subito la squadra volante, per portar via il cane!

GIORNALISTA - Dove lo portate?

POLIZIOTTO - Al Deposito Centrale. Di là spero che non lo restituiscano all'ospedale di Melun.

GIORNALISTA - Interesserò io l'opinione pubblica!

POLIZIOTTO - E il ragazzo? Non vi interessa sapere dove va a finire?

GIORNALISTA - Il ragazzo... il ragazzo... Non è un pezzo sensazionale, capite?

POLIZIOTTO - E come! Ma se questa notte al Palazzo di Giustizia, si uccidesse, non diventerebbe un buon pezzo?

GIORNALISTA - Accidenti! In tal caso, datemi un colpo di telefono.

POLIZIOTTO - Senza dubbio... Ehi, tu, vieni con me. Fra poco ti farò parlare con il Giudice.

## **Dall'altra parte del banco**

**«I nostri ragazzi sono responsabili  
della loro condotta,  
ma lo sono del loro delitto?».**

*(Roberto seduto, entra Lamy).*

LAMY - Roberto!

ROBERTO - *(Correndogli incontro).* Signor Lamy, voglio raccontarvi tutto.

LAMY - Tutto? Diciamo tutto quello che ti piacerà!

ROBERTO - Tutto e subito!...

*(Stacco musicale, mentre Roberto racconta).*

LAMY - Evidentemente hai commesso un sacco di sciocchezze: scappare, rubare un cane dall'ospedale... ma hai ragione di cercare i tuoi genitori. Ti aiuteremo e forse li ritroverai... Quanti anni hai?

ROBERTO - Undici e mezzo.

LAMY - Ah, invecchi anche tu! Come me! (*sospira*). Senti, Roberto, fammi un piacere. Eccoti un biglietto da mille franchi. Di là del ponte, c'è un chiosco dei giornali. Prendimi "France-Soir", così mi cambierai un po' di moneta.

POLIZIOTTO - Signor Giudice, non avete il diritto di lasciarlo uscire. Io, nemmeno! E poi, mille franchi gli avete dato: è una bella imprudenza.

LAMY - Sono quindici anni che "io non ho diritto". Quanto alle mie imprudenze esse camminano a testa alta per le strade: si sono sposate e sono padri di famiglia e mi scrivono a Capodanno!

POLIZIOTTO - Tuttavia...

LAMY - Tuttavia anche ai cani si fa fare ogni giorno una passeggiatina: non pensate che anche i ragazzi ne abbiano altrettanto di bisogno, viva il cielo!

POLIZIOTTO - Pienamente d'accordo, ma il responsabile sono io, se non torna...

LAMY - E se si taglia le vene stanotte, come il piccolo Roger il mese scorso, ricordate, non sareste responsabile?

POLIZIOTTO - No.

LAMY - Lo sarei io, però...

(*Pausa*).

POLIZIOTTO - Un po' di fiducia! Solo le manette e le sbarre trattengono i ragazzi...

ROBERTO - (*Entrando di corsa con il giornale*). Ecco il giornale.

LAMY - (*Spiegando il giornale e fingendo meraviglia*). Grazie. Io... Una cattiva notizia, ragazzo mio. Caddy è morto. Guarda!

ROBERTO - Era malato! (*con voce secca, per niente commossa*).

LAMY - Sì. I medici dell'ospedale, loro avevano una probabilità di

tenerlo in vita... Vedi? Hai creduto di essergli utile... Sei sicuro di esserci riuscito? Cosa ne dici? (*accarezzando la testa al ragazzo*). È difficile, ragazzo, è difficile... Su, arrivederci. A domani: io sarò dell'altra parte del banco, ma non aver paura...

(*Roberto esce*).

DUE - È strano ho osservato un ragazzo che usciva correndo dalla Polizia. All'angolo della via, ha esitato a lungo, poi ha attraversato il ponte per comperare il giornale. Tornando, si è fermato poco lontano da me, ha guardato la prima pagina del giornale, e s'è messo a piangere...

LAMY - A piangere?

(*Stacco musicale*).

PROCURATORE - Per me è responsabile di quello che ha fatto!

LAMY - Responsabilità, responsabilità... I nostri ragazzi sono responsabili della loro condotta, questo sì, ma lo sono del loro delitto? Non capite che troppe volte, la differenza tra un ragazzo delinquente e uno che non lo è ancora, è segnata solo dall'occasione? E che cosa è l'occasione se non la società, noialtri, noi tutti...

(*Stacco musicale. I due escono. Entra Clerant che si rivolge a Roberto*).

CLERANT - Buon giorno, caro Roberto! Ho saputo che eri qui e sono venuto a salutarti... Come stai? È il tuo disegno questo?

ROBERTO - Sì...

CLERANT - Con chi ce l'hai?

ROBERTO - Io? Nessuno...

CLERANT - Un disegno così, una figura di donna così sgraziata, qualche mese fa non l'avresti fatta? Perché?

ROBERTO - (*Con rabbia*). Io... la detesto!

CLERANT - È idiota prendertela con tua madre o con qualche donna. La tua mamma esiste. Ti ha portato in seno, ti ha messo al mondo, ti ha voluto bene... ma non ha avuto la fortuna di poterti custodire, di poter essere felice come le altre mamme...

Forse era molto povera o malata o sola... Forse non aveva casa. Non lo sappiamo nè io nè tu. E ciò che non si conosce, non bisogna cercare di giudicarlo, sei d'accordo? Ma se un giorno la ritroverai, la tua mamma, bisogna anzitutto che tu pensi al dolore che ha provato nel non poterti allevare.

ALICE - (*Entrando con dei giornali illustrati in mano*). Ciao, Roberto, approfitto che sei qui dal dottore per darti i giornali illustrati che ho preso per te. Così evito di mandarteli a Terneray, come il solito.

ROBERTO - Cosa avete detto?

ALICE - La verità: che il dottore e io, ogni settimana, li mandiamo al tuo nome a Terneray.

ROBERTO - (*Getta i giornali a terra*).

ALICE - Ma raccogli quei giornali! Perché buttarli a terra?

ROBERTO - (*Levando di tasca le fascette*). Siete voi che avete scritto questi indirizzi?

ALICE - Il dottore e io. Sì.

ROBERTO - (*Le straccia*). Basta! Basta!

(*Stacco musicale. Roberto entra accompagnato dal poliziotto. È il processo*).

POLIZIOTTO - Avanti, muoviti!

PROCURATORE - La vostra identità!

ROBERTO - (*Lo guarda intimorito e stupito*). Non capisco!

PROCURATORE - (*Tra sè*). È uno stupido, lo dicevo io... (*ad alta voce*). Dite il vostro nome e cognome.

ROBERTO - Alano Roberto... O forse: Roberto Alano... (*tiene la testa abbassata*).

(*Stacco musicale*).

LAMY - Ecco un bravo ragazzo, un minorenne, undici anni... Tutti gli volevano bene a Terneray... E poi c'è la disgraziata storia di un cane... o piuttosto la storia di un cane disgraziato... Ebbene, mi ascolti, Roberto Alano? Di cosa hai paura? Guarda noi, piccolo.

PROCURATORE - Vorrei fare una sola domanda al giovane Roberto Alano. Ci tieni molto a ritornare a Terneray?

ROBERTO - Oh, sì, signore...

PROCURATORE - Il Tribunale si prenda le sue responsabilità...

LAMY - Questo significa... Mi ascolti? Significa che ti rimandiamo a Terneray, come nulla fosse accaduto... il Tribunale pensa che tu sia uno in cui si possa aver fiducia... Và, dunque, e arrivederci, Roberto Alano... (*musica*).

## **Il padrino di Pascal**

**«Scegliete questo ragazzo,  
che non ha nessuno  
a cui voler bene».**

PIETRO - Ragazzi, è tornato Roberto!

ALDO - Dì, come è andata?

MARCO - Cosa hai fatto?

PIETRO - Lo sai che Mammy sta per avere un bambino!

ALDO - Forse sarà una bambina...

MARCO - Dicono sia per domani!

PIETRO - È Natale domani: sarebbe bello!

ROBERTO - Lasciatemi in pace!

*(Stacco musicale. I ragazzi escono tutti).*

EDUCATORE - È nato ieri. Lo chiameremo Pascal!

LAMY - Avete già fissato il padrino per il piccolo?...

EDUCATORE - No.

LAMY - Voi non cercate, immagino, un padrino da regali nè ufficiale della Legion d'Onore! Allora, fate colpo doppio: scegliete questo ragazzo, che non ha nessuno, cui voler bene.

EDUCATORE - Cosa? Roberto Alano, padrino di Pascal?

LAMY - È una mia richiesta ufficiale.

EDUCATORE - Signor Giudice, non si può dare se non ciò che si è ricevuto: è la terribile logica del mondo! Il piccolo Roberto ha niente da dare...

LAMY - Voi dimenticate un particolare, voi dimenticate Dio... E Lui si beffa della logica del mondo! Se la speranza non esiste, cosa facciamo qui noi con questi ragazzi? È inteso: voi avete ragione, ma ragione secondo la maniera dei medici, degli psichiatri e degli psicologi: ossia, nove volte su dieci. Ma la decima sorte, mio caro, la decima, che si chiama Grazia, se uomini come voi e come me non la tentano, chi la tenterà? Preferite essere al servizio della Speranza e della Fiducia o delle statistiche del mondo, dei "Ve lo avevo detto..."? Roberto Alano è sull'orlo della disperazione e Pascal, il piccolo Pascal che ha un solo giorno di età, lo può salvare meglio di voi e di me... Parlatene a Mammy... Andiamo, la predica è finita.

*(Stacco musicale. Entra Roberto con volto sorridente).*

ROBERTO - Signor Giudice...

LAMY - Vecchio mio, cosa c'è di nuovo e Ternera?

ROBERTO - Pascal.

LAMY - *(Fingendo sorpresa)*. Chi è?

ROBERTO - Il bambino di Mammy, ha trentasei, no, trentasette giorni. E sapete chi è il suo padrino? Sono io!

LAMY - Tu? Ma è sensazionale!

ROBERTO - Soltanto, diteci un mezzo per farlo dormire e farlo bere! Perché noi siamo obbligati a completare con il biberon... Non sono mai tranquillo! Voi non sapete che se si mettono sul ventre, possono soffocare?...

*(Roberto rimane immobile con il suo sorriso, il Giudice si avvanza).*

LAMY - Giudicate sempre il ragazzo su ciò che è e non su ciò che

ha fatto... Non è un piccolo uomo, ma il piccolo di un uomo...  
In mezzo a noi adulti è uguale a uno straniero; uno straniero  
che viene spesso perseguitato... È pieno di buona volontà, non  
di volontà...

Ha bisogno di diventar grande... e non si diventa grandi senza  
spezzare dei rami intorno a sè... E nemmeno dite: Questo qui,  
merita di uscire. Essi ne hanno, tutti, il diritto, e voi avete il  
dovere di aiutarli ad uscire, a uno a uno!

*(Mentre Lamy parla, lentamente entrano tutti coloro che hanno  
dato vita alla storia).*

TUTTI INSIEME - Essi ne hanno, tutti il diritto, e voi avete il dovere  
di aiutarli ad uscire, a uno a uno!

## **TORNA DAI TUOI**

**La storia realmente accaduta  
di un ragazzo in difficoltà  
narrata da Luigi Melesi**

### **PERSONAGGI**

ROCCO, quindici anni

SEI FRATELLI MINORI: Annunciata (13 anni), Pino (12),  
Rino (9), Concetta (7), Mimmo (5), Salvatore (4)

IL PADRE, Carmelo Esposito

ROSARIA, una donna

DON ERNESTO, giovane prete

### **LA SCENA**

In casa di Carmelo Esposito: un appartamento popolare a Quarto Oggiaro (Milano)

### **NOTA**

Al racconto di Cesbron, abbiamo voluto aggiungere questo episodio, che può essere rappresentato o letto come un radiodramma, accaduto un Natale al Centro di Arese.

È un esempio di come dalla realtà si possa trarre materia di teatro e di riflessione.

## **Nella squallida casa di Carmelo**

### **Quadro unico**

*(È la mattina di Natale. Nella squallida casa di Carmelo Esposito alla periferia di Milano, quattro bambini dal volto triste, stanno seduti lungo le pareti della stanza. Sul tavolo due sedie rovesciate, tre piatti, una bottiglia vuota. Mimmo e Salvatore, i due più piccoli, intingono bocconi di pane nell'unica scodella che sta sul tavolo. In casa non c'è un segno di festa.*

*Una porta semi aperta, immette nell'unica camera dormitorio. Una seconda porta chiusa è quella d'entrata.*

*Dalla strada arrivano le note di una nenia natalizia che si avvicina sempre di più fino a provocare la curiosità dei bambini che di scatto si alzano e corrono alla finestra. Stanno per aprire, quando...).*

IL PADRE - Che cosa vi ho detto, maledizione! Sì, siete tutti una maledizione per me, e non finirò mai di ricordarvelo.

*(Sul volto dei sei fratelli l'improvviso lampo di gioia acceso dalle zampogne si spegne immediatamente. Ritornano mortificati e silenziosi tutti lungo le pareti, allineati come in un vecchio ricovero).*

IL PADRE - Potevate anche rimanere dove eravate!... Tu Pino, perchè sei tornato? Se le suore ti vogliono bene più di tua madre... L'hai detto tu, e tante volte.

PINO - Sì, l'ho detto... Ma per Natale tutti i miei compagni andavano a casa... e anch'io ce l'ho una casa...

IL PADRE - Ma che casa abbiamo? Questa? Da qui dobbiamo andarcene entro la fine del mese.

PINO - Lo so. Non volevo però farlo sapere agli altri che noi siamo senza casa. Perchè una casa ce l'hanno tutti.

IL PADRE - Tutti meno noi e tanti altri... perchè non siamo gli unici. *(Rivolgendosi ad Annunciata)*. E tu Nunzia? Non potevi rimanere in Istituto? Sai bene che in due stanze in nove non si sta comodi.

ANNUNCIATA - Mi hanno detto che avrei perso l'indirizzo di casa. È vero, papà. Pensa che è dal Natale passato che non ci vengo. Quasi non riconoscevo i miei fratelli. Mimmo poi si è fatto così grande *(e lo accarezza con dolcezza)*.

IL PADRE - Tu Rino lo so benissimo che mandandoti a casa le sue sorelle avranno celebrato la festa della liberazione... Ma un poco di riposo lo meritano! In compenso il castigato sono io! L'ho sempre detto: a te mancano le corna.

RINO - (*Con furbizia*). E anche la coda.

IL PADRE - (*Seccato*). Non scherzare che non è il momento. E tu Concettina?

CONCETTA - Io volevo rimanere in collegio, perchè là c'è pane, companatico, e poi si gioca tutti i giorni. Ma non hanno voluto tenere nessuno. Ci hanno detto che un po' d'aria di casa, fa sempre bene anche se viziata... poi volevo che la mamma...

IL PADRE - (*Interrompendo Concetta*). Di quella vi ho comandato di non parlarne; quindi non chiedetemi nulla. Ho sbagliato tutto incontrandomi con lei. Peccato che anche questa volta sono riusciti a salvarla. (*Va nella stanza accanto*).

(*I sei fratelli restano immobili, seduti, silenziosi, con lo sguardo assente. Rino si mangia le unghie. Pino ha un tic nervoso. Annunciata si attorciglia i capelli sull'indice. Bussano alla porta d'ingresso. I ragazzi guardano tutti verso la porta ma senza muoversi*).

DON ERNESTO - Permesso? Signor Carmelo posso entrare?

PINO - (*Andando alla porta da dove è uscito il padre*). Papà hanno bussato. C'è fuori un signore che ti chiama!

IL PADRE - Anche oggi un creditore? Non ho una lira in casa. Noi di regali non ne riceviamo, nè abbiamo la possibilità di farne. (*Si è avvicinato alla porta*) Chi è?

DON ERNESTO - Sono io, don Ernesto. Mi ricorda?

IL PADRE - (*Aprendo*). Ah, mi scusi... Mi spiace che ci trovi così in disordine.

DON ERNESTO - Non si preoccupi. So bene che dove ci sono tanti bambini e non c'è una cameriera...

ROSARIA - (*Entra dalla porta interna: è la convivente. Saluta. Il padre resta imbarazzato e ha un gesto di impazienza*).

DON ERNESTO - (*Avverte il disagio, e con naturalezza*). Ah, ma oggi c'è chi le dà una mano... Meno male! E vorrà certamente bene anche a questi ragazzi?

ROSARIA - È difficile oggi essere madre dei propri figli, immagina poi con quelli degli altri.

DON ERNESTO - Giusto, ma diventa tutto più facile quando non si pretende di ricevere dai bambini, ma si trova gusto nel donare per farli felici.

ROSARIA - Mica sono una suora io, e tantomeno la Beata Vergine... Devo andare da chi mi mantiene. Purtroppo è la vita. Se le raccontassi un pezzo della mia storia, signore! A lei mi sentirei di raccontarla. Mi sa che non è uno di quei preti che tirano le pietre a donne come me, ma è uno di quelli che interrogano i nostri giudici come il Signore: «Chi di voi è senza peccato...?» e che sanno capire.

IL PADRE - *(Mentre don Ernesto parla con la donna, toglie le sedie dal tavolo, va a prendere la bottiglia della grappa, un bicchiere... prende in braccio il più piccolo...)*

DON ERNESTO - Vedo che sa il Vangelo a memoria. *(Con simpatia)*.

ROSARIA - Ma a Gesù Cristo ci credo anch'io; e so che oggi è il suo Natale.

DON ERNESTO - Per questo ho accompagnato a casa Rocco, *(si rivolge al padre)* per il pranzo di Natale. Ricorda signor Carmelo la promessa che lei ha fatto a suo figlio l'ultima volta che ci siamo incontrati? E mio parere è che ai ragazzi o non si promette o si deve mantenere tutto alla lettera. Non abbiamo il diritto di imbrogliarli perchè più giovani di noi. E poi se le dicesi l'impegno e il progresso nel lavoro di Rocco nelle ultime due settimane... Anche quegli insegnanti che l'avevano giudicato irricuperabile, stanno rimangiandosi la sentenza.

IL PADRE - Ah sì, mio figlio può ancora cambiare?

DON ERNESTO - Lo vedrà con i suoi occhi se avrà un po' di pazienza ancora.

IL PADRE - E dov'è adesso?

DON ERNESTO - In fondo alle scale che attende ordini. Se lei vuole lo chiamo, diversamente farà il Natale con noi.

IL PADRE - È vero, ho promesso di farlo venire al pranzo di Natale... ma avevo anche giurato su mio padre che non avrebbe mai più messo piede qui dentro. *(Con decisione)*. Lo chiami.

DON ERNESTO - *(Esce, chiama Rocco dalla scala, lo introduce)*. Tuo padre ti perdona tutto. Ed è disposto anche a perdonarti le tue

ultime asinate... Sai che voglio dire. E mantiene la sua promessa. Gli ho già detto che anche tu sei stato di parola.

ROCCO - Ciao papà. Ciao Tore (*Avvicinandosi al più piccolo e prendendolo in braccio*). Ciao a tutti: Pino, Concetta, Mimmo, Rino, Nunzia. (*I fratelli lo guardano con gioia e simpatia*).

IL PADRE - Ciao, Rocco. Sono contento di quello che don Ernesto mi ha detto di te. Spero sia la volta buona.

ROCCO - E la mamma non c'è?

IL PADRE - Lo sai... (*Alzando la voce*). E non voglio nemmeno sentirla nominare. Oggi c'è Rosaria ad aiutarmi.

ROCCO - (*Con tono rabbioso e di sfida*). Chi?... Proprio quella...

IL PADRE - (*Si scatena un litigio*). Qui dentro le domande le faccio io e non te. Se pretendi di venire a casa a comandare...

ROCCO - Non è giusto che tu ti prenda un'altra donna e sbatta al manicomio la mamma.

IL PADRE - ...e non è giusto che tenga a casa mia un prepotente come te. Vattene! Via. Torna dai tuoi preti, quelli si fidano di te perchè non ti conoscono ancora; ma si accorgeranno...

(*Rocco sta passando alle mani ma viene fermato da don Ernesto che insieme a Rocco viene messo fuori casa in malo modo dal padre*).

IL PADRE - (*Chiude la porta a doppia mandata e si rivolge ai bambini*). Vedete... sarà anche la vostra fine se non fate quello che vi dico io. Sì, anche oggi. Del resto sulla strada hanno sbattuto più volte anche me quand'ero bambino come voi... e hanno fatto bene perchè coi miei genitori non andavo d'accordo. (*Si avvicina alla radiolina transistor appesa ad un chiodo della parete. L'accende. Si sente un coro natalizio di voci bianche che riempiono la casa di pace in contrasto al clima di guerra. Busano ancora alla porta*).

IL PADRE - Chi c'è? (*Aprè*).

DON ERNESTO - Son ancora io. Mi scusi se prima... forse... So che i ragazzi ci fanno perdere la pazienza, e poi capisco i tanti suoi fastidi: rischia di perdere il lavoro, l'ospedale, i debiti, la casa che non ha...

IL PADRE - No, debbo io scusarmi. Sono nervoso e incavolato con tutti. Tratto male anche chi invece...

DON ERNESTO - (*Insinuando*). Allora Rocco deve proprio tornare con me...

IL PADRE - A questo punto ho deciso. Ma tengo lei a pranzo con noi se si accontenta; quello-invece vada...

DON ERNESTO - Ma oggi se accontentassimo i ragazzi, i suoi bambini? Sentiamo il loro parere... Dai, signor Carmelo, facciamo una cosa democratica: decidiamo insieme a loro. Mettiamo ai voti il problema. Si sieda anche lei.

(*Tutti si mettono a sedere in cerchio*).

DON ERNESTO - Ragazzi c'è un problema che nè io nè il papà riusciamo a risolvere. Abbiamo bisogno del vostro aiuto. Rocco vuol venire al pranzo di Natale con voi; ma avete visto che litigata ci ha fatto con il papà. Secondo voi che cosa merita: il perdono o il castigo?

(*I bambini fanno silenzio*). Facciamo così: ognuno di noi darà il suo voto. Incominciamo dal più piccolo: tu, Salvatore, vuoi che Rocco oggi stia a pranzo con te, oppure...?

SALVATORE - (*Fregandosi le mani*). Sì, sì, lo voglio vicino a me.

DON ERNESTO - E un sì. (*A Mimmo*). E tu Mimmo, cosa dici?

MIMMO - Anch'io lo voglio, così siamo in tanti e poi ci fa giocare.

DON ERNESTO - Siamo a due sì. Rino, tu che cosa voti: sì o no?

RINO - Ma che domanda è questa? Rocco è un fratello come tutti e la casa è di tutti alla stessa maniera. E poi gli resterebbe tutto qui sul gozzo anche quel poco che riuscirebbe a mangiare pensando a noi, a casa sua... Io lo voglio con noi.

DON ERNESTO - E tre sì. Il voto a una signorina adesso. Tu Nunzia che dici?

NUNZIA - (*Guarda il padre*). Io faccio come dice il papà...

DON ERNESTO - No, no, no, no. Ognuno di noi deve dire il suo parere. Dimmi quello che vuoi tu. Il papà parlerà quando toccherà a lui. Non è così signor Carmelo?

IL PADRE - Certo. Rispondi tu, Nunzia, come vuoi.

NUNZIA - Anch'io lo voglio mio fratello. (*E si alza per andare a chiamarlo*).

DON ERNESTO - No, aspetta. Dobbiamo sentire il voto di tutti.

Manca quello di papà, di Concetta, di Pino e di Rosaria. Per ora siamo a quattro sì, e a zero no.

*(I bambini a questo punto creano un clima di tifo anche se modesto e condizionato alla presenza del padre).*

Tocca a te Concettina. Il voto ancora a una donna.

CONCETTINA - Se il papà dice di sì...

DON ERNESTO - Devo ripetere anche a te, come a Nunzia, che il voto è tuo. Esprimi il tuo desiderio. Ascolta il tuo cuore. *(Pausa)*. Cosa dice?

CONCETTINA - *(Sorridente, dopo un attimo di silenzio dice)* «Sì». *(Esplosione di gioia da parte di tutti i fratelli)*.

DON ERNESTO - La maggioranza è raggiunta; ma sentiamo anche gli altri. Pino, cosa dici?

PINO - Subito sì.

DON ERNESTO - E sei. E lei signora Rosaria?

ROSARIA - Io non ho diritto al voto qui dentro.

DON ERNESTO - Glielo dò io. Dica quello che pensa.

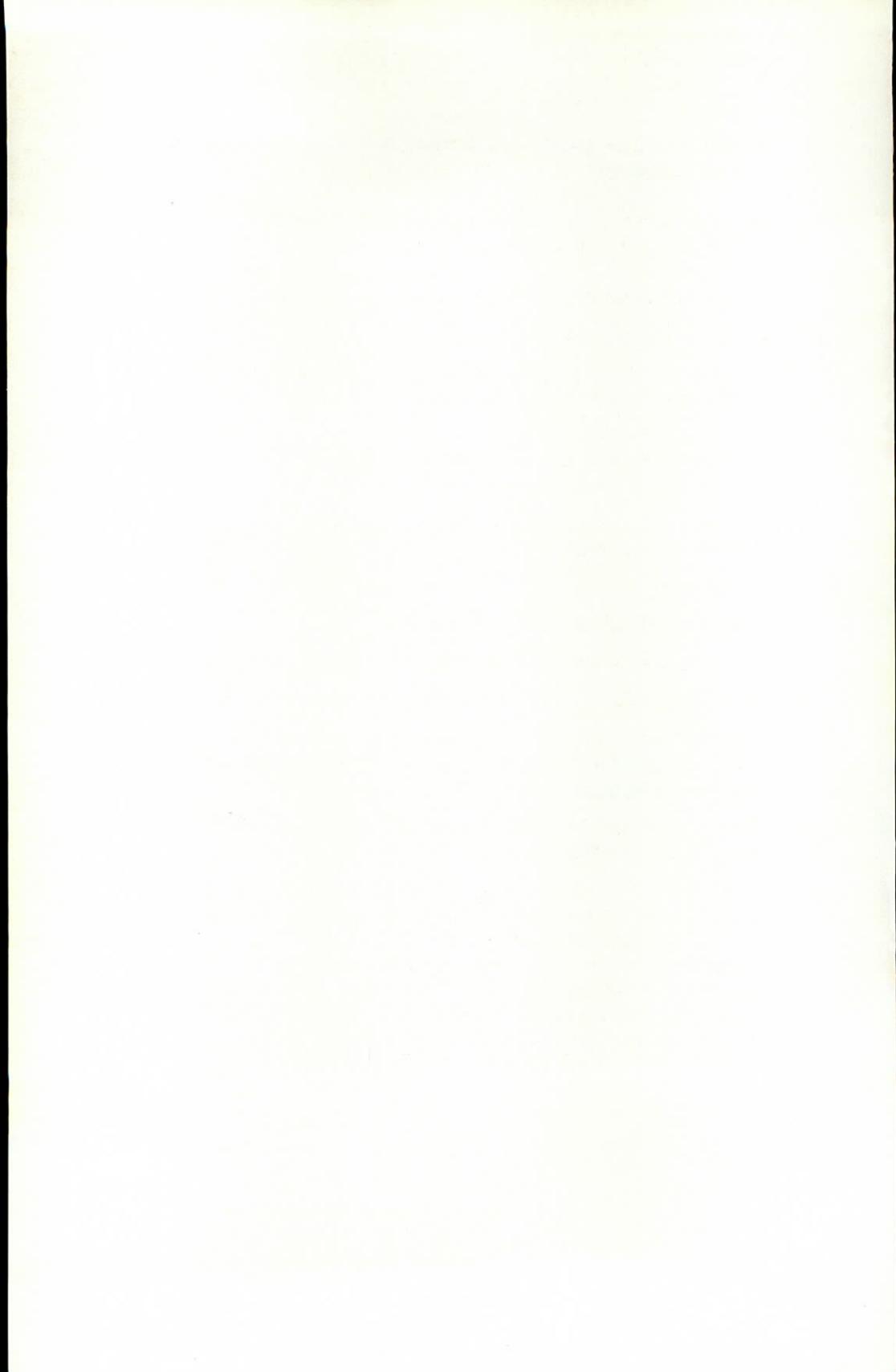
ROSARIA - *(Rivolgendosi a Carmelo)*. Ma sì, Carmelo, fallo venire. E ricevilo con un'altra faccia... perchè se devi accettarlo di forza non vale la pena. Sarebbe un castigo per tutti.

IL PADRE - *(Ripensandoci)*. Ma sì, sono d'accordo anch'io. E facciamo festa. Don Ernesto va lei a chiamarlo?

DON ERNESTO - *(Si alza, fa per uscire... ma rivolgendosi al pubblico dice)*. Manca il vostro voto. È importante come il nostro. Volete a casa vostra per il pranzo di Natale un bambino solo, un vecchio, una vedova, un handicappato, un arabo immigrato, un detenuto, un fuggiasco?

Votate sì o no. Su questa scheda. *(E fa distribuire)*. E chi vota sì metta anche l'indirizzo della propria casa.

A casa vostra verrà il Signore... e voi l'avrete accolto.





TRIONFO, PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE  
DI UN POVERO CRISTO, IL CAVALIER DELLA MANCIA  
*«Mio compito è liberare gli uomini  
dal Gran Beffardo»*

# **TRIONFO, PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE DI UN POVERO CRISTO, IL CAVALIER DELLA MANCIA**

Da un testo di Fortunato Pasqualino.  
Libera trascrizione dei ragazzi ed educatori di Arese.  
Musiche originali di Francesco Chiari.  
Scene di Cesare Calvi.

## PERSONAGGI:

TRE RAGAZZI (Tommaso, Alfio, Salvatore)

UN VECCHIO

IL TAMBURINO

IL CANTASTORIE

IL CAVALIER DELLA MANCIA

IL GRAN BEFFARDO

SANCIO PANCIA .

IL GOVERNATORE

LA DUCHESSA

IL CONTE

IL CAVALIER DEGLI SPECCHI

IL CAVALIER DELLA BIANCA LUNA

LA SUA SPOSA

I CLOWNS

IL CORO

(Il dramma si può rappresentare anche con un gruppo ridotto di personaggi)

## L'AUTORE E LO SPETTACOLO

### L'Autore

L'incontro con Fortunato Pasqualino non è stato fortuito: lo conoscevamo e apprezzavamo per le sue doti di narratore vivace, ricco di stimolazioni: «Uno spirito essenzialmente religioso e metafisico», ricco di erudizione e di lucida simpatia per l'uomo, per i giovani, un ricercatore affamato del «diverso». I suoi romanzi, «Mio padre Adamo», «La bistenta», «Caro buon Dio», «La casa del calendario», lo collocano tra gli scrittori più interessanti degli ultimi anni; i suoi saggi, «Diario di un metafisico», «Le vie della gioia», ci presentano il suo interiore forse triste, ma illuminato da una fede che lo fa sentire uno scrittore «teopatico», quelli che il mondo confonde facilmente con i pazzi, ma la sua pazzia ha una motivazione, un significato religioso che danno sapore alla sua vita ed ai suoi scritti. Per il teatro ha scritto «Abelardo», «Il Signor Prometeo», «Socrate baccante», «Un cavallo per Sua Maestà», ma la sua grande passione sono «I pupi della sua infanzia», per lui «qualcosa di più di un semplice fatto teatrale»: «una concezione del mondo, un'etica, una volontà di lotta». Siciliano di Butera, aveva conosciuto fin da ragazzo i teatri di pupi di Giovanni Russo e di Nico Nicotra. Insieme al fratello Giuseppe fonderà il «Teatro minimo dei Pupi Siciliani» in mezzo a tante difficoltà e incomprensioni anche di ambienti culturali cattolici, che non riescono a capire in pieno la novità e la vivacità dell'iniziativa di Pasqualino. Fra gli spettacoli di maggior successo scritti per pupi questo «Trionfo, passione e morte del Cavalier della Mancchia», che è stata una gioia per noi scoprire, leggere e rappresentare. Il Don Chisciotte di Fortunato Pasqualino ci è subito sembrato uno dei nostri, perchè sta dalla parte del povero, dell'umile, perchè è un povero Cristo che ha dentro una grande follia, quella di voler cambiare il mondo.

### Una chiave di lettura

«Appunto la "follia", caratteristica dell'emarginato, del "diverso", ma anche dei grandi uomini e dei santi, è la chiave di volta di questa pièce teatrale.

Don Chisciotte vive una follia che è legata da un lato al continuo intrecciarsi dell'immaginario con il reale, e dall'altro una follia ben più pericolosa e sottile, destabilizzante per il potere costituito, la stessa follia del Cristo: la giustizia, l'amore che ci rende uguali.

In questa sua follia Don Chisciotte è solo: neanche Sancio, suo scudiero, che incarna il buon senso popolare, è con lui.

Solo il Cavalier della Bianca Luna, emarginato e diverso pure lui, che astutamente il potere oppone a Don Chisciotte come ultima beffa, è dalla parte del Cavalier della Mancia, ma pur amandolo e condividendo i suoi ideali, è costretto ad eliminarlo. Don Chisciotte è morto: la farsa è finita, l'ordine è ristabilito. Ma è ben viva la "follia" del triste cavaliere. A noi non lasciarla morire» (Bano Ferrari)

### **L'allestimento**

Le difficoltà d'allestimento sono state principalmente due. Innanzi tutto il problema del testo: come trasformare un testo per pupi siciliani, con tutta la mediazione e aspecificità di quel tipo di teatro, in un testo per attori in carne ed ossa, senza cadere nel banale e nel prolisso, viste le caratteristiche del testo-parabola. La soluzione che ci è sembrata più efficace è stata quella di trasformare gli attori in un gruppo di saltimbanchi, clowns, giullari, che giungono rumorosamente nella piazza di un paese (l'intera sala teatrale ne è coinvolta) e raccontano la storia di Don Chisciotte con tutte le caratteristiche del loro ruolo.

Un aiuto efficace ci è venuto soprattutto dalle scene e dai costumi, ideati da un affermato artista, il pittore Cesare Calvi, e dalle musiche, scritte appositamente da un giovane e promettente autore, Francesco Chiari.

Un altro problema importante è stato quello di come avvicinare i ragazzi al testo. Il lavoro è stato di individuare e far emergere la affinità, i punti d'incontro fra il testo e la vita reale dei protagonisti-attori. Ottima si è rivelata l'idea di far parlare in dialetto napoletano il Sancio Pancia, espressione del buon senso popolare.

La prima rappresentazione del «Don Chisciotte» è avvenuta il 7 dicembre 1979 nella sala teatrale di Arese.

La musica dei canti si trova a pag. 267.

### **COSA DICE LA STAMPA DEL TESTO**

**Fortunato Pasqualino**, autore del testo:

*La cavalleria dei pupi è una specie di Vangelo, il tentativo di cavalcare la bestia della violenza e di ridurla a misura di amore, gentilezza, di umanità e giustizia.*

*Abbiamo intitolato il testo «Trionfo, passione e morte del Cavalier della Mancia» per mettere in chiaro fin dal primo contatto il senso*

*di «imitazione di Cristo» che il nostro Don Chisciotte ha: in realtà Don Chisciotte è un «povero Cristo», con tanto di beffardo-tentatore alle calcagna e con quel somaresco Simone-Pietro-Pancia, che ne raccoglierà la sconfitta, ben più alta delle miserabili vittorie dei potenti, ed erediterà «il governo del regno» nel cui dono si apre il cuore di Don Chisciotte, alla fine.*

**Federico Doglio**, scrittore:

*La tragedia di Don Chisciotte riflette poeticamente i gravissimi temi della vita politica e sociale del nostro tempo: l'area di libertà di pensiero e d'azione consentita a un credente, l'oppressione del potere esercitata nelle diverse forme: della minaccia, della seduzione, infine dell'eliminazione fisica dell'avversario, l'animo con cui un uomo di fede deve reagire alla violenza e, dopo tutto, accettare la propria sconfitta.*

## LA VICENDA

### PRIMO TEMPO: IL TRIONFO

#### I Quadro: I clowns

Siamo in una piazza di un piccolo paese: i ragazzi sono in festa. Stanno per arrivare i clowns, per rappresentare la storia di Don Chisciotte.

#### II Quadro: Don Chisciotte liberatore del mondo

È il dramma di Don Chisciotte, nobile cavaliere di un tempo, che si era messo in testa di liberare il mondo dal dominio del Gran Beffardo, la personificazione del Male e di «abbattere i potenti dai troni per esaltare gli umili».

Vien deriso dal Gran Beffardo e Sancio stesso, al quale han rubato l'asino, consiglia Don Chisciotte a non continuare per questa via della liberazione della gente ad ogni costo, per paura che in cima al bene fatto non abbia a trovare una forca o una croce.

#### III Quadro: I Potenti si difendono

Di fronte a lui si ergono i Potenti che studiano il modo di arginare «la follia di Don Chisciotte», il cui senso preoccupa il Governatore. Decidono di accoglierlo con tutti gli onori dopo aver finto di scontrarsi con lui, travestiti da paladini di Francia.

#### **IV Quadro: La dura lotta prima del trionfo**

Lo scontro avviene presso la foresta: Don Chisciotte vince e riceve le chiavi della città, mentre Sancio esultante ritrova il suo asino.

SECONDO TEMPO:

LA PASSIONE MORTE E RESURREZIONE

#### **V Quadro: Bisogna levarselo d'intorno**

Alla corte, Don Chisciotte esercita la sua missione di «cavaliere»; il gioco va troppo per le lunghe, i potenti decidono di eliminare Don Chisciotte ma per non creare un altro eroe, lo faranno mettendolo contro un Saraceno che si trova nelle carceri del Governatore.

#### **VI Quadro: Sancio rinuncia al governo dell'isola**

Sancio, con il suo buon senso da contadino, si rende conto del gioco che i Potenti stanno facendo alle spalle del suo padrone, delle illusioni che lui vive: decide di lasciarlo, anche per evitar altri guai.

#### **VII Quadro: E Don Chisciotte ritorna Alonso il buono**

Il duello avviene contro la volontà del Saraceno, il Cavalier dalla Bianca Luna, che stima Don Chisciotte e lo vorrebbe amico. La lotta è impari: Don Chisciotte, tra la gioia dei Potenti e del Gran Belfardo, è vinto...

#### **VIII Quadro: Ma la sua follia rimane tra noi**

... Muore perdonando tutti, pentito della sua follia che lo ha portato a credere che esistano o siano esistiti cavalieri erranti, che possono cambiare il mondo.

La sua sconfitta tuttavia val più della vittoria dei potenti: gli umili lo porteranno in trionfo.

### **Primo tempo**

#### **Primo quadro: i clowns...**

*(In una piazza di paese, la stessa in cui si rappresenterà il dramma. In lontananza suoni di trombette, musica, spari di mortaretti: stanno per arrivare i clowns. Entrano di corsa dei bambini).*

TOMMASO - Arrivano i clowns! Alfio; Salvatore.

ALFIO - I clowns? Allora è festa!

SALVATORE - È sempre festa quando arrivano i clowns.

TOMMASO - Sono la fantasia!

ALFIO - La gioia! L'allegria!

SALVATORE - L'allegria?

UN VECCHIO - Non sempre, ragazzi! Il clown può essere l'anima triste della vita!

TOMMASO - Ma il suo mestiere non è quello di fare ridere la gente?

ALFIO - A me piacciono proprio per quello!

SALVATORE - Un clowns serio non è più un clown!

UN VECCHIO - Sbagliate, ragazzi, il clown vero è sempre serio: è il portavoce di chi è emarginato dalla gente, degli oppressi, del povero!

*(La musica e la «gioia» crescono: si avvicinano sempre più).*

TOMMASO - Eccoli! Sono qui! Viva i clowns! Viva!

ALFIO - Che bello!

SALVATORE - Guarda! Sono in tanti!

*(I clowns entrano gridando da tutte le parti! Vedono la gente, si fermano e riescono precipitosamente spaventati).*

TOMMASO - Lo dicevo io! Fanno ridere!

ALFIO - Un clown serio non è più un clown.

SALVATORE - Stiamo a vedere! Eccoli di nuovo!

*(I clowns entrano, hanno vinto la paura. La parata esplode in gags piene di brio: il Tamburino è sulle spalle di un clown poderoso, uno mima il domatore con la scimmietta che scappa, due o tre si danno schiaffi; il giocoliere con le palline, quello sui trampoli, il mangiafuoco, altri secondo quello che suggerisce la fantasia, salgono sul palcoscenico e intrattengono la gente fino al colpo di gong. Allora cadono tutti per terra come morti. Si alzeranno con una capriola man mano che vengono chiamati dal Tamburino presentatore. Si vestono in scena aiutati dagli altri clowns).*

TAMBURINO - *(Dopo il colpo di gong, presenta lo spettacolo)*. Accorrete, gente! Siamo per dare inizio ad uno spettacolo che non ha eguale. Vi narreremo con azioni, gesta e parole la grande storia di un povero Cristo detto il Cavalier dalla Mancia, del suo trionfo, passione, morte e resurrezione, di come si fosse messo in mente di lottare contro il Gran Beffardo e dal Gran Beffardo venisse combattuto ma non vinto. La storia vi verrà raccontata come fosse una storia ma... come tutte le storie dei clowns ha una sua verità vera. I personaggi sono tanti ed ora ve li dico: *(Rullio di tamburi)* il povero Cristo, Don Chisciotte della Mancia, nobile e austero cavaliere di un tempo, nato e cresciuto con la follia di cambiare il mondo, mettendosi dalla parte dei bisognosi. *(Rullio di tamburi. Don Chisciotte si alza con una capriola, così due clowns che lo aiutano a vestirsi. Idem per gli altri personaggi)*. Sancio Pancia, suo scudiero: segue il Cavalier della Mancia nella buona e nella cattiva sorte. Derubato dell'asino, è poco convinto che si debba perdonare ai nemici. *(Rullio di tamburi. Esegue)*. Il Governator Rinaldo e con lui il Conte Orlando, il Cavalier degli Specchi, la Duchessa Bradamante. Divertiti dalla follia di Don Chisciotte, faran di tutto per eliminarlo quando la sua follia rischierà di diventar realtà. *(Rullio di tamburi. Esequono)*. Il Cavalier della Bianca Luna e la sua sposa, della razza dei Saraceni, prigionieri perchè Mori, brava gente che, senza volerlo, sarà strumento del Gran Beffardo per combattere il Cavalier della Mancia. *(Rullio di tamburi. Esequono)*. Ed inoltre, senza che mai lo vediamo, sputato dagli abissi infernali, il figlio del diavolo, il Gran Beffardo, che tutto trama nell'oscurità, sempre presente perchè mai il bene e la giustizia trionfino. *(Rullio finale)*. Signori e signore, la rappresentazione sta per iniziare con il «Canto del Cavalier della Mancia». I tempi sono quelli di un tempo. La scena, con un po' di finzione mista a realtà, è una grande selva prima, la sala del castello poi, per finire ancora nella foresta e sulle mura della città. Siamo per incominciare: a voi profittare di quello che sulle scene accadrà.

*(I clowns dispongono la scena della foresta, portando sul palcoscenico piante, rocce, montagne, naturalmente a passo di danza. Il Vecchio e i ragazzi, che sono sempre stati in scena, commentano e poi vanno a sedersi tra gli spettatori)*.

UN VECCHIO - Da quel che vedo sembrano clowns seri questi. Venite, ragazzi, sediamoci anche noi e stiamo a vedere.

TOMMASO - Ci sarà da ridere?

SALVATORE - Io voglio divertirmi!

ALFIO - Anch'io!

UN VECCHIO - Sì, ci sarà da ridere come si può ridere delle sciagure umane e delle ingiustizie di ogni giorno, tanto per poter tirare avanti con un po' di speranza.

*(I clowns si siedono in scena, in posizione di ascolto, attenti e divertiti. Seguono con interesse commentando come fossero il pubblico. Entra il Cantastorie).*

## **Secondo quadro: Don Chisciotte liberatore del mondo**

Canto N. 1 detto del «CAVALIERE DELLA MANCIA»

IL CANTASTORIE - Questa che vi narriamo è la storia di un povero Cristo uomo di coraggio, intrepido e nobile, un cavaliere d'altri tempi che sognò di cambiare il mondo.

CORO - Ce l'avrebbe forse fatta se follia non fosse stato il suo sogno, il sogno di un povero Cristo.

IL CANTASTORIE - La sua voce era una sfida, minaccia le sue mani; voleva tramutare uomini di stato in malfattori e briganti, la gente di chiesa in pubblici peccatori, gli umili elevare e i superbi abbassare, osti e osterie in castellani e castelli, contadini in duchi e governanti, donnine di mondo in principesse.

CORO - Ce l'avrebbe forse fatta se follia non fosse stato il suo sogno, il sogno di un povero Cristo.

IL CANTASTORIE - È veramente cosa santa e giusta raddrizzare i torti del mondo, fare la giustizia, l'onestà e l'amore, ma è pur sempre follia prender troppo sul serio cose dell'altro mondo, teste scaldare e pazzi ridestare. Mille e mille anni sono passati, non si può mutare il destino: il mondo è sempre del gaglioffo e del malandrino.

CORO - Ce l'avrebbe forse fatta se follia non fosse stato il suo sogno, il sogno di un povero Cristo.

IL CANTASTORIE - Meglio è scambiare mulini a vento per giganti, pecore e montoni per eserciti che elevare umili e abbassare su-

perbi. Saran delitti tuoi, illusioni tue, ossa tua spezzeranno ma il mondo non cambierà! Convien lasciare ai predicatori annunziar giustizia e amore, Don Chisciotte, Don Chisciotte.

CORO - Ce l'avrebbe forse fatta se follia non fosse stato il suo sogno, il sogno di un povero Cristo.

*(Dopo un attimo di silenzio, entra Don Chisciotte, che s'inciampa e cade. Ha lo scudo e la spada sguainata. Alto, magro, forse spiritato. Deve recitare in modo da evocare le ombre che «vede». Può scendere tra il pubblico, cercare in mezzo alla gente il Gran Beffardo).*

DON CHISCIOTTE - Fermi tutti! Alto là! Sta per venire la spada destinata a cambiare le vostre vite e a liberare il mondo dal dominio funesto del Gran Beffardo. Non fuggite, vili e codarde creature, che avete potere in terra: un solo uomo vi sfida! Io sono colui che il Cielo ha creato per rovesciarvi dal vostro trono di sterco! Ehi, voi, là, cavalieri ignoti, che avanzate così in fila di notte! Chi siete? Di dove venite? Dove andate? Devo saperlo! Io sono il cavalier della Mancia, chiamato Don Chisciotte. Di qui non uscite se prima non avrete confessato che non c'è creatura al mondo più leggiadra dell'impareggiabile Dulcinea del Toboso e non avrete reso onore all'amore. O voi che andate carichi di catene! Qualcuno o qualcosa vi costringe a portarle? Io sono venuto a liberarvi! E voi, gente vile e malvagia, osate chiamar follia rialzare i caduti, sciogliere dalle catene i bisognosi, recare aiuto a chi ti invoca? Se questa è follia, il primo folle è il Cielo che mi ha destinato a tale impresa.

*(Fuori scena, il Gran Beffardo interviene con voce tonante, ironica).*

GRAN BEFFARDO - Ah, ah, oh, oh, ih, ih, uh, uh, eh... O testa di rapanello, che ti sei messo in mente di essere un gran cavaliere errante! Citrullone ridicolo, che credi di poter raddrizzare, tu, i torti del mondo! Pazzo buffissimo che scambi i mulini a vento per giganti, mandrie di montoni per eserciti, servette maleodoranti per principesse, osterie per castelli, bifolchi per duchi! Ma togliti di mezzo!

DON CHISCIOTTE - O Gran Beffardo, figlio di un diavolo, sputato dagli abissi, dove ti nascondi? Vieni fuori! Prendi corpo in qualcosa: che io ti veda! Non scappare più o re dei vigliacchi, fatti avanti tu e la tua masnada di compagni! Deh, amor mio, Dulcinea, sostienimi!

GRAN BEFFARDO - Dulcinea? Una contadinotta che puzza d'aglio e cipolle, ecco il cuore del tuo cuore, vecchio rimbambito!

DON CHISCIOTTE - Uh! Come osi parlare tu, miserabile, della mia amata! O Cieli tollerate che si offenda così il mio amore? Io ti affronterò e ti farò pagare l'offesa...

*(Intanto era entrato Sancio Pancia. Don Chisciotte non lo riconosce, lo afferra per il collo e lo percuote).* Ecco qui! Prendi e porta a casa, vile calunniatore!

SANCIO - Signore mio, che fa? Volete ammazzarmi? Sono Sancio, l'amico suo scudiero. Che, non mi riconosce?

DON CHISCIOTTE - *(Sempre pestando).* Non mi sfuggirai più, scellerato!

SANCIO - E come posso, Signore mio? Mi hanno rubato l'asino!

DON CHISCIOTTE - Sancio! Sei davvero Sancio?

SANCIO - C'è forse un altro Sancio al di fuori di me?

DON CHISCIOTTE - Ora capisco: il Gran Beffardo si è impadronito della tua voce e mi ha messo contro di te, mio grande amico. Quello sa imitare tutti. Riesce a prendere le sembianze della persona più cara, del fratello, del padre, di Dio stesso, quando gli è permesso.

SANCIO - Anch'io, Signore, mi ero confuso.

DON CHISCIOTTE - Sarà qualche nuovo incantesimo di quella canaglia infernale capace di cambiare il suono e il senso delle parole. Di certo questa notte ci sono in giro legioni di diavoli.

SANCIO - Direi che ci sono in giro legioni di ladri, come quelli che lei ha liberato dal carcere e che, sono certo, m'hanno rubato l'asino. Cosa dirà il Tribunale della Santa Confraternita quando saprà che abbiamo pestato a sangue le guardie carcerarie e liberati i ladri, che erano dentro? Sento che finiremo male. Lei, signor mio, avrebbe dovuto lasciar andare in pace le guardie e i prigionieri alle galere. Aver pietà dei ladri e dei furfanti è mancar d'amore verso le persone alle quali i furfanti hanno fatto danno.

DON CHISCIOTTE - Io sono un liberatore e non guardo se gli incatenati stanno fuori o dentro le leggi del mondo. Nella libertà, non nella costrizione, ciascuno saprà ritrovare il senso del proprio onore e della cavalleria, legge scritta nella coscienza di cia-

scuno con i caratteri d'oro dell'amore. Mio compito è liberare gli uomini dal Gran Beffardo.

SANCIO - Lei fa bene a liberare gli uomini, ma non vorrei che la libertà ci venisse poi contro a noi a sassate e bastonate, come le pregiate costole di Vossignoria e le mie sanno e ricordano. Se ci ostiniamo ad andare per questa via del bene e della liberazione degli altri ad ogni costo, ho paura, signor mio, che in cima al bene fatto troveremo una bella croce o una forca.

DON CHISCIOTTE - Tu, Sancio, sei un cattivo cristiano, perchè non dimentichi mai alcuna offesa che ti venga recata. I cuori nobili e generosi non badano a ciò che vien dato in cambio del bene fatto. Tu sei meschino e gretto d'animo: stai più in pena per l'asino rubato che non per il gran male del mondo, di cui il tuo è piccolissima parte.

SANCIO - Ma l'asino aveva le bisacce con il pane e il companatico. Che cosa mangeremo?

DON CHISCIOTTE - Basta! E riferiscimi piuttosto il messaggio che sarà per me un cibo migliore di quello che c'era nelle bisacce dell'asino. Hai trovato Dulcinea? Le hai consegnato la mia lettera? Come sta?

SANCIO - Benissimo, solo che non l'ho trovata. Al suo posto ho trovato una ragazza che stava mungendo una vacca. Quando le ho dato la sua lettera è sbottata a ridere così tanto che sembrava impazzita. Lei invece diceva che il solo vero pazzo nel mondo è vossignoria. E rideva che mi pare di sentirla ancora.

DON CHISCIOTTE - Tu menti, o più probabilmente sei stato stregato e perciò ti è parso di vedere una campagnola là dove splendeva una principessa. Sei stato tratto in inganno dal Gran Beffardo.

SANCIO - Eh, ma c'erano gli altri; o anche gli altri sono stati tratti in inganno dal Gran Beffardo?

DON CHISCIOTTE - Proprio così, Sancio. Quando il mondo si sarà liberato dal Gran Beffardo tu e gli altri vedrete come io vedo e vi vergognerete di aver scambiato le cose nobili per le ignobili, ciò che esiste per quello che non esiste. Dimmi, per esempio, in questo momento non scorgi il gran mostro che muove contro di noi?

*(Sancio si nasconde impaurito alle spalle di Don Chisciotte).*

SANCIO - Vergine Santissima, che sarà mai?

DON CHISCIOTTE - A noi, dragone maledetto! In guardia!

SANCIO - (*Guardando bene*). Ma è un ramo! Un ramo spezzato dal vento!

DON CHISCIOTTE - È diventato un ramo, ma era un mostro! Ecco, mi par di sentire di nuovo la voce del Gran Beffardo.

SANCIO - L'unica voce che vorrei sentire è quella dell'asino. Ho fame, signor mio, e sete.

DON CHISCIOTTE - Se tu, Sancio, fossi un cavaliere, sapresti resistere a queste volgari necessità del corpo... Un cavaliere errante deve saper passare anche settimane senza toccare cibo. E non si dà pensiero di ciò che dovrà mangiare e bere.

SANCIO - Sicuramente il mio stomaco non è nato cavaliere nè è molto cristiano. Come dice il proverbio lo stomaco è turco e non ha rispetto di niente.

DON CHISCIOTTE - Alla malora i tuoi proverbi, Sancio, alza la mente al di sopra della pancia! Sappi che stiamo per compiere la più grande avventura che cavaliere abbia mai desiderato di compiere.

SANCIO - Io non capisco perchè la vostra signoria voglia mettersi sempre dentro i guai! «Non è bene molestare il can che dorme!». Il mondo, signor mio, ci darebbe assai meno noie e bastonate di quelle che prendiamo stuzzicandolo. Io son venuto via dal paese e ho lasciato moglie e figli con la speranza di diventare famoso in tutto il mondo! Volevo diventare governatore di quell'isola che tante volte m'avete promessa in dono! Che cosa abbiamo raccolto finora? Solo legnate e botte a non finire mai. Fermiamoci, signor mio, che abbiamo sonno e... (*sbadigliando*) fame!

DON CHISCIOTTE - Non posso più sentirti parlare di questo rozzo bisogno materiale! Verrà un giorno e chissà che non sia domani, in cui sarà imbandita una grande tavola per tutta l'umanità; e tu siederai accanto a me e mangerai del mio stesso piatto, quasi fossi me stesso. Devi infatti sapere che la cavalleria è come l'amore: uguaglia ogni disuguaglianza!

Canto N. 2 detto «DELLA CAVALLERIA»

IL CANTASTORIE - La cavalleria è come l'amore: uguaglia ogni disuguaglianza.

CORO - Il cavaliere è uomo di giustizia: a ognuno deve dare il suo.

IL CANTASTORIE - Il cavaliere è uomo di religione: deve conoscere i misteri della fede.

CORO - Il cavaliere è uomo di medicina: cura le proprie e altrui ferite.

IL CANTASTORIE - Il cavaliere è uomo di scienza: deve conoscere storia e geografia.

CORO - Egli deve avere le virtù nelle mani: le teologali e le cardinali.

IL CANTASTORIE - Deve sapere nuotare ed anche ferrare il proprio cavallo.

CORO - Ma soprattutto deve essere fedele al suo Dio e alla sua donna.

IL CANTASTORIE - Dev'essere casto nei suoi pensieri generoso e nobile in opere e parole.

IL CANTASTORIE - Caritatevole coi bisognosi, pronto a morire per il bene degli altri.

IL CANTASTORIE - La cavalleria è come l'amore: uguaglia ogni disuguaglianza.

*(Mentre si canta la canzone, i clowns cambiano gli elementi di scena: ritirano la «foresta» e portano i troni dei potenti).*

### **Terzo quadro: i potenti si difendono**

IL GOVERNATORE - Signori, ci siamo travestiti da paladini di Francia, voi Bradamante, voi Orlando, voi Cavalier degli Specchi, io Rinaldo, per essere come la pazzia del Signor Chisciotte ci vorrebbe e ci diverte recitare. Come ogni divertimento, il nostro avrà il suo momento più bello, ma anche più difficile, quando avremo da riportare quel pazzo al giudizio; e il contadino che lo accompagna come scudiero, alla legge della zappa e del sudore.

LA DUCHESSA - Non capisco perchè dovremmo far mettere giudizio - e poi quale giudizio? - a Don Chisciotte. Potessero nascere altri cento come lui. Se Don Chisciotte finisce, chi salverà la Spagna e il mondo dal rischio di morir di noia?

IL GOVERNATORE - Capisco le vostre preoccupazioni, signora, ma penso che avremmo molte altre cose per vincere la noia di cui dite. I Turchi, le minacce che essi e altri ci fanno continuamente; le discordie, gli odi, le guerre sono preoccupazioni alle quali maggiormente dovremmo pensare. Tanto più che il divertirci alle spalle di Don Chisciotte può divenir rischioso!

LA DUCHESSA - Rischioso? Temete forse che Don Chisciotte possa davvero conquistare il mondo?

IL GOVERNATORE - Non lo temo, ma mi diverte poco la sua follia. Finchè egli scambia mulini a vento per giganti, mandrie di pecore per eserciti, bene, lo fa a spese delle sue ossa e ci fa ridere. Ma la sua follia non si è fermata qui. Non dimenticate che Don Chisciotte ha malmenato ecclesiastici, ha messo in fuga le guardie della Santa Confraternita, ha liberato i carcerati, ha abbracciato un capobanda, il famigerato Rocco... Quello che mi preoccupa e dovrebbe preoccupare anche voi è il senso della follia di Don Chisciotte. Davvero che egli tramuti nei suoi sogni gli uomini di Chiesa e di Stato in malfattori: che prenda di mira i tribunali, le leggi vigenti e si ponga invece a difesa dei bisognosi, dei miserabili, elevando donnine di mondo al rango di principesse, trasformando osti e osterie in castellani e castelli, contadini in duchi e in governatori di domani, e al contrario, abbassi castelli e palazzi a luoghi di stregoneria e di malefici!

LA DUCHESSA - Io non vedo nulla di male nel fatto che Don Chisciotte cerchi, nella sua fantasia, di elevare gli umili e abbassare i superbi. È il Vangelo, signor Governatore. Con tutto ciò ci preoccupiamo forse noi delle minacce dei predicatori?

IL GOVERNATORE - Di quelle, no; ma della follia di Don Chisciotte, mia cara signora, mi preoccuperei un poco.

LA DUCHESSA - No, non mi preoccuperei: non è certo la follia di un povero Alonso e l'ingenuità di un contadino che possono mettere in pericolo l'ordine costituito. Di follie ce ne sono state sempre nel mondo, nè mancheranno in avvenire; ma si è sempre riusciti, come si riuscirà, a domarle; tra l'altro basterebbe dar loro un posto e una funzione che può esser quella di buffone di corte o di predicatore per renderli subito innocui. Io propongo che Don Chisciotte venga accolto tra noi e con tutti gli onori di casa.

IL CONTE E IL CAVALIERE - Bene, benissimo.

IL GOVERNATORE - Signori, prego, un po' d'attenzione. Senza dubbio, come voi avete detto, Don Chisciotte ripete cose che i predicatori ci hanno insegnato ad amare. Chi dubita che il raddrizzamento dei torti del mondo, la giustizia, l'amore siano cose sante? Il guaio, anzi la pazzia è nel fatto di prendere tali cose sul serio da credere che possano e debbano compiersi ad ogni costo, come se esse fossero di questo mondo e non dell'altro, almeno per chi nell'altro crede. Se poi quella pazzia dovesse scaldare la testa alla gente e destare altri folli che non sarebbe più facile riportare a giudizio? Insomma, mi pare arrivato il momento di uscire dallo scherzo di questo travestimento e di riprendere la nostra condizione. La follia del Cavalier della Mancia è arrivata a tal punto che ormai le buone maniere non farebbero che aumentarla, rendendoci complici di essa.

IL CAVALIERE DEGLI SPECCHI - D'accordo. Allora, non abbiamo che da affrontare il nostro signor Don Chisciotte. A suon di bastonate certamente rimetterà giudizio. La follia si arma? Armiamoci anche noi. Sarà un divertimento nuovo quando il Cavalier della Mancia si vedrà davanti a noi nelle vesti dei Paladini, i cavalieri da lui tanto celebrati. Ci avrà di fronte decisi, pronti a sconfessarlo, a fargli rimangiar il titolo di cavaliere errante. Dovrà pur dubitare un po' di se stesso. Perché, signori, è qui il punto: far dubitare. Gettate un po' di dubbio in un uomo e lo avrete fermato. Suscitate un piccolo sospetto nell'intimo di una fede, di una follia, di un amore e l'avrete distrutto. Suvvia, andiamo a combattere. Don Chisciotte, è arrivata la tua ora!

*(Durante il canto i Potenti insieme ai clowns eseguono la Danza del Potere, poi escono ed entreranno dal fondo della sala per la scena finale del primo tempo).*

Canto N. 3 detto «DEL POTERE»

CORO - Di quello che dice il Cavaliere non c'importa un fico secco  
chè tanto l'ordine costituito non verrà sconvolto.

IL GOVERNATORE - C'è chi è nato per comandare.

CORO - E chi è nato per obbedire.

IL GOVERNATORE - C'è chi è nato per riposare.

CORO - E chi è nato per lavorare.

I POTENTI - Il nostro è sangue blu, puro come l'oro, abbiamo un albero genealogico che lo garantisce. Andiamo, fratelli, a combat-

tere la follia di Don Chisciotte, Don Chisciotte, Don Chisciotte.

CORO - Di quello che dice il cavaliere non c'importa un fico secco  
chè tanto l'ordine costituito non verrà sconvolto.

IL GOVERNATORE - C'è chi è nato per comandare.

CORO - E chi è nato per obbedire.

IL GOVERNATORE - C'è chi è nato per riposare.

CORO - E chi è nato per lavorare.

I POTENTI - Meglio scambiare mulini a vento per giganti, pecore e  
montoni per eserciti che elevare umili e abbassare superbi: sa-  
ran deliri tuoi, illusioni tue, ossa tua spezzeranno ma il mondo  
non cambierà: conviene lasciare ai predicatori annunziar giusti-  
zia e amore, Don Chisciotte, Don Chisciotte, Don Chisciotte.

#### **Quarto quadro: la dura lotta prima del trionfo!**

*(Sancio si risveglia: è mattino nella foresta. Don Chisciotte dorme  
un sonno agitato, tormentato da insetti).*

SANCIO - Signor mio, perchè si agita così?

DON CHISCIOTTE - Vilissimi insetti, Sancio mio, questa notte hanno  
attaccato la mia pelle di cavaliere. Capisco che possano punger  
te, che sei mio scudiero, ma osare arrivare alle mie carni!

SANCIO - Se bevessero del mio sangue, morirebbero avvelenati, tan-  
to ce l'ho guasto.

DON CHISCIOTTE - Giorno verrà in cui una zanzara o una mosca  
dovrà chiedere permesso prima di entrare in casa! In quel gior-  
no, l'ordine della cavalleria si sarà esteso anche agli animali  
più piccoli.

SANCIO - Speriamo di non dover aspettare fino a quel giorno per  
trovare un po' di pane e di acqua; e soprattutto l'asino, con o  
senza bisacce.

DON CHISCIOTTE - Mira là, Sancio! Non mi dirai questa volta di  
non vedere ciò che io vedo?

SANCIO - Sarà la fame, ma anche io vedo strani cavalieri avanzare  
verso di noi.

*(I potenti entrano dal fondo, armati e travestiti da Paladini di Francia).*

DON CHISCIOTTE - Oh, Paladini di Francia, onore del mondo, venite a me, che io vi abbracci, fratelli!

IL CONTE - Chi ti dà il diritto di chiamarci fratelli, cialtrone?

DON CHISCIOTTE - Come? Non mi riconoscete? Io sono Don Chisciotte della Mancia, soprannominato Cavaliere della Triste Figura.

IL CONTE - Scostati! Io non ti conosco, nè ho alcunchè da spartire con gente della tua condizione.

SANCIO - Mi sembra strano che costoro non sappiano chi siamo, anche perchè ne abbiamo combinate tante da esserci fatta una certa fama. Questi, signore mio, sono male intenzionati. Sarebbe meglio andarsene.

DON CHISCIOTTE - Qualcosa di strano sta accadendo, Sancio mio: Orlando sta combattendo contro il cuore di Orlando. Qui tutto il mondo sta uscendo di senno. Caro Sancio, tirati in disparte a pregare: forse domani potrai raccontare di aver visto un uomo solo combattere contro i Paladini di Francia e i Saraceni allo stesso tempo. Orlando, Rinaldo, Cavalieri amatissimi, come non potete riconoscere vostro fratello Don Chisciotte?

IL CONTE - Levati di torno, vecchio pazzo!

DON CHISCIOTTE - Pazzo a me, tu, Orlando, che pazzo sei stato davvero? Quale nuova follia devasta la tua mente? Dove sarà il tuo cervello? Ancora sulla luna?

IL CONTE - Che vai cianciando vecchio imbecille? L'unico cervello mancante tra gli uomini è il tuo; ed io son qui per ridurti alla ragione, a suon di spada.

DON CHISCIOTTE - Non è certo colpa tua se non mi riconosci, Orlando. È il Gran Belfardo che ti ha stravolto la mente. A noi, Orlando, e che il Cielo sia dalla mia parte, non perchè mi creda migliore di te ma perchè in questo momento ho più ragione di te.

*(Avviene il duello tra i due, mentre si canta la Canzone del Duellante: i clowns divisi in due gruppi mimano pure loro la battaglia).*

Canto N. 4 detto «DEL DUELLANTE»

PRIMO CORO CLOWNS - Forza, in guardia, combattiamo! Prendi un

colpo, un altro ancora, tieni un altro, un altro, un altro, via, t'arrendi, perirai!

SECONDO CORO CLOWNS - Forza, in guardia, combattiamo! Prendi un colpo, un altro ancora, tieni un altro, un altro, un altro, via, t'arrendi, perirai!

DON CHISCIOTTE - Cavaliere temerario, tu sfidasti il gran Chisciotte, la risposta ti vien data con le armi alla mano!

PRIMO CORO CLOWNS - Cavaliere temerario, tu sfidasti il gran Chisciotte, la risposta ti vien data con le armi alla mano!

PRIMO CORO CLOWNS - Forza, in guardia, combattiamo!

SECONDO CORO CLOWNS - Forza, in guardia, combattiamo!

DON CHISCIOTTE - Su, rompiamogli le ossa, il nason e il deretano, Don Chisciotte Cavaliere mette in fuga il gran marrano!

PRIMO CORO CLOWNS - Su, rompiamogli le ossa, il nason e il deretano, Don Chisciotte Cavaliere mette in fuga il gran marrano.

TUTTI INSIEME - Forza, in guardia, combattiamo!

*(Come Orlando vien battuto e messo in fuga, si avvanza il Cavaliere degli Specchi che grida:).*

IL CAVALIERE DEGLI SPECCHI - Non credere che Orlando sia scappato. Ha dovuto lasciare a me il compito di levarti di mezzo. Sciocco impostore, che usurpi il titolo di cavaliere. Chi sei dunque?

DON CHISCIOTTE - Chi sono? Possibile che non sappiate chi sia? Ho vendicato oltraggi, ho riparato ingiustizie, ho punito insolenze, ho atterrato giganti, ho abbattuto mostri e voi non sapete chi sono. Cavaliere sono e cavaliere morirò, con l'aiuto dell'Altissimo e di Dulcinea del Toboso, il mio unico amore che vince in purezza la luce. In guardia!

*(Avviene il duello. Il Cavaliere degli Specchi cade battuto).*

DON CHISCIOTTE - Ed ora, se vuoi vivere, confessa che la signora Dulcinea del Toboso è ancor più bella di Angelica!

IL CAVALIERE DEGLI SPECCHI - Ma io non ho mai visto la signora di cui dite.

DON CHISCIOTTE - Che importa? Forse io l'ho vista? Mai. Eppure ne sono innamorato. Quale merito avreste a dichiarare il valore di ciò che hai visto? Abbi fede, cavaliere, e affrettati a confessare che non c'è creatura più bella e amabile della bellissima signora Dulcinea del Toboso.

IL CAVALIERE DEGLI SPECCHI - E va bene. Lo credo.

DON CHISCIOTTE - Ben meriti di vivere. Alzati. Vai, che contro di me vedo avanzare il leone Rinaldo, l'astutissimo. A noi, signore di Montalbano, re dei ladroni, furbizia imbattibile di Francia.

*(Il governatore avanza con le chiavi della città in mano).*

IL GOVERNATORE - Fermatevi, valorosissimo Don Chisciotte! Vengo a consegnarvi le chiavi del regno. L'imperatore Carlo Magno, mio zio, si è ritirato in campagna ad allevare polli ed ha ceduto lo scettro a Orlando che come vedi è impazzito. L'unico che può governare siete voi, nobile campione imbattuto della cristianità.

*(Il Governatore si inginocchia e offre le chiavi della città a Don Chisciotte. Nello stesso tempo dal fondo sala entra Sancio di corsa, gridando).*

SANCIO - Signor padrone, signor padrone, ho ritrovato l'asino!

DON CHISCIOTTE - Ed io ho vinto il mondo, Sancio mio. Vieni, fratello, che avrai la tua isola!

*(Musica. Termina il primo tempo. I clowns rimangono in scena: bevono, ripassano la parte, fanno giochi vari, intrattengono il pubblico, fino al suono del «gong»).*

## **Secondo tempo**

### **Quinto quadro: bisogna levarcelo d'intorno**

*(Nell'interno del palazzo, su troni, sono seduti i Potenti meno il Governatore. I clowns sono in posizione d'ascolto pure loro. Don Chisciotte legge da un libro antico la meditazione del giorno).*

DON CHISCIOTTE - Ascoltatevi bene! Di tutte le scienze la più alta è la cavalleria che tutte le altre comprende e supera. Anzitutto il cavaliere deve essere uomo di giustizia e sapersi adoperare perchè ciascuno abbia il suo. Deve essere uomo di religione e conoscere i misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi della propria fede. Deve essere medico per curare la propria e le altrui ferite, botanico e conoscere le erbe medicinali. Deve sapere di geografia e di storia, conoscere le stelle. Avrà tutte le virtù cardinali e teologali; ma anche deve saper nuotare, ferrare un cavallo, aggiustare una sella. Deve soprattutto saper serbare gelosamente la fede a Dio e alla sua donna. Deve essere casto nei pensieri, onesto nelle parole, generoso nelle opere, coraggioso nelle imprese, paziente nelle sofferenze, caritatevole con i bisognosi e infine difensore della verità ad ogni costo.

*(Continuando a memoria).*

Di tutte queste grandi e piccole virtù si compone il perfetto cavalier errante. Questa è la meditazione del giorno, signori. Questa vorrei riteneste a memoria in musica. Su, dunque, cantate con me...

IL CAVALIERE DEGLI SPECCHI - Cantare? Ma come? Io, nobile guerriero, cantare?

IL CONTE - Eh, no, questa è una vergogna!

LA DUCHESSA - Suvvia assecondiamolo!

DON CHISCIOTTE - *(cantando)*. La cavalleria è come l'amore uguaglia ogni disuguaglianza. Ripetete con me...

I POTENTI - La cavalleria è come l'amore uguaglia ogni disuguaglianza.

*(Don Chisciotte si sbizzarrisce finchè arriva il Governatore).*

IL GOVERNATORE - Che succede? Qui nel mio palazzo?...

DON CHISCIOTTE - Ecco a voi, signoria, hanno imparato la lezione! Li lascio a voi!

*(Esce cantando seguito da Sancio).*

IL CONTE - Eccellenza, questo pazzo si è messo a insegnarci come comportarci...

IL CAVALIERE - E in musica... io poi che ho gli organi così delicati.

IL GOVERNATORE - L'avete voluto voi questo gioco: ora dobbiam far finta di ascoltarlo e obbedirgli!

IL CONTE - Anche nella finzione doverlo ascoltare mi è penoso. E voi avete voluto consegnargli le chiavi della città!

IL CAVALIERE - Bisogna disfarcene al più presto!

LA DUCHESSA - Per me è semplice: un po' di veleno e raggiungerà il paradiso dei cavalieri in men che non si dica!

IL CONTE - Impicchiamolo! Sarà uno spettacolo vederlo penzolare come uno spaventapasseri!

IL GOVERNATORE - Ho un'idea da tempo: mettiamolo contro i turchi, i saraceni!

LA DUCHESSA - E dove ne troviamo?

IL GOVERNATORE - Nelle nostre galere. Ce n'erano due nelle mie prigioni, due giovani innamorati che erano venuti in Spagna a rivedere i luoghi dove i loro padri avevano piantato olivi e aranci. Li avevo fatti arrestare il mese scorso.

IL CONTE - Perché?

LA DUCHESSA - È evidente, signor conte, perchè erano negri!

#### Canto N. 5 detto «DEL GOVERNATORE»

IL GOVERNATORE - E così, amici miei, convien nell'ombra star e gli altri manovrar. Non creiamo eroi: troppi ne abbiám! Invece tra di lor combatter li facciam! Che sia il povero ad abbattere l'altro povero! Noi stiamo a veder, al momento buono interveniam. Poi la lor eterna gratitudine avrem e di chi ci... rompe, ci libererem!

I POTENTI - Evviva! Bella idea!

IL GOVERNATORE - Eccoli!

*(Entrano dal fondo il Cavaliere della Bianca Luna e la sua Sposa).*

LA DUCHESSA - Un negro? Guardate che tinta hanno!

*(Li guardano come se li avessero mai visti).*

IL CAVALIERE - Ma come? Sono armati! Qui nelle stanze del governatore?!

IL GOVERNATORE - Niente paura! Sono sorvegliati. Non scapperanno! Poi hanno giurato sul Corano che non lo tenteranno nemmeno: costerebbe loro la vita!

IL CONTE - Che dovrebbe fare?

IL GOVERNATORE - Ricordate quell'idea di Don Chisciotte di porre fine alle guerre tra fedeli e infedeli facendo combattere tra loro un cavaliere cristiano e un cavaliere saraceno? Ebbene, Don Chisciotte sarà obbligato a deporre le armi e a ritirarsi nel suo paese!

IL CAVALIERE - Ancora una finzione!? E se Don Chisciotte vincessesse?

IL GOVERNATORE - Non credo che possa vincere. Nel caso contrario gli manderemo altri negri. Ne abbiamo fin troppi nelle nostre galere. Tireremo fuori tanti negri finchè non sarà costretto a cedere. E poi fintanto che le prendono i negri non saremo più noi a prender botte!

*(Rivolto al Cavaliere della Bianca Luna ed alla Sposa).*

A voi giovanotto, a voi signora, verrà concessa la libertà se Don Chisciotte sarà da voi sconfitto!

LA DUCHESSA - Un gran premio per la verità!

IL CONTE - Vi auguriamo di meritavvelo.

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Non un premio, signora, solo la restituzione di ciò che ci è stato tolto con la forza in questo paese, che i nostri padri e noi stessi abbiamo la debolezza di amare forse più di voi che lo possedete.

IL GOVERNATORE - Parli bene, amico. Se saprai usare la spada con l'abilità con cui usi la lingua riavrà questa libertà che ti sta tanto a cuore e che ti auguro possa servirti a qualcosa, se proprio credi che serva. Ed ora, a Don Chisciotte, signori. Credo che questa sia la volta buona!

*(Musica di commento, mentre i clowns preparano con alcuni elementi la scena sotto le mura della città).*

## **Sesto quadro: Sancio rinuncia al governo dell'isola...**

DON CHISCIOTTE - Grazie, fratello, di essere tornato così presto a portarmi la risposta di Dulcinea; sta bene la mia signora? Che viso ha fatto quando ha saputo che sono stato scelto qual campione dei Cristiani per il duello che porrà fine a tutte le guerre? Su, quale è stata la sua risposta?

SANCIO - Nessuna, signor mio.

DON CHISCIOTTE - Nessuna risposta? Non è possibile. Allora non sei andato.

SANCIO - Dove dovevo andare? Non lo sa neanche vossignoria che mi ha mandato.

DON CHISCIOTTE - Avevi detto di saperlo.

SANCIO - Credevo di saperlo, o peggio, ho detto una grossa bugia, perchè non volevo darle un grosso dolore: la verità è che Dulcinea, almeno così come lei l'immagina, non esiste.

DON CHISCIOTTE - Menzogna! Tu sei posseduto dal Gran Beffardo che vuol togliermi il conforto di una parola di lei, della mia Dulcinea del Toboso, che starà pregando in questo momento perchè io vinca. A che servirebbe il mio vincere, se poi non ne posso fare un dono d'amore alla mia grande e nobile signora?

SANCIO - Se fossi in vossignoria, io cercherei di levarmela dalla testa questa Dulcinea che tanto la fa soffrire.

DON CHISCIOTTE - Che dici mai stolto? Sarebbe più facile levarmi la testa che togliermi da lei. Vattene di qui, se non sai dirmi altro di lei.

SANCIO - Veramente ero venuto per dirle che io lascio il governo dell'isola.

DON CHISCIOTTE - Desideravi tanto governare un'isola ed ora te ne vai?

SANCIO - Finora questo governo non mi ha dato altro che guai. E poi qui tutto mi sa di farsa, di presa in giro. Anzitutto di quella tavola imbandita, di cui diceva, non c'è principio. Si preparano, a dire il vero, cene a non finire ma per gli altri. A me fan passare i piatti pieni di ben di Dio sotto il naso, le bottiglie di vino stravecchio sturacciate, ma se le portan via subito senza farmele assaggiare. Dicono che lo fanno per la mia salute. «Se

mangi poco stai bene, se mangi niente stai malissimo» e così ho una faccia da digiuno quaresimale che mi sembra di esser diventato un merluzzo. E c'è di più: ho girato intorno: qui non siamo su un'isola: non c'è mare tutto attorno. Insomma qui tutto mi sa di falso, eccetto vossignoria, la miseria della gente, la mia fame e l'asino, l'unico, quest'ultimo, che sta veramente bene per aver mangiato tutti i giorni l'erba del giardino davanti al palazzo del governo, ma, come dice il proverbio, per un asino sazio non è bene che soffra tutto il paese.

DON CHISCIOTTE - Ancora proverbi, Sancio? Non invidiare l'erba all'asino. Tu sei un uomo. Devi sempre preferire essere un uomo anche infelice piuttosto che un asino soddisfatto.

*(Sancio esce scuotendo la testa e canticchiando: «Ce l'avrebbe forse fatta se follia non fosse stato il suo sogno»).*

## **Settimo quadro: ...e Don Chisciotte torna Alonso**

*(Rullio di tamburi, suoni di trombe. I clowns si schierano per la battaglia. Sono tutti in scena. Vengono introdotti i cavalli).*

DON CHISCIOTTE - Eccomi qui, Cavaliere della Bianca Luna. Vi aspettavo!

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Perdonatemi, signor Don Chisciotte, ma io non voglio più battermi contro di voi.

DON CHISCIOTTE - E che? Avete paura?

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Sì, paura di farvi del male.

DON CHISCIOTTE - Non offendetemi con la vostra pietà. Forse io temo di farvi del male? Due cavalieri che si combattono con lealtà, non si fanno del male, dovessero anche darsi la morte.

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Cercate di capirmi, vi prego. In questa terra voi siete il più grande e vero cavaliere che vorrei non dico ammazzare ma seguire, ma però non sono libero di farlo. Sono costretto a combattere contro di voi mentre vorrei abbracciarvi. Sarei felice di essere vostro fratello, amico ed invece mi obbligano ad esservi nemico. Vi prego, fingete di arrendervi e di ritirarvi, poi riprendete la vostra strada.

DON CHISCIOTTE - Quali patti infamanti mi proponete, cavaliere? Fingere io? Comprendo la vostra paura, un momento di debolezza può venire a tutti, ma il nostro dovere è di batterci. A noi, Cavaliere della Bianca Luna, il miglior modo di dimostrarvi la vostra stima è di battervi contro di me con onore.

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Va bene. Ci metterò tanta forza nell'abbattervi quanta ne avrei voluta usare per sostenere la vostra giusta causa.

*(Prima fase del duello, sottolineata dai commenti dei clowns, che agiscono da folla: partono con la lancia, Don Chisciotte prende i primi colpi).*

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Vi prego fermiamoci. Fate come vi ho detto. A me basta ottenere la libertà!

DON CHISCIOTTE - Non vi comprendo: a voi preme la libertà? Ma non siete voi libero? Se volevate, potevate mandare un altro a combattere al vostro posto. Su, ormai, battetevi. Che ne fareste di una libertà sporca di disonore?

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Avete ragione, avrei dovuto rifiutarmi.

DON CHISCIOTTE - A noi, cavaliere: le spade ci chiariranno le idee meglio di tanti discorsi.

*(Seconda fase del duello: sempre a colpi di lancia. Don Chisciotte ne dà meno di quante ne riceve. Incomincia a barcollare).*

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Cavaliere della Mancia, perdonatemi se dovrò colpirvi ancor più forte!

DON CHISCIOTTE - Perdona a me che sto per mandarti nel Paradiso di Maometto!

*(Terza e ultima fase del duello: sempre tra suoni e rumori di folla, i due combattono con le spade fino a che Don Chisciotte non cade a terra battuto).*

DON CHISCIOTTE - Ahi, le mie ossa, ah, la mia carne! Sono tutto una piaga, Dio mio!

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Sei vinto cavaliere e morto se non giuri di osservare le condizioni del duello.

DON CHISCIOTTE - Dulcinea del Toboso è la creatura piú bella che ci sia e io il piú disgraziato cavaliere della terra. Su, cavaliere, colpisci, toglimi la vita, poichè mi hai tolto l'onore.

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Non lo farò certamente. Viva la gran beltà della vostra signora e della mia! Viva il cavaliere della Mancia glorioso e intrepido! A me basta tornare al mio paese.

*(I Potenti circondano il Cavaliere e si congratulano per la vittoria sul Cavaliere).*

IL GOVERNATORE - Rallegramenti, Cavaliere della Bianca Luna, evviva! Bravo, negro!

DON CHISCIOTTE - Che significa tutto ciò? Che cristiani sono questi? Invece di provar dolore per la mia sconfitta inneggiano alla vittoria del Saraceno? Non son io Don Chisciotte? Non mi son battuto per loro? Dio mio, che succede? Possibile che il Gran Beffardo abbia vinto come vuole lui e non come vuole il cuore?

*(Da fuori campo ecco la voce del Gran Beffardo, ironica e potente).*

GRAN BEFFARDO - Eccolo lì il signor Don Chisciotte: ti hanno conciato bene assai!

LA DUCHESSA - Tu, negro, ci hai reso un bel servizio: puoi andare libero insieme alla tua donna.

IL CAVALIERE DELLA BIANCA LUNA - Amico, mi dispiace di averti atterrato. D'altra parte sono lieto di averti tolto a questi signori che si son divertiti alle tue spalle. Don Chisciotte, il mondo non ti merita.

IL GOVERNATORE - Temo, giovanotto, che, se continui, la tua lingua ti farà perdere ciò che con la spada hai guadagnato.

*(Il Cavaliere della Bianca Luna e la sua sposa, fatto un inchino a Don Chisciotte, escono mentre i Potenti danzano il minuetto del Potere).*

Canto N. 6 detto «IL MINUETTO DEL POTERE»

I POTENTI - O Don Chisciotte, fiore della cavalleria, gloria della Mancia, o Don Chisciotte, gloria della terra, ormai sei battuto.

CORO - Poveri noi!

IL CANTASTORIE - E povero anche il mondo che senza te sarà pieno di ladri, di briganti e malfattori.

CORO - Poveri noi! Ah, generoso come nessuno mai, tu che hai esaltato gli umili e umiliati i superbi, tu flagello dei cattivi, tu terrore dei gaglioffi, tu innamorato pazzo!

DON CHISCIOTTE - Fratello diavolo, che altro non potete essere se così parlate dopo avermi abbattuto, lasciatemi morire in pace.

GRAN BEFFARDO - Che cosa vi accade Don Chisciotte? Vi è venuto qualche dubbio?

DON CHISCIOTTE - Ah, libri bugiardi! Dio perchè hai permesso che si mentisse tanto e in così belle pagine? Il Cielo ci perdoni, signori, ed abbia pietà di me che più degli altri mi sono illuso. Congratulatevi pure. Ho cessato di essere Don Chisciotte della Mancia: ora sono quell'Alonso Chisciano, detto il Buono, che voi volevate io sia. Signori, la farsa è finita. Sento che la morte si avvicina ed è bene che mi prepari a riceverla senza arroganza, con umiltà e pazienza.

### **Ottavo quadro: ma la sua follia rimane tra noi!**

*(Arriva Sancio di corsa, vede Don Chisciotte a terra: si commuove e si butta su di lui).*

SANCIO - Signor padrone, vossignoria a terra? Che è successo? Sono stati loro? *(prende in mano la spada)*. Ora dovete fare i conti con me. A noi!

*(I Potenti investiti dalla furia un po' «comica» di Sancio scappano di corsa).*

DON CHISCIOTTE - Calmati, Sancio, chè a mettersi in testa idee come quella che ci ha portato a girare il mondo in questi tempi, c'è rischio di essere presi in giro ancor di più.

SANCIO - Voi state male se così ragionate.

DON CHISCIOTTE - Io sto morendo, Sancio mio.

SANCIO - No, non muoia! Non muoia! Accetti il mio consiglio: viva

molti anni ancora, perchè la più grande pazzia che possa fare un uomo è quella di lasciarsi morire, così, senza che nessuno lo ammazzi. Vossignoria non è ferito, è solo maltrattato, abbattuto dal dispiacere. Su, non faccia il pigro, si alzi! Vedrà, troveremo Dulcinea del Toboso e libereremo il mondo dal male. Se le dispiace essere stato vinto dia la colpa a me, che non sono stato capace di fare la guardia, tanto più che nei libri di cavalleria sta scritto esser cosa comune che i cavalieri si vincano tra di loro, e che il vinto di oggi sia il vincitore di domani.

DON CHISCIOTTE - Sì, hai ragione, ma andiamo piano. Vedi, io sono stato pazzo, caro Sancio, ed ora ho messo giudizio. Fui Don Chisciotte della Mancia e ora sono Alonso Chisciano il Buono. Perdonami, amico mio, di averti trascinato nella mia stessa follia, facendoti cadere nell'errore in cui sono caduto io: nell'errore che esistano o che siano esistiti cavalieri erranti.

SANCIO - No, non muoia.

DON CHISCIOTTE - Addio, Sancio. Se come pazzo avrei voluto darti il governo di un'isola, potessi ora come savio darti quello di un regno!... Te lo meriteresti... la tua semplicità... la tua fermezza... Addio, Sancio, addio.

*(Don Chisciotte muore con le braccia in croce. Sancio singhiozza. Entrano i ragazzi con il vecchio).*

TOMMASO - No, non muoia, Don Chisciotte!

ALFIO - Non vogliamo che finisca così!

SALVATORE - Non si può proprio far niente per lui?

UN VECCHIO - Qualcosa possiamo fare tutti: vivere nel nostro cuore un poco della sua follia!

*(Don Chisciotte si rialza, rientrano i Potenti e tutti insieme cantano la canzone finale).*

Canto N. 7 detto «DELLA FOLLIA»

CORO - Una cosa possiamo fare, un ricordo portare via: tener viva nel nostro cuore un po' della sua follia.

IL CANTASTORIE - Vedere il mondo con sguardi diversi: gli uomini tutti sono fratelli, se tu puoi dare un mano, non devi mai tirarti indietro.

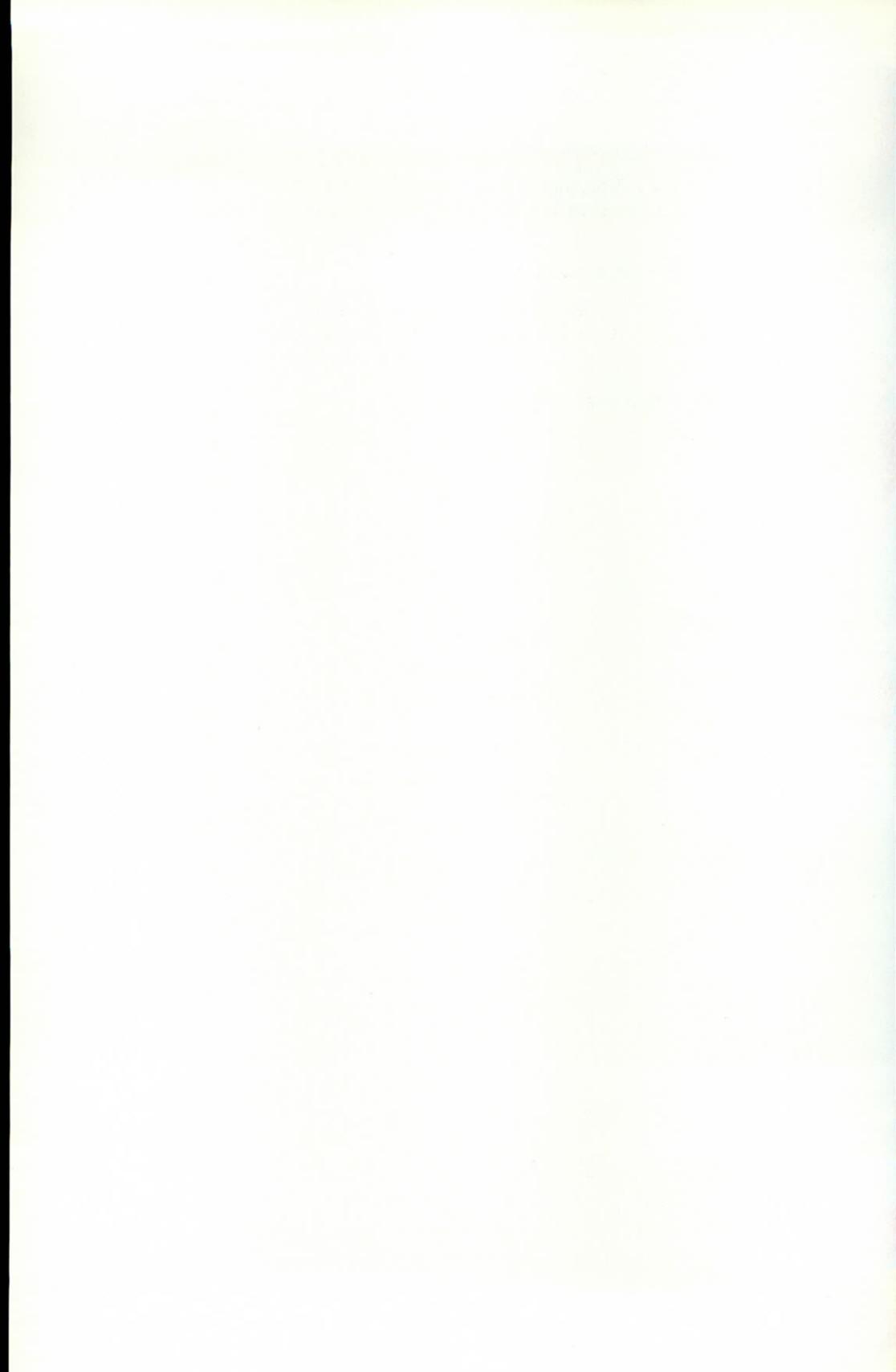
CORO - Una cosa possiamo fare...

IL CANTASTORIE - Noi siamo soliti i ricchi invidiare ed i potenti sempre imitare: è un pensiero naturale ma il mondo non potrà cambiare.

CORO - Una cosa possiamo fare...

IL GOVERNATORE - Ci vuole solo un po' della sua follia, esser tutti dei Cavalieri come il nostro Don Chisciotte, nobile uomo di grande cuor.

CORO - Una cosa possiamo fare...





LA STORIA DEL QUARTO SAGGIO

*«Chi avanza con amore,  
può errare lontano ma Dio lo porterà  
nella regione dei beati»*

## **LA STORIA DEL QUARTO SAGGIO**

**Da un testo di Henry Van Dyke  
una libera rielaborazione  
dei ragazzi di Arese**

### **PERSONAGGI**

I NARRATORI, tre o sei ragazzi  
ARTABAN, il quarto saggio  
I SAGGI, Abdon, Rhodaspe, Tigrane, Abdame  
ABGARE, il padre di Artaban  
L'EBREO ESILIATO  
I TENTATORI, tre giovani  
LA DONNA CON IL BAMBINO  
UN RAGAZZO  
IL CAPITANO DELLE GUARDIE  
IL RABBÌ  
UNA RAGAZZA SCHIAVA  
DUE GUARDIE

### **I TEMPI**

IL PROLOGO.  
L'INTRODUZIONE.  
IL SEGNO NEL CIELO.  
PRESSO BABILONIA.  
PER AMORE DI UN PICCOLO BAMBINO.  
NELLA VIA CELATA DEL DOLORE.  
UNA PERLA DI GRANDE VALORE.

## SCENA

Può essere costruita su "accenni" dei luoghi dove viene vissuta l'azione: un albero, una porta di casa, una palma, una torre... come si possono usare "diapositive" da proiettare per ricostruire l'ambiente.

I narratori sono in primo piano, su dei cubi bianchi.

## NOTE PER L'ALLESTIMENTO

Non è uno spettacolo facile perchè è basato molto sulla "parola", per cui è importante curare la dizione, la musicalità e l'espressione. Il testo è poetico, la vicenda prende lo spettatore, ma è il rimo che deve essere impostato in modo meditativo, sostenuto da un buon gioco di luci e dalla musica.

Per i vestiti i personaggi possono usare delle tuniche, i narratori un vestito neutro (anche una tuta bianca o blu).

Non suggeriamo dischi per la musica: presso ogni gruppo può essere fatta una ricerca di materiale, dosandolo bene perchè non prevalga sulla parola. Possono essere inseriti dei canti corali.

## LA VICENDA

**Introduzione** - I narratori raccontano di Artaban e della sua storia, che hanno ascoltato nell'Aula dei sogni, nel Palazzo del cuore dell'uomo.

**Il segno del cielo** - Artaban ha visto un segno nei cieli e raduna "i saggi" per invitarli a seguirlo. Tutti rifiutano: coloro che vogliono vedere cose meravigliose debbono sovente essere pronti a viaggiare da soli.

**Presso Babilonia** - Dopo dieci giorni di viaggio, Artaban giunge a Babilonia, ma i tre Re Magi sono partiti. Il ritardo non è dovuto a cattiva volontà: Artaban si era fermato a soccorrere un ebreo morente.

**Per amore di un piccolo bambino** - Quando giunge a Betlemme, il Bambino è partito per l'Egitto; nel villaggio infuria la strage degli innocenti. Artaban salva un bambino, offrendo parte dei suoi tesori.

**Nella via celata del dolore** - In Egitto da un Rabbì, Artaban viene a sapere che il Dio che cerca non è tra i potenti, ma tra i poveri. Passa trentatré anni della sua vita in mezzo a chi è in difficoltà, dove non trova un Dio da adorare, ma l'uomo da aiutare.

**Una perla di grande valore** - Quando riprende la ricerca, torna a

Gerusalemme, viene a sapere che il Bambino di Betlemme ora fattosi grande, sta per essere crocefisso. Lo vuol salvare con l'unica perla che aveva con sè, ma sulla strada per il Golgota, trova una ragazza che sta per essere venduta schiava: la riscatta. Mentre il Re dei Re muore, sente una voce che dice: «Quello che hai fatto al più piccolo dei miei fratelli lo hai fatto a me».

Il testo è quindi una parabola del lungo ricercare di Dio da parte di un uomo disponibile ad accogliere il suo Segno, un ricercare che per Artaban dura tutta la vita.

Il testo illustra una tesi molto suggestiva:

«Chi cerca il Cielo soltanto per salvare l'anima può tenere il sentiero, ma non raggiungerà la mèta; mentre chi avanza con amore può errare lontano; ma Dio lo porterà nella regione dei beati».

Il testo è stato presentato per la prima volta ad Arese l'8 Dicembre 1983.

## **L'introduzione**

PRIMO NARRATORE - Benvenuti, signore e signori.

Una grande verità vi annuncio questa sera. Ve la dirò subito: è una massima, o, se volete, un proverbio, o, meglio ancora, un'epigramma.

Perchè subito? Perchè temo non abbiate a comprenderla! Oh, non è che io non abbia fiducia nella vostra capacità di intendere, anzi... Fosse così, non vi avrei invitato questa sera, ma è che bisogna essere semplici per capirla... bambini, e non so se a tutti voi è stato concesso il magnifico dono della semplicità, dell'infanzia spirituale come dicono i Maestri dello Spirito.

Prestate dunque attenzione:

«Chi cerca il Cielo soltanto per salvare l'anima può tenere il sentiero, ma non raggiungerà la mèta; mentre chi avanza con amore, può errare lontano ma Dio lo porterà nella regione dei beati».

Semplice, no?

Allora si dia inizio alla storia.

Avanzino i narratori, si apra il sipario.

## **NARRATORI**

SECONDO - Eccoci!

TERZO - Siamo qui per narrarvi un racconto a metà tra il vero e la

finzione. Ma badate bene, a volte, la finzione nasconde verità ancor più vere della realtà.

SECONDO - Non pigliateci per menzogneri, vi narreremo cose che noi abbiamo ascoltato nell'aula dei Sogni, nel palazzo del Cuore dell'Uomo.

TERZO - Questa storia io l'ho raccolta dalle labbra di una fanciulla che fu accanto ad Artaban nel momento della sua morte.

SECONDO - Scusate, forse voi non conoscete ancora Artaban!

TERZO - Non ci meravigliamo! A voi è nota solo la storia dei Tre Saggi, che dall'Oriente giunsero fino alla stalla di Betlemme ad offrire i loro doni al grande Re...

SECONDO - ...Ma non avete udito mai la storia di Artaban il quarto Saggio, che vide anch'egli la stella nel suo sorgere ma non giunse insieme ai tre fratelli, Gasparre, Melchiorre e Baldassarre, alla presenza del Re.

TERZO - Ebbene, del suo grande desiderio inappagato,

SECONDO - del suo peregrinare,

TERZO - della sua lunga ricerca,

SECONDO - e dello strano modo in cui trovò l'Uno che cercava...

TERZO - noi narreremo la storia.

PRIMO - La storia del quarto saggio! Spalancate il cuore, illuminate la vostra fantasia: stiamo per incominciare. Siamo nella casa di Artaban, duemila anni fa circa.

*(La scena rappresenta una casa sullo stile persiano, su sfondo neutro. Musica. I tre narratori si siedono e incominciano a narrare la storia).*

## **Il segno del cielo**

### **Primo tempo**

*(I narratori indossano una tunica, a vista, poi aprono un gran libro e iniziano il racconto...).*

## NARRATORI

PRIMO - Nei giorni in cui Cesare Augusto era signore di molte re ed Erode regnava a Gerusalemme...

SECONDO - Viveva Artaban tra le montagne della Persia ad Ectabana.

TERZO - La sua casa era di poco lontana dal palazzo dei re, che racchiudeva tra le sue muraglie il tesoro regale.

PRIMO - Era alta la luna, quando Artaban, uomo forte e bruno, fronte di sognatore e bocca da soldato, apriva la porta ai suoi amici...

SECONDO - tutti della casta dei Magi, antichi sacerdoti un po' astronomi e un po' medici, adoratori del Fuoco.

ARTABAN - Benvenuto, Abdon. La pace sia con voi, Rhodaspe e Tigrane, e con te, Abdame. Sii tu benvenuto, padre Abgare: questa casa si illumina di gioia per la vostra presenza.

ABDON - Salve a te, Artaban!

RHODASPE - Qual'è il motivo per cui ci hai chiamati?

TIGRANE - Il dio Zoroastro ti ha forse parlato durante la notte figlio mio?... Parla!

ARTABAN - Vi ho radunato a consiglio, amici miei, perchè ho cose grandi da annunciarvi... Non vi avrei svegliato dai vostri sonni per cose da nulla!

ABDON - Parla, allora, di anche a noi cosa ti turba il cuore: i tuoi occhi non sono sereni!

ARTABAN - Ho letto nelle stelle un segno nuovo!

TIGRANE - Le stelle sono i pensieri dell'Eterno. Esse sono innumerevoli mentre i pensieri dell'uomo sono contati, come gli anni della sua vita.

ABGARE - La conoscenza delle stelle è la dottrina più alta, ma noi non siamo ancora in grado di comprenderla pienamente.

RHODASPE - È segno di sapienza riconoscere i propri limiti.

ARTABAN - Le stelle mi han parlato della grande Luce che deve sorgere...

ABGARE - È la profezia dell'Avesta, figliolo, che ogni discepolo fedele di Zoroastro conosce e ne porta in cuore le parole: «In

quel giorno il Vittorioso sorgerà di tra i profeti in Oriente. Intorno a lui brillerà un grande splendore; egli renderà eterna la vita ed i morti risorgeranno».

TIGRANE - Questo è un detto oscuro e forse non lo comprenderemo mai. È meglio occuparsi delle cose che ci son più vicine ed accrescere la nostra influenza nel paese, invece di aspettare uno che potrebbe essere straniero ed al quale dovremmo cedere il nostro potere.

ARTABAN - Padre mio, io ho serbato questa profezia nel segreto della mia anima. La religione senza una grande speranza sarebbe come un altare senza fuoco vivo. Ed ora la fiamma ha brillato più luminosa (*estrae due rotoli di pergamena*). Nei lontani anni del passato... (*legge e passa agli altri i rotoli che leggono attentamente*).

## NARRATORI

PRIMO - Nei lontani anni del passato, erano in Caldea uomini saggi, da cui i primi Magi appresero il segreto dei Cieli.

ARTABAN - Udite le parole della sua profezia:

SECONDO - Verrà una stella da Giacobbe ed uno scettro sorgerà in Israele.

TIGRANE - Impossibile! Sciocchezze: Giuda fu prigioniero in Babilonia ed i figli di Giacobbe furono schiavi dei nostri Re.

RHODASPE - Le tribù d'Israele sono sparse per le montagne come greggi senza pastore!

ABDAME - Ciò che resta di esse sono sotto il giogo di Roma e da esse non sorgerà nè stella nè scettro!

ARTABAN - Eppure l'ebreo Daniele, amato e venerato dal nostro re Ciro, perchè lettore dei pensieri di Dio, l'aveva detto.

TERZO - E queste sono le parole da lui scritte: «Sappiate e comprendete, che dal giorno della promulgazione del comandamento di ricostruire Gerusalemme passeranno sette e settanta settimane, e il Principe verrà, Unto di Dio».

ABGARE - Ma figlio mio questi sono numeri misteriosi. Chi potrà interpretarli e dischiuderne il mistero?

ARTABAN - È stato mostrato a me e ai miei tre compagni Magi: Gasparre, Melchiorre e Baldassarre. Noi abbiamo investigato le

antiche tavolette della Caldea, abbiamo studiato il cielo e computato il tempo: cade quest'anno. Abbiamo visto una nuova stella sulla casa d'Israele, brillò per una notte e poi disparve.

TIGRANE - È stato un caso!

RHODASPE - Uno dei tanti!

ABDAME - Illusioni!

ARTABAN - Ora la stella dovrebbe ancora apparire. I miei tre fratelli vegliano dall'antico tempio delle Sette Sfere a Babilonia: se la stella splenderà di nuovo, essi mi aspetteranno dieci giorni al tempio e poi partiremo insieme per Gerusalemme, a vedere ed adorare Colui che è promesso e che sarà Re d'Israele.

TIGRANE - Pazzie!

ARTABAN - Io credo che il segno verrà e mi sono preparato al viaggio. Ho venduto la mia casa e le mie terre e ho comprato questi tre gioielli – uno zaffiro, un rubino e una perla – per portarli come dono al Re che viene. Volete venire con me?

TIGRANE - Artaban, questo sogno è vano, sei impazzito guardando troppo le stelle e dal voler penetrar troppo pensieri profondi, misteriosi. Sarebbe più saggio impiegare il tempo a raccogliere denaro per il nuovo tempio del Fuoco. Nessun re sorgerà mai dalla razza d'Israele. Chi l'aspetta è un cacciatore d'ombra. Addio Artaban! (*esce*).

RHODASPE - Io non m'intendo di queste cose ed il mio ufficio di guardiano del tesoro regale mi lega qui. La ricerca di cui parli non è fatta per me. Se tu vuoi intraprenderla, fa' pure, io me ne vado a dormire (*se ne va*).

ABDAME - Nella mia casa dorme una giovane sposa ed io non posso lasciarla nè condurla con me in un viaggio così strano. Addio, Artaban: possano i tuoi passi essere fortunati ovunque tu vada (*via*).

ABDON - Io son malato e non posso reggere allo strapazzo, ma fra i miei servi c'è un uomo che posso mandare con te quando partirai, perchè mi porti notizie del tuo viaggio (*si allontana*).

ABGARE - Figlio mio, può darsi che in questo sogno apparso nel Cielo sia luce di verità ed allora esso ti condurrà al grande Re dei Re. Oppure può essere solo un'ombra della luce, come ha detto Tigrane, ed allora ti perderai in un lungo pellegrinaggio ed in una vana ricerca. Ma è meglio seguire l'ombra di ciò che

è il meglio piuttosto che restare paghi del peggio. E coloro che vogliono vedere cose meravigliose debbono sovente esser pronti a viaggiare da soli. Io son troppo vecchio per questo viaggio, ma il mio cuore ti accompagnerà giorno e notte nel tuo pellegrinaggio. Va' in pace.

*(Rimane solo Artaban. Musica e luce vivissima...).*

ARTABAN - È il segno, il Re viene ed io vado ad incontrarlo.

## **Presso Babilonia**

### **Secondo tempo**

NARRATORI

PRIMO - Tutta la notte Artaban cavalcò.

SECONDO - Vasda, la sua più rapida cavalla, sembrava dividesse l'entusiasmo del suo padrone.

TERZO - Come fosse un'amica.

PRIMO - È stretta l'intimità tra uomo e il cavallo durante un lungo viaggio!

SECONDO - Tra loro vive sempre uno scambio di sentimenti, di pensieri, che non han bisogno di parole.

TERZO - Insieme subiscono il fascino della notte cadente...

PRIMO - ...la gioia del sole che sorge.

SECONDO - E di questo Artaban era grato al suo dio.

ARTABAN - Dio benedici entrambi: guarda i nostri piedi dalle cadute e la nostra anima dalla morte.

TERZO - Doveva cavalcare a lungo e cavalcare bene Artaban per giungere all'appuntamento con gli altri Magi.

PRIMO - Più di 150 parasanghe era la strada.

SECONDO - ...e Vasda ne compiva quindici al giorno.

TERZO - Correva bene Vasda.

PRIMO - ...lungo le scure pendici del monte Oronte, solcato da centinaia di torrenti rocciosi...

SECONDO - ...attraverso le pianure di Nisene, dove i celebri cavalli pascolanti a mandrie scuotevan la testa all'avvicinarsi di Vasda e fuggivano al galoppo con un tuonar di zoccoli...

TERZO - ...e stormi di uccelli selvatici si levavano al volo dai prati paludosi.

PRIMO - Attraverso Baghista, fra gli ubertosi giardini bagnati da limpide fontane.

SECONDO - Valicando colli dai passi freddi e desolati spazzati dal vento.

TERZO - Sul grande piano dove la strada corre diritta come una freccia tra i campi di stoppia e prati arsicci.

PRIMO - Attraverso le acque turbinose del Tigri e i numerosi canali dell'Eufrate scorrenti gialli tra i campi di grano.

SECONDO - Era la sera del decimo giorno quando infine arrivò Artaban sotto le diroccate mura della popolosa Babilonia.

ARTABAN - Sei quasi sfinita, mia nobile Vasda, ma ancora tre ore e saremo al tempio delle Sette Sfere...

TERZO - Coraggio, Vasda, coraggio Artaban, se non giungete entro la mezzanotte, i tuoi compagni partiranno senza di te.

ARTABAN - Che è? Fermati! Voglio vedere...

*(Artaban entra con il corpo di un poveraccio: un ebreo di certo!).*

## TENTATORI

UNO - Artaban, che fai? Non vedi: è il corpo di un ebreo!

DUE - Uno dei tanti esiliati in Babilonia: non merita che tu abbia a fermarti!

TRE - Il gelo della morte è già su di lui: lascialo al funerale del deserto.

UNO - Avvoltoi e nibbi e bestie da preda lasceranno di lui ossa bianche sulla sabbia!

DUE - Il tempo sta per scadere, Artaban! I tuoi compagni partiranno senza di te!

ARTABAN - Ma respira ancora!? Che posso fare? Se lo lascio, morirà certamente, ma se indugio i miei compagni penseranno che io ho abbandonato l'idea del viaggio...

TRE - Artaban, vuoi arrischiare la gran ricompensa della fede divina per un atto di amore umano?

UNO - Verso uno che non è della tua stirpe poi, un poveraccio?

DUE - Per un sorso d'acqua ad un ebreo morente non puoi tu voltarti dal seguire la Stella!

ARTABAN - Dio di verità e di purezza, guidami sul sacro sentiero, sulla via della sapienza che Tu solo conosci...

*(Artaban si china sul morente, lo cura... Mimare la scena!).*

## NARRATORI

PRIMO - I magi erano medici ed astronomi ad un tempo e Artaban portava sempre con sè alla cintura un farmaco semplice ma potente...

SECONDO - Lo fece scorrere lentamente tra le labbra scolorite del morente ebreo.

TERZO - Per molte ore stette accanto a lui finchè si riebbe.

EBREO - Chi sei tu? E perchè mi hai cercato fin qui per riportarmi alla vita?

ARTABAN - Io sono Artaban il mago della città di Ectabana e vado a Gerusalemme in cerca di uno che sta per nascere e che sarà degli Ebrei il principe e liberatore. Non posso fermarmi di più perchè la carovana mi aspetta e partirebbe senza di me. Ma ecco quanto mi resta del mio pane e del mio vino, ed eccoti una pozione di erbe risanatrici. Quando avrai ripreso le forze potrai raggiungere la dimora degli ebrei fra le case di Babilonia.

EBREO - Possa il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe benedire il viaggio dell'uomo misericordioso e condurlo in pace al Cielo che egli desidera. Ma aspetta! Io non ho nulla da darti in cambio, soltanto questo: che io posso dirti dove si deve cercare il Messia. I nostri profeti hanno detto che non nascerà in Gerusalemme ma in Betlemme di Giudea. Possa il Salvatore condurti salvo in quel luogo poichè tu hai avuto pietà dell'infermo.

## NARRATORI

PRIMO - Il primo raggio di sole illuminava il Tempio delle Sette Sfere quando Artaban arrivò.

SECONDO - Ma non c'era traccia della carovana dei Saggi, nè vicino nè lontano.

TERZO - Solo un pezzo di pergamena.

ARTABAN - (*Leggendo*). «Abbiamo aspettato fin dopo la mezzanotte e non possiamo più a lungo indugiare. Noi andiamo a trovare il Re. Seguici attraverso il deserto...». Come posso io attraversare il deserto senza cibo e con un cavallo esausto? Tornerò a Babilonia, venderò il mio zaffiro e comprerò un convoglio di cammelli e provviste per il viaggio. Mai potrò raggiungere i miei amici. Solo Dio misericordioso sa se io non perderò la vista del Re, per essermi fermato a usare misericordia...».

## **Per amore di un piccolo bambino**

### **Terzo tempo**

#### NARRATORI

PRIMO - La terra della morte, la terra del deserto, stendeva la sua rete attorno a lui.

SECONDO - Le lande rocciose non portavano frutti, solo rovi e spine.

TERZO - Di giorno un calore infuocato e nessuna creatura viva.

PRIMO - Di notte gli sciacalli erravano in cerca di preda ululando in lontananza...

SECONDO - ...ed il leone faceva echeggiare i dirupi dei suoi ruggiti.

TERZO - Attraverso il gelo e l'arsura Artaban procedeva ininterrottamente.

PRIMO - Erano alle sue spalle i giardini e gli orti di Damasco,

SECONDO - le creste nevose dell'Hermon.

TERZO - le valli del Giordano,

PRIMO - le acque azzurre del lago di Galilea,

SECONDO - le colline di Efraim,

TERZO - gli altipiani di Giudea,

PRIMO - quando arrivò a Betlemme...

SECONDO - ...il terzo giorno dopo che i Tre Saggi, Baldassarre, Melchiorre e Gasparre erano giunti.

ARTABAN - Betlemme: questo è il luogo di cui il povero Ebreo mi ha parlato. Qui è sorta la gran Luce, qui son venuti i miei fratelli seguendo la stella... Quale sarà la casa del Re? Dove han presentato i loro doni? Non c'è nessuno?... Sembra un paese deserto...

*(Artaban bussa ad una porta di casa povera...)*

DONNA - Entrate! Dovete aver fatto un lungo viaggio, voi!

ARTABAN - Vengo da molto lontano... per adorare il Re della Luce. Non sapete dirmi dove trovarlo?... I miei fratelli son forse già arrivati?...

DONNA - Oh, sì, tre giorni innanzi ho visto e con me tutto il paese degli stranieri dell'Oriente. Dicevano di essere stati guidati fin qui da una stella... Si son fermati alla casa di Giuseppe, il fabbro e di Maria di Nazareth... Davanti ad un neonato hanno deposto ricchi doni: oro, incenso e mirra...

ARTABAN - Sono loro! Dove sono andati?

DONNA - Sono scomparsi rapidamente come sono venuti. Noi eravamo intimoriti da questa loro strana visita.

ARTABAN - Scomparsi? Quando?

DONNA - È stata l'altra sera, di notte fonda.

ARTABAN - E il bambino, Giuseppe e Maria?

DONNA - Pure loro, segretamente, la notte stessa: si dice che siano andati lontano, in Egitto.

ARTABAN - In Egitto? Così lontano, con un bambino appena nato?

DONNA - Da allora il sortilegio sembra sovrastare il nostro villaggio. Si dice che i soldati romani stanno per venire da Gerusalemme ad imporci una nuova tassa e gli uomini han portato via le greggi e gli armenti per nasconderli sui monti e sottrarli ad essa.

ARTABAN - Debbo andare in Egitto: deve essere lui il Principe promesso. Altri re son nati in case più umili di queste. Grazie, donna, per quello che mi hai detto...

*(Uno strepito lontano, delle urla, stanno arrivando i soldati.)*

UN GRIDO DISPERATO - I soldati! I soldati di Erode, stanno uccidendo i nostri bambini!

*(La donna impallidisce, cerca di nascondere il suo bambino).*

DONNA - Dio di Israele, salvaci tu, salva il mio Beniamin!

ARTABAN - *(Si mette sulla porta, mentre sta entrando il capitano dei soldati).* Io sono solo qui e darò questa gemma al prudente capitano che mi lascerà in pace *(mostra il rubino).*

CAPITANO - Avanti, qui non c'è nessun bambino, la casa è tranquilla!

TENTATORI

UNO - Artaban, sei davvero uno sciocco: hai buttato via un altro tesoro.

DUE - Per salvare un bambino poi, che serve a niente!

TRE - Tu non vuoi bene al tuo Re!

UNO - Hai speso per l'uomo ciò che era destinato a Dio!

DUE - Non sarai più degno di vedere la faccia del Re!

TRE - Sei uno spergiuro!

ARTABAN - Dio di verità, perdonatemi! Io ho detto ciò che non è per salvare la vita di un bambino!

DONNA - Possa il Signore benedirti e proteggerti, perchè hai salvato la vita di Beniamin, di mio figlio. Il volto del Signore splenda su di te e ti sia benigno; il Signore ci elargisca i suoi favori e ti dia la pace...

## **Nella vita celata del dolore**

### **Quarto tempo**

NARRATORI

PRIMO - Gli anni di Artaban scorrevano rapidamente nella lunga ricerca.

SECONDO - Lo abbiamo visto aggirarsi tra la folla delle popolose città d'Egitto.

TERZO - Ovunque in cerca delle tracce della famiglia fuggita da Betslemme.

PRIMO - Tra le piramidi innalzanti le loro punte rigide e acute nello splendore dorato del tramonto.

SECONDO - All'ombra della Sfinge, tentando di penetrare invano il significato di quegli occhi e di quella bocca sorridente.

ARTABAN - Forse è uno scherno a tutti i miei sforzi, il motteggio crudele di un'enigma che non ha soluzione, di una ricerca vana?

PRIMO - Forse, Artaban, ma può darsi che il suo sorriso sia invece un moto di compassione e di incoraggiamento...

SECONDO - La promessa che anche i vinti otterranno vittoria.

TERZO - Che i disillusi avranno un premio.

PRIMO - Che gli ignoranti diverranno saggi.

SECONDO - E i ciechi, veggenti.

TERZO - E gli erranti giungeranno alla mèta.

ARTABAN - Rabbì, maestro, dove trovare il Re delle genti?

PRIMO - Lo abbiamo visto, il povero Artaban, nella casa buia di un Rabbì ad Alessandria.

RABBÌ - Il re di cui mi parli sarà trafitto per i nostri delitti... come un agnello sarà condotto al macello; per le iniquità del popolo, sarà percosso a morte; un innocente deve morire per noi. Lo hanno detto i profeti.

ARTABAN - Un innocente percosso a morte?

RABBÌ - E ricorda, figlio mio, il Re che cerchi non lo troverai in un palazzo, nè tra i ricchi, nè tra i potenti. Se la gloria di Israele, avesse dovuto venire nella grandezza del suo splendore, da tempo sarebbe apparsa. Ma la Luce che il mondo aspetta, è Luce nuova: è lo splendore che sorgerà dalla sofferenza paziente e trionfante. E il suo regno sarà il regno del perfetto e insuperabile amore.

ARTABAN - Come avverrà tutto questo? Puoi dirmelo?

RABBÌ - Non lo so, come non so il modo con cui re e popoli turbolenti saranno condotti a riconoscere il Messia. Ma questo io so: che coloro che lo cercano, faranno bene a cercarlo tra i poveri e gli umili, fra gli addolorati e gli oppressi.

## NARRATORI

PRIMO - E così Artaban, l'altro Saggio, riprese il suo andare di luogo in luogo.

SECONDO - Là dove la carestia faceva strage.

TERZO - Là dove i poveri domandavano pane.

PRIMO - In città colpite dalla peste.

SECONDO - Nell'oscurità tetra di prigioni sotterranee.

TERZO - Visitando afflitti e oppressi.

PRIMO - In questo popoloso e intricato mondo d'angoscia non trovava alcuno da adorare ma molti da aiutare.

SECONDO - E i suoi anni passavano rapidamente.

TERZO - Come la spola del tessitore che corre innanzi e indietro sul telaio mentre il tessuto cresce e il disegno invisibile si va completando.

PRIMO - Cibando affamati.

SECONDO - Vestendo ignudi.

TERZO - Curando infermi.

PRIMO - Confortando prigionieri.

SECONDO - Sembrava quasi che Artaban avesse dimenticato la ricerca.

ARTABAN - Non è così... Ho ancora l'ultima delle mie gemme: questa porterò in dono.

## **Una perla di grande valore**

### **Ultimo tempo**

## NARRATORI

PRIMO - Trentatré anni della vita di Artaban erano passati.

SECONDO - Ed ancora peregrinava in cerca della luce.

TERZO - Stanco, logoro, presso a morire, era venuto per l'ultima volta a Gerusalemme.

PRIMO - Erano i giorni prossimi alla Pasqua.

SECONDO - La città era piena di stranieri e figli d'Israele, tornati al Tempio per la grande festa.

TERZO - Il cielo era ottenebrato da una strana caligine.

PRIMO - La folla sembrava agitata come la foresta scossa da fremiti di vento all'avvicinarsi del temporale.

SECONDO - Qualcosa di grande era nell'aria.

ARTABAN - Dove andate? Perché questa fretta? Che succede?

FOLLA

UNO - Andiamo al luogo detto Golgotha, fuori della città, dove ha da aver luogo l'esecuzione.

DUE - Non sai cosa è accaduto? Due ladri debbono essere crocifissi e con essi un altro, detto Gesù di Nazareth.

TRE - Uno che ha compiuto cose meravigliose e che il popolo ama assai!

UNO - L'hanno condannato a morte!

DUE - Su falsa testimonianza!

TRE - Sono stati i preti e gli anziani a voler così!

UNO - Dicono che avesse bestemmiato!

DUE - Che si fosse spacciato per Dio!

TRE - Pilato lo ha condannato alla croce perchè ha detto di esser Re dei Giudei.

ARTABAN - Un innocente condannato a morte? Ditemi: dov'è nato?

FOLLA

UNO - Dicono a Betlemme da un fabbro di nome Giuseppe.

DUE - Dicono anche che una grande stella aveva annunciato la sua nascita.

TERZO - Io l'ho sentito parlare, guarire lebbrosi, dar la vista ai ciechi!

TENTATORI

UNO - Artaban, tutta la vita hai percorso terre e mari ed ora il tuo Re sta per morire.

DUE - Tutto inutile: la tua fatica, il tuo andare, la tua vita!

TRE - E per colpa tua! Ti sei troppo fermato in mezzo agli uomini!

ARTABAN - No! Le vie del Signore sono più strane dei pensieri degli uomini; può essere che io giunga in tempo a riscattare il mio Re prima che muoia. La mia perla è di grande valore e gli uomini pur violenti non saranno insensibili al suo splendore!

*(Passa una ragazza tra due soldati).*

LA RAGAZZA - Pietà di me, salvatemi per il Dio della purità: sono anch'io figlia della vera religione insegnata dai Magi. Mio padre era un mercante persiano, ma è morto ed io sono arrestata per i suoi debiti e debbo essere venduta come schiava. Salvatemi da questa vergogna peggiore della morte!

#### TENTATORI

UNO - Artaban, non darle retta, il tuo Dio ti aspetta!

DUE - Già due volte hai perso l'occasione di incontrarlo!

TERZO - Già due volte hai buttato via i tuoi tesori!

ARTABAN - Riscattare questa derelitta è un vero atto d'amore. E non è l'amore la luce dell'anima? *(Trae la perla e...)*. Ecco il tuo riscatto, figliola. È l'ultimo dei miei tesori e lo tenevo per il Re.

LA RAGAZZA - Dio te ne renda merito!

IL SOLDATO - Vai, sei libera. Ti è andata bene!

#### VOCI FUORI

PRIMA - Il terremoto! Il terremoto!

SECONDA - Le case ondeggiano!

TERZA - Le tombe sono squarciate!

PRIMA - È la fine del mondo!

ARTABAN - È anche la mia fine! Ma non ho paura, mio Dio... Io ho fatto del mio meglio, ogni giorno.

*(Musica dolcissima... delle frasi lontane, voci che chiamano).*

ARTABAN - (*Assistito dalla ragazza, con lo sguardo rivolto alla Croce, che si immagina fuori scena*). No, mio Signore!  
Quando mai io ti vidi affamato e ti nutrii?  
O assetato e ti detti da bere?  
Quando ti vidi straniero e ti accolsi presso di me?  
O ignudo e ti rivestii?  
Quando ti vidi malato o prigioniero e venni da te?  
Trentatre anni ti ho cercato, ma non ho mai visto il tuo volto,  
nè mai ti ho servito, o mio Re!

VOCE - (*da fuori*). In verità io ti dico, in quanto tu lo hai fatto ad uno degli ultimi di questi miei fratelli, tu lo hai fatto a me!

#### NARRATORI

PRIMO - Il viaggio era finito!

SECONDO - Uno splendore colmo di meraviglia e di gioia illumina il volto pallido di Artaban.

TERZO - Così come i primi raggi dell'alba rischiarano una vetta nevosa.

PRIMO - Artaban, sorridendo, ha esalato il suo ultimo lungo sospiro di sollievo!

SECONDO - I suoi tesori sono stati accettati!

TERZO - L'altro Saggio ha finalmente trovato il suo Re.



OCCHIALI PER VEDERCI

*«Essi servono per vedere quello che non si vede mai:  
l'interno del cuore...»*

## **OCCHIALI PER VEDERCI**

**Fiaba esistenziale  
con un pizzico di magia  
di Luis Coquard**

Trascritta da Vittorio Chiari

### **PERSONAGGI**

Prima di iniziare a rappresentare la fiaba sono un numero; personaggi lo diventeranno dopo.

001 - CANTASTORIE

002 - GALAX, il Presidente

003 - PIM, il professore-scienziato

004 - AMIL, segretario personale del Presidente

005 - ANTONIO, datore di lavoro

006 - ZIUZIN, segretario del segretario del Presidente

007 - CARMINE, apprendista

008 - IPPOLITO, uomo ricco

009 - UGO, uomo povero

010 - POLIZIOTTO della strada

011 - CAMERIERE privato

012 - LUCA, ragazzo fuggito da casa

JIM, il drogato

ROSY, ragazza delusa

DUE POLIZIOTTI

I GIUDICI: Bambino, Giovane, Ammalato, Vecchio, Carcerato, Straccione.

## LA SCENA

Palcoscenico (palestra) spazioso con fondale neutro. Il nostro era nero. Ha suggestionato subito il pubblico. Metteva in evidenza le persone e le cose.

**Primo quadro** - Dodici sedie bianche verso il fondo, allineate, equidistanti. Su ognuna gli abiti dei personaggi. Le sedie dovranno scomparire all'inizio della fiaba.

**Secondo quadro** - Al centro dello spazio scenico il trono presidenziale, su una pedana cilindrica a gradini, bianchissima.

**Terzo quadro** - Una strada della città moderna: cartelloni pubblicitari, segnaletica stradale, frecce, manifesti politici, religiosi, ecologici.

**Quarto e quinto quadro** - Come il secondo quadro. Il trono del presidente è rovesciato nel quinto quadro.

## I COSTUMI

All'inizio gli attori vestono calzamaglia o tuta bianca (o a colori differenti). Portano al collo ciascuno un cartello con scritto il proprio numero: 001, 002, 003...e così via.

Nella fiaba ogni personaggio indossa la divisa, segno del ruolo sociale che ricopre. Ad es.: il manto regale o smoking presidenziale per Galax; camice bianco per Pim lo scienziato; frac a coda di rondine e cilindro per il segretario personale ecc.

## NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

Luis Coquard è lo scrittore di teatro per l'infanzia più premiato della Spagna. "Occhiali per vederci" è una delle sue ultime opere, non tradotta ma trascritta da Vittorio Chiari, che ha voluto adattarla ai ragazzi di Arese. Nella versione che presentiamo è stata rappresentata per la prima volta al Teatro Nuovo di Milano nel maggio del 1977.

Prima di mettere in scena questa fiaba, va analizzata attentamente nelle sue parti, studiandone i singoli personaggi e scoprendone la dimensione esistenziale, ad esempio nel continuo duello tra verità e menzogna. Anche quel pizzico di fantasia che ci sta dentro, insieme ai momenti fantastici o ultraterrestri, possono essere una interpretazione di alcune ansie umane e forse anche di quella psicosi da "ufo" esplosa in questi anni. Solo così il lavoro maturerà nello spirito e diventerà esperienza nel momento in cui si riuscirà in qualche modo a viverlo in prima persona.

Lo studio delle luci dovrà essere curato nei particolari, anche la

scenografia che ambienta l'azione nel futuro, in un modo galattico, e la coreografia, specie quando l'azione diventa corale.

Il testo può essere interpretato solo da ragazzi o da ragazze, o anche da ragazzi e ragazze insieme. La qual cosa richiederà qualche cambio di psicologia. Gli occhiali, grandi e belli, devono fare molta scena.

## Primo quadro

*(All'apertura del sipario gli attori in tuta, sono seduti per terra, appoggiati a due a due. Fermi immobili. Portano al collo un cartello con scritti i numeri 001, 002, 003, 004... fino a 010. Sullo sfondo dieci sedie con i "costumi" che indosseranno poi, recitando la commedia.*

*Musica dolcissima che va sempre più crescendo. Verso la fine, se possibile, un suono di tromba, un assolo che sveglia gli attori, i quali con gesti lenti e misurati incominciano a muoversi lentamente come se si svegliassero da un lungo sogno. Si alzano).*

001 - E ora, fratelli, che facciamo?

002 - Ora, giochiamo!

003 - Siamo o non siamo attori?

004 - È vero che siamo attori; tutti in questo mondo, su questo pianeta, sono attori.

005 - Ogni uomo, ogni donna, giovane o anziano, ha una sua parte da interpretare, un suo ruolo da svolgere.

006 - *(Atteggiandosi)*. Io sono il duro, il forte, il fusto!

007 - *(Atteggiandosi)*. Après moi, le déluge, dopo di me il diluvio!

008 - *(Atteggiandosi)*. Casanova? È un'ombra appetto a me: io sono il latin lover di Porta Ticinese.

009 - *(Atteggiandosi)*. Un milione, due milioni, tre milioni, milioni di milioni: il denaro è potenza, è forza che conquista, travolge!

005 - Ogni uomo, ogni donna, giovane o anziano, ha una sua parte da interpretare, un suo ruolo da svolgere nella vita.

010 - Bisogna che lo interpreti con fedeltà, verità, autenticità.

001 - Ma ora, fratelli, che facciamo? Tutti dobbiamo recitar ma tutti vogliono la parte migliore.

- 002 - È vero: tutti vincitori, tutti forti, tutti potenti, nessuno vuol essere il debole, il perduto, l'oppresso, il martoriato.
- 003 - Tutti vogliono la parte più lunga.
- 004 - Eppure, lo dobbiamo ammettere, anche la parte più breve ha la sua importanza.
- 005 - Stasera proviamo ad interpretarne qualcuna.
- 006 - L'autore le ha scritte con simpatia e noi con simpatia dovremo viverle.

*(Insieme si danno la mano).*

- 007 - Lavorando insieme, nel modo migliore, vi racconteremo stasera una parabola del 2000, vissuta nel 3000.
- 008 - È una storia che stiamo inventando per voi.
- 009 - Inventando, sì, perchè non sappiamo ancora come andrà a finire.
- 010 - Lo scrittore non ha voluto dircelo.
- 001 - Sappiamo solo come comincia.
- 002 - Se è come la nostra vita, inizia con una storia d'amore.
- 003 - Se è come la nostra speranza, termina con una storia d'amore.
- 004 - Se il finale sarà lieto, la chiamerete commedia.
- 005 - Se sarà tragico, chiamatela pure tragedia.
- 006 - Ma, forse, voi non avete voglia di cose tristi.
- 007 - Ce ne sono già fin troppe nella vita dell'uomo.
- 008 - Allora?
- 009 - *(Rivolto a 010).* Tu che ne pensi?
- 010 - *(Risponde lo 010).* Quelli che non vedono vedranno, e quelli che vedono diventeranno ciechi.
- 001 - Ma noi siamo ciechi o vediamo?
- 002 - Suvvia, un po' d'allegria, signori: noi vogliamo stare allegri stasera!
- 003 - «La vida en el planeta era un carnaval. Nadia aparecia ante los demás como era realmente».

004 - Ecco la storia che abbiamo scelto per voi.

TUTTI - «Occhiali per vederci».

005 - Non più ombra ma realtà.

006 - La realtà di tutti i giorni.

007 - Quella che non vediamo mai.

008 - Quello che è nascosto diventerà manifesto, ciò che era segreto diventerà realtà.

009 - Andiamo dunque a cominciare: maestro, prego, musica da fantascienza... One, two, three, come...

*(Durante la musica, gli attori vanno alle sedie e cominciano a vestirsi con disinvolture, indossando ognuno il proprio costume. Il narratore avanza per primo e inizia la recita).*

## **Secondo quadro**

CANTASTORIE - *(era lo 001)*. La storia che stiamo per raccontarvi potrebbe anche accadere un giorno o l'altro: non si sa mai. Il sogno può sempre diventare realtà... Prego, ora chiudete un attimo gli occhi... Non abbiate paura, succederà niente... Tenete pure la mano sul portafoglio, non vogliamo uno scippo di massa, ma un salto nel buio, nel futuro... Uno, due e ...tre. Oplà! Apriteli pure: siamo arrivati.

Siete su «Galax 3033», una delle tante galassie del nostro universo, quella che uno non può scoprire senza il cuore, senza la fantasia...

*(Gli attori sono ormai tutti truccati).*

009 - Siamo nell'anno tremila.

010 - Qui gli abitanti sono «sudditi», sudditi ma intelligenti.

CANTASTORIE - Sudditi perchè solo chi è suddito può avere un presidente, un dittatore, un grande dittatore.

GALAX - Un grande dittatore, un presidente, il più grande dittatore, il più grande presidente di tutti i tempi passati e venturi: ecco chi sono... Io Galax nato con camicia aramis e biancheria ragnò, sono il centro, l'anima del pianeta!



voce, muto come un pesce, parlerei io... *(In falsetto)*. Popolo di Galax, mi è rimasto solo uno spaghetto di voce, pur tuttavia...

AMIL - Bravo! Bravo il presidente spaghetto!

ZIUZIN - Evviva il presidente Maccheroni...

AMIL - E per il nostro presidente Buitoni, ip, ip!

ZIUZIN - Hurrà, hurrà, hurrà!

AMIL - Lunga vita al presidente!

ZIUZIN - Lunga vita al presidente!

GALAX - Grazie, amici, grazie; il vostro attaccamento mi commuove. Quant'è il vostro stipendio?

ZIUZIN - Da uscieri di Montecitorio.

GALAX - Bene da domani sarà raddoppiato, miei fedeli, del 50%.

ZIUZIN - Del 50%? Oh! oh! oh! Viva viva viva il presidente!

AMIL - Con il cuore e con la mente, vita vita al presidente! Saggio, giusto, intelligente, non ci fa mancare niente!

GALAX - Ragazzi, ragazzi! Basta! Avete rotto il disco perbacco! Cambiamo musica e lasciatemi solo: devo preparare il discorso per l'inaugurazione della centrale del latte condensato di Valtellina: è una cosa impegnativa. Da quando l'ultima vacca ci ha lasciato, il problema del latte è diventato drammatico.

AMIL e ZIUZIN - E va bene, presidente, ce ne andiamo; ma il nostro cuore rimarrà qui accanto a te... *(Escono ritmando)*. Con il cuore e con la mente vita vita al presidente! Saggio, giusto, intelligente, non ci fa mancare niente!

GALAX - Oh! Eccomi solo!... Vediamo il discorso... *(Gesti, mimica e atteggiamento di chi si prepara a parlare nello stile fascista...)* Dunque, potremmo iniziare così: Marziani e marziane... No, non mi piace, ci vuole qualcosa che colpisca subito l'occhio del popolo. *(Stringendo il pugno)* Marziani di Marte...Peggio! Ah! Ecco: *(Allargando le braccia)* Marziani tutti, compagni e amici del cuore e dell'anima, marziane tutte, dilette figlie di Marte, compagne e amiche del cuore e dell'anima...Ma, i Marziani sono giù di moda in questo periodo! Invece *(riprendendo il tono oratorio)* Ufi e Ufe,...

PIM - *(Entra entusiasta, trafelato)* Presidente, presidente!

GALAX - Uffa!

PIM - Ah! Ah! Ah! Ah!... (*Ride soddisfatto, sudato; si siede...*) Mi scusi presidente, ma...

GALAX - Calma, calma; Pim! che ti succede?

PIM - Presidente! Siamo soli?

GALAX - Soli!

PIM - Watergate!

GALAX - Eh?

PIM - Telefoni, microspie, intercettazioni telefoniche?

GALAX - Niente Watergate! Cose dell'altro mondo, d'altri tempi.

PIM - Presidente! Ho fatto una scoperta sensazionale; roba da prima pagina, da TG1, TG2, da radio libera, ma...non posso dirlo a nessuno, presidente: non deve saperlo il popolo! Eureka, presidente, eureka!

GALAX - Eureka?

PIM - Eureka, presidente, aoristo di eurisko: greco antico, greco dei colonnelli. Vuol dire ho trovato!

GALAX - Parla, Pim, non lasciarmi in ansia! Sai che soffro di cuore!

PIM - Presidente, merito veramente il premio Nobel della scienza, della fisica, della chimica, dell'elettronica, della maionica...Mi nomini cavaliere, commendatore, barone, barista! Io sono il campione degli inventori, il Cristoforo Colombo della tecnica, il Vespucci dell'elettronica!

GALAX - Pim cosa hai scoperto? Il modo di risolvere la congiuntura economica in Italia?

PIM - Di più! Di più!

GALAX - Il metodo per far lavorare i ragazzi di Arese?

PIM - Meglio, meglio!

GALAX - Il sistema per far funzionare Poste e Ferrovie? Ma dimmi, parla; esponi, rivela, Pim, non tenermi sulle spine...

PIM - Ssst!

GALAX - Ssst?

PIM - Ssst!

GALAX - Ssst!

PIM - (*A grande fiato*). Presidente!

GALAX - (*Sobbalza*)!

PIM - (*Estrae gli occhiali*). Gli occhiali! Ho inventato gli occhiali!

GALAX - Gli occhiali? Pim, non mi dirai che tu hai fatto tutto questo baccano per un paio di occhiali?

PIM - Sì, mio presidente...

GALAX - Ma Pim tu hai inventato una cosa che esiste già dai tempi di Carlo Magno!

PIM - No, presidente, questi non sono occhiali qualsiasi: questi sono occhiali per vederci.

GALAX - Già per vederci. Ah, ma tutti gli occhiali sono per vederci!

PIM - Tutti sì, ma come questi no! Essi servono per vedere quello che non si vede mai: l'interno del cuore, il pensiero della gente, la realtà vera, quella più nascosta! Più nessuno ti potrà ingannare, mentire, frodare... eh! eh! eh!! (*Risata di gioia*).

GALAX - Ah! ah! ah!

PIM - Eh eh eh! Ecco! Metti su...

GALAX - (*Mette gli occhiali*).

PIM - Brutto pancione, ma guarda se devo perdere tutto questo tempo per convincerti di una cosa così importante. Brutto gorillone, se non mi fai capo dei servizi segreti, io ti rovino...

GALAX - Pim, tu mi manchi di rispetto! Non te lo permetto! (*Toglie gli occhiali*).

PIM - Che te ne pare, presidente amatissimo?

GALAX - (*Mette gli occhiali*).

PIM - Grasso trippone.

GALAX - (*Toglie gli occhiali*).

PIM - Saggio governante? È o non è una buona invenzione?

GALAX - (*Mette gli occhiali*).

PIM - Sei proprio un elefante; non capisci niente.

GALAX - (*Toglie gli occhiali*). Sì è una buona invenzione però non mi piace che tu mi chiami brutto gorillone, trippone ed elefante. Elefante poi!

PIM - Io, presidente, ma io vi assicuro che...

GALAX - Sì tu... tu mi hai offeso! L'ho visto con i tuoi occhiali! Ma questa è una prova che valgono. Bravo Pim, voglio sperimentarli ancora prima di...

PIM - Fa pure caro presidente, io sarò sempre ai tuoi servizi: Pim l'inventore senza trucco che ti lascia lì di stucco! Con i suoi occhiali verità vedi giusta la realtà.

GALAX - Perfetto! Così potrò distinguere gli amici dai nemici! Amil e Ziuzin saranno il mio primo esperimento. Din Don! Din Don! (*Li chiama*).

CAMERIERE - Presidente, desidera!

GALAX - (*Mette gli occhiali*).

CAMERIERE - Pezzo d'un asino, stavo dormendo così bene... Rom-piscatole...

GALAX - (*Toglie gli occhiali*).

CAMERIERE - Ai suoi ordini, signor presidente!

GALAX - Chiamami Amil e Ziuzin e per oggi dieci giorni di digiuno e quaranta legnate, così impari a chiamarmi pezzo d'asino...

CAMERIERE - Ma io...

GALAX - Vai, servo traditore e infame!

CAMERIERE - Uh! Che rabbia, quello ci vede anche dietro!

(*Un attimo: entrano Amil e Ziuzin*).

AMIL - Presidente! Eccomi qua, pronto prontissimo ai tuoi comandi.

ZIUZIN - Presidente! Presidentissimo, prima ancora che tu ordini io sto già eseguendo quello che tu vuoi da me!

AMIL - (*Tra sè*). Quante storie pur di avere aumenti di stipendio!

ZIUZIN - Taci, Amil, o ti faccio inghiottire la dentiera!

GALAX - Silenzio, amici fedeli: io vi ho chiamato perchè ho bisogno di voi, della vostra fedeltà.

AMIL - Le tue parole sono comandi!

ZIUZIN - Quello che tu dici è sempre ben detto e meglio ancora ben fatto.

GALAX - Lo spero. (*Inforca gli occhiali*).

ZIUZIN - Dirai qualche tua stupidaggine come sempre. Che cosa pretendi che facciamo per quel poco che ci paghi, strozzino d'uno strozzino.

AMIL - Continui a darci ordini e pretendi sempre che ti obbediamo come dei burattini... Verrà il giorno che non sarai più presidente... e allora faremo i conti!

GALAX - (*Sbalordito si toglie gli occhiali*).

AMIL - Come stavo dicendo, mio caro presidente, io spero di poter esserti vicino, anche nei momenti più difficili della tua vita, proprio per dimostrarti l'amicizia che mi lega a te.

GALAX - Sì? (*Mette gli occhiali*).

AMIL - Sì? Te lo sogni che ti stia vicino, se va male, io ti pianto lì e me la squaglio!

ZIUZIN - E io ti dirò: addio balena affumicata!

GALAX - (*Si toglie gli occhiali*). Ma siete voi che state parlando?

AMIL - Naturalmente, signor presidente. Stiamo elogiando le tue grandi capacità di governatore, le tue sagge decisioni, il tuo spirito di sacrificio per il popolo...

ZIUZIN - Tu sei certo il miglior presidente di questi ultimi cento anni.

GALAX - Son vere le parole che dici? (*Occhiali*).

ZIUZIN - Cosa ti credi di essere? Sei il più infelice di tutti. Leggi la storia e ti accorgerai di valere proprio niente!

AMIL - Sì è vero che ti dai da fare, che ti sacrifichi ma solo per denaro; ti conosciamo bene!

GALAX - Basta! (*Toglie gli occhiali*).

AMIL - Oh! Perché si arrabbia signor presidente! Che, alza la voce?

ZIUZIN - Ti scoppiano le aorte, nobile presidente!

GALAX - Ipocriti! Falsi! Bugiardi! Filibustieri! Io vi leggo dentro il cuore. Fuori!

AMIL - Noi?

ZIUZIN - Ma presidente, noi, i tuoi fedeli scudieri!

GALAX - Fuori, dico! Sparite dalla mia vista...

AMIL - Ziuzin! Ziuzin! Andiamo, sta diventando pazzo furioso!

ZIUZIN - Uh! Ci vuole ammazzare...

GALAX - *(Rincorre i due segretari che escono in salvo. Torna indietro e si lascia cadere su una sedia, senza fiato)*. Oh, il mio povero cuore! Disgraziati! Chi l'avrebbe mai detto: così attenti, servizievoli... Ma io li ammazzo!

PIM - *(Entrando alla chetichella)*. Allora funziona?

GALAX - Fin troppo! Ora non posso più fidarmi di nessuno!

PIM - Preferisci forse ignorare la verità?

GALAX - Eh, sì: quasi è meglio. È molto triste la vita quando ti accorgi che tutti vivono fingendo, recitando una parte non vera!

PIM - Non disperarti. Questi occhiali ti aiuteranno a scoprire altri aspetti inediti della realtà. Esci dal tuo palazzo. Scendi in mezzo alla gente del tuo pianeta. E osserva bene quali sono i suoi veri problemi. Vai, Galax, vai in mezzo al tuo popolo!

GALAX - Seguirò il tuo consiglio, Pim. Oggi stesso voglio provare...

CANTASTORIE - *(Entra)*. Signori, si cambia scena!

## Terzo quadro

*(In una delle tante strade della capitale. Una sequenza di cartelli: senso vietato, vietato il parcheggio, divieto di affissione, proibito il passaggio, bevi Coca-Cola, fuma Marlboro, compra Colgate, vesti jeans. 005, 007, 008, 009 sistemano il tutto. Passanti numerosi: gente che va e viene).*

CANTASTORIE - Signori, abbiamo cambiato scena. Siamo per le strade del nostro pianeta. Traffico, fumo e cartelli! Così è la nostra città del 3000: hanno rivoluzionato tutte le mode, hanno fatto mille invenzioni, esistono mille agi, comodità, però per le strade... tutto continua come o peggio che nel 20° secolo.

POLIZIOTTO - (*Regola il traffico e fuma*).

GALAX - Oh! Non avevo mai visto la città con così tanti cartelli!

CANTASTORIE - Sono quelli di sempre, presidente. Ordini e proibizioni. L'uomo della città non è libero. Vive schiavo di regole, prigioniero di cartelli.

GALAX - Mi sembra che tu abbia ragione.

CANTASTORIE - Ho ragione. Te ne convincerai presto!

GALAX - (*Mette gli occhiali e legge i cartelli*). Proibito! Proibito! Proibito! Troppi cartelli «Proibito». Li sistemo io subito... Via tutti (*incomincia a stracciarli*).

POLIZIOTTO - Ah! È proibito stracciare i cartelli!

GALAX - Proibito! Proibito! Sempre proibito! È così che si distrugge la felicità dei cittadini. Bisogna toglierli tutti!

POLIZIOTTO - Chi sei tu per prendere questa decisione?

GALAX - Io sono il presidente!

POLIZIOTTO - (*Lo afferra per il braccio*). Ah! Tu sei il presidente? Io invece sono un grande capo Sioux: Toro seduto, Luna fumante. Ohe amico! Non puoi togliere tutti i cartelli, sarebbe il caos!

GALAX - Non è vero: bisogna avere un po' di fiducia nella gente, nella loro coscienza, nella loro capacità di autoeducarsi!

POLIZIOTTO - Però quanto sei saggio: parli proprio come un libro stampato!

GALAX - Abbastanza e non è superbia la mia. Per questo mi hanno fatto presidente.

POLIZIOTTO - Ah! Sì, certo Presidente! (*Gesto significativo*). Ma tu sei matto, caro mio e io ti mando in manicomio dritto e filato.

GALAX - (*Preoccupato scappa*). No, tu non mi chiuderai via!

POLIZIOTTO - Non mi scapperai! Io sono il miglior poliziotto dello Stato...

PIM - (*Entra, e...*). Ferma! Perché lo minacci?

POLIZIOTTO - È un pazzo! Pretende di dettar legge a tutti!

GALAX - Diglielo, Pim, diglielo che sono il Presidente.

PIM - (*Mostra il foglio. Il poliziotto scatta sull'attenti!*).

POLIZIOTTO - Mio Presidente! Ai suoi ordini! Per il Presidente:  
urrà, urrà, urrà!

GALAX - (*Infastidito, lo manda via con un gesto... Il poliziotto esce dispiaciuto*). Hai visto, Pim, cosa ci guadagno a seguire i tuoi consigli. Volevo togliere un po' di proibizioni e a momenti finivo dentro.

PIM - Mio caro presidente! Non puoi pretendere di cambiare l'universo così ad occhio, come vuoi tu... Bisogna pensarci su, bisogna conoscere bene le cose. Tu devi ancora renderti conto del bene e del male, che è presente nel nostro pianeta.

GALAX - Il bene finora non l'ho ancora incontrato.

PIM - Se lo cerchi, lo incontrerai... Guarda bene con gli occhiali della verità.

GALAX - È più facile vedere il male che il bene!

PIM - Prova a guardarti intorno in questa sala: forse avrai fortuna! Prego, accendete la luce in sala.

(*Mentre la luce si accende, alcune persone si coprono gli occhi... Fanno per uscire. Sono gli attori!*).

GALAX - Buona sera, signori e signore, carissimi abitanti di Galax. Vi vedo un po' impacciati: avete paura che vi guardi? Non volete proprio? Se vi danno fastidio le luci, spegnamole pure... Ehi, tu? sì tu in quarta fila. Sei capace di fare il bene?

ANTONIO - Altrochè; al mio paese dò lavoro a un sacco di gente. Mi conoscono tutti e tutti tratto bene.

GALAX - (*Mette gli occhiali*).

ANTONIO - È vero, a quello il lavoro gliel'ho dato, ma non è colpa mia se si è ucciso... Era appena uscito dalla galera e io... Insomma lei, voi il lavoro glielo avreste dato? Ho diritto a difendere la mia roba!

GALAX - (*Toglie gli occhiali*).

ANTONIO - Sì, vado volentieri a Messa. Perché non dovrei andarci: a me piace essere in pace con Dio.

GALAX - E tu, ragazzo, chi sei? Mi sembri un poco di buono: hai una faccia! Meglio non incontrarti di notte al buio! (*Mette gli occhiali*).

CARMINE - È vero, sono un poco di buono: lavoro alla Bicocca... ma qualcosa di buono l'ho fatto anch'io. Dove abito io, nella mia corte, una donna è diventata matta perchè il marito l'ha piantata insieme ai suoi due bambini. L'ha portata al manicomio: d'accordo con mia moglie, i bambini li ho presi in casa io. Ora ne ho sei!

GALAX - (*Guarda in giro...*).

IPPOLITO - No, non mi guardi: tolga prima gli occhiali. Non voglio che lei veda la tristezza che è in me... Io...

GALAX - Ma tu non sei?... Non stai bene?... Così vestito mi sembri...

IPPOLITO - Io sono molto triste... Mi sto accorgendo solo ora che i soldi non fan felici ma il modo con cui uno li ha. La sera, quando mi tolgo la maschera, mi ritrovo così povero che più di una volta ho pensato di togliermi la vita.

GALAX - E tu chi sei? Abiti qui? Nella capitale? Sei proprio fortunato.

UGO - Dove abito io, c'è un cesso ogni dieci famiglie. Sono sei anni che sto aspettando una casa... Siamo undici in due stanze.

JIM - È vero: mi buco e fumo droga... Con me, altri amici... Sono solo anche se in tanti a fracassare la roba degli altri... È la rabbia che ci abbiamo dentro tutti... E la rabbia è contagiosa... come coi cani.

ROSY - La città? È stata un sogno di me piccola, ora la maledico per ciò che non mi ha dato. Ma forse ho sbagliato tutto io: ho cercato l'amore dove non c'è.

LUCA - (*Entra scortato da due poliziotti. È sprezzante, sembra rotto a tutto...*).

POLIZIOTTO 1 - Capo, abbiamo preso questo giovane: stava facendo una rapina!

POLIZIOTTO 2 - Io lo conosco, presidente: è un delinquente dalla nascita. È un irrecuperabile, con lui c'è niente da fare! Guardi che faccia!

LUCA - (*Butta il fumo negli occhi a Galax*).

GALAX - Portatelo via: giudicatelo e sbattetelo in un'isola!... No, un momento! (*Mette gli occhiali*).

LUCA - (*Triste , appassionato nel tono*). Ho sempre avuto un grande desiderio: di trovare mia mamma. Un giorno le ho scritto:

Cara mamma, io ti scrivo perchè ti voglio bene, anche se tu ci hai abbandonato. Se tu torni a casa noi faremo una grande festa, il papà ti comprerà i vestiti più belli e io una collana. Tutta la mia vita non è servita a niente, e non servirà a niente neanche nel futuro, e a nessuno, perchè io lo so, io sono un ragazzo che non sa amare, perchè non sono mai stato amato da nessuno. Vorrei tanto avere una famiglia, una casa, dei figli, ma so che non avrò mai questo. Mamma, torna a casa, senza di te la casa è vuota, anzi è come l'inferno perchè non ci si vuole bene. Io ti ho sempre rispettato come un mamma anche se non te lo meriti. Ma il passato lo dimentichiamo. Ricordati che io ti voglio bene più di quanto tu lo immagini. Ti aspetto. (*Cambiando tono*). La mamma non è tornata, e io me ne sono andato.

GALAX - (*È stravolto dalla storia di Luca. Toglie gli occhiali e...*). Ma che razza di occhiali sono questi... Pim! Pim! Dove sei maledetto inventore!... Pim, Pim, (*esce di scena*).

## Quarto quadro

(*Amil e Ziuzin entrano quasi contemporaneamente ignorando Galax che esce. Trascinano il trono del presidente*).

AMIL - Te lo dico io: sono i suoi occhiali.

ZIUZIN - Potessimo averne un paio anche noi... Chi li avrà inventati?

AMIL - Io no, parola d'onore!

ZIUZIN - Ma questo lo so anch'io... Ah! Ecco: deve essere stato Pim!

(*In quel momento arriva Pim*).

PIM - Buon giorno.

ZIUZIN - Oh! Pim, giungi proprio al momento giusto!

PIM - Che succede?

AMIL - Succede che per colpa tua, siamo stati licenziati...

ZIUZIN - Tua e dei tuoi occhiali...

AMIL - Adesso ne dai un paio anche a noi, altrimenti... *(Lo minaccia)*.

ZIUZIN - Prima li dai a me.

AMIL - No, a me, sono io che ho avuto l'idea!

ZIUZIN - Piantala lì, o io...

AMIL - Provacì!

ZIUZIN - E toh! *(Dà uno sberlotto... Via a soggetto!)*.

PIM - *(Interviene)*. Pace, amici, pace: ne darò un paio a ciascuno!

*(Ziuzin e Amil si fermano, prendono gli occhiali, si danno la pace e poi)*.

AMIL - *(Guardando bene Ziuzin)*. Adesso potrò vedere i tuoi pensieri: vedo, vedo... Ah! perbacco vedo che vuoi soffiarmi il posto più vicino al Presidente.

ZIUZIN - E tu vuoi farmi lo sgambetto.

AMIL - Hmm!

ZIUZIN - Hmm!

*(Si squadrano, poi arriva il Presidente)*.

GALAX - Calma, cosa state facendo?

AMIL - *(Squadra il Presidente)*. Presidente, abbiamo scoperto il tuo trucco.

ZIUZIN - Ora possiamo vedere anche noi cosa hai dentro.

PIM - *(Rassegnato)*. Presidente, mi hanno obbligato con la forza.

GALAX - Pim, la tua invenzione comincia a disgustarmi.

AMIL - *(Intanto riprende a litigare)*. Sei un asino con gli occhiali!

ZIUZIN - E tu un quadrupede stambeccuto! Toh, prendi! *(E giù botte)*.

*(Litigano, rompono gli occhiali. Come si accorgono del Presidente che ha su gli occhiali...)*.

AMIL - Oh! oh! stiamo litigando davanti al Presidente: che vergogna.

ZIUZIN - Perdono, signor Presidente, perdono perdono perdono...

GALAX - Sparite dalla mia presenza: sono stufo delle vostre menzogne.

*(Amil e Zuizin escono umiliati).*

GALAX - Caro Pim, non va bene che gli occhiali della verità siano diffusi tra il popolo... È bene che il popolo rimanga nell'ignoranza altrimenti non potremo più comandarlo bene.

PIM - Obbedisco!

GALAX - Vedi, Pim, se ogni persona conoscesse veramente il pensiero degli altri, la vita sarebbe un disastro.

PIM - Se conoscessimo tutti i drammi della gente, non riusciremmo più a dormire...

GALAX - *(Preso da isterismo)*. Prendi, Pim, prendi e distruggili: io non li voglio più vedere questi occhiali: mi tolgono l'appetito!

PIM - Ma non ti servono? Almeno saprai distinguere chi ti è amico e chi ti è nemico... Non puoi continuare a tenere la testa nascosta nella sabbia, così come fa lo struzzo. Tu sei capo: non può un cieco guidare un altro cieco: finireste nel fosso. Beati gli occhi che vedono... Galax tu sei uno stolto se agisci così.

GALAX - Io uno stolto? L'avete sentito? Ha bestemmiato. Si è ribellato contro il potere e la città... Ziuzin, Amil: venite, miei fedeli. Io vi perdono tutti. Ritornate a me e siate miei testimoni contro di lui: ha bestemmiato!

PIM - Perchè dici questo contro di me? Io ho fatto niente di male. Ho solo cercato di darti una vista nuova.

GALAX - *(Gridando)*. Pim, cerca di capirmi: io non voglio essere come un cieco costretto a gridare: ci vedo! ci vedo! Io non voglio il sole, io voglio il buio! *(Getta gli occhiali a terra, li frantuma. A Ziuzin e Amil che giungono di corsa)*. Prendetelo, portatelo via, questo oculista da strapazzo: io voglio dormire tranquillo, la notte! Io voglio... comando...

*(Pim viene portato via dai due poliziotti. Musica. Galax si siede beato, circondato da due o più servi che lo riveriscono... È soddisfatto...)*

CANTASTORIE - Così la nostra storia va a finire. Voleva essere una commedia, poteva essere una farsa, si è trasformata in parabola amara, di chi guarda ma non vede, di chi ascolta ma non capisce. Non lo sapevamo all'inizio che sarebbe finita così... Forse è meglio che finisca così.

*(La luce si abbassa lentamente. Musica di fondo).*

CANTASTORIE - Forse è meglio così: rompere gli occhiali per provare la beatitudine... ma alla fine non sarà così.

## Quinto quadro

*(La luce si spegne di colpo. Musica fortissima da giudizio universale. Si accende una luce vivissima e penetrante. Galax caduto dal trono è abbattuto a terra, spoglio dei suoi abiti presidenziali, uomo come tutti ma sotto giudizio. È stordito, terrorizzato, meravigliato. Dalla platea salgono i suoi giudici: la gente che non ha amato).*

VOCE DEI GIUDICI - *(Corale, da ogni parte della platea).* I progetti dei superbi li ha mandati in rovina. Ha rovesciato i potenti dai troni. E i ricchi li ha lasciati a mani vuote.

BAMBINO - Galax, che posto hanno i bimbi nel tuo sistema? Nella tua città? C'è un posto per loro? C'è il sole, un giardino, un cortile, la scuola, possibilità di vita? Sei stato un egoista, Galax.

GIOVANE - Galax, a noi giovani hai tolto il gusto di vivere, della poesia, del canto, di ogni fantasia. Tu sei la nostra rabbia, Galax, con la tua mania di grandezza, di potere, di soldi. Sei stato uno sfruttatore, Galax.

CARCERATO - Tu mi hai solo condannato al carcere. Mai mi hai visitato; mai ascoltato, nè aiutato, Galax!

AMMALATO - Il mio corpo ti accusa. Tu non hai avuto attenzione a chi è ammalato, handicappato. Li hai considerati diversi, inferiori, inabili. Il tuo cuore resterà di pietra, Galax!

VECCHIO - Sono vecchio ormai, Galax, non ho avuto la forza per contestarti: ho sempre lavorato per te; ora mi hai messo da una parte come uno straccio perchè improduttivo per il tuo sistema.

GALAX - Ma voi, ma voi, come potete giudicare il mio cuore: non avete gli occhiali!

TUTTI - È la tua vita a giudicarti. Gli occhiali sono il nostro cuore.

GIOVANE - Si vede bene solo con gli occhi del cuore. Galax, tu non hai avuto cuore. Sarai cieco per sempre. Buona notte, Galax!

CANTASTORIE - Tutto ha un inizio, ma non tutto ha una fine. L'amore non finirà mai.



LA PASSIONE DI GESÙ  
VISSUTA CON I RAGAZZI DEL VANGELO  
*«Quale mare può raccogliere  
il pianto di chi soffre, di chi dispera?»*

## **LA PASSIONE DI GESÙ DI NAZARETH**

**Vissuta con i ragazzi dei Vangelo**

### **ORIGINE**

I ragazzi di Arese passano ogni anno alcuni giorni di amicizia e di riflessione tra le nevi della Val Formazza: è lì che sono nate queste due «Passioni», che continuano la tradizione delle «Vie del Signore» raccolte in un volume della Elle Di Ci: «La Passione del Signore secondo Barabba».

Sono testi nuovi, frutto del lavoro di catechesi e di riflessione dell'anno. I ragazzi le "vivono", non le recitano, insieme, senza alcun spettatore: sono tutti "protagonisti", attori di una vicenda che supera ogni storia umana, quella del Cristo che muore e risorge per la salvezza dell'uomo.

I grandi misteri della Salvezza sono vissuti secondo il modo diverso di essere accanto al Signore nel Vangelo: da parte dei ragazzi, la prima; delle donne, la seconda.

Sono meditazioni aderenti al Vangelo come spirito, non come "storia". Si è cercato di cogliere i sentimenti delle persone, che hanno vissuto a contatto con il Signore.

I ragazzi le hanno realizzate con una interpretazione viva, sincera, senza alcuna retorica: momento vero di incontro con il Signore, che sentono "povero Cristo" come loro.

### **NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE**

Forse è errato dire "rappresentazione": è preghiera, testimonianza, vita vissuta insieme. È importante che chi vuol mettere "in scena" queste Via Crucis, abbia a meditarle e a pregarle prima, perchè sono misteri grandi che non si possono recitare, senza averli prima interiorizzati.

Più si è autentici, più si riesce a capire la passione del Signore per comunicarla agli altri.

Con i ragazzi di Arese, le abbiamo vissute all'aperto: con qualsiasi tempo, anche con la neve. Ogni ragazzo aveva la sua parte: chi faceva da Cristo, lo faceva sul serio: nudo sulla croce, anche quando pioveva o nevicava.

Presso altri gruppi giovanili, sono state lette da voci diverse, meditate più che rappresentate, in chiesa, o all'aperto. Di certo, sono state scelte perchè aderenti alla psicologia giovanile, perchè modo nuovo di leggere l'amore del Signore che ci vuole tutti salvi.

Si possono avere dei "vestiti dell'epoca", come si possono vivere così ad alta voce, meditandole insieme.

L'importante è essere "veri": non si può essere istrioni o esibizionisti quando si vive la storia di un Dio che muore e risorge per amore degli uomini.

## **Accanto a lui tanti ragazzi**

VOCI (*alternandosi*).

Fratelli e amici, ci ritroviamo insieme ancora una volta per rivivere la passione e morte di Gesù di Nazareth.

Tanti ragazzi prima di noi, tante persone prima di noi, qui in Formazza hanno pregato, sofferto, cantato attorno al Signore Gesù.

La Passione secondo Barabba.

La Passione di Cristo Povero.

La Passione della Speranza.

La Passione della Mamma di Gesù...

Ma Passioni più vere, autentiche si svolgono ogni giorno nel mondo:

Ragazzi come noi sono in croce e non possono scendere.

Ragazzi come noi oggi muoiono di fame, di miseria, di malattia.

Sono cifre che dovrebbero sconvolgere il nostro cuore, toccare la nostra coscienza e che troppo spesso ci lasciano freddi, indifferenti.

TUTTI - Sembriamo fatti di sasso!

VOCI - (*alternandosi*).

Passione secondo Barabba.

Passione di Cristo povero.

Passione della Speranza.

Passione della Mamma di Gesù.

Passione dei bambini, figli di Dio, fratelli di Gesù, fratelli nostri.

Ogni giorno nel mondo si alzano le loro grida, i loro lamenti...

Chi le ascolta?

TUTTI

Quale mare può raccogliere il pianto  
di chi soffre, di chi dispera,  
quale vento può smorzare le loro grida?

VOCI

Signore, la tua vita, l'hai vissuta con i bambini,  
tu stesso ti sei fatto bambino, sei stato nel ventre di una madre,  
queste cose le puoi capire...

GESÙ - Le capisco, fratello mio, le ho provate tutte prima di voi  
queste sofferenze, le ho portate nella mia carne fin dal primo  
momento della mia vita tra di voi.

LUCA L'EVANGELISTA - Sì, è vero, ne sono testimone anch'io: ho  
raccolto proprio dalle labbra di sua madre, di Maria, quello  
che vi sto raccontando ora. Gesù è il grande sofferente, che è  
venuto a morire per liberarci dal male: fin da piccolo lo sapeva.

UN RAGAZZO DI BETLEMME - Io ci sono stato alla grotta di Gesù,  
con mio papà. Mi aveva svegliato una notte d'inverno...

IL PASTORE - Alzati, figlio mio, vieni con me: lascia il tuo sonno. È  
avvenuto qualcosa di grande. L'Angelo ci ha annunciato una  
grande gioia: il Messia è nato tra noi... A Betlemme, come aveva  
detto il profeta.

IL RAGAZZO DI BETLEMME - Mi ero alzato tutto lesto: fin dall'età in  
cui cominciavo a capir qualcosa, mi avevano parlato di Lui,  
del grande liberatore... Fuori casa, una gran luce, una stella  
mai vista, un viavai di gente: altri pastori come me, come il  
papà, accorrevano verso una grotta, quella dove eravamo soliti  
mettere le bestie nelle notti fredde...

TUTTI (*cantando*)

Venite fedeli, lieti trionfanti,  
venite, venite a Betlemme

in una grotta oggi è nato il re del ciel  
venite adoriamo il Redentor.

IL PASTORE - Figliolo, in ginocchio, offri i tuoi doni: è il Figlio di Dio.

MARIA - Non temere, bimbo mio, vieni avanti: è tuo fratello, il fratello di tutti.

IL RAGAZZO DI BETLEMME - Non mi accorsi della sua povertà: ero anch'io nato in una stalla. Mi piacque il suo sorriso, il modo con cui mi guardava.

IL PASTORE - Così bello, così innocente e dovrà morire ucciso!

IL RAGAZZO DI BETLEMME - Perché dici questo, padre mio?

IL PASTORE - Prima di me l'ha detto il Profeta Isaia: lo prenderanno e lo crocifiggeranno tra due ladroni.

IL RAGAZZO DI BETLEMME - E tu madre, sai questo di tuo figlio?

MARIA - Lo so: è il prezzo che deve pagare per liberare il mondo dal male, dalla morte.

TUTTI - Se il grano di frumento non muore non porterà frutto!

GIUSEPPE - Vieni, Maria, prendi il bambino e scappiamo. Stanno per arrivare i soldati di Erode.

LUCA L'EVANGELISTA - Cominciò presto il sangue a scorrere nella vita di Gesù. Erode lo vede come avversario, come uno da eliminare, da uccidere.

GIUSEPPE - Un Angelo mi ha avvisato in sogno di questo... Bisogna scappare: andiamo in Egitto...

UN RAGAZZO - Io li vidi passare quel mattino presto: in fretta, non chiusero nemmeno la porta: Maria aveva una lacrima sul volto... Non erano ancora partiti, quando sentii un rumore di cavalli e di spade, delle grida. Stavano uccidendo i bambini di Betlemme, tutti quelli al di sotto dei due anni.

TUTTI - Come è possibile prendersela con dei bambini? Devono sempre loro pagare la violenza degli adulti?

UN RAGAZZO - Corsi a casa disperato: mio papà era in un angolo ammutolito, la mamma urlava di dolore: il piccolo Saul era a terra in una pozza di sangue, sgozzato.

TUTTI - Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento

grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perchè non sono più.

UN RAGAZZO EGIZIANO - Io li ho subito notati all'arrivo: ebrei, mi dissi, razza inferiore, brutta razza! Abitavano nella parte inferiore del paese: io non ci andavo mai là. Era quella degli straccioni, dei poveri... Noi egiziani non avevamo rapporti con gli ebrei... Tuttavia una cosa mi aveva colpito: la dolcezza della madre, la dignità del padre e poi il bambino: mi sembrava diverso dagli altri.

LUCA L'EVANGELISTA - Si fermarono in Egitto fino alla morte di Erode.

GIUSEPPE - Maria, vieni, torniamo. Chi voleva la morte del Bambino, non è più... Al suo posto c'è il figlio: a noi convien fermarci a Nazareth. Là saremo più sicuri.

UN RAGAZZO DI NAZARETH - Vennero ad abitare vicino a noi. Giuseppe era un bravo artigiano: andavamo da lui per aggiustare i nostri attrezzi. Io ci giocavo con Gesù. Era bello stare con lui: non si litigava, appena poteva faceva un servizio.

UN ALTRO RAGAZZO DI NAZARETH - Io con lui sono stato fino a Gerusalemme, al Tempio: era per il pellegrinaggio della festa di pasqua. Al ritorno non c'era, non si era unito alla carovana.

GIUSEPPE - Avete visto Gesù? Dove sarà? È la prima volta che non è con noi... Maria è disperata. Possibile che nessuno sappia niente?

UN ALTRO RAGAZZO DI NAZARETH - Lo ritrovarono al Tempio che discuteva con i dottori della Legge: erano tutti meravigliati della sua sapienza perchè non aveva frequentato alcuna scuola.

GIUSEPPE - Fu l'unico dispiacere che ci dette, poi...

MARIA - Poi Giuseppe morì... Ci lasciò così senza disturbare, silenzioso come la sua vita... Rimasi sola accanto a Lui, con nel cuore la profezia di Simeone:

TUTTI - Maria, una spada ti trapperà il cuore!  
Madre dei dolori, madre di chi soffre!

MARIA - Il giorno in cui dovette andarsene da casa venne fin troppo presto.

GESÙ - Maria, devo compiere la volontà del Padre: per questo sono venuto!

MARIA - Fu un momento di grande tristezza per me: mi sembrava di perderlo per sempre! Ma Gesù non se ne andava perchè non mi voleva bene, perchè la casa in cui abitavamo era stretta, fredda, una prigione: era per la salvezza degli uomini, degli ultimi, che affrontava una strada che lo avrebbe portato al Calvario, alla croce.

RAGAZZI DI CANA (*alternandosi*)

Ci è stato subito simpatico. Durante il matrimonio di Sara era presente anche lui, con degli amici.

Noi ragazzi facevamo molto chiasso: il nostro era un paese piccolo. Non c'erano molte occasioni di festa a Cana: quando c'era un matrimonio, venivano invitati tutti.

A un certo punto, venne a mancare il vino.

MARIA - Come mai vi vedo così preoccupati? Qualcosa non va?

UN SERVO - Maria non c'è più vino, non sappiamo dove prenderne: la festa non è ancora finita. Siamo rovinati!

MARIA - Gesù, non hanno più vino!

GESÙ - Perchè dici a me questo?

MARIA - Tu puoi aiutarli... sono giovani, innamorati, è la loro grande giornata, la festa del matrimonio... Fate come dice Lui...

RAGAZZI DI CANA

Noi curiosi seguivamo la scena: volevamo vedere come andava a finire.

Gesù diede ordine di riempire delle anfore di acqua e di portarle a tavola!

Era diventata vino! Un vero gioco di magia!

UN SERVO - Viva gli sposi! Ci avete dato un vino eccezionale proprio alla fine, quando gli altri servono il peggiore!

RAGAZZI DI CANA - Noi che avevamo visto, lo dicemmo subito alla gente, ma ci presero per matti... Di queste pazzie ne vedemmo altre!

IL RAGAZZO DI NAIM - Gli devo la vita! Mia madre era rimasta vedova: aveva solo me, da tirar su. Una malattia mortale mi portò alla tomba.

LUCA L'EVANGELISTA - Lo stavano portando a seppellire tutto il paese. Gesù passando di lì, vide e si commosse fino al pianto. Fermò il corteo.

GESÙ - Alzati, figliolo... Donna, sorridi: è vivo come prima. Condu-  
cilo pure a casa!

IL RAGAZZO CON PANE E PESCI - Io invece lo avevo seguito fino ai  
piedi del monte. Mi ero portato del pane e dei pesci per man-  
giare: ho uno stomaco buono, io! Verso mezzogiorno stava an-  
cora parlando e la gente non si muoveva!

UN APOSTOLO - Gesù saranno circa cinquemila persone: è ora di  
pranzo! Come facciamo a sfamarli?

UN ALTRO APOSTOLO - C'è qui un ragazzo che ha del pane e dei  
pesci...

IL RAGAZZO CON PANE E PESCI - Mi fece venire e...

GESÙ - Mi puoi dare il tuo pane e i tuoi pesci?

IL RAGAZZO CON PANE E PESCI - Glieli diedi subito... Sentivo che  
qualcosa di grande stava per accadere: il suo sguardo, le attese  
della gente...

GESÙ - Prendete e datene a tutti.

IL RAGAZZO CON PANE E PESCI - Ne mangiammo in cinquemila e  
alla fine erano avanzate ancora delle ceste di pane e pesce. Non  
pensavo che un mio gesto così piccolo fosse l'inizio di un pro-  
digio così grande!

RAGAZZI (*alternandosi*)

Ci voleva bene Gesù.

Non era come gli altri.

Ai grandi del tempo, davano fastidio i bambini, i ragazzi.

Non contavano niente al loro occhi.

Anche gli apostoli, i discepoli non erano troppo teneri con noi.

PIETRO - Ehi, voi, andate via da qui. Non disturbate il Maestro... Se  
vi pesco ancora una volta, vi faccio assaggiare le mie mani di  
pescatore...

GESÙ - Non fate così: lasciate che i bambini vengano a me. Non  
fate loro del male... Anzi vi dico che se non diventerete piccoli  
come loro non entrerete nel regno dei cieli.

TUTTI (*cantando*) - Se non ritornerete come bambini non entrerete  
mai.

RAGAZZI

Ci parlava di tante cose belle, che mai nessuno aveva detto.  
Ci diceva che siamo tutti fratelli.  
Che dobbiamo volerci bene.

GESÙ - C'era un padre che aveva due figli. Il minore gli disse: dammi la mia parte di beni. E se ne andò: spese tutto con amici e prostitute... Quando si vide in rovina, decise di tornare indietro...

RAGAZZI

Che coraggio! Dopo quello che aveva fatto!  
Io non lo avrei ricevuto, così come dice la legge: Occhio per occhio, dente per dente...

GESÙ - Il padre invece gli corse incontro, lo abbracciò e fece una grande festa!

RAGAZZI

Ma allora bisogna perdonare sempre?  
Mio papà dice che bisogna perdonare fino a sette volte.

GESÙ - Non sette, ma settanta volte sette!

RAGAZZI - Gesù, insegnaci a pregare in modo semplice!

GESÙ - Quando pregate non dite molte parole, ma dite così:

TUTTI - Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

UN RAGAZZO RICCO - Gesù, il tuo discorso mi piace: vorrei seguirti per sempre!

GESÙ - Se vuoi fare questo, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri!

UN RAGAZZO RICCO - Ma, Signore, tutto quello che ho! Io sono un ricco... Non so se i miei saranno contenti, poi non sono abituato a star senza denaro... Tu mi capisci: è troppo importante per me!

GESÙ - Non si può servire a due padroni: o servi il denaro, o servi a Dio, all'amore... Quello che conta di più è l'amore: è il più grande di tutti i comandamenti.

TUTTI - Gesù, sei veramente il benedetto di Dio. (*Cantando*).

Benedetto, benedetto colui che viene nel nome del Signore.  
Cantano i cieli e le Galassie la tua gloria, Signor.

RAGAZZO DI GERUSALEMME - Era entrato in Gerusalemme salutato da tutti noi, che agitavamo le palme in segno di trionfo. Cavalcava su un'asina, come aveva detto il profeta.

CAIFA - Fateli tacere questi mocciosi. Non sanno quello che dicono. Bestemmiano!

GESÙ - Se tacessero loro, parlerebbero anche le pietre, i sassi!

CAIFA - Galileo, torna alla tua casa: tu ci stai portando alla rovina!

GIUDA - Caifa, debbo parlarti, ma non qui tra la gente!

CAIFA - Sei tu, Giuda? Vieni stasera al Tempio. Ci intenderemo subito!

RAGAZZO DI GERUSALEMME - Non capisco come mai ce l'abbiano così tanto con Gesù di Nazareth: ha fatto solo del bene!

CAIFA - Deve morire per la salvezza del popolo.

RAGAZZO DI GERUSALEMME - Non abbiamo mai avuto uno che ci difendesse come lui!

GESÙ - Guai a chi scandalizza anche il più piccolo dei miei fratelli. Sarebbe meglio per lui che si appendesse al collo una macina da mulino e si gettasse nel più profondo dei mari...

TUTTI - Deve morire per la salvezza del popolo!

GIUDA - Quanto mi date, se ve lo consegno?

CAIFA - Trenta monete... trenta monete d'argento. D'accordo?

GIUDA - Sì, troverò il momento giusto per consegnarvelo.

UN GIOVANE DI NOME MARCO - Quella sera del tradimento c'ero anch'io nell'orto degli Ulivi. Ero stato risvegliato dal rumore dei passi, della gente... Senza rivestirmi, col solo lenzuolo addosso, mi sono avvicinato.

GIUDA - Quello che bacerò, è lui: prendetelo. (*Lo bacia*). Salve, Maestro!

GESÙ - Amico, per questo sei venuto? Chi cercate?

CAPITANO DELLE GUARDIE - Gesù di Nazareth!

GESÙ - Sono io! Ma perchè tutte queste armi? Siete venuti a prendermi come fossi un ladrone, un assassino!

PIETRO - Signore, difendiamoci! Non lasciamoci prendere come dei conigli! Toh! Prendi!

GESÙ - Pietro, rimetti la spada nel fodero, perchè chi di spada ferisce, di spada perisce!

CAPITANO - Arrestiamoli tutti!

MARCO - Io scappai subito, nudo, lasciando nelle mani dei soldati il lenzuolo che mi ricopriva... Solo più lontano mi fermai, impaurito ma anche vergognoso: non ero stato capace di difendere Gesù, l'avevo tradito come gli altri.

PIETRO - Come me, Marco! Ero stato scelto da lui come "roccia" della sua Chiesa: è bastata una donnetta, un soldato per tradirlo! Non ho più lacrime per piangere il mio peccato!

MARIA - Venisti da me, dalla madre di chi sbaglia, di chi tradisce! Avrei voluto venisse anche Giuda!

TUTTI (*cantando*) - Apri le tue braccia, corri incontro al Padre, oggi la sua casa sarà in festa per te!

IL RAGAZZO DI GERUSALEMME - Io non potei assistere al processo: non era permesso ai ragazzi e neanche alle donne. Mi dissero poi che era stato tutto una buffonata: avevano pagato dei testimoni perchè parlassero contro di Lui!

IL RAGAZZO AL SERVIZIO DI PILATO - Io invece ero presente nella casa di Pilato: sono uno dei ragazzi addetti alla sua persona. Quando gli presentarono Gesù, Pilato ne fu come turbato.

PILATO - Quale accusa avete contro questo uomo?

FARISEO - È un provocatore: l'abbiamo trovato che incitava il popolo alla rivolta!

PILATO - Non senti quello che ti dicono?

FARISEO - Si è proclamato re dei giudei!

PILATO - Lo sei davvero?

GESÙ - Sì, io sono re, ma il mio regno non è di questo mondo: se fossi un re come gli altri, i miei eserciti mi avrebbero difeso!

PILATO - Che re sei allora? Senza eserciti, senza sudditi, senza territorio!

GESÙ - Il mio regno non è di questo mondo!

PILATO - Io non trovo in lui nessuna colpa che meriti la morte. Siamo a Pasqua: secondo l'usanza posso liberare un condannato alla prigione. Chi volete che vi liberi? Lui o Barabba?

IL RAGAZZO AL SERVIZIO DI PILATO - Barabba era un assassino: lo avevano preso dopo dura lotta. Tutte le guardie avevano paura di lui, della sua forza.

PILATO - Allora, chi volete che vi liberi? Gesù il Cristo o Barabba?

TUTTI - Barabba! Barabba!

PILATO - Che farò dunque di Gesù detto il Cristo?

TUTTI - Sia crocifisso! Sia crocifisso!

PILATO - Lo sottoporro a castigo e lo libererò. Dategli trenta colpi di frusta meno uno e poi riportatelo da me.

PRIMO SOLDATO - (*Mettendogli addosso un mantello rosso*). Salve, re dei Giudei! Eccoti il mantello rosso e la corona!

SECONDO SOLDATO - (*Picchiandolo*). Indovina chi ti ha picchiato? Su, o re dei re, indica chi è stato?

TERZO SOLDATO - Basta! Flagelliamolo! (*Eseguono*).

GESÙ - Ascolta, o Israele. Il Signore è nostro Dio. Il Signore è uno solo e lo amerai con tutto il cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua volontà.

PILATO - Va bene così! Mostratelo al popolo: gente d'Israele, ecco l'uomo!

TUTTI - (*Cantando*). Il tuo viso, o Signor, il tuo bel viso noi l'abbiamo coperto di sputi: un peccato, un altro ancora e il tuo corpo non sarà che una piaga!

IL RAGAZZO AL SERVIZIO DI PILATO - Ma la gente non aveva cuore: era stata pagata per chiedere la sua morte! Non poteva commuoversi: di soldi ne girano pochi e quello che avevano ricevuto era pur sempre una bella somma. Allora Pilato mi chiamò, mi domandò una bacinella d'acqua e lavandosi le mani...

PILATO - Non sono responsabile di questo sangue, vedetela voi. Io non c'entro!

IL RAGAZZO AL SERVIZIO DI PILATO - Sarà stata forse la mia impressione ma a me è parso di vedere l'acqua trasformarsi in sangue, nel sangue dell'Innocente!

TUTTI - Il suo sangue sia sopra di noi e sopra i nostri figli.

IL RAGAZZO AL SERVIZIO DI PILATO - Ho portato la notizia a Maria: un ragazzo passa inosservato. Non mi disse niente: sembrava che se lo aspettasse da tempo. Mi strinse al cuore dicendo...

MARIA - Ecco l'ancella del Signore. Si faccia di me secondo la tua volontà.

TUTTI - A morte! A morte! Sia messo in croce!

GESÙ - (*Prendendo la croce*). Ti saluto, o croce, speranza del mondo!

LUCA L'EVANGELISTA - Il tempo era giunto. Caricato della croce, insultato, deriso, sputacchiato, tradito, Gesù si mise a salire verso il Calvario.

I RAGAZZI - Guardate, è caduto! Diamogli una mano!

SOLDATO - Via, bambocci, non è posto per voi questo!

I RAGAZZI - Ma non ce la fa!

SIMONE - Lasciate, ci penso io: ho le spalle buone!

I RAGAZZI (*Alternandosi*).

È Simone il Cireneo.

Un contadino? Cosa c'entra lui con Gesù di Nazareth?

Non sai? Gesù stava volentieri con i poveracci come lui!

Son sempre i poveri che portano.

E quella non è una prostituta?

Si vede che hai occhio! È proprio una di quelle, la Veronica.

VERONICA - Gesù, come sei conciato! Posso asciugarti il volto? (*esegue*).

I RAGAZZI

Io non ce la faccio più, vado a casa!

No, fermati, vediamo come va a finire.

Ho paura della gente, sembra abbia sete di morte!

Anche i ladroni però fanno fatica!

Lo aveva detto Isaia che sarebbe stato crocefisso tra due ladroni.

MARIA - (*Venendo incontro*). Gesù, figlio mio, a quale prezzo stai pagando il tuo amore per l'uomo!

GESÙ - Madre, non c'è amore più grande di chi dà la vita per chi ama.

GIUDA - La dai anche per me? No! Non è possibile! Io ti ho venduto per trenta denari! Prendete questi soldi, mi bruciano le mani. Era meglio per me che non fossi nato... Lasciatemi al mio destino.

I RAGAZZI

È Giuda, il traditore!  
Dove sta andando?  
Ha uno sguardo!  
Sembra ubriaco!  
È uno sguardo di morte!

GIUDA - Era meglio che non fossi mai nato! Dio, se è vero che sei così misericordioso, abbi pietà anche di me!

I RAGAZZI - Si è ucciso! Lasciamolo al suo destino! Non merita che ci fermiamo per lui!

MARIA - Non dite così, figli miei, è morto senza speranza: fosse venuto da me, avrei pregato per lui, implorato con lui il perdono!

CAPITANO - Su, in, fretta, spogliateli e metteteli in croce. Senza pietà alcuno: sono dei delinquenti da eliminare per il bene di tutti!

SOLDATO - Via le vesti, pronto i chiodi... Tiriamolo su (*innalzano il Cristo*).

I RAGAZZI - La veste di Gesù l'ho vista giocare ai dadi, gliel'aveva tessuta sua madre...

LUCA L'EVANGELISTA - E dopo averlo spogliato, lo innalzarono sulla croce. In alto, un cartello: Gesù di Nazareth, re dei Giudei. Glielo aveva fatto mettere Pilato contro il parere dei sommi sacerdoti.

RAGAZZO SOLO - Uno dei ladri condannati era mio padre. Non era un cattivo uomo! Era stato il vino a rovinarlo, il vino e le compagnie, il gioco! Non osavo guardar su mentre stava morendo. Lo sentii solo parlare ad un certo punto, con una voce nuova, che non gli conoscevo.

LADRONE BUONO - Signore, ricordati di me nel tuo regno!

CATTIVO LADRONE - Balle! Illusioni! Se fosse veramente Dio, salverebbe se stesso e noi!

LADRONE BUONO - Taci! Non temi Iddio? Lui è innocente, un Giu-

sto, noi siamo degli assassini! Gesù, ricordati di me quando sarai in Paradiso!

MARIA - Ricordati di tutti noi: non lasciarci soli!

GESÙ - Maria, ecco tuo figlio! Giovanni, ecco tua madre. Ragazzo, ecco tua madre: non sarai mai orfano. Padre, perdona loro perchè non sanno quello che fanno!

I RAGAZZI

Perdona anche noi.  
Perdona i peccati di tutti gli uomini.  
Di quelli che hanno sfruttato i bambini.  
Di chi li ha abbandonati.  
Rifiutati.

TUTTI DICONO UN ATTO DI PENTIMENTO

GESÙ - Eloi, eloi, lama, sabacthani! Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?... Ho sete!

CAPITANO - Su, dategli da bere: prendi una spugna con dell'aceto, passagliela su!

GESÙ - (*Morendo e rifiutando la spugna*). Tutto è finito!

I RAGAZZI

Tutto è finito: peccato! È stato così bello averti conosciuto.  
Non è possibile ricominciare da capo?  
Che sta facendo il centurione romano? (*Il centurione colpisce con la lancia Gesù*).  
Vede se Cristo è veramente morto!  
Guardate: dal costato esce sangue e acqua!

MARIA - È possibile riavere il corpo di mio figlio?

CENTURIONE - Sei la madre, tu? Prendilo, donna, era veramente un giusto: abbiamo fatto male ad ucciderlo.

I RAGAZZI - Ecco, lo portano a seppellire. Non è sua la tomba: è di Giuseppe d'Arimatea. Gliel'hanno imprestata alla madre.

MARIA - Gesù è morto ma compie nella morte ciò che aveva cercato nella vita: la salvezza di tutti. Ora siete tutti salvi: tutti liberi dal male. Tu, Francesco, Gianni, Giovanni... La vita e la morte, la resurrezione dell'Uomo Gesù, figlio di Dio, sono la buona novella per tutti e per sempre! Amen.

(*Tutti con gioia eseguono il canto finale*).



LA PASSIONE DI GESÙ  
VISSUTA CON LE DONNE DEL VANGELO  
*«Per Gesù l'unica cosa che conta è l'amore:  
gesti e parole d'amore»*

## **LA PASSIONE DI GESÙ DI NAZARETH**

Vissuta con le donne del Vangelo

### **Il complotto: Cristo deve morire**

#### **Primo momento**

*(Sono i sacerdoti e capi del popolo riuniti per emettere la sentenza: deve morire!).*

VOCI *(alternandosi)*.

Fratelli, il racconto della passione del Signore inizia con un tradimento, un complotto.

I capi del popolo si ritrovano la sera, lontani dalla gente.

Non si può complottare alla luce del sole.

Quando si vuol fare del male a qualcuno, non devi farlo sapere agli altri.

Non certo alla luce del sole.

Come quando rubi.

Quando mediti pensieri di vendetta.

Di odio.

I ladri, gli assassini, i traditori, i potenti amano le tenebre!

MATTEO - «La gerarchia sacerdotale e i nobili del popolo si riunirono nel palazzo del sommo pontefice che si chiamava Caifa e concertarono di arrestare Gesù a tradimento e di ucciderlo».

TUTTI - Sì, lo dobbiamo eliminare!

SACERDOTI

Non si potrebbe arrestarlo oggi stesso? Tanto loro sono in dodici o tredici, noi abbiamo l'esercito!

È troppo pericoloso: la gente lo adora!

Per me basta pagare qualcuno: il popolo fa in fretta a cambiare idea. Oggi grida: «Osanna!», domani: «A morte!».

Per evitar disordini, è meglio lasciar passare la festa.

Io conosco uno dei suoi, un certo Giuda. Gli piace il denaro. Potremmo avvicinarlo e cercare di comprarlo perchè ce lo consegna!

Non credo sia così facile! Li ha incantati tutti!

Nessuno può servire a due padroni: o serve il denaro o serve Dio. L'ha detto Lui stesso. Giuda ama troppo il denaro per amare Dio.

Ma se è per quello anche noi!

Basta dargliene poco!

Gesù deve morire, questo è importante, ma si faccia presto!

TUTTI - Gesù deve morire, questo è importante ma si faccia presto.

MATTEO - Nello stesso tempo, Gesù si trovava a Betania, un paese vicino a Gerusalemme, in casa di Simone il lebbroso. Lo chiamavano così perchè era stato guarito dalla lebbra.

SIMONE - Sono proprio curioso di vedere Gesù di Nazareth: dicono sia un grande profeta... Vieni, Gesù, siediti con noi!

LA DONNA - Gesù!

SIMONE - E tu chi sei? Come sei entrata in casa mia? Non lo sai che le donne non possono avvicinarsi ad una tavola di soli uomini, che posso farti arrestare? Servi! Cacciatela via!

GESU - Lasciatela fare! (*La donna cade ai piedi del Signore e versa il profumo*).

VOCI

Ma che fa? È pazza: sta versando del profumo prezioso sul corpo del Cristo!

Quel profumo vale trecento denari, un mese di lavoro di un operaio!

GIUDA - Gesù, scusa la mia sincerità: ma non era meglio che il profumo venisse venduto e il ricavato dato ai poveri?

LA DONNA - Ai poveri o alla tua cassa? Giuda, tu non conosci l'amore: non ha prezzo! Tu non hai amato altrimenti avresti capito il mio gesto!

GESU - Lascia che faccia, Giuda! Non mettere in imbarazzo questa

donna! Questo profumo lo ha sparso come omaggio al mio corpo, che fra poco conoscerà la morte! Ha compiuto un'opera buona verso di me: i poveri li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete me!

SIMONE - Ci capisco ancor meno di prima: si vede che non conosce il valore del denaro!

GESU - Vi assicuro che dovunque sarà proclamato questo vangelo, in tutto il mondo, si narrerà anche a suo ricordo, ciò che ha fatto.

SACERDOTI (*alternandosi*).

Bisogna ucciderlo: capovolge la nostra religione.

Esalta le donne.

Io benedico sempre il Signore che non mi ha fatto donna.

TUTTI - La nostra religione è religione di uomini.

SACERDOTI

È preferibile la malizia di un uomo a una donna che fa dei benefici.

Le donne sono stolte, rissose, lunatiche.

Meglio sarebbe bruciare tutte le parole della Legge piuttosto che darle in mano a una donna.

GIUDA - Anch'io mi sono meravigliato molto, la prima volta che l'ho visto parlare con una donna. Era vicino ad un pozzo: lei era una Samaritana!

CAIFA - Una Samaritana? Una scomunicata! E non gli hai detto niente?

GIUDA - Non ne ho avuto il coraggio. E dire che era una di quelle; aveva avuto cinque uomini e stava vivendo con un sesto.

CAIFA - E Lui?

GIUDA - Niente! Le ha addirittura manifestato che era il Messia, il Cristo venuto a salvarla. E lei di corsa era andata in città a dirlo a tutti!

CAIFA - Pazzia! Pazzia!

TUTTI - La nostra religione è religione di soli uomini!

GIUDA - Un'altra volta in casa di Simone il Giusto era entrata una prostituta.

SIMONE - Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è e che specie di donna è colei che lo tocca: una prostituta!

GIUDA - Invece di sgridare lei, Gesù sgridò Simone!

SIMONE - È vero: mi rinfacciò che io non gli avevo lavato i piedi, quando ero entrato...

GESU - Lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Perché hai molto amato, ti sono perdonati i tuoi peccati.

SACERDOTI

Ha perdonato i peccati! Ma chi crede di essere costui?  
Troppo facile perdonare così... Due lacrime e...

LA PECCATRICE

Ma non riuscite a capire proprio niente?  
Per Gesù l'unica cosa che conta è l'amore: gesti e parole d'amore!

TUTTI - Amore! Amore! Che c'entra l'amore? Troppe donne qui, troppe donne!

LA PECCATRICE - Vi fa paura l'amore? Dovrete per forza imbattervi nell'amore, se volete capire Gesù. Io ho creduto in Lui perché era l'amore!

CAIFA - Tagliamola corta! Giuda sei disposto a consegnarcelo?

GIUDA - Io dovrei tradire Gesù? Dovrei vendervelo?

CAIFA - È il tuo compito!

GIUDA - Ma perché proprio io dovrei sostenere questa parte?

CAIFA - Eccoti trenta denari: è il prezzo di uno schiavo, secondo la nostra Legge.

GIUDA - Trenta monete d'argento!

CAIFA - Giuda, consegnandoci Gesù, tu liberi gli uomini da un pericolo grave. Egli chiede l'impossibile, capovolge le nostre leggi!

SACERDOTI

Obbliga a perdonare i nemici, anzi ad amarli!  
Non ama che i poveri! Vuole che i ricchi diventino poveri!  
Ci vuole come fanciulli per salvarci!

TUTTI - Salva ladri e prostitute!

CAIFA - Ha nessuna stima di te, Giuda! Pietro lo ha fatto capo; Giovanni era un prediletto. A te invece ha dato in custodia quello che maggiormente disprezza: il denaro. Ti prende in giro! Giuda, va', vendicati!

GIUDA - Stasera stessa, ve lo darò!

TUTTI - Bravo Giuda! Cristo deve morire per la salvezza di tutti!

MATTEO - «E mentre erano a tavola per la Pasqua, Gesù disse:

GESÙ - Ve l'assicuro: uno di voi sta per tradirmi!

PIETRO - Son forse io, Signore?

GIUDA - Io? (*intinge la mano nel piatto*).

GESÙ - Tu l'hai detto! Giuda, quello che devi fare, va', fallo presto!  
(*Giuda sta per uscire e viene fermato da una donna*).

MADRE - Giuda, dove stai andando?

GIUDA - Lasciami, donna, non so neppur chi tu sia!

MADRE - Sono la madre del ragazzo che Gesù ha ridato a vita.  
C'eri anche tu a Naim quel giorno...

GIUDA - Che vuoi da me?

MADRE - Ho sentito il tuo patto di morte! Non andare, figlio mio!

GIUDA - Sono figlio di nessuno, io...

MADRE - Giuda, anche tu hai abitato nelle viscere di una madre: lei ti ha benedetto, ha asciugato il tuo primo pianto. A lei hai rivolto il tuo primo sorriso, i primi baci li hai dedicati a lei, con lei hai fatto i primi passi. In nome di tua madre...

TUTTI - Giuda, non darle ascolto! Cristo deve morire per la salvezza di tutti!

GIUDA - Donna: lasciami! Sono un maledetto: il mio destino è segnato!

MATTEO - E Gesù, sapendo che la sua ora era giunta, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, fino alla fine li amò!

GIOVANNI - Che intendi fare, Gesù?

GIACOMO - Vuol lavarci i piedi!

PIETRO - Signore, non mi laverai mai i piedi!

GESÙ - Se non ti laverò, non avrai parte con me!

PIETRO - Non solo i piedi, ma anche le mani e il capo! (*Mentre Gesù lava i piedi ai discepoli, viene eseguito un canto di meditazione*).

TOMMASO - Perché mai l'ha fatto?

GIOVANNI - Sei duro di comprendonio, Tommaso: per darci l'esempio!

PIETRO - Dobbiamo imparare ad aiutarci: non è grande chi comanda ma chi serve.

GESU - Non sono venuto per comandare ma per servire. Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!

PIETRO - Gesù, a proposito di chi tradisce, io vorrei dirti... Signore, ecco... io sono pronto a dare la vita per te, ma non ti tradirò!

GESU - Dare la vita per me? In verità, Pietro, ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

MATTEO - Lo stesso dissero gli altri discepoli, ma quando arrivarono i soldati in distanza, la paura li prese.

GIOVANNI - Dei rumori?

TOMMASO - Chi sono? Soldati? Vengono a prendere noi!

PIETRO - Non noi, ma il Signore!

GIACOMO - Forse ci lasceranno stare: non siamo che dei poveri uomini...

TOMMASO - È meglio scappare...

GIUDA - Quello che bacerò sarà lui: arrestatelo! Salve, maestro!

GESU - Amico, con un bacio tradisci chi ti è amico?

GIUDA - Prendetelo voi! Io non ne voglio più sapere!

MADDALENA - Giuda, che hai fatto? Con un bacio, segno d'amore, hai tradito l'Amore! Anch'io sono stata baciata tante volte da uomini che non amavo, che volevano il mio corpo non me: ma io... io lo facevo per vivere, perché non ero libera di me, del mio corpo.. Tu, invece, Giuda...

MARIA - Quand'anche avessi commesso il delitto più grande, sappi che io sono sempre pronta ad accoglierti!

VOCI

È Maria, la Madre di Gesù.

Giuda, è sua madre: ascoltalà!

GIUDA - Ave, o Maria, benedetta tra le donne, maledetto io tra gli uomini! Era molto meglio che non fossi nato! Prendete questi soldi, mi bruciano le mani... Ho tradito un Innocente!

PIETRO - Maria!

MARIA - Pietro! Tu piangi!

PIETRO - Prima che il gallo cantasse due volte, ho rinnegato tuo figlio Gesù.

MARIA - E quando il figlio che se n'era andato da casa ed aveva speso tutta la sua parte di bene, decise di tornare a casa, il Padre gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

PIETRO - Maria, madre mia!

MARIA - Pietro: alzati e non peccare più! *(Tutti insieme cantiamo il nostro dolore per i tradimenti della nostra vita!)*

## **Caricato della croce, sale il Calvario**

### **Secondo momento**

MATTEO - E dopo averlo arrestato, lo portarono da Pilato.

VOCI

Pilato era il governatore romano: solo lui aveva il potere di vita e di morte.

I sacerdoti lo avevano portato per questo!

Loro avevano già deciso di ucciderlo: mancava solo la firma dell'autorità, di Ponzio Pilato.

PILATO - Io non trovo niente di male in lui!

VOCI DAL POPOLO

Ha rimandato libera una donna colta in adulterio.

Secondo la nostra Legge, doveva essere uccisa a sassate!

PILATO - Si può sentire questa donna?

VOCI DAL POPOLO

Non è possibile: le donne non hanno il diritto di testimoniare in tribunale!

Sarebbe uno scandalo!

Io l'ho sentito dire che voleva farsi re!

PILATO - Tu sei re?

GESU - Tu lo dici! Ma il mio regno non è di questo mondo!

LA MOGLIE DI PILATO - Pilato, marito mio, ho avuto dei sogni strani questa notte a causa di Gesù il Cristo. Non avere a che fare con questo giusto: lascialo andare!

TUTTI - Se tu lo lasci libero ti denunceremo a Cesare!

LA MOGLIE DI PILATO - Temi più il giudizio di Cesare o degli dei?

PILATO - Siamo a Pasqua: è usanza di lasciar libero un prigioniero, quello che volete. Ditemi voi, chi volete che vi liberi: Gesù il Cristo o Barabba?

TUTTI - Barabba! Barabba!

VOCI

Barabba era un ladro! Un assassino!

Gesù un innocente! Un giusto!

TUTTI - A morte! A morte! Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli!

RAGAZZA - No, lasciate che viva!

VOCI

È la figlia di Giairo!

Era morta e Lui le ha dato la vita!

Sarà stata ubriaca! Fatela tacere!

CANANEA - Anch'io voglio che viva: sono una Cananea. Non sono del vostro popolo. Da anni ero malata: mi è bastato toccare un lembo della sua veste e subito sono guarita! Gesù di Nazareth manda i tuoi angeli a liberarti! Fa' vedere chi sei.

GESU - È giunta l'ora nella quale il Figlio dell'Uomo sarà consegnato ai peccatori!

TUTTI - A morte! A morte!

PILATO - Sia flagellato e incoronato di spine.

*(Canto di meditazione sul Viso del Signore, mentre viene flagellato).*

MATTEO - E lo caricarono della croce: un legno grosso, pesante e tra due ladroni lo condussero al calvario.

VOCI

A fatica il corteo avanza tra due ali di folla.

Tutti gridano, urlano, ridono, scherzano: si divertono di fronte al sangue, al dolore!

Spettacolo crudele per cuori chiusi e ingrati!

Non sono tutti così!

Ecco la Veronica! È venuta da Cana con suo marito!

Gesù era stato presente al suo matrimonio!

In quell'occasione aveva cambiato l'acqua in vino!

VERONICA - Mio Signore e mio Dio! (*Asciuga il volto del Signore*).  
Il tuo viso, o Signore, il tuo bel viso! (*Bacia il velo bianco*).

VOCI

E sua madre non c'è?

Avrà avuto paura a mostrarsi, a farsi vedere!

Non è un onore essere la madre di un condannato a morte!

Avete parlato troppo presto! Eccola!

Lo dicevo io: non poteva essere lontana!

MARIA - Gesù, figlio mio!

GESU - Maria, madre mia!

VOCI

Ecco, Signore, davanti a te una madre, tutte le madri del mondo.

Le madri di chi è precipitato dai dirupi della montagna.

Le madri di chi è stato ingoiato dalle acque del mare e dei fiumi.

Le madri di chi è stato percosso dai fulmini o da mano assassina.

Delle vittime dell'odio, del fuoco, delle passioni.

Di chi è stato ucciso per aver difeso la patria o offeso la giustizia.

Di chi è scappato di casa o vive in carcere.

Si droga!

TUTTI - Guarda al loro dolore, o Signore: le mamme portano la croce con te!

VOCI

Molte di loro hanno ucciso il figlio del loro ventre.

In molte c'è forse tradimento, abbandono, viltà.

Ma spesso è stata colpa dell'uomo che ha dimenticato che la donna è stata creata per essere aiuto, consolazione, forza, speranza, amore.

TUTTI - Noi chiediamo perdono delle loro colpe.

MADRE - Aiuta i nostri figli: per le nostre lacrime cancella i loro peccati! Perdona i perduti, gli immondi e gli impuri, gli omicidi e i suicidi, i ladri e gli assassini, chi non ama ed è chiuso in se stesso.

TUTTI - O Figlio della Vergine, o Figlio della Madre, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio perdona!

MARIA - (*Rivolgendosi ai ladroni*). E tu, figliolo, come sei conciato! Povero bimbo mio!

LADRONE BUONO - Mai mano di donna mi ha accarezzato così: deve essere bello avere una donna nella vita che ti voglia bene. Io non l'ho mai avuta!

LADRONE CATTIVO - Stai lontano te: non ho bisogno di nessuno. Le lacrime di una donna non mi salveranno certo da una morte carogna!

MARIA - Devi aver molto sofferto per parlare così, figlio mio...

VOCI

Attenzione, Gesù è caduto!

Ha battuto la fronte!

Non ce la fa più!

LA MADDALENA - Posso portare io la croce?

IL CIRENEO - Fatti in là, ci penso io!

VOCI - E Simone si prende la croce sulle spalle.

TUTTI - Vorremmo anche noi fare così: ma siamo troppo egoisti! Troppo chiusi in noi stessi!

MARIA - Simone: grazie! Mi ricorderò di te!

SOLDATO - Su, cammina! Non fermarti! Ecco il Calvario!

MATTEO - E giunti sul Calvario, lo spogliarono delle vesti e lo inchiodarono alla croce.

VOCI - Accanto ha solo nemici, quelli pagati per ucciderlo.

TUTTI - Hai detto di essere il figlio di Dio: scendi dalla croce e crederemo!

VOCI - Lontano Giuda e Barabba seguono quello che sta accadendo.

GIUDA - Cristo, sarai contento finalmente! Sei in croce! Stai salvando il mondo! Salverai anche me?!

BARABBA - Io sono già stato salvato! Lui ha preso il mio posto. Io non morirò più: un Dio è morto per me!

GIUDA - All'inferno! Cristo! All'inferno!

MARIA - Giuda! Non farlo!... È morto: si è lasciato morire. Non dovevamo lasciarlo solo: siamo tutti colpevoli della sua disperazione!

*(Canto di preghiera per il "fratello" Giuda).*

BUON LADRONE - Gesù, ricordati di me, quando entrerai in Paradiso!

CATTIVO LADRONE - Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi! Sei un imbrogliatore! Ecco cosa sei!

BUON LADRONE - Taci! Noi siamo condannati giustamente! Lui ha fatto niente di male! Signore, ricordati di me!

CRISTO - Oggi stesso sarai con me in Paradiso.

TUTTI - Ricordati anche di noi.

VOCI

Siamo deboli.

Siamo vigliacchi.

Siamo ladri.

Siamo insinceri.

TUTTI - Ricordati anche di noi.

GESU - Padre, perdona loro.

*(Canto del "perdono").*

MARIA - Gesù, mi lasci dunque sola?

GESU - Donna, ecco tuo figlio; Giovanni, ecco tua madre.

MARIA - (*A Giovanni*). Figlio mio! Siete tutti figli miei anche voi!

TUTTI - Santa Maria prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte.

GESU - Tutto è finito. Padre nelle tue mani raccomando il mio spirito!

MARIA - Andiamo a casa: tutto è finito (*Viene tolto dalla croce*).

MADDALENA - (*Bacia i piedi a Gesù*). Grazie, Gesù: tu non mi hai giudicata. Mi hai salvata.

LA MADRE - Non dimenticherò mai il tuo amore.

LA RAGAZZA - Dappertutto annuncerò al tua parola.

(*Appare un angelo*).

ANGELO - Donne, non siate tristi: ho un annuncio grande per voi: Cristo è risorto!

MADDALENA - È risorto! Alleluia!

ANGELO - Andate! Ditelo a tutti! È grande gioia! Tutti risorgeremo!

VOCI

E le donne corsero dagli Apostoli e loro credettero!

E gli Apostoli lo hanno predicato a tutti.

E anche noi crediamo!

TUTTI - Sì, anche noi crediamo: come Cristo è morto e risorto così noi risorgeremo! Alleluia!

(*Canto finale di gioia*).



ARRIVANO I CLOWNS  
*«Il clown è portatore di gioia!»*

## ARRIVANO I CLOWNS...

### PRESENTAZIONE

È "lo spettacolo" che esportiamo con maggior facilità, perchè si costruisce volta per volta con i ragazzi che sono liberi da impegni.

È un incontro spontaneo con pubblici diversi: dal bambino all'anziano, nell'ospedale o in piazza, in una palestra o in teatro, in una aula scolastica: "La nostra presunzione è quella di permettere a tutti di incontrare la poesia, la maschera, la comicità del clown".

Lo spettacolo è un insieme di "gags", nate dal laboratorio teatrale con Bano e Carlo, inventate spesso dagli stessi ragazzi.

Improvvisando, imitando i classici del circo, giocando, sono nati momenti di allegria simpatici. Era bello al termine dello spettacolo vedere i bambini imitare quello che facevamo, le sberle, le capriole, i trucchi. Essendo spettacolo con pochissime parole, abbiamo potuto rappresentarlo anche a gruppi di ragazzi stranieri.

Essendo immediato, semplice, è facile creare subito, fin dall'inizio un'atmosfera di simpatia, di gioia, che permette un clima di libertà, d'improvvisazione, che non sempre si riesce ad esprimere in parole.

Innumerevoli sono stati le rappresentazioni, negli ambienti più disparati: da Piazza S. Marco a Venezia, a Piazza Duomo a Milano, nei ristoranti, in paesini di montagna e in discoteche di città.

Vi diamo solo un saggio di quello che abbiamo rappresentato sulla piazza della chiesa, ad Arese, durante una serie di rappresentazioni organizzate dal Comune.

**L'ENTRATA** - Marcia militare, foto di gruppo. È la sigla dei "Barabba's clowns" con la quale si apre e si chiude lo spettacolo.

**CIAPA - CIAPA** - Escono i clowns, ne rimangono due, che fintano un duello western basato sulle "sberle".

**PAVAROSSO SHOW** - Esibizione canora alla "Pavarotti": il canto della «Donna è mobile» mimato.

LO SPAVENTAPASSERI - La classica gag della statua movente, trasformata questa volta in "spaventapasseri movente".

L'INCONTRO - Un appuntamento al Parco.

IL MANGIAFUOCO - Esibizione che conclude la prima parte dello spettacolo.

INTERVALLO - Si spiegano alcuni trucchi clown: la sberla, il calcio in avanti e... dietro, le cadute dalla sedia, "il taxi clown", il mangiafuoco, si trucca qualcuno del pubblico.

IL MORTO - Una gag riuscitissima che piace sempre a tutti: quella del finto morto!

LA RAPINA - Una rapina al parco con finale a sorpresa.

KARATÈ - L'incontro di Karatè tra il "duro" e l'Augusto di turno.

UNA PARTITA A GOLF - Naturalmente "mimo" e "rumori".

LA MANO RIBELLE - Un assolo sulla mano che si ribella all'uomo.

IL CONCERTO DI VIOLINO - Concerto a base di... banane

LE BARBIER DE PARIS - Farsa finale con schiuma e rasoi giganteschi.

CHIUSURA - Tutti in parata per la "foto di gruppo".

Naturalmente si hanno pronte tante piccole "gags" velocissime come "passaggio" da un numero all'altro (dalla "mucca svizzera" al "sollevamento pesi" al "furto di cavalli" a "Summertime"... ) ed altre che possono allungare lo spettacolo.

Una nota importante: tocca alla "regia" accorgersi se il pubblico segue, se alternare i numeri in modo diverso, accorciare o allungare in base alle reazioni che si hanno.

Ad esempio, noi abbiamo sempre pronte "Le piramidi", alcuni esercizi ginnici, che possono sempre piacere.

Importante è l'affiatamento dei clowns con il regista e tra di loro: superando contrasti, "offese" (perchè a lui e non a me, io non ho la parte più bella...) piccole incomprensioni.

Così hanno scritto Bano e Carlo del nostro laboratorio clown.

## IL LABORATORIO

Imparare a fare il clown con i ragazzi di Arese è molto divertente: ci siamo fatti delle gran risate; ma a volte è anche molto faticoso. Il motivo è uno solo: l'incredibile vitalità ed irrequietezza dei presenti. Certe sere, in palestra, ci sembrava di essere in una specie di tourbillon, e di dover leggere di corsa un canto della Divina Commedia a trenta fuoriusciti del Purgatorio che non volevano rientra-

re: è chiaro che non si può pretendere la disciplina assoluta; d'altra parte, una certa disciplina ed attenzione è la sola cosa che crediamo d'avergli insegnato. Loro, clown lo sono già, devono solo imparare a capirlo e a non gettare via tutto ciò che fanno, perchè è buono.

Con i ragazzi si impara ad essere aperti nel lavoro e ad osservare, perchè bisogna essere pronti a (quasi) tutto: se gli dici di provare un salto, è molto facile che tutti contemporaneamente cerchino di farlo o che si formi una fila d'attesa di gente che discute e commenta animatamente, mentre uno di loro va ad incastrarsi con la testa nel materasso.

Comunque sia, crediamo che veramente il «linguaggio» del clown lo comprendano profondamente, ed a volte restiamo stupiti della naturalezza e dei modi veramente personali (diversi l'uno dall'altro) che hanno tutti, anche quelli apparentemente più impacciati. E poi, anche se è faticoso a volte tenere la rotta per evitare che si disperda tutto il lavoro, e che ognuno faccia quel che gli passa per la testa, ogni volta c'è veramente qualche trovata, qualche novità da scoprire, che fa sopportare anche la fatica (sprecata magari a fargli fare quello che già sanno fare senza sforzo). Una sera provammo dei numeri per uno spettacolo a Venezia, ed essendo un pò a corto di idee... il Carlo ha proposto loro di fare una sfilata di soldati comandati da un capitano cattivo. La cosa in sè non è niente di trascendentale; in compenso, a guardarli dal primo all'ultimo c'era da morir dal ridere. Anzi non si riusciva bene a vedere tutto quello che inventavano. Un pezzo solo: all'ordine di «Fianco destr» gridato dal comandante, i soldati si girano ognuno da una parte diversa dall'altro, si guardano, si rigirano, provano in un'altra direzione, parlano fra loro cercando di convincersi l'un l'altro che la propria parte è quella giusta, mentre il comandante, sempre più inviperito, tenta inutilmente di ristabilire l'ordine e un soldato, in fondo alla fila, continua a girare su se stesso. Non l'abbiamo più rivisto fare così bene.

Possiamo dire che già questo per noi è stato importante: avergli fornito un altro codice di linguaggio, di comunicazione, e, possiamo dirlo, questa nuova lingua è la loro lingua.

## GLI SPETTATORI

Abbiamo ricevuto dopo i nostri spettacoli numerose lettere, di cui pubblichiamo qui qualche stralcio senza alcun commento: sarebbe superfluo.

«Mi è dispiaciuto che non abbiate potuto trascorrere più tempo con noi, altrimenti avremmo giocato insieme». *Davide Puddu*

«Ci avete ospitati gratis dimostrando la vostra amicizia anche per i bambini a voi estranei...spero di incontrarvi ancora per nuovi spettacoli». *Luigi Grassi*

«Siete stati molto bravi a fare quello spettacolo, e siete proprio riusciti a farci capire che siete proprio come noi: l'avete dimostrato, siete più bravi di noi ed anche dei clowns del circo!». *Roberta Varenna*

«Voi ci avete insegnato i trucchi della sberla, del calcio e del fuoco; siete stati molto bravi, perchè i circhi che vengono ogni tanto a Sondalo questi trucchi non li spiegano. Le vostre scenette sono state belle. Gianni era molto divertente, ma anche gli altri erano molto simpatici. Mi è piaciuta molto la scenetta delle piramidi, ma non è pericolosa? Fare il mangiafuoco è pericoloso?». *Valentina Simonelli*

«Noi abbiamo i genitori e voi no, ma non sentitevi ragazzi soli: noi tutti vi vogliamo bene...» *Luca Ricetti*

«La scenetta che avete fatto meglio era quella della sberla, però anche le altre...». *Loredana Pruneri*

«Vi scrivo questa lettera per dirvi di continuare a fare i clowns, e poi quando avete imparato altri trucchi venite a Sondalo a rifare lo spettacolo, più bello di quello che avete presentato». *Licia Simonelli*

«Secondo me, potreste fare un circo di clowns e andare di paese in paese, e potreste guadagnare. Perchè non provate a farlo?». *Massimo Ielitto*

«Non so quanto avete dovuto lavorare per farcelo vedere, era molto bello, avete fatto i clowns con molta bravura...». *Paolo Menini*

«Il loro maestro vuole insegnare loro a ridere e a far sorridere, non per dimenticare i problemi, ma per riviverli ottimisticamente contro ogni disperazione. Durante lo spettacolo clowns i ragazzi non parlano, ma fanno solo gesti, capriole e salti». *Dal giornalino della Classe V di Sondrio*

Una lettera scritta dai ragazzini e dalle ragazzine di Piagno, per invitarci ad uno spettacolo. Ci siamo andati e l'unico posto che abbiamo trovato per riunirci è stata la discoteca «Conca Verde»!

«Carissimi amici, siamo gli alunni delle scuole elementari di Piagno, un piccolo paese della bassa Valtellina sulla statale n. 38, fra Delebio e Morbegno. Il nostro paese ha circa 500 abitanti. È privo di luoghi di ritrovo per noi ragazzi: cinema, oratorio, centro di gio-

chi, palestra. Il nostro edificio scolastico è vecchio e insufficiente ad accogliere tutti: infatti due classi sono dislocate in una casa privata. Abbiamo una chiesa, ma non parroco fisso. Però abbiamo un'abbazia molto antica, che risale al 1100. Purtroppo è molto diroccata, ma è molto interessante da vedere. Abbiamo seguito la vostra trasmissione da Radio Sondrio, e ci è sembrata molto interessante. Se vi ricordate, per telefono vi abbiamo rivolto l'invito di venire a trovarci e di intrattenerci con il vostro spettacolo clown; ora rinnoviamo la nostra richiesta, con la speranza di ricevere al più presto una risposta positiva. Uniamo una semplice cartina per indicarvi la posizione di Piagno. Vi aspettiamo». *Gli alunni di Piagno*

## I CLOWNS

Ecco alcune impressioni dei Barabba's clowns, anche se siamo convinti che non sono sufficienti le parole per esprimere quello che provano e che sentono, che noi abbiamo provato e sentito con loro.

«Mi sento veramente uno stregone quando faccio il mangiafuoco... A me lo ha insegnato uno dei clowns di Grock, l'Enrico. Io l'ho insegnato ad altri tre miei compagni: Lascialcol, Cocu e Armano». *Silvio*

«Non pensavo, venendo ad Arese, di avere tutte queste possibilità di recitare e girare l'Italia con gli spettacoli». *Gianni*

«Mi è piaciuto molto a Venezia in Piazza San Marco, quando con Tommy e Pierone facevamo l'arrivo di Dorando Pietri!». *Raffaele*

«Basta! Non ce la faccio più! Va bene che sono un clown, ma lavarmi tre volte al giorno è troppo!». *Vincenzo* (ad Ardenno, dopo la terza insaponatura generale nella gag del barbiere!)

«C'ero già stato a Venezia, ma non pensavo di poterci ritornare, e a fare il clown!». *Francesco*

«Mi sono commosso quando una bambina handicappata mi ha domandato di insegnarle a dare la sberla!». *Carmelo*

«Io mi sono divertito molto con i bambini: insegnavo loro un pò di trucchi e loro mi guardavano ridendo». *Sergio*

«È una delle poche cose buone che io ho fatto per gli altri...». *Giuseppe*

«A Seregno, quando ho visto il teatro così gremito, un pò di paura l'ho avuta; poi ho cominciato a fare la gag della mano ribelle: è stato un applauso unico: avevano capito il mio lavoro di clown!». *Giulio*

«Sono ormai due anni che sono nella scuola: a volte ho fatto una fatica enorme a lavorare con il gruppo. Non ho voluto recitare nel Don Chisciotte... non mi andava! Adesso mi pare di aver superato queste difficoltà». *Tonino*

«Mi è piaciuto recitare in piazza, per strada: bastava cominciare; e la gente ti si metteva attorno divertita. Non solo i piccoli, ma anche i grandi!». *Carmine*

«Ho visto che anche i vecchi delle case di riposo si divertono come noi: forse si sentono più giovani...». *Sergio*

«Le scenette ce le siamo inventate noi!». *Roberto e Stefano*

## I TESTI

I testi che vi presentiamo sono stati scelti tra i tanti che abbiamo in repertorio.

Sono di Bano, Carlo, Valerio e Pierone. Altri testi sono nati dall'esperienza dei ragazzi. Costituiscono la base del lavoro che poi i ragazzi devono fare per esprimersi al meglio di se stessi.

Questo capitolo del libro è un omaggio a tutti i clowns di Arese, in particolare Enrico Caruso, Gigi Berberi, Sergio Procopio, Tonino Masetti, Alex Greco, Giovanni Brovelli e gli amici dell'«Arcobaleno», Enrico e Roberto, che ci sono sempre vicini con la loro arte.

Il gruppo «Arcobaleno» è uno dei gruppi "clown" che sta emergendo in questi anni per la sua creatività, fantasia e finezza, che mette al servizio dell'uomo.

## **Venite, signore e signori: barba e capelli gratis!**

*(Entra il Direttore, seguito da Bianco)*

BIANCO - Signor Direttore sono piuttosto scoraggiato. La vita dell'artista si fa sempre più difficile. Non me la sento di continuare questo mestiere. Vorrei fare qualcos'altro.

DIRETTORE - *(interessato)*. Cosa ti piacerebbe fare?

BIANCO - Il barbiere, per esempio! Avrei bisogno di esercitarmi un po'. Ho già con me il necessario. Vedo le cose in grande, sa.

DIRETTORE - Ah, sì?

BIANCO - *(gentilmente)*. Anzi, se potessi esercitarmi qui...

DIRETTORE - Volentieri.

BIANCO - La ringrazio. E, dal momento che mi autorizza, faccio portare qui il mio materiale. *(Agli aiutanti)*. Prego.

*(Gli aiutanti portano in pista un tavolo su cui posano un paio di forbici, un rasoio, un pettine, il tutto di dimensioni gigantesche; un secchio, un piumino, un sifone, un camice, un asciugamani, un soffietto, una spazzola da tappezziere, ecc... Dispongono una sedia vicino a un tavolo).*

DIRETTORE - Effettivamente vedi le cose in grande!

BIANCO - Mi manca soltanto un garzone.

DIRETTORE - Un garzone? Ne conosco uno io che fa proprio al caso tuo.

BIANCO - Chi è?

DIRETTORE - Lo conosci: è Augusto. *(Chiamando)*. Augusto!

AUGUSTO - *(Arrivando)*. Cosa c'è?

BIANCO - Ciao, Augusto. Ho un lavoro per te.

AUGUSTO - Cos'è?

BIANCO - Il garzone di barbiere.

AUGUSTO - Barbiere! Fantastico! È sempre stato il mio sogno.

BIANCO - Bene, levati la giacca e mettiti questo *(passa un camice all'Augusto)*.

*(Augusto leva la giacca e tenta di appenderla in aria e la giacca cade. Frettolosamente cerca di infilarsi il camice, cercando di mettere i piedi nelle maniche; lo sfila, lo indossa normalmente, ma non riesce a far uscire la testa dal buco giusto).*

AUGUSTO - *(Le braccia imprigionate nel camice, come in un sacco, si agita come un forsennato)*. Soffoco!!!

BIANCO - Certo che soffochi. Sbottonalo!

AUGUSTO - *(Si agita ancora un po')*. Non ci riesco.

*(Bianco aiuta Augusto ad infilarsi il camice in maniera corretta).*

BIANCO - Bene. Ora non dobbiamo far altro che aspettare i clienti.

*(Un tale attraversa la pista, andandosene per i fatti suoi).*

AUGUSTO - *(Vedendolo)*. Ehi, signore, dove va?

CLIENTE - Dice a me?

*(Augusto la grandi cenni affermativi col capo).*

CLIENTE - Vado ad una festa. Devo prendere il treno, ma prima devo passare dal parrucchiere.

BIANCO - Signore, lei è fortunato. È già dal parrucchiere!

CLIENTE - *(Si guarda in giro perplesso)*. Dal parrucchiere?

BIANCO - Eh già! Qui si rade, si tagliano i capelli, si fanno frizioni, shampoo, massaggi, insomma...

*(Ad ogni spiegazione, Augusto mima l'azione da intraprendere e continua anche quando Bianco lo interrompe).*

BIANCO - *(Voltandosi verso Augusto)*. Hai finito? Fai tutto tu! *(Al cliente)*. Dunque. Barba o capelli?

*(Augusto riprende a gesticolare. Bianco lo blocca con un'occhiataccia).*

BIANCO - Mi dia il suo cappello. *(Lo prende e lo butta via)*. Si sieda qui *(gli offre la sedia)*.

AUGUSTO - *(Precipitandosi servilmente)*. Soprassieda qui *(sposta la sedia nel momento in cui il cliente sta per sedersi e questi va a gambe all'aria)*.

BIANCO - *(Correndo dal cliente e aiutandolo a rialzarsi)*. Ci scusi, è stato un incidente.

*(Augusto prende la spazzola e comincia a pulire le scarpe del cliente. Questi lo guarda. Augusto prende allora il piumino e lo spolvera. Poi lo fa sedere e prende l'asciugamano, lo mette sul viso del signore all'altezza del naso. Il cliente si lamenta. Augusto si accorge dell'errore, annoda l'asciugamano al collo del cliente ma così stretto che il cliente sta per soffocare, strappa da sè l'asciugamano e fa per andarsene).*

BIANCO - Si calmi. È solo un piccolo contrattempo.

AUGUSTO - E poche storie! *(Trascina il cliente fino alla sedia e brutalmente lo obbliga a sedersi. Il cliente perde l'equilibrio e crolla all'indietro).*

BIANCO - *(Al cliente).* Cosa fa? Non sia così irruente.

AUGUSTO - *(Appoggiando la mano sulla spalliera della sedia).* Allora, ciccione, te li taglio lunghi o corti?

BIANCO - *(Rivolgendosi all'Augusto).* Non è questo il modo di rivolgersi a un cliente. Sii più educato e gentile.

AUGUSTO - *(Affettato).* Allora, il signore desidera essere tagliato lungo o corto?

CLIENTE - *(Un po' nervoso).* Corti, per bacco, e si spicci, che ho fretta!

*(Augusto a queste parole scatta come un forsennato, friziona le orecchie al cliente, gli arruffa i capelli. Il cliente fa per alzarsi. Augusto lo obbliga a stare seduto. Afferra le forbici gigantesche e si appresta a fare il suo lavoro).*

BIANCO - Cosa fai?

AUGUSTO - È per fare più in fretta.

*(Il cliente approfitta di questa distrazione per fuggire. Bianco e Augusto si gettano all'inseguimento, lo riacciuffano e lo scaraventano sulla sedia).*

BIANCO - *(Offrendo ad Augusto il secchio di schiuma da barba).*  
Forza, garzone, insapona bene.

*(Augusto impiastriccia la faccia del cliente usando un pennello da imbianchino. Gli mette il sapone su tutta la faccia senza preoccuparsi della bocca e degli occhi. Il cliente cerca di respingerlo. Allora Augusto, come se cercasse di difendersi, si mette in guardia, pennello in mano, esegue dei passi di danza, dà stoccate, para, dà degli affondi e distribuisce così la schiuma dappertutto).*

BIANCO - Va bene così. Rada subito il signore perchè ha fretta. *(Augusto prende l'enorme rasoio ed inizia a sbarbare il cliente, raccogliendo la schiuma a volte sulla mano a volte sui calzoni)*

dello stesso cliente. Quando la mano è piena, getta di nuovo la schiuma in faccia al cliente; ma anche Bianco ne riceve un bel po' in viso).

BIANCO - Ma faccia attenzione!

AUGUSTO - *(Finisce di radere il cliente). E adesso un po' di profumo. (Prende il sifone, spruzza il cliente e poi se stesso sul viso, sui capelli e sotto le ascelle).*

BIANCO - Ma cosa fa?

*(Augusto si gira e spruzza anche Bianco. Asciuga il viso al cliente, gli torce il naso, gli mette le dita nelle orecchie e infine gli fa aria con l'asciugamano).*

AUGUSTO - Adesso un po' di cipria.

*(Prende il soffiato da cui spruzza una nuvola di cipria sul cliente).*

AUGUSTO - E per finire, un tocco col pettine.

*(Afferra il mastodontico pettine tenendolo con le due braccia, a distanza cerca di pettinare il cliente).*

AUGUSTO - Ecco, il signore è servito! Passi alla cassa, prego.

CLIENTE - Cosa? Dopo avermi maltrattato in questo modo pretendete anche che vi paghi? *(Rivolto a Bianco). Eccoli qui i soldi. (Gli molla un tremendo ceffone).*

AUGUSTO - E non dimentichi la mancia!

CLIENTE - Gliela do io la mancia! *(Afferra il secchio di schiuma e lo rovescia in testa ad Augusto, poi fugge inseguito dai due).*

## **Tra i due litiganti**

AZIONE:

1. Entra A. Fischietta felice, saluta i presenti. Fa qualche saltello qua e là.
2. Entra B: è terribilmente corrucciato. Si porta al centro della scena.

3. A non si avvede dell'entrata di B e conclude uno dei suoi salti finendogli addosso. Stupore. I due si rialzano, si spolverano. A, contrito, domanda scusa a B, ma...
4. B gli molla un sonoro ceffone. A resta dolente e allibito.
5. Entra in scena C, che ha visto tutto quello che è successo. Si avvicina a B con aria di forte rimprovero. È indignato. Poi, con l'aria di fare un grave sgarbo a B, prende A e gli molla una sberla. Poi, rivolto a B, lo guarda con tono di ripicca.
6. B, sorpreso prima, poi iroso, molla un'altra sberla ad A, come se la desse a C. Poi guarda questi con aria di sfida. (E così via, mentre A, sempre più dolorante e allibito, assiste, vittima innocente, al litigio tra B e C. Curate particolarmente il crescendo e l'intensità delle sberle).
7. A schiva l'ultima sberla, e fa segni di pace. I due litiganti sembrano calmarsi. A li avvicina, accosta le loro teste. Quando sono alla giusta distanza, molla un colpo doppio che le fa picchiare una contro l'altra.
8. B e C doloranti a terra. Si rialzano, toccandosi la testa. Si vedono, si squadrano con odio. Prendono a darsi sberle come facessero un incontro di boxe.
9. A li segue come fosse l'arbitro. Ogni tanto si intromette, ordina il «break» e molla un ceffone a uno dei due pugili, poi fa riprendere. (Divertitevi a lavorare questo incontro di boxe, per esempio sui movimenti dell'arbitro).
10. A suona un immaginario gong. B e C si voltano verso i rispettivi angoli. A suona quasi subito la ripresa. B e C fanno per riprendere il combattimento, ma A suona subito il gong (così di seguito per tre volte).
11. B e C, inferociti, si fermano, si voltano verso A, stanno per assalirlo, quando questi suona ancora il gong. Si fermano.
12. A tira un sospiro di sollievo. B estrae un suo immaginario gong e lo suona.
13. Escono inseguendo A tra rumori di gong.

## Il vigile

### AZIONE:

*(Già a sipario abbassato si sentono fischi secchi. Si apre il sipario ed il vigile è sulla predella che dirige il traffico).*

1. Con aria molto fiera il vigile dirige il traffico. I gesti sono quelli consueti di un vigile (è molto importante che l'attore s'immagini veramente il traffico, le auto, pedoni, ecc., ecc.).
2. Improvvisamente il vigile blocca tutto il traffico per lasciare passare una vecchietta. Uno degli automobilisti fa una brusca frenata. Il vigile lo guarda male, scende e col fischiello dice: «È la maniera d'andare questa!!!».  
Mima facendo il rumore della macchina col fischiello e mima la maniera di viaggiare di quell'automobilista e dice ancora col fischiello:  
«Mò! Così non si fa! Calma, calma, molta calma!».
3. Nel frattempo la vecchietta ha attraversato. Il vigile risale sulla predella, si rivolge ancora all'automobilista indisciplinato e dice di nuovo: «Calma!!!».
4. Riprende a dirigere il traffico. Ad un tratto guarda preoccupato da un lato e comincia a fare segnalazioni fischiando sempre più preoccupato, alla fine si ripara la testa fra le braccia (come se assistesse ad un incidente proprio lì sotto i suoi occhi) fischiando sempre più debolmente. Rialza la testa lentamente. Scende dalla predella, molto calmo, ma con l'aria di chi dice: «Adesso ti faccio vedere io!».
5. Si avvicina all'auto, autrice dell'incidente, mette le mani ai fianchi e parte con una predica sul modo di guidare, chiede la patente. A questo punto scende il conducente (il vigile accompagna con lo sguardo la discesa e con la mimica del viso con la mimica del corpo). Il conducente è un omaccione. Il vigile si fa sempre meno sicuro, si fa piccolo piccolo ed arriva a chiedere umilmente scusa.
6. Risale sulla predella sempre piccolo piccolo e riprende a dirigere il traffico con gesti piccoli piccoli e fischiare molto deboli.
7. Lentamente riprende sicurezza e cerca di prendersi una rivincita fermando molto bruscamente un automobilista. Scende, si avvicina e scopre che è un personaggio importante, un ministro o roba del genere; scatta sull'attenti, non sa più come scusarsi,

si mette in ginocchio, si prostra in adorazione (tipo mussulmano), si batte il petto per il "mea culpa" ed i fischi sono reverenziali, molto dolci, leggeri.

8. Risale in ginocchio sulla predella e dirige il traffico, passata la macchina, si rialza, riprende animo, il fischio riprende vigore poi, sempre con più animo, dirige con trasporto e con i gesti consueti di un vigile. Dirige come se il traffico fosse un'orchestra, si fa prendere sempre di più dalla direzione del traffico-orchestra ed il fischio gli serve da accompagnamento. Inizia anche a ballare sempre dirigendo con i gesti propri di un vigile e, così ballando, scende dalla predella, danza tra il traffico ed esce dalla scena.

*N.B. - Le situazioni presentate da questo breve mimo sono solo alcune delle possibili. Vorremmo che chi si accinge a mettere in scena questo mimo, provi ad elaborare altre possibili situazioni. È molto importante anche andare a vedere il lavoro reale di un vigile che dirige il traffico.*

## **Il ciapa ciapa. Un duello western**

### **AZIONE:**

1. In scena, il Clown B sta sonnecchiando in piedi.
2. Entra sulla sinistra il Clown pistolero C, leggermente piegato sulle gambe larghe come un pistolero, le braccia tese e le mani frementi all'altezza delle pistole, pronto ad estrarre. (Ovviamente, non ci sono pistole in questo duello se non nella fantasia dei due personaggi e del pubblico, che deve «vederle» come lo vedono i personaggi).
3. B dorme tranquillo; non si accorge del nuovo venuto.
4. C si volta decisamente verso B e lo chiama con un fischio.
5. B apre lentamente gli occhi... ma non accorgendosi di nulla, li richiude.
6. C, spazientito, lo richiama.
7. B, decisamente, si sente chiamato in causa: si volta lentamente verso C.

8. C lo squadra con gli occhi.
9. B inizia a tremare come una foglia: gambe, braccia, mani, viso è tutto un sussulto.
10. C, come sfida, mostra la sua bravura, estrae velocemente le pistole, le fa roteare in aria, poi le fa ritornare nelle fondine senza problemi.
11. B, dopo un attimo di smarrimento, accetta la sfida. Estrae a sua volta le pistole, che naturalmente gli si sfilano dalle mani e si involano. B le segue con lo sguardo; le pistole non scendono più; B le chiama: dopo un attimo, con un tonfo arriva la prima, la seconda, e poi una terza proprio sulla zucca. Raccolte le due pistole, B butta fuori scena la terza. B si prepara così al duello.
12. C e B si avvicinano a passi larghi, quasi si toccano (si è al centro della scena).
13. Ora C si inarca sopra B, che si abbassa lentamente mettendosi quasi in ginocchio.
14. Lentamente B risale, ed ora è lui ad essere minaccioso sopra C.
15. Mantenendo lo stesso ritmo, i due si rimettono alla stessa altezza ed alla giusta distanza (la lunghezza del proprio braccio).
16. Ora, al massimo della tensione, cioè quando si deve estrarre le pistole, i due gridano insieme, in perfetta sincronia: «Uè, Ciapa - Ciapa».

**Nota:**

*Ad ogni esclamazione corrisponde un movimento:*

*al I Ciapa si battono le mani (I° battuta);*

*al II Ciapa si battono sulle gambe (la mano destra sulla coscia destra, la mano sinistra sulla coscia sinistra).*

*Dopo le due battute c'è lo schiaffo o il doppio schiaffo. Tutto deve avvenire sincronicamente con il compagno.*

17. C dà uno schiaffo a B.
18. Un attimo di smarrimento, poi B rientra, C lo accontenta.
19. Uè, Ciapa Ciapa.
20. C ridà lo schiaffo a B.
21. C si volta verso il pubblico, facendo sfoggio di sé.

22. B, visibilmente scosso, da un lato della scena leggermente arretrato rispetto a C, ripensa al duello e intuisce il modo per sfuggire a C.
23. B sfida di nuovo C, si ripresenta in posizione.
24. C lo asseconda ironizzando.
25. B e C si rimettono di fronte.
26. Uè, Ciapa Ciapa.
27. C fa volare lo schiaffo, B si abbassa (attenzione, non ci si sposta), lo schiaffo di C va a vuoto, B si rialza velocissimo e molla, 1 e 2 destro-sinistro, due belle pacche a C.
28. C, impietrito dalla risposta di B, colpito nell'onore, se ne esce vinto dalla scena.

### **Seconda nota:**

*Attenzione, in linea di principio questo è il canovaccio; i movimenti cui riferirsi vanno comunque letti e tradotti con creatività.*

*Vi raccomandiamo il sincronismo nell'Uè Ciapa Ciapa, l'attenzione allo spazio nel quale operate, e un'ultima cosa: questo è un duello di clowns, tra clowns, traetene le dovute conseguenze...*

## **La statua**

1. Entra l'uomo osservando la statua, la ammira, le gira intorno, quindi...
2. ... si siede.
3. Alle sue spalle accade l'imprevisto: la statua si muove, prima rotea gli occhi, li sposta sull'uomo, comincia a sbirciare il giornale. Sempre più interessata, si china sull'uomo.
4. Commenta ad alta voce quello che ha letto.
5. L'uomo, sorpreso, si alza di scatto, e la statua fulmineamente si ricompone. L'uomo guarda la statua.
6. Poi si guarda intorno.
7. Poi, osservando la statua, si risiede.

8. «Si vede che ho sognato», e si rimette a leggere. Ma...
9. ... la statua lo imita e gli indica un articolo interessante.
10. L'uomo si gira e ringrazia.
11. Si rende conto che qualcosa non va. Anche la statua.
12. Si alza tremebondo e... la statua ha cambiato la mano che impugna la spada!
13. Senza parole, agitandosi scompostamente, l'uomo sembra in preda a una crisi di nervi. La statua, osservandolo, si rimette a posto.
14. L'uomo si gira e vede che la spada ha cambiato ancora di posto.
15. La testa gli gira e...
16. ... sviene sotto lo sguardo vagamente sorpreso della statua.
17. Questa scende dal piedestallo per sincerarsi delle condizioni di salute del pover'uomo: gli tasta il polso. Poi lo rimette in piedi e lo atteggia a statua, compresa la spada.
18. Si siede sul piedestallo e comincia a leggersi da sola il giornale.
19. Ma l'uomo si sveglia, la vede, comprende tutto, la rabbia sale e...
20. ...fa per saltare addosso alla statua, ma questa si gira e lo vede: l'uomo si immobilizza.
21. La statua si alza, sempre osservando l'uomo immobile in una posizione scomoda e con la faccia truce.
22. Fa per andarsene e l'uomo si muove verso lei.
23. Si gira, e nuovo stop dell'uomo (e così via, quante volte vi pare: fate attenzione agli sguardi e ai tempi dell'azione).
24. Fuga della statua-uomo, inseguita dall'uomo-statua.

*(Tratto dallo spettacolo «Arrivano i clowns!» della Filarmonica Clowns di Milano).*

## **Papà! Figlio!**

*Per interpretare questa gag si deve essere molto chiari e precisi nell'espressione mimica facciale e nell'atteggiamento corporeo, che si devono adeguare agli stati d'animo dei due personaggi.*

PERSONAGGI: Padre e figlio.

AZIONE:

1. I due entrano, dai lati opposti della scena, camminando l'uno verso l'altro e guardandosi in viso.
2. Quando s'incrociano, si squadrano completamente.
3. Non appena si sono incrociati, rallentano vistosamente la loro marcia fino a fermarsi (a un paio di metri uno dall'altro).
4. I due sono di spalle, leggermente girati verso il pubblico, il viso ben visibile.
5. Iniziano a sbirciarsi, stando ben attenti che l'altro non li sorprenda in questa loro azione, intercalando ogni tanto delle espressioni mimiche che indichino: «Ma io quello lo conosco! Non mi ricordo più dove l'ho visto, ma lo conosco! Assomiglia tanto a... No, no, non è lui!... Ma... forse è...» e così via...
6. In questo loro sbirciarsi e squadrarsi i due si trovano girati l'uno verso l'altro, senza però essersi avvicinati.
7. Ancora un attimo di sospensione, poi uno dei due, battendosi una mano sulla fronte, esclama: «Papà!».
8. L'altro, tendendo le braccia: «Figlio!».
9. I due si abbracciano.
10. Escono insieme.

## **Due clowns, la mazza e una pallina**

Nota:

*La pallina è una pallina invisibile. È necessaria una estrema precisione nei gesti e nella scelta dei tempi di esecuzione. Dove non è indicato, scegliete voi il percorso da far fare alla pallina. Il rumore*

*della pallina che entra nel sacchetto di plastica si ottiene ponendo all'interno del sacchetto il dito medio, lasciando all'esterno le altre dita e schiacciando il pollice contro il medio.*

#### AZIONE:

5. Il clown B entra da destra. A entra da sinistra.
2. Si guardano da lontano con espressione di meraviglia.
3. Corrono uno verso l'altro con le braccia tese per abbracciarsi.
4. Non si incontrano ma si cambiano le posizioni.
5. Dopo vari tentativi, che avvengono in crescendo di velocità e in avvicinamento, i due, stanchi morti, si appoggiano l'uno all'altro.
6. I due, ansimanti, si accorgono di essere appoggiati a qualche cosa.
7. Guardando il pubblico con espressione di meraviglia.
8. Girano lentamente il volto l'uno verso l'altro, fino a guardarsi.
9. Meraviglia mista a gioia; si staccano e finalmente si abbracciano.
10. A estrae di tasca la pallina e B il sacchetto.
11. A mostra la pallina al pubblico e torna al proprio posto.
12. Fa segno a B di prendere posto e mette la pallina per terra.
13. A spiega, a gesti, al pubblico il tragitto della pallina.
14. A piglia la mazza, prende posizione di tiro e colpisce la pallina.
15. La pallina, dopo varie evoluzioni seguite con lo sguardo dai due, entra nel sacchetto di B.
16. B prende la pallina dal sacchetto, si reca da A, gli dà la pallina e ritorna al proprio posto.
17. A appoggia di nuovo la pallina per terra, prende posa e colpisce nuovamente la pallina.
18. A e B guardano la pallina che rimbalza sulla testa del pubblico fino a cadere nel sacchetto.
19. B prende la pallina dal sacchetto, la guarda e la lancia ad A.

20. A prende la pallina e la rimette in posizione, guarda le teste del pubblico.
21. Fa segni animati per far capire che vuole intraprendere un esercizio ancora più difficile.
22. Colpisce la pallina. A e B ne seguono il tragitto.
23. Rimangono stupefatti e guardano la pallina fermarsi sulla testa di uno spettatore calvo.
24. A, arrabbiato, si precipita verso il calvo con l'intenzione di dare una mazzata alla pallina.
25. B corre a fermarlo. Si parlano con alcuni movimenti del volto.
26. B fa capire ad A che c'è anche la testa del calvo oltre alla pallina.
27. A prende la pallina, dà una spolverata alla testa del calvo. Riappoggia la pallina e, con una buona mira, ritira la pallina.
28. La pallina, dopo una serie di giravolte per aria, va a finire nella bocca di B, che in quel momento se ne stava a bocca aperta.
29. Dopo alcuni contorcimenti di B per sottolineare la difficoltà di deglutire la pallina, A gli fa cenno di avvicinarsi.
30. Gli mette il braccio col sacchetto sotto il sedere, fa alcune rotazioni col braccio sinistro e il pugno chiuso, come se si apprestasse a dargli una tremenda manata in testa, ed effettivamente lo colpisce col pugno destro.
31. La pallina, dopo alcune giravolte nell'intestino di B, fuoriesce finendo nel sacchetto.
32. B prende la pallina, la porge ad A.
33. A, con ribrezzo, prende la pallina e manda al proprio posto B.
34. Sempre schizzinosamente, depone la pallina a terra, tira un violento colpo. A e B seguono la pallina con la testa.
35. La pallina è sparita.
36. A posa la mazza. B posa il sacchetto, e vanno alla ricerca della pallina in mezzo al pubblico.
37. Dopo una ricerca accanita, finisce che A e B tornano nel palcoscenico abbattuti, stanchi e confusi, perchè non hanno trovato la pallina.

38. Pigliano mazza e sacchetto e salutano il pubblico.
39. Mentre se ne vanno rammaricati, la pallina ritorna nel sacchetto.
40. Ma non una sola, molte palline. In crescendo.
41. B col sacchetto cerca di prendere più palline possibile, mentre A con la mazza cerca di respingerle verso il pubblico.
42. La confusione aumenta sempre più. A e B, ormai impotenti, si riposano, e abbandonano fuggendo lo spazio scenico.

### **Vi offriamo ora un concerto per violino solo o quasi**

*Entrano in scena due Augusti, abito nero da concertisti, si tengono per mano.*

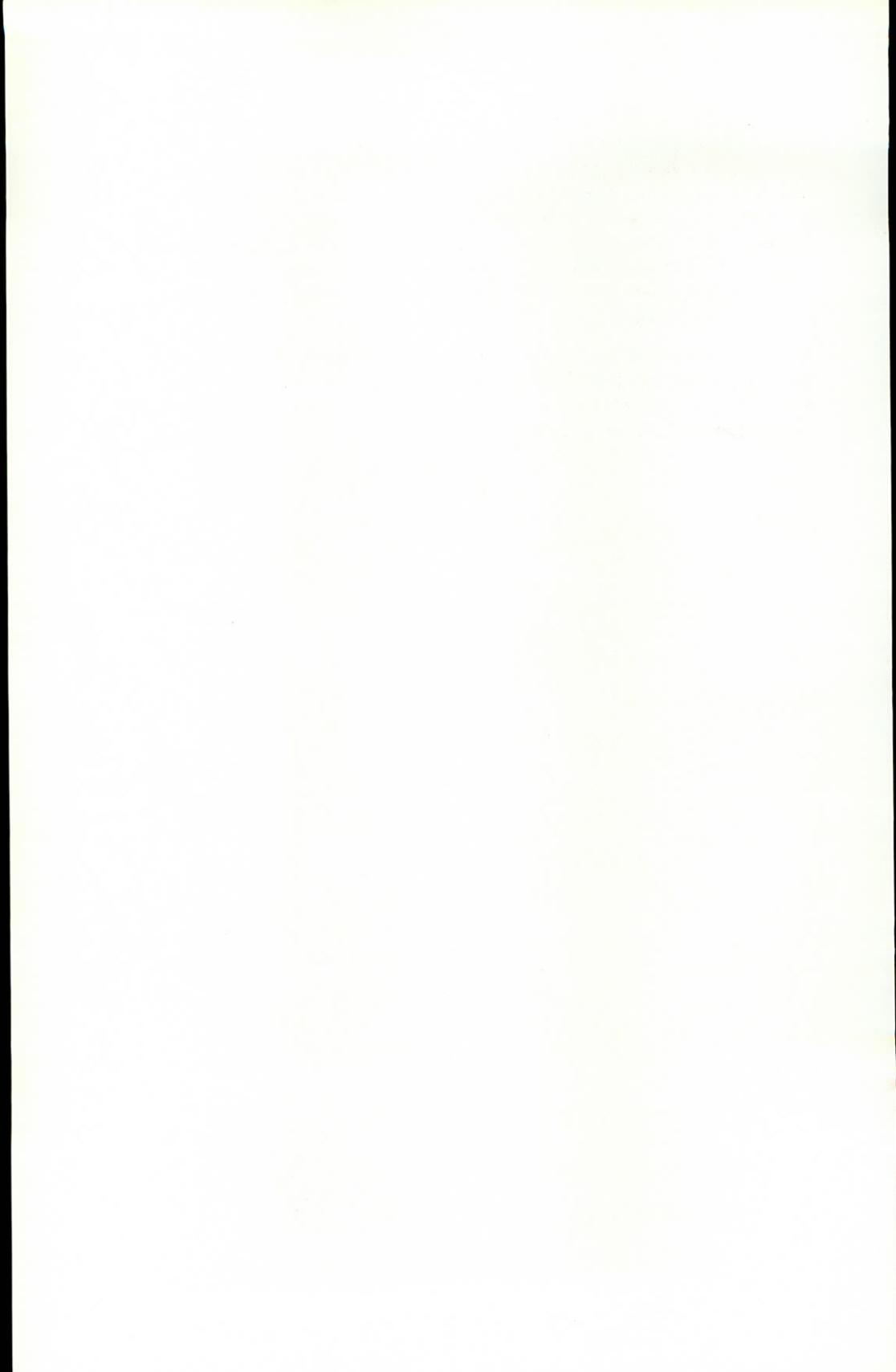
*Quello davanti tiene una custodia per violino, l'altro niente. L'espressione facciale e mimica è quella di due imbambolati, occhi molto aperti, sbarrati, bocca aperta. Il primo tiene per mano il secondo e lo guida per la pista, scruta il pubblico con espressione mista di stupore, paura. Il secondo fissa un punto fra gli spettatori e guarda sempre quello per tutta la durata della gag, si fa guidare dal primo e lo segue con passo pesante e il braccio a penzoloni, bocca aperta, occhi sbarrati e non muta la sua espressione per tutto il tempo della scena.*

*Entrano, camminando lentamente per la pista, fermandosi ogni tanto perchè il primo possa scrutare meglio gli spettatori, mentre il secondo fissa sempre lo stesso punto. Si portano in centro alla pista e il primo guardando sempre gli spettatori fa distendere il secondo con la schiena a terra. Il secondo fissando sempre lo stesso punto si stende a terra, appoggiando i gomiti, solleva le gambe e il bacino il più dritto possibile, sostenendo con le mani la schiena, piega le ginocchia verso il corpo formando così una specie di leggìo vivente. Il primo deposita il portaviolino per terra, lo apre ed estrae uno spartito musicale, lo appoggia tra le cosce e i polpacci del secondo, estrae, sempre dal portaviolino, un fazzoletto molto grande, bianco, e se lo accomoda al collo, come fanno spesso i violinisti.*

*A questo punto estrae una banana, la sbuccia ed inizia a mangiarla riempiendosi la bocca il più possibile, guardando lo spartito e gli spettatori con la bocca piena e gli occhi spalancati. Finisce di man-*

*giare la banana. Depone la buccia nel portaviolino, prende lo spartito e depone anche quello. A questo punto il secondo scende dalla sua posizione lentamente e si rialza fissando sempre lo stesso punto di prima. Il primo con il fazzoletto bianco deterge la bocca del secondo, come se fosse stato lui a mangiare la banana. Fatto questo, depone il fazzoletto nel portaviolino, lo chiude, lo prende in mano. Prende il secondo per mano ed escono, fermandosi ogni tanto a scrutare il pubblico.*

*È molto importante per la buona riuscita di questa gag utilizzare un ritmo lento, ma non lentissimo, che non deve cambiare mai durante la gag. Sappiate dosare bene anche gli sguardi verso il pubblico, mentre il primo si accinge a «suonare».*





LA RICREAZIONE

*«Ma al settimo giorno per riposarsi,  
creò Dio il clown»*

## **LA RICREAZIONE**

Gioco drammatico  
di Carlo, Bano e Vittorio

### **PERSONAGGI**

I PRESENTATORI: Uno, Due, Tre,

L'ARCHEOLOGO con i cinque clowns suoi aiutanti

GLI ANGELI: Michele, Gabriele, Raffaele, Cherubino, Lucy, Mimi

I CLOWNS

PERSONAGGI BIBLICI: Adamo, Eva, Noè

### **LA SCENA**

Semplice, ma efficace: un fondale nero, i clowns-angeli vestiti da "pulcinella", gli oggetti stilizzati e ricchi di colore: spina elettrica, prima pietra, macinino, tappeto, cielo azzurro, stelle, sole, luna, fiori, piante, animali, l'arca, che è una nube azzurra, che si innalza al cielo.

### **LA MUSICA**

Sono state scelte delle musiche, che hanno dentro la magia del clown, quelle scritte da Nino Rota per i films di Fellini:

«Lo sceicco bianco», in apertura di spettacolo.

«La strada»: il motivo di Gelsomina, all'apparizione dei clowns con candela, ripreso nel momento in cui i clowns dormono.

«Amarcord»: quando entra l'Arca di Noè, fino alla conclusione.

Le musiche sono contenute in un disco o in cassetta: «Le musiche di Nino Rota», che si possono acquistare presso qualsiasi negozio musicale. Qualora non si trovassero, qualsiasi musica affine.

## NOTE DI ALLESTIMENTO

Questo spettacolo è nato per «RICREARE», per ricreare la gioia di sorridere, di conoscere e di conoscersi, di stare insieme.

Abbiamo tentato di imitare la «libertà» di Dio Creatore, scimmiettando la sua fantasia: «Ci piace questo Dio che ha fantasia da vendere, da regalare. Non l'hanno certo inventato gli uomini. L'uomo non ha così grande fantasia...».

Creare il mondo è un'impresa senza precedenti, senza modelli, senza schemi, senza architetto. Abbiamo sempre immaginato Dio come un grande Clown, dalla fantasia inesauribile, che fin dalle origini si è divertito a cavare «dal cilindro» le cose più sorprendenti, in un gioco di novità e di magia inimmaginabile per l'uomo.

Dopo settimane di «esercizi» alla ricerca del proprio clown, abbiamo deciso insieme di inventare uno spettacolo in cui tutti potessero dare il meglio di se stesso. - Così è nata la «RICREAZIONE», la creazione del mondo vista dai clowns: nel racconto biblico infatti abbiamo intravvisto una miniera di immagini spettacolari, abbiamo ritrovato emozioni semplici, spontanee, autentiche. Ci siamo divertiti ed abbiamo divertito!

La «prima» l'abbiamo data nella nuovissima Sala della Comunità della Parrocchia di Arese alla presenza del Card. Martini nel dicembre 1981, poi siamo stati a Venezia, Bologna, Sondrio, Parabiago, Milano all'Auditorium S. Fedele: dappertutto si è rinnovata la «gioia» della creazione, della meraviglia di un Dio che si è divertito a dare vita al mondo, all'uomo. Dappertutto abbiamo portato un messaggio di Speranza, che è il tema dominante di tutto il testo.

### La presentazione

*(Musica: «Lo sceicco bianco» di Nino Rota. Si smorza all'entrata dei presentatori).*

UNO - E creò Dio il cielo e la terra.

DUE - E creò Dio l'uomo e la donna.

TRE - Ma al settimo giorno, per riposarsi, creò Dio il clown.

UNO - Dalla Bibbia una lettura della Genesi a cura dei Barabba's Clowns.

DUE - «La ricreazione».

TRE - Uno spettacolo creato quasi dal nulla...

UNO - da Carlo, Bano e Vittorio.  
DUE - Con la collaborazione dei ragazzi di Arese.  
TRE - Scene e costumi di Cesare Calvi.  
UNO - Colonna sonora su musiche di Nino Rota.  
DUE - Allestimento di Giuseppe Amerio.  
TRE - Tecnico delle luci e del sonoro: Candido Cendali.  
DUE - Abbiamo riletto la Genesi perchè è il libro più bello!  
TRE - Il più fantasioso!  
UNO - Ci piace questo Dio che ha fantasia da vendere.  
DUE - Da regalare!  
TRE - Ci piace questo Dio che ama e lascia liberi.  
UNO - Castiga e dà speranza.  
DUE - Che ad ogni costo salva!  
TRE - Non l'hanno certo inventato gli uomini!  
UNO - L'uomo non ha così grande fantasia!  
UNO - È un'impresa senza precedenti,  
TRE - Senza modelli.  
UNO - Senza schemi.  
DUE - Senza architetti.  
TRE - Senza inaugurazioni!  
UNO - Ma come ha fatto? Dal nulla?  
DUE - Come avvenne la creazione del mondo?  
UNO - La creazione dell'uomo?  
TRE - La creazione del clown?

## **Il prologo**

*(Dal fondo entra l'Archeologo con i suoi aiutanti, armati di pala e piccone. Sono alla ricerca dell'ex-Paradiso Terrestre. Un vento forte li respinge indietro... Si alzano, si abbassano, avanzano. Il vento cessa. Si spolverano i vestiti. L'Archeologo apre una gigantesca mappa e...).*

ARCHEOLOGO - Trent'anni! Trent'anni di studi, di ricerche, di sacrifici per riportare alla luce le prime vestigia della creazione... (*estrae la mappa*). Ragazzi, siamo a buon punto: dieci passi avanti in direzione del Tigri... Pronti al guado. Avanti: uno... dieci! Alt! Guadiamo! Uno, due! Vedo là in fondo l'Eufrate, l'Eufrate mio! Ecco, ragazzi, siamo arrivati al luogo deputato! In fila indiana! (*salgono sul palco*). Alt! (*si arrestano uno contro l'altro*). Fronte a destr, front! La mappa! Leggiamo! Alzare la testa sull'asse nord-ovest! (*eseguono*). Ragazzi vedete qualcosa? No? Neanch'io! Attenzione! Tre giri ruotando la testa a partire dalla destra andando verso sinistra. Via! Ragazzi, vedete qualcosa? No? Neanch'io! (*disperandosi*). Ma insomma... è possibile? Trent'anni di studi, di ricerche, di sacrifici... Io non ce la faccio più: io torno da mia mamma! (*in quel momento cala un pacco dall'alto con le scritte: Paradiso e Fragile*). Pa... Pa... Paradiso! (*sviene! Gli aiutanti lo fanno rinvenire mimando la pompa da bicicletta*). Ragazzi, ci siamo: scavate! (*scavano, trovano dentro vecchie anfore i fogli!*). Dei fogli! Eureka, ragazzi, abbiamo trovato le prove d'autore della creazione del mondo! (*Sforgia e mostra al pubblico i disegni-progetto di Dio Creatore*). Un fiore? Un gallo? Il sole? Un clown? Qui ci deve essere uno sbaglio: «Errare humanum est!». Stavolta anche Tu hai sbagliato!

PRIMO AIUTO - Uno sbaglio?

SECONDO AIUTO - Non fu uno sbaglio di Dio la creazione del clown!

TERZO AIUTO - Anche Dio ha bisogno di sorridere.

QUARTO AIUTO - E il sorriso è la buona novella del clown!

QUINTO AIUTO - Eccoli! Arrivano i clowns!

(*Musica: «La strada», il motivo di Gelsomina commenta l'entrata dei clowns*).

## Primo quadro

(*I clowns entrano, al buio con dei candelieri in mano. Si guardano in giro meravigliati e poi si mettono in posa per la fotografia di gruppo. Il fotografo li dirige con la mano: su, su, su... giù, giù, giù... la, la, la... così... I clowns si spostano avanti e indietro, a destra e sinistra tutti insieme, creando un effetto divertente. Al termine tutti gridano: Alleluja, poi escono depositando le candele che avevano in mano all'inizio, e si dà il via alla «ricreazione»!*).

MICHELE - Ci siamo tutti? Facciamo l'appello! L'Angelo Gabriele!

GABRIELE - Presente!

MICHELE - Angelo Raffaele!

RAFFAELE - (*offeso*). Arcangelo!

MICHELE - Arcangelo Raffaele!

RAFFAELE - Presente!

MICHELE - Angelo Cherubino! (*è un angelo «negro»*). Angelo Cherubino!

CHERUBINO - Presente!

MICHELE - Angelo Lucifero!

LUCI - Mi chiami pure Luci! (*è il... diavolo!*).

MICHELE - Angelo Luci!

LUCI - Presente!

MICHELE - Angelo Mimì... Angelo Mimì... Cherubino, va a chiamare Mimì!

CHERUBINO - (*È fuori scena: lo si sente russare. Cherubino prende Mimì e lo porta in scena*). Eccolo! Mimì!

MICHELE - Mimì!

MIMÌ - Eh! Chi me vole?

CHERUBINO - Michele!

MICHELE - Mimì, quante volte ti ho detto di essere puntuale specialmente quando sei di turno?!

MIMÌ - Mi scusi, arcangelo Michelangelo, ma oggi sarà mica lunedì?

MICHELE - Già... è lunedì! Primo giorno della settimana! E oggi il Capo vuole che si lavori: dobbiamo fare un'impresa senza precedenti!

MIMÌ - C'è da faticà? Io non ci sono! Torno a letto!

MICHELE - Tu torni qui! Oggi dobbiamo costruire e creare dal nulla il mondo!

RAFFAELE - Il mondo? Cos'è, una parolaccia?!

GABRIELE - Ma no, il mondo è... è il mondo, no?

MICHELE - Insomma come posso dirtelo se non abbiamo ancora incominciato a farlo su?

CHERUBINO - Ci sta almeno un progetto?

MICHELE - Altrochè, il Capo non lascia mai nulla alla improvvisazione! (*Intanto Luci approfittando di un momento di distrazione ha rubato «il progetto» di tasca a Michele, stracciandolo in mille pezzi e gettandolo per aria!*). Oggi lunedì possiamo cominciare a... Diavolo!

LUCI - (*Distratto!*). Dice a me? (*Si accorge che si sta facendo riconoscere*). Niente, niente, continui pure, arcangelo Michele!

MICHELE - Dove ho lasciato l'ordine del giorno? Non lo trovo più!

MIMÌ - Meglio così, io torno a dormire! Buona notte!

MICHELE - Capo, che facciamo, ho perso... (*dal cielo arriva un piccolo aereo di carta!*). Grazie, Capo, sei sempre buono tu!

LUCI - (*Arrabbiato*). Oh, rabbia! Quello arriva sempre dappertutto e in ogni luogo!

MICHELE - Ordine del giorno: creazione del mondo in sette puntate. Dal libro della Genesi, capitolo uno: «In principio creò Dio il cielo e la terra. La terra era informe e deserta, era un caos!».

RAFFAELE - Qui ci vuole il caos!

CHERUBINO - Eccolo, sta arrivando!

(*Entra il Caos! Sono un gruppo di clowns coperti da un telo. Assumono forme sempre diverse, in movimento e danza!*).

MICHELE - La terra era un caos... E Dio disse: «Sia la luce!». (*Dal fondo entra Mimì con spina dal filo lunghissimo che si srotola, tenuto in mano da clowns*).

MIMÌ - Pista! Arrivo io!

(*Cerca di inserire la spina, ma il filo viene tenuto da Luci. Dei clowns lo aiutano e finalmente la scena si inonda di luce!*).

GABRIELE - Bello! Che illuminazione! Sembra giorno!

MICHELE - «Questo è il giorno!»...

LUCI - (*Tagliando il filo*). ...e questa è la notte!

MIMÌ - Luce! Non ci vedo! (*Ritorna la luce*).

CLOWN 2 - (*Entrando con la «prima pietra» che lo «schiaccia»*).  
Angelo Michele e la prima pietra dove la metto?

MICHELE - Aspetta un attimo, che prima facciamo la terra!

(*Mentre gli altri Angeli stanno dando la forma di montagne al «caos» entra il clown che cade sotto il peso della "prima pietra". Clown 6 la porta via con estrema facilità!*).

RAFFAELE - (*a un clown con gigantesco macinino*). Tu che fai laggiù?

CLOWN 3 - Niente di male: sto solo facendo un po' di sabbia!

CLOWN 4 - Michele, il carbone va bene qua? (*È entrato con sacco di carbone!*).

GABRIELE - Aspetta, abbi pazienza, non vedi che non abbiamo ancora finito la terra!

CLOWN 4 - (*Guardando in alto*). E dov'è sta' terra?

GABRIELE - Se guardi in alto non la vedrai certamente!

CHERUBINO e MIMÌ - (*Srotolando la «terra», un lungo tappeto*). Eccola! (*Mimì inciampa e cade*).

MICHELE - Porco diavolo!

LUCI - Ehi! Ce l'hai con me?! (*riprendendosi subito*). Ehm! Ehm!  
Cosa è successo?

MIMÌ - Ahi! Sono caduto per terra! Il lavoro è la mia rovina!

CHERUBINO - Dai, tirati su! È un onore grande per te; sei il primo che ha baciato la terra e non sarai certamente l'ultimo!

RAFFAELE - (*Portando il Cielo, un drappo azzurro, che non riesce a fissare*). Cielo! Non ce la faccio!

GABRIELE - Aiutalo, Mimì... Fa' qualcosa!

MIMÌ - Sempre a me! (*Aiuta: appare il «cielo»!*).

MICHELE - «Così Dio creò il cielo e la terra. E fu sera e fu mattino: primo giorno»!

(*Passano di corsa «le stelle» che si collocano dietro il caos che nel frattempo ha assunto forma di montagna*).

GABRIELE - E quelle che sono?

MICHELE - Non vedi? Sono stelle filanti!

CLOWN 5 - Io sono una stella cometa!

CLOWN 6 - E io... (*Luci fa lo sgambetto, cade!*).

LUCI - ...una stella cadente!

MICHELE - Presto, a posto! Su, in cielo, via... (*Le sistema in cielo*).

LUCI - (*Mette in cielo una stella da sceriffo*). Raro esempio di stella «sherif!»! Eh! (*Strizza l'occhio*).

MICHELE - (*Vede con poppatoio Mimi*). Mò te che fai?

MIMI - Niente! Sto allattando la via latte!

MICHELE - Mhm! Non fare lo spiritoso!

CLOWN 3 - (*Sta setacciando la terra*). Capo, questa terra deve essere andata male: troppo oro e diamanti! Che ne faccio?

MICHELE - Butta via! Tanto non serve a nessuno!

LUCI - Dai a me, compagno, so io cosa farne! (*Ghigna*).

RAFFAELE - E fu subito notte!

## Secondo quadro

(*Musica: ripresa del «motivo di Gelsomina». I clowns si radunano in gruppi e dormono... Michele passa a salutare! Suonan le campane! Sveglia!*).

CLOWN 1 - Che ore sono?

CLOWN 2 - Non lo so! Il sole non è ancora spuntato!

CHERUBINO - Diavolo! Ci siamo dimenticati di farlo!

CLOWN 3 - Niente paura: Eccolo!

(*Entra Gabriele con le forme del sole e della luna e gioca, sorridente, alzando alternativamente le «palette»*).

GABRIELE - La levata del sole!

Sole alto!

Calata del sole, ovverossia: il tramonto!

Luna crescente... gobba a ponente!

Gobba a levante... luna calante!  
Luna piena!  
Eclisse di luna!  
Eclisse di sole!

*(Entra decisamente Michele che ha visto piovare dall'alto numerosi messaggi del Capo).*

MICHELE - L'avete finita di giocare? Il Capo protesta! Oggi è il quarto giorno!

MIMÌ - Non si può fare «il ponte»?

MICHELE - Niente da fare! L'ordine parla chiaro! Leggi, Raffaele!

RAFFAELE - «La terra produca germogli, fiori, erba e alberi...».

MIMÌ - Oh! Finalmente un po' d'ombra!

MICHELE - *(Con bacchetta magica)*. Uno, due e... tre! *(Entrano i Clowns con le diverse piante, alberi, fiori)*.

GABRIELE - *(Sfogliando una gigantesca margherita)*. M'ama, non m'ama, m'ama, non m'ama... m'ama! Alleluja! M'ama!

RAFFAELE - *(Con un cavolfiore in mano, ad un clown)*. Vedi: è da qui che nascono i bambini!

CLOWN - Oh! Meraviglia! Me ne dai una decina!?

MICHELE - *(A Mimi)*. Che fai? Dormi ancora?

CHERUBINO - Ztt! Capo, ha preso l'oppio del papavero!

GABRIELE - *(Con cipolla)*. Mi piangono gli occhi! Toh, metti via!

MICHELE - Non si può: fa parte del gioco della creazione!

LUCI - *(Infastidisce tutti con pompetta d'acqua)*. Toh, guarda! *(Spruzza)*. Michele! *(Gli spruzza negli occhi)*. Eh! Eh! Eh!

MICHELE - Bestia!

RAFFAELE - «E al quinto giorno le acque del mare, la terra e il cielo, furono popolati da animali di ogni specie»...

*(Entrano i clowns che giocano agli «animali», portando con sé le varie forme, che li rappresentano).*

MIMÌ - Cosa mi dai se ti dò un'aquila?

RAFFAELE - Un elefante e un topolino!

GABRIELE - Indovina che animale mi hanno regalato? Se indovini è tuo! (*Dietro alla schiena lo sopravanza una giraffa*).

CHERUBINO - (*Soddisfatto*). Una giraffa!

GABRIELE - Uh! Come hai fatto ad indovinarlo?

CLOWN - Chi vuole una puzzola? La cedo gratis! Vedi come sei sfortunata? Nessuno ti vuole!

MIMÌ - Vah! Ti prendo io! (*Si avvicina e spruzza del profumo!*).

CLOWN-PUZZOLA - Grazie! Sarò lo splendore della tua casa! (*Bacio a Mimì, che fugge...*).

(*Entra Luci che distribuisce «manciate di zanzare»*).

LUCI - Zzz... Zzz... Zzz...

(*I clowns le inseguono e le scacciano!*).

CHERUBINO - Luci, la smetti di darci fastidio?

LUCI - Ebbene?... No! Ih, ih, ih! (*Continua a seminar zanzare*).

GABRIELE - Da questa parte, signori... Ogni centro un pesciolino rosso! Al Luna Park delle meraviglie! Venghino, signori, venghino... L'ingresso all'acquario, gratuito per tutti gli angeli al di sotto dei cent'anni! (*Musica*).

(*Musica: «La marcia del circo» da «La dolce vita»*).

### **Terzo quadro**

MICHELE - E dopo aver creato tutte queste cose, il Signore disse: «Sono solo! Facciamo l'uomo a nostra immagine!».

(*I Clowns con grande meraviglia si passano... voce «sottovoce»!*).

CLOWN 1, 2, 3 - (*All'ultimo che è Michele*). Facciamo l'uomo a immagine di Dio...».

MICHELE - Ragazzi, il momento è solenne: «Facciamo l'uomo a immagine di Dio!».

(*Entra il postino*).

POSTINO - Paradiso? Mi firmi la ricevuta!

MICHELE - (*Firma*).

(*Entrano i clowns portando «Adamo»*).

MICHELE - Signori, ecco a voi: l'uomo!

RAFFAELE - A...

GABRIELE - D...

CHERUBINO - A...

MIMÌ - M...

I CLOWNS - O...

TUTTI INSIEME - Adamo!

(*Tutti soffiano... «per dargli la vita»!*).

MICHELE - (*Con delicatezza*). Adamo! Adamo!

MIMÌ - (*Con una sveglia...*). Drinn!

ADAMO - (*Aprire gli occhi...*).

RAFFAELE - Ha aperto gli occhi! È vivo! Urrà!

TUTTI INSIEME - Urrà!

GABRIELE - (*Portandogli uno specchio*). Guarda, Adamo! (*Adamo sorride*).

RAFFAELE - Sorride! È vivo! Doppio urrà!

TUTTI INSIEME - Urrà! Urrà!

ADAMO - (*Scopre d'aver le mani... Muove le dita, facendo cenno di rubare...*).

MICHELE - Mhm! Incominci presto, barabba d'un barabba... Non si fa così, ma così (*Dà una stretta di mano*).

RAFFAELE - E adesso... in piedi!

(*Adamo prova a camminare, cade... Ai primi passi i clowns applaudono... Ad un certo punto, vede una persona in sala: Eva! Scatta velocissimo... Eva: «Aiuto Un uomo!»... I due si incontrano, si salutano... I clowns seguono da lontano*).

GABRIELE - Ehi!, guarda là, Adamo non è più solo...

MICHELE - «Non è bene che l'uomo sia solo. Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile!». E creò Eva...

*(Adamo ed Eva salgono sul palcoscenico, i clowns pieni di gioia si congratulano con loro: «Viva gli sposi!»).*

MIMÌ - Benvenuti nel Paradiso Terrestre: auguri e figli maschi!

GABRIELE - Tutto questo è vostro!

LUCI - *(Sottovoce)*. Non è vero! Non è vero!

RAFFAELE - Darete il nome agli animali, ai fiori, alle piante, ma...

MICHELE - Ma sta scritto: «Del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto che non ne dovete mangiare, altrimenti morrete!».

LUCI - L'ho detto io che c'era il trucco!

*(I clowns presentano ad Adamo ed Eva animali, fiori del Paradiso terrestre).*

ADAMO - Questo è per te: lo chiameremo Girasole...

LUCI - *(Maligno)*. E questo è per te: lo chiamerai «pungitopo». Eh! Eh! *(Punge Adamo)*.

CLOWN 1 - Non so come chiamarla?

EVA - Margherita!

CLOWN 1 - Mar-ghe-ri-ta? Bello, ne porterò un mazzo al Grande Capo!

CLOWN 3 - *(Portando un agnello)*. Beh! Beh!

ADAMO - Questo lo chiameremo «agnello».

LUCI - *(Portandolo via di mano al clown 3)*. Ce lo facciamo arrosto? Ih, ih, ih!

CLOWN 3 - *(Lo riprende e via)*.

*(Adamo ed Eva passano in rivista i vari fiori, finchè...).*

## Quarto quadro

MICHELE - E al termine del sesto giorno, Adamo ed Eva si riposarono. Ma fu al settimo giorno che Dio si riposò e per riposarsi creò il Clown...

VOCI FUORI CAMPO

*(Agli ordini i clowns passano di corsa sul palcoscenico per portare gli oggetti richiesti).*

Calze...

Scarpe...

Bretelle con braghe...

Camicia...

Cravatta...

Naso rosso...

Cappello...

Ah! Ah! Ah! *(Risata... entra il Grande Clown. Musica: «Amarcord», il motivo accompagna l'azione del Grande Clown).*

GRANDE CLOWN - *(Non parlerà mai: è vestito in bianco. Improvvisa una preghiera che è un gioco! Oppure suona un motivo musicale con armonica o violino!).*

ADAMO - *(Entra).* Vieni! Ti mostreremo il nostro paradiso... Questa è Eva!

GRANDE CLOWN - *(Si inchina e bacia la mano).*

EVA - Parlez-vous français? Oui? How do you do speak english? Yes? Deutsch? Espanol, Portughes? Cines?

ADAMO - Napoletane?

EVA - Ho capito: è internazionale!

ADAMO - Tutto questo ci è stato dato in dono...

EVA - Tutto tutto no! Il Capo non vuole che mangiamo dei frutti di quell'albero! Ti sembra giusto?

LUCI - No, Eva, non è giusto! Eva... *(fischia)* Eva, se fossi in te, una morsicatina gliela darei... Cosa vuoi che ti succeda?

ADAMO - Eva, con chi stai parlando?

LUCI - Digli che sono affari tuoi!

EVA - Stavo dicendo che...

LUCI - Poche parole: una morsicatina e...

EVA - Ma...

LUCI - Guarda me! (*zac!*) Uh, che bontà, prodotti genuini!

EVA - (*Prende la mela, il Grande Clown si interpone, giocano a «palla prigioniera»... Eva vince e...*). A me! (*zac! assaggia!*)  
Adamo, prendi, assaggia e resteremo per sempre amici!

(*Solito gioco del Grande Clown che si interpone e poi Adamo vince*).

ADAMO - (*Mentre sta per prendere la mela in bocca, entrano i Clown che lo minacciano con la mano: «attento a quello che fai»...*). E *zac!*

(*Si scatena l'odio... I clowns «impazziti» accerchiano il Grande Clown e lo uccidono... lo portano fuori... Rimangono in scena solo Adamo ed Eva con un parapoggia bianco, sdruscito*).

## Quinto quadro

MICHELE - «E il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e disse: manderò il diluvio. È venuta la fine dell'uomo, perchè la terra a causa sua, è piena di violenza...

RAFFAELE - Tutti tutti Capo? Io conosco un uomo giusto... si chiama Noè! Tu lo sai, no?

(*Entra Noè che si trascina l'arca: una barca che è anche una nuvola... Musica: da «Otto e mezzo», la marcia a commento di tutto il finale*).

NOÈ - Niente raccomandazioni. Ho già sistemato tutto io con il Capo... Siamo pronti alla partenza? Tutti sull'arca nell'ordine che vi dirò... Avanti gli animali, a destra i selvatici, a sinistra i domestici...

(*Entrano i vari animali*).

CLOWN-PUZZOLA - Posso salire anch'io?

NOÈ - In fondo a sinistra! Vicino al finestrino!

CLOWN-PUZZOLA - Serva sua, signore!

NOÈ - Avanti, avanti, ho detto. Fiori, piante e alberi, un esemplare per famiglia!

*(I clowns portano... e sistemano sull'arca).*

NOÈ - Alt! Che famiglia sei?

CLOWN 5 - Della vite! Fior di vite!

NOÈ - Interessante, interessante davvero! Faremo dei bei esperimenti, io e te! E tu cosa aspetti? Su, che comincia a gocciolare! Più nessuno? Possiamo chiudere?

ADAMO ed EVA - *(Sempre nell'atteggiamento di chi è colpevole e lo sa)*. Non c'è posto per noi due?

NOÈ - Documenti? Passaporto? Carta d'identità?

ADAMO - Mi chiamo... Adamo!

EVA - E io... Eva!

NOÈ - Adamo ed Eva? Mi dispiace, no: siete schedati! Per voi c'è più niente da fare! Avete sbagliato? Pagate! A bordo! Si parte!

GRANDE CLOWN - *(Entra e si avvicina ad Adamo ed Eva)*.

MICHELE - «Era l'alba del primo giorno della settimana quando Lui apparve»!

GRANDE CLOWN - *(Accompagna per mano Adamo ed Eva da Noè...)*.

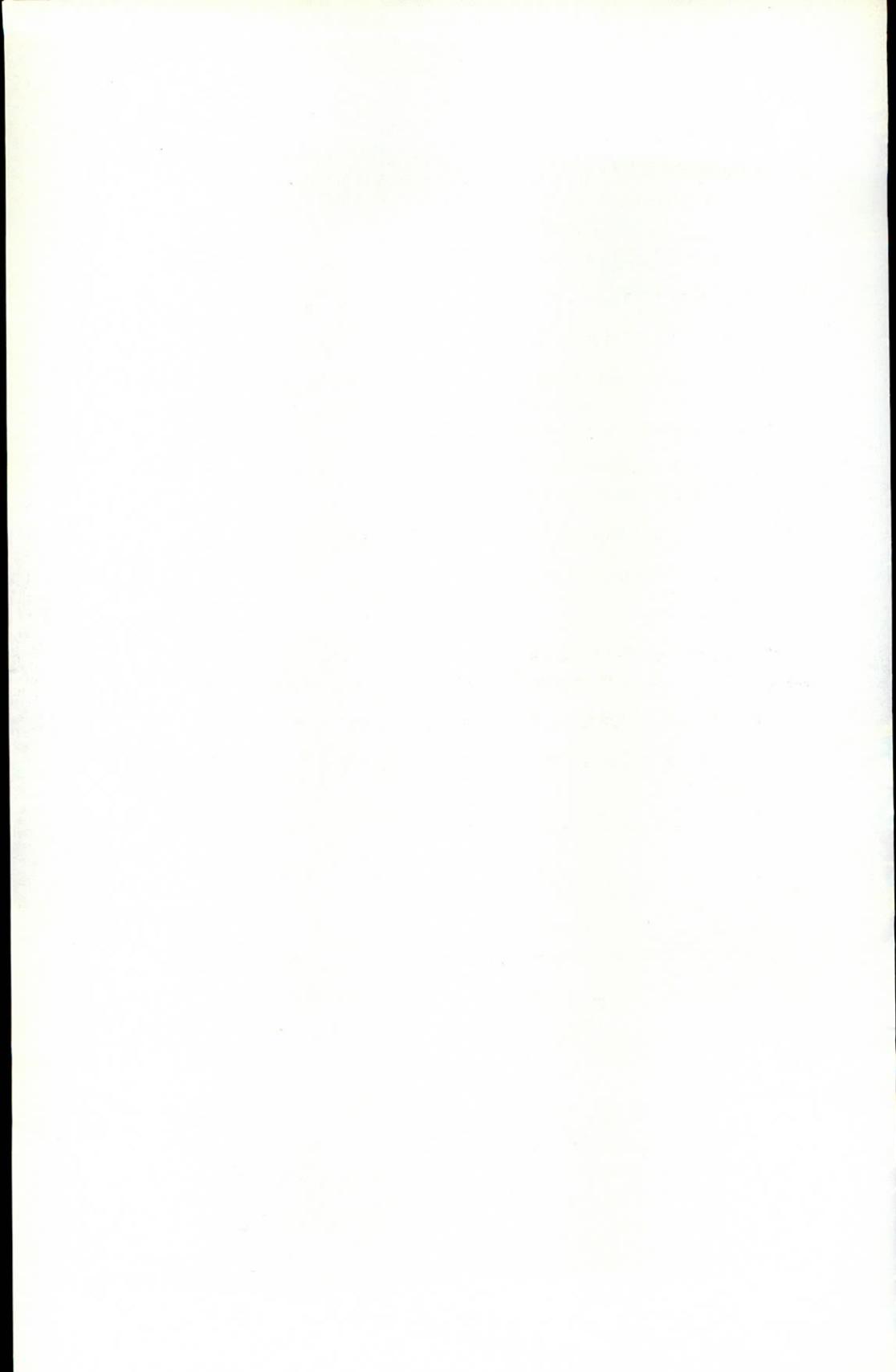
ADAMO ed EVA - Possiamo?

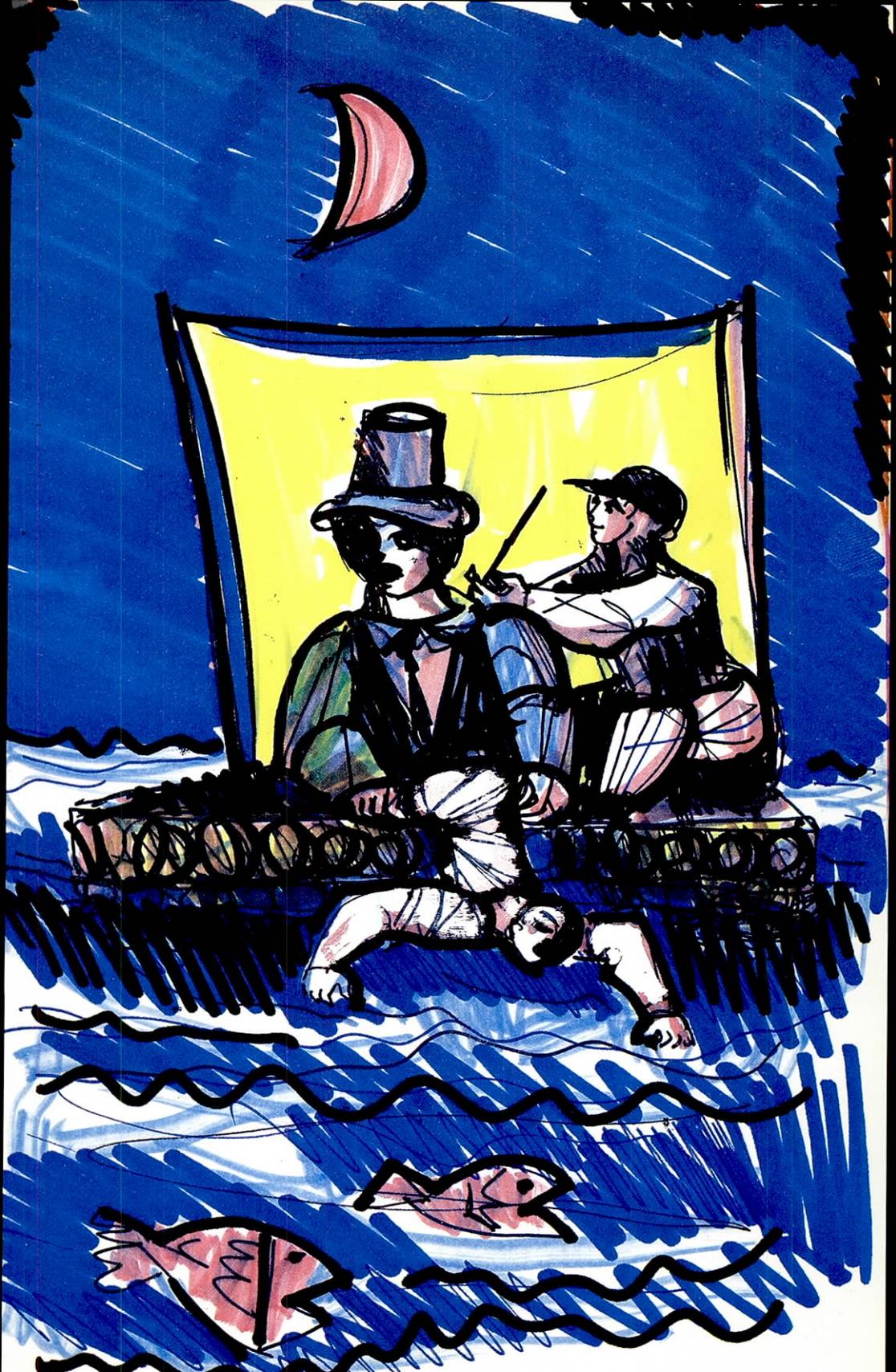
NOÈ - Se lo dice Lui... per me venite! Ecco, fate attenzione... Accomodatevi! Togliete l'ancora, alzate le vele! Via verso Oriente!

CORO - Tolta l'ancora, alzate le vele, via verso Oriente! Oh, issa, oh, issa...

*(L'arca esce...)*.

GRANDE CLOWN - *(Saluta con drappo bianco e poi libera verso il pubblico «la colomba della speranza». Mentre la colomba si libra in volo rientrano tutti per la foto di gruppo finale che, come all'inizio, termina con il grido di "alleluia")*.





SI SALVI CHI PUÒ

*«Beato quel popolo che non ha bisogno  
di eroi» (Brecht)*

## **SI SALVI CHI PUÒ**

Da un testo di Slavomir Wrozeck  
una storia di mare  
raccontata dai "Barabba's clowns"  
Musiche di Angelo Lagorio

### PERSONAGGI

IL DIRETTORE, l'uomo potente

IL BIANCO, l' amico del potente

L'AUGUSTO, il poveraccio che va per aria

IL POSTINO PINNATO

I FEDELI SERVITORI

PERSONAGGI DEL MARE SECONDO FANTASIA.

### LA SCENA

È una zattera alla deriva in alto mare: con casse e baule, una vela.  
Sulla zattera, il posto per i tre "in alto mare".

### NOTE PER LA RAPPRESENTAZIONE

La recitazione deve essere accurata: si eviti di inventar battute per non rompere il ritmo.

Non deve cadere nella comicità banale anche se la vicenda è grottesca, assurda.

Sono da curare bene i tre naufraghi, che sono i "classici" personaggi da Circo: elegante il Direttore e la sua spalla, poveraccio il clown-vittima, l'Augusto. I personaggi di contorno sono tutti clowns. Sarebbe bello avere un'orchestrina alla "Brecht" per i canti, inseriti nello spettacolo, che devono essere eseguiti come canti da... cabaret. L'orchestrina può sempre stare in scena, in un angolo. Un'opportuno gioco di luci la può far apparire e scomparire.

Il testo è un gioco duro, triste, una parabola amara di un mondo

che vuole i suoi eroi, le sue vittime, che debbono "sacrificarsi con letizia" per gli altri.

Il Direttore potrebbe essere la superpotenza mondiale, il Bianco, la potenza allineata col più forte, l'Augusto, vittima predestinata, è il Terzo o anche il Quarto o Quinto mondo: è il poveraccio, insomma.

In una rappresentazione, a Sondrio, erano presenti alcuni ospiti dell'OPP (Ospedale Psichiatrico Provinciale). Si sono lasciati talmente coinvolgere dal testo, da salire sul palcoscenico a difendere l'Augusto, il povero: "Non è giusto che siano sempre i poveri a pagare! Non bisogna farlo morire!", sentendo vera la denuncia, sia pure fatta in modo ironico e comico, di tante esclusioni e oppressioni, di cui tutti siamo spettatori nella vita.

Il testo è particolarmente adatto a gruppi giovanili, che vogliono dire cose serie, impegnate, attraverso il linguaggio del teatro.

Rappresentato per la prima volta ad Arese il 7 Dicembre 1975 e il 24 Maggio 1976 al Teatro San Babila di Milano, il testo viene ripresentato in versione clown.

La vicenda è ambientata in un tempo fuori dal tempo.

Il testo pubblicato è stato riletto da una traduzione originale pubblicata dall'Editrice Accademia di Roma, che gentilmente ringraziamo per l'autorizzazione concessaci.

La musica dei canti si trova a pag. 277.

## In pieno dramma

*(Clowns in spiaggia, in un pomeriggio d'estate.*

*Allegria, giochi, suoni.*

*Improvvisamente, un grido e una campana che suona disperatamente (si fa per dire!):*

«Si salvi chi può, stiamo affondando. Prima le donne e i bambini, poi gli altri!».

«S.O.S. qui nave in avaria. Guasti gravi. Stiamo affondando. Glu glu glu! S.O.S. stiamo affondando!».

UN CLOWN - «Presto, diamo una mano! Forza! Coraggio!».

*I Clowns incominciano l'operazione salvataggio: una specie di catena. Man mano cadono in mare, gridando: «Si salvi chi può», «Chi può si salvi...». Ne rimane uno che dice: «Io mi son salvato, vediamo come va a finire questa storia...»).*

## In alto mare

*(Su una zattera i tre: il Direttore e il Bianco stanno a giocare alle carte, con in bocca un lungo "avana". L'Augusto sta buffamente cercando di pescare: con amo... poi con fiocina).*

IL BIANCO - Hai preso qualcosa?

L'AUGUSTO - Un pesce piccolo ma quello più grosso me l'ha mangiato via!

IL BIANCO - *(Ridendo)*. Buona questa: pesce grosso mangia quello piccolo! Ne faremo un proverbio!

IL DIRETTORE - I proverbi sono la saggezza di un popolo!

L'AUGUSTO - Se i pescicani fossero uomini, sarebbero più buoni con i pesci piccoli?

IL DIRETTORE - Certamente! Insegnerebbero loro che cosa bella è quando un pesciolino si sacrifica in letizia per il pesce più grande!

IL BIANCO - Buona questa! *(Gioca l'ultima carta. Conta velocemente i punti e...)*. Ho vinto! *(Il Direttore lo guarda ferocemente...)*. Ha vinto lei direttore, mi sono sbagliato! *(e butta per terra il mazzo di carte al volo. Da notare: il Direttore ha in mano una sola carta! Il coro entra e intona)*.

## LA CANZONE DEL PESCECANE

I proverbi son la saggezza  
che la storia ci consegna.  
Apri l'occhio, fai attenzione  
c'è qualcosa che la vita  
a tutti insegna.

I proverbi son la saggezza  
che la storia ci consegna.  
*(Declamato a ritmo)*. Pesce piccolo  
non mangia pesce grande.  
Pesce grande, sì, mangia pesce piccolo!  
I proverbi son la saggezza  
che la storia ci consegna.  
Din don dan!

IL DIRETTORE - *(Sbadigliando sonoramente...)*. Ho fame!

- IL BIANCO - Mangerei qualcosa anch'io! Hai preso niente?
- L'AUGUSTO - Niente di niente! Si son fatti furbi!
- IL DIRETTORE - Tanto lavoro per niente! Sono stanco!
- IL BIANCO - Anch'io, anch'io!
- L'AUGUSTO - Ma... ma c'è più niente da mangiare!
- IL DIRETTORE - Più niente! Tutto finito! (*Sbadiglia!*).
- L'AUGUSTO - A me pare di aver visto in giro una scatola di carne con dei piselli verdi ben conservati!
- IL DIRETTORE - Non è rimasto niente!/? (*Sbadiglia!*).
- L'AUGUSTO - Niente di niente!/?
- IL BIANCO - Niente di niente! (*Sbadiglia!*).
- IL DIRETTORE - (*Sbadiglia!*).
- L'AUGUSTO - (*Sbadiglia forte... Lo guardano i due con disapprovazione...*). Scusate non lo farò mai più! Ho fame! Mangiamo qualcosa!
- IL BIANCO - Giusto! Non ce la faccio più neanche io! Mangiamo qualcosa!
- L'AUGUSTO - Vedo pizze, bistecche, prosciutti, salami, mortadelle... (*Entra un cameriere con piatto fornito... fa annusare all'Augusto e via fuori di corsa, lasciando l'Augusto mortificato...*) Ohimè, ho già i miraggi! Non si può mangiar qualcosa? (*Gri-dando forte*).
- IL DIRETTORE - Ma che cosa signori? Cerchino di essere realisti. Se abbiamo più niente da mangiare, dobbiamo mangiare non "qualcosa" ma "qualcuno".
- IL BIANCO - Qualcuno?
- L'AUGUSTO - Qualcuno? (*Spaventatissimo*).
- IL BIANCO - Ma io non vedo anima viva in giro!
- L'AUGUSTO - Anch'io ad esser sincero non vedo nessuno che... (*Tira fuori un cannocchiale di quelli che si allungano e guarda verso il pubblico attentamente*). Ooh, c'è qualcuno in giro?
- ECO - Giro... giro!
- L'AUGUSTO - C'è nessuno?

ECO - No... no...

IL DIRETTORE - (*Batte una mano sulla spalla ad Augusto, che dà un balzo!*). Dobbiamo mangiare uno di noi!

IL BIANCO - Sì, sì, mangiamo uno di noi!

L'AUGUSTO - (*Addentando il Bianco*)... Sì, sì, mangiamolo! Buon appetito!

IL DIRETTORE - Ah! (*Il Bianco guarda l'Augusto con disgusto!*). Faccio notare che non possiamo gridare tutti e tre insieme: «Mangiamolo!». In una situazione simile qualcuno di noi deve dire: «Vogliamo favorire, prego! Mangiatemi! Sarò delizioso!»

IL BIANCO - Io non posso, sono troppo magro! (*Pausa. Augusto si guarda attorno e improvvisamente dalle occhiate che gli altri due fanno, capisce di essere lui «la vittima designata»!*)

L'AUGUSTO - Io non posso, sono troppo piccolo! (*Si fa sempre più piccolo!*).

IL DIRETTORE - Brutta cosa l'egoismo, figliolo, brutta cosa! Allora, se permettete, tiriamo ai dadi. Prego! (*Entra di corsa un clown con vassoio e dadi...*). Grazie!

L'AUGUSTO - (*Gettando i dadi, grida*): Dodici!

IL BIANCO - (*Come sopra*): Tre!

IL DIRETTORE - (*Temendo di perdere, getta i dadi in modo forte. Finiscono in mare sotto lo sguardo spiaciuto del sicuro vincitore, Augusto*): Peccato, sono caduti in mare, ero sicuro di avere vinto!

IL BIANCO - Che facciamo adesso?

L'AUGUSTO - Possiamo sorteggiare a carte, se volete...

IL DIRETTORE - Buona idea: carta più bassa, carta perdente! A chi tocca, tocca! Sotto! (*Augusto prende la carta, la nasconde al petto tutto sorridente... Il Bianco sorteggia, così il Direttore... tutti guardano di nascosto e non la mostrano...*)

L'AUGUSTO - Re di quadri, un dieci, la più alta, è la matta... (*Danza di gioia!*)

IL BIANCO E IL DIRETTORE - (*Consegnando la carta e buttando il mazzo in mare*). No, ci rifiutiamo!

IL DIRETTORE - Il sorteggio è una legge barbara!

- IL BIANCO - Non è da noi! Abbasso il sorteggio, ohibò!
- IL DIRETTORE - Visto che la maggioranza non è contenta del sorteggio...
- L'AUGUSTO - Ehi, guardate: sottomarino in vista... Siamo salvi! Siamo salvi!
- SOMMERSIBILE - (*Entra il "sommersibile", un clown...*). Scusate, siamo vicini alla Svezia?
- IL DIRETTORE - No, qui siamo in alto mare...
- SOMMERSIBILE - Oh, forse ho sbagliato storia... Scusate, tolgo il disturbo! (*Esce, lasciando in alto mare i nostri eroi!*).
- IL DIRETTORE - Beh! visto che la maggioranza non è contenta del sorteggio... (*Entra un altro personaggio del mare*).
- ULISSE - Per Itaca vado bene?
- IL BIANCO - Ma lei chi è?
- ULISSE - Come non mi conosce? Sono Ulisse, l'eroe della storia!
- L'AUGUSTO - Piacere, Augusto!
- ULISSE - Penelope mi aspetta! Addio! (*Esce*).
- IL DIRETTORE - Beh! visto che la maggioranza...
- IL BIANCO - Non è contenta del sorteggio.
- L'AUGUSTO - Ma io son contento, ho un dieci!
- IL DIRETTORE - ...Del sorteggio (*strappa la carta di mano ad Augusto in mille pezzetti*) possiamo ricorrere ad una regolare elezione democratica.
- IL BIANCO - Buona idea! Viva le elezioni! Viva la democrazia! (*Rivolto al Direttore*). Ci sta lei a presentarsi alle elezioni con me? Se facciamo lista unica, abbiamo i due terzi dei voti!
- L'AUGUSTO - Un momento! Un momento! Se vogliamo le elezioni, elezioni siano ma prima ci vuole la propaganda. Tutto il mondo civile prima delle elezioni vere e proprie organizza una campagna elettorale. E noi (*in tono da dittatore*) chi siamo? Io sono per le elezioni libere, a scrutinio segreto, senza alleanza tra i partiti! (*Silenziò di tutti! Si batte le mani da solo*): Bene, bravo, hai parlato bene, bravo, bravo, bravo...
- IL DIRETTORE - (*Troncando gli applausi*). Adesso basta! Facciamo pure la propaganda, ma sbrighiamoci, a lei! Io ho fame!

L'AUGUSTO - (*Sale sulla botte, si toglie un foglio lunghissimo dalla tasca e inizia il discorso*). Cari fratelli... (*Entrano un gruppo di clowns ochette: «qua... quo... qui...» e stanno attorno a sentire il discorso, disapprovando l'Augusto*)...Beh, come dicevo... Cari cittadini... (*ochette: «qua... qua... quo...»*) Zzzttt! Sc...! Cari cittadini siamo qui per risolvere il grave problema, lo scottante problema, il problema dei problemi che è quello dell'Alimentazione... (*ochette: «qua... qua... quo...»*). Se non la smettete, incomincio da voi... (*le ochette scappano spaventate...*).

Oh! finalmente!

Colleghi, cittadini tutti, come candidato ad essere mangiato, io non posso essere preso in considerazione.

Voi non dovete mangiare me, non dovete eleggere me! Io non voglio voti!

Ho moglie, figli, bimbi in tenera età... (*estrae le loro fotografie incollate insieme a fisarmonica...*) Anna, Giovanna, Piera, Ludovico, Michele, Federico... tutti in tenera età.

Alla sera, al tramontar del sole, io sto seduto in giardino, cullando e allattando i bambini, uno dopo l'altro mentre mia moglie ricama in giardino, finchè c'è luce in giardino.

Signori, signore, gente di tutto il mondo, riuscite a vederlo questo tranquillo, sereno, pacifico quadretto?

Papi, mami, Anna, Giovanna, Piera, Ludovico, Giordano, Michele, Federico? Non vi dice niente? Non vi strappa il cuore, le lacrime?

## LA CANZONE DEL CUORE

Il cuore ha le sue ragioni:  
il cuore...

Il cuore ha le sue ragioni:  
le ragioni del cuore...

(*acclamato*) les raisons du coeur!

IL DIRETTORE - I sentimenti non contano! Basta con le lacrime!

IL BIANCO - È giusto, i bambini possono cullarsi da soli!

IL DIRETTORE - Chi ha tempo per ricamare nel giardino, ha tempo anche per curare i bimbi... orfani!

L'AUGUSTO - (*Fa un sobbalzo e cade dalla botte!*). O... o... orfani!?  
Ma io...

IL DIRETTORE - Il tuo diritto di parola è terminato: silenzio!

IL BIANCO - Silenzio!

L'AUGUSTO - (*Rassegnato*). Sst! Silenzio!

IL DIRETTORE - Ed ora, caro compagno e collega, tocca a te. Fatti onore!

IL BIANCO - (*Sale sulla botte. Estrae un biglietto da visita sul quale ha scritto il discorso... Legge e lo tiene sempre in mano... Inchini vari e poi... In testa, cappello da cuoco*). Fratelli commensali!

IL DIRETTORE - (*Applaude fragorosamente*). Bene, bravo, bis!

L'AUGUSTO - (*Fa girare i pollici delle mani*).

IL BIANCO - Fratelli commensali, fin da bambino mi sono sempre interessato alla preparazione dei cibi più che al mangiare in se stesso. Mangio poco, pochissimo, che dico?, quasi niente: assolutamente niente.

Il mangiare mi fa schifo. È a preparare i manicaretti la più grande gioia della mia vita.

(*Con fare da imbonitore...*). La mia specialità sono i piatti di carne. I miei intingoli, i miei sughetti sono impareggiabili: scaloppine al marsala, cervelletti al burro, involtini di carne (*guarda bene Augusto, che non sostiene lo sguardo*)... fresca, bistecche al sangue, eccetera, eccetera, eccetera.

Con questo non ho altro da dire.

Se avete bisogno di un cuoco, e ne avete bisogno, nevvvero, non votate me: sarebbe un grave errore!

(*Scende*).

IL DIRETTORE - Bravo! Bravo! Mi congratulo con te! Sei stato un campione! (*Sale lui*).

IL BIANCO - (*Applaude ancor prima che cominci a parlare...*).

IL DIRETTORE - (*Con fazzoletto bianco asciuga il volto... sta per cominciare...*).

IL BIANCO - (*Porta una bottiglia con bicchiere... Direttore beve, butta l'acqua in direzione di Augusto, lo prende nell'occhio*). Parlerò brevemente con stringatezza militare. Primo, non voglio influire sulle vostre decisioni. Decidete voi. Io sono al vostro servizio. La vostra volontà per me è sacra: mangerò quello che mi darete. Secondo, c'è poco da discutere: io sono indigesto, di carne dura, coriacea e di poca polpa. Inoltre ho vinto gli ultimi dieci campionati di lotta libera all'ultimo sangue. Terzo, se proprio insistete, io non voglio fare il demagogo, il politico che promette solo, tuttavia ve lo dico chiaro e tondo: se non sceglierete me, l'altro che sopravvive, avrà la coscia e il filetto. Il mio discorso è finito. Sono stato breve ma democratico!

IL BIANCO - Bravo, direttore. È dai tempi di Giulio Cesare che non sento un discorso così! Passerete alla storia!

L'AUGUSTO - Oh! sì, lei è stato bravissimo, le mie...

IL BIANCO - (*Impedendogli di parlare*). Le mie congratulazioni vivissime! Il suo discorso mi ha commosso profondamente.

IL DIRETTORE - Non esageriamo caro amico, si fa quello che si può per sopravvivere. Colleghi carissimi, i discorsi sono finiti. La campagna elettorale è chiusa. Si dia inizio alle votazioni.

#### LA CANZONE DELLA RAGIONE

La ragione ha le sue ragioni:  
la ragione...

La ragione ha le sue ragioni:  
ha le sue spiegazioni  
ha le sue ragioni  
le sue motivazioni:  
(*acclamato*) razionalità!

Ma la fame  
ragioni non ne ha,  
No, no, no!

Il cuore ha le sue ragioni:  
il cuore...

La ragione ha le sue ragioni.  
Ma questa violenza  
che rovina la vita,  
che ragioni può avere?  
che spiegazioni ha?

Chi ha il potere  
ne avrà sempre di più.  
Chi ha più appoggi  
andrà sempre più in su.  
Ma chi è solo  
sarà sempre più solo.  
È il destino di chi è solo!

*(Operazione elezioni: il Direttore mette al centro il suo cilindro. Tutti si appartano per votare... Nei tre angoli scrivono... Giochi di occhiate... Infine tutti contemporaneamente si voltano e depongono i biglietti nel cilindro, ritornando ai loro posti).*

IL DIRETTORE - Contiamo i voti! (*Infila la mano nel cilindro, dopo un istante si volta e guarda Augusto. Lunga pausa*).

L'AUGUSTO - Che c'è? Qualcosa che non va?

IL DIRETTORE - Signori, la votazione è nulla. Nel cilindro ci sono quattro biglietti. Qualcuno deve aver votato due volte. (*Direttore e il Bianco guardano con disprezzo l'Augusto, che si fa piccolo piccolo*).

IL BIANCO - E ora, che facciamo? Io ho fame...!

IL DIRETTORE - È la tipica crisi di gabinetto, crisi di ministero: potremmo ricorrere alla nomina di un candidato.

L'AUGUSTO - E chi lo nomina?

IL DIRETTORE - Me ne incarico volentieri io...

L'AUGUSTO - L'avrei giurato. No! Non ci sto!

IL BIANCO - È un brutto affare... io ho fame!

IL DIRETTORE - In questi momenti tragici, la situazione può essere salvata solo da un individuo pieno di coraggio, di abnegazione, di altruismo, disposto a sacrificarsi volontariamente, liberamente per gli altri. (*Si rivolge ad Augusto*). Caro e stimato collega...

L'AUGUSTO - Guardi, eh, che io non la ascolto, non voglio sentire...

IL DIRETTORE - Caro e stimato collega...

IL BIANCO - (*Avvicinandosi per un... assaggio!*). Caro e gustoso collega!

L'AUGUSTO - Giù le mani, la prego. Soffro il solletico!

IL BIANCO - (*Digrigna i denti e si siede addentandosi una scarpa!*).

IL DIRETTORE - Non interrompiamo prego. Caro e stimato collega, fin dal primo momento abbiamo capito la nobiltà del suo animo. Siamo felici di poterle offrire l'occasione di morire per la salvezza del suo popolo. Lei resterà per sempre nel nostro animo, nel nostro ricordo, come uomo di valore, gentile, tenero, appetitoso...

(*Entrano i clowns militarmente gridando e scandendo bene: «Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi...». Marcia militare, scherzosa ma a ritmo, una presa in giro... Cantano*).

#### LA CANZONE DEL NON EROE

TUTTI - Fortunato quel popolo  
che non ha bisogno di eroi!

SOLO - Andiamo, combattete,  
offrite la vostra vita!  
Per questo vi han chiamato:  
la gloria vi spetta già.

TUTTI - Fortunato quel popolo  
che non ha bisogno di eroi!

SOLO - Vi daranno una medaglia,  
vi faranno un monumento,  
se il sangue per la patria  
verserete.

L'AUGUSTO - No! Non voglio!

IL BIANCO - Come? Non vuole offrirsi come volontario? Vergogna!  
Vergogna!

L'AUGUSTO - Ma non è una cosa giusta!

IL DIRETTORE - Va bene, va bene, si calmi: per lei è giusto non essere mangiato, abbiamo capito. *(Si siede triste)*.

L'AUGUSTO - Io voglio che si facciano le cose con giustizia!

IL DIRETTORE - A sedere, signori. Riflettiamo: non sarà facile, ma credo che riusciremo a trovare una soluzione ragionevole per tutti.

IL BIANCO - Ma io non capisco cosa aspettiamo: ammazziamolo e...  
*(sussurrando al Direttore)*.

IL DIRETTORE - No, no, facciamo le cose in modo che la storia non abbia a giudicarci male. *(Intanto Augusto ha bevuto una bottiglia, che getta in mare con il messaggio... Entra un clown-pesce)*.

CLOWN-PESCE - *(Con bernoccolo in testa)*. Ha gettato lei questa bottiglia?

L'AUGUSTO - *(Scusandosi)*. Eh!

CLOWN-PESCE - Deve pagare centomila di multa per inquinamento ecologico e centomila per ferita accidentale! Concilia?

L'AUGUSTO - Concilio! Concilio! Mandi pure a casa! Eh! *(Ai due che non gli badano)*. Vedete come sono sfortunato!

IL DIRETTORE - Sfortunato? Chi è sfortunato? Lei, forse?

L'AUGUSTO - Sì, non si vede!

IL DIRETTORE - Mi dica, vive ancora sua madre? (*Al Bianco*).

IL BIANCO - (*Che ha capito il gioco*). E la sua?

IL DIRETTORE - (*Estrae un fazzoletto, piange e versa in un secchio che gli ha porto il Bianco*). Purtroppo... io... sono completamente orfano fin dalla tenera infanzia.

IL BIANCO - (*Affrettandosi a togliere il fazzoletto*). Volevo dire appunto anch'io la stessa cosa. La verità è che non ho mai conosciuto i miei genitori (*piange... strizza le lacrime nel secchiello*).

IL DIRETTORE - (*Serio ad Augusto*). E lei?

L'AUGUSTO - Ho ancora la mia cara mamma, ma in questo momento sta piangendo per me, povera e unica mamma!

IL DIRETTORE - (*Mettendo via il fazzoletto, piegandolo in quattro*). Mi sembra che la questione sia risolta. Noi siamo orfani e lei, no. Mi dica: avrebbe il coraggio, lei, a cuor leggero, di fare del male a due poveri orfani? Lei ha la sua mamma, lei è sempre stato avvantaggiato. È venuto il momento di saldare questo debito morale che lei ha nei confronti di chi è orfano.

L'AUGUSTO - Ma può darsi che mia madre sia morta, perchè manco da casa da molto tempo!

IL DIRETTORE - Fuori le prove!

L'AUGUSTO - Non stava per niente bene quando sono partito!

IL BIANCO - Non ci venga a raccontar storie! Sua madre gode ottima salute, che Dio gliela conservi a lungo, mentre i nostri poveri genitori... (*piange*).

IL DIRETTORE - (*Avvicinandosi al Bianco*). Fate la carità a due poveri orfanelli... fate la carità a due poveri orfanelli...

L'AUGUSTO - Eh! Eh! Guardate, sta arrivando qualcuno! Uomo in mare!

IL BIANCO - È il postino! È il postino!

IL POSTINO PINNATO - (*Arrivando a nuoto*). Ho un telegramma per...

IL DIRETTORE E IL BIANCO - ...noi?

IL POSTINO - Per l'Augusto!

L'AUGUSTO - Grazie! Mi dia! (*Aprè, legge, prima serio, poi preoccupato, poi sorride, si dà alla pazza gioia*). Signori, signore, ap-

prendo in questo momento una triste notizia, una notizia che nessuno vorrebbe ricevere mai nella propria vita. Signori, signore: mia mamma è morta! (*ride*).

IL BIANCO - C'era da aspettarselo!

L'AUGUSTO - Vi faccio notare che ora anch'io sono orfano: mica volete fare del male a un povero orfano? Signori, la questione su chi deve essere mangiato, va rivista da capo!

IL DIRETTORE - Sono sicuro che lei s'è messa d'accordo con il postino.

IL POSTINO - Lei offende un pubblico ufficiale in servizio. Io la denuncio.

IL DIRETTORE - Faccia pure! Per quello che valgono le denunce oggi, faccia pure!

L'AUGUSTO - Dove devo firmare?

IL POSTINO - Qui, prego! (*Dopo la firma, si butta in mare e via...*).

IL DIRETTORE - (*Al Bianco*). Cominci a preparare l'occorrente!

L'AUGUSTO - Ma come, sono orfano come loro, no?

IL DIRETTORE - Lei dimentica che esiste un'altra giustizia, la giustizia storica!

IL BIANCO - Capo, prendo quella grande di pentola?

IL DIRETTORE - Va bene che siamo tutti orfani, ma non sullo stesso piano. C'è orfano e orfano. Per esempio, chi erano i nostri genitori?

L'AUGUSTO - Dio mio, ma cosa c'entrano i genitori adesso?

IL DIRETTORE - Eccome se c'entrano i genitori adesso. Mi dica, cosa faceva suo padre?

L'AUGUSTO - Mio padre? Era cancelliere in tribunale.

IL BIANCO - Capo, preparo anche la padella?

IL DIRETTORE - Dovevo sopporlo! E sa invece cosa faceva mio padre? Un semplice taglialegna analfabeta! Tagliava gli alberi per le cartiere affinché suo padre avesse su che scrivere gli Atti del sequestro diretti contro la madre del mio collega, che il padre non l'ha mai avuto! Dovrebbe vergognarsi!

L'AUGUSTO - Mi dispiace, ma io non ne ho colpa.

IL DIRETTORE - Proprio per questo parliamo di giustizia storica: lei deve pagare per le colpe di suo padre. Talis pater, qualis filius, tale il padre quale il figlio.

#### IL CANTO DELLA GIUSTIZIA STORICA

SOLO - (*Poi coro*). Qualis pater, talis filius,  
la comune eredità:  
sbaglia il padre, paga il figlio...  
è la legge della società!  
Gira il mondo, il mondo gira,  
ma la storia non cambia mai:  
per sbagli di qualcuno,  
qualcun altro pagherà.

(*Entrano i clowns "servitori". Parlano tutti rapidissimi*).

I CLOWNS INSIEME - Signor direttore, eccoci qua!

PRIMO - Abbiamo chiuso il bilancio in attivo.

SECONDO - Abbiamo acquistato una villa al mare.

TERZO - Una ai monti.

QUARTA - Una in città!

QUINTO - Le Banche son piene dei nostri tesori.

PRIMO - La Banca d'Italia.

SECONDO - La Banca d'America.

TERZO - La Banca...

(*Il padrone tenta invano di interrompere, finalmente*).

IL DIRETTORE - Diavolo, cosa mi raccontate, che storia è questa?

PRIMO - Signor Direttore non riconosce i suoi servitori?

SECONDO - Abbiamo eseguito i suoi ordini.

TERZO - Ora è più ricco di un re!

IL DIRETTORE - Fuori dai piedi, vi ordino di lasciare immediatamente la zattera e di affogare.

I CLOWNS INSIEME - Obbedisco, signor Direttore, vado e mi affogo!  
Splash! (*Uno alla volta si buttano in mare*).

IL DIRETTORE - Dunque, dicevo, la giustizia storica...

L'AUGUSTO - Sicuro, la giustizia! È lei che abita in una villa al mare, una ai monti, una in città...

IL DIRETTORE - Io in città? Ma se mio padre non poteva permettersi il lusso di comprarmi neanche un cavallo a dondolo!

L'AUGUSTO - Eh, biricchino, biricchino... quei servitori hanno parlato chiaro.

IL DIRETTORE - Servitori? Quali servitori? (*Al Bianco*). Collega, ha visto per caso dei servitori qui in giro?

IL BIANCO - Io, nemmeno per sogno: me li sarei mangiati in brodo!

IL DIRETTORE - (*Ad Augusto*). Lei soffre di allucinazioni!

IL BIANCO - È vero: bisogna internarlo in un ospedale psichiatrico: un po' di cura e tornerà a posto, normale come prima!

IL DIRETTORE - Lei è un individuo irresponsabile! Deve affidarsi alle cure di coloro che sanno cosa vogliono!

IL BIANCO - Metto anche i cucchiaini piccoli? (*Al Direttore*).

IL DIRETTORE - Certamente! Facciamo un pranzo completo.

IL BIANCO - Alla carta?

IL DIRETTORE - Certo! Alla carta.

(*Il Bianco affila un coltellaccio, si avvicina ad Augusto che si nasconde, barricandosi dietro alla botte*).

IL BIANCO - Vieni fuori, vigliacco!

L'AUGUSTO - Vengo, vengo, ma prima posso darvi un consiglio disinteressato?

IL BIANCO - Capo, che facciamo, qui c'è un trucco. Gatta ci cova!

L'AUGUSTO - Non cova niente, è solo un...

IL DIRETTORE - Veloce, parla!

L'AUGUSTO - Non sarebbe più opportuno che prima di... (*fa il gesto di essere mangiato*) Io mi lavassi i piedi? Sa, è un po' di tempo che non me li lavo. Sa, la doccia non funziona troppo...

IL DIRETTORE - Beh... (*al Bianco*). Lei cosa ne dice?

IL BIANCO - Non saprei... Certo che metterlo sotto i denti così... sarebbe meglio farglieli lavare...

L'AUGUSTO - L'igiene è il fondamento di una sana educazione!

IL DIRETTORE - Giusto...

*(Entrano i clowns come se fossero i secondi di un campione di pugilato... Iniziano l'operazione doccia... Augusto mima come sotto la doccia!).*

L'AUGUSTO - *(Asciugandosi rapidamente)*. Allora avete proprio deciso di...? *(gesto dell'esser mangiato)*.

IL DIRETTORE - Deciso! Ma pensi che esempio il suo: le faremo una lapide!

IL BIANCO - Si è fatto cotoletta per salvare i suoi compagni! Bello! Bello davvero!

L'AUGUSTO - Davvero?

IL DIRETTORE - Vede? La gloria lo aspetta.

L'AUGUSTO - Oh! La gloria!

*(Entrano i clowns e gli portano la corona dell'eroe... Mentre cantano).*

#### LA CANZONE DELLA GLORIA

CORO - La gloria è quella cosa  
che spetta agli eroi:  
è paga per la loro triste sorte!  
Peccato che l'avranno  
dopo la morte!

SOLO - Logico! Non si può fare un monumento  
a chi è vivo: perchè la storia insegna  
che chi è vivo, può cambiar.

CORO - Onore e gloria a chi cade,  
onore e gloria all'eroe!

L'AUGUSTO - Oh! La gloria! *(Sospira)*.

IL DIRETTORE - E lei prima non mi voleva credere!

L'AUGUSTO - Forse ero ancora immaturo, ma adesso comincio a capire... Posso lavare i piedi?

IL BIANCO - A me paiono puliti!

L'AUGUSTO - Ancora un poco tra le dita... *(Si lava i piedi)*. Ma, a proposito, siete sempre decisi a... *(gesto del mangiare)*.

IL DIRETTORE - Su, allegria, per piacere: viva con gioia questi momenti che la separano dalla fama.

IL BIANCO - Dalla fame, direi (*tra sè*). Capo, vuole su molto pepe?

L'AUGUSTO - No, grazie, mi fa starnutire!

IL BIANCO - Non mi interrompa, lei non c'entra!

IL DIRETTORE - Su, coraggio, eroe dei due mondi, si faccia forza!

L'AUGUSTO - È vero, mi avete convinto! Ora sto diventando un uomo nuovo. Ora è chiaro: un conto è essere mangiato come vittima di una volgare violenza, un conto con il proprio consenso interiore per un ideale superiore. Ma lei mi dà la parola d'onore che è proprio deciso?

IL DIRETTORE - Parola d'onore!

L'AUGUSTO - Il sinistro è pulito, il destro mi pare che non ci sia di bisogno.

IL BIANCO - Meglio lavare anche il destro. A me il brodo non piace grasso!

L'AUGUSTO - Come vuole, il cuoco è lei. (*Mentre si lava il piede destro*). Proprio così: sono stato io a prendere la decisione: io per primo mi sono offerto agli altri. (*Pausa*). Ecco fatto, signori, grazie. Mi sento finalmente nuovo. Ho concepito degli ideali che prima non avevo: morire per gli altri!

IL BIANCO - Che esempio! Ne parlerò ai miei figli!

L'AUGUSTO - Prima di morire, vorrei chiedere una grazia.

IL DIRETTORE - Faccia pure purchè faccia in fretta.

IL BIANCO - Si sbrighi che l'olio sta bruciando!

L'AUGUSTO - (*Sale sulla botte e mima un discorso muto sulla libertà*).

IL BIANCO - Capo, dov'è il sale?

IL DIRETTORE - In fondo al baule!

L'AUGUSTO - (*Voce*). Ed è appunto per questo...

IL BIANCO - (*Tutto eccitato*). Capo ho trovato quella scatola di piselli verde con carne di bue muschiato...

IL DIRETTORE - Sst! La nasconda immediatamente!

L'AUGUSTO - E appunto per questo...

IL BIANCO - Ma ad essere sincero io adoro i piselli! Lei lo sapeva che non erano finiti?

IL DIRETTORE - A me non piacciono e del resto...

L'AUGUSTO - Ed è per questo...

IL BIANCO - Cosa?

IL DIRETTORE - Non vede, del resto, che ormai è felice così? È convinto ormai! Lasciamolo morire!

*(Si mettono tutte e due sull'attenti mentre Augusto muore! Cala la tela mentre il coro riprende la «Canzone del non eroe». Entrano i clowns tristi, piangendo, strizzando tutti un fazzoletto o portando un fiore, che buttano sulla zattera, come gesto di riconoscenza e simpatia per l'Augusto).*

I CLOWNS *(alternandosi).*

L'Augusto è morto!

Lo hanno sacrificato!

Per la patria!

Per i forti!

Per gli amici dei forti!

È giusto questo?

L'Augusto è morto!

Viva l'Augusto!

Era un mite,

un uomo di cuore,

di affetti.

Son sempre i miti,

gli uomini di cuore,

di affetti, che pagano!

Ma voi? Sì, voi, da che parte state in questo gioco della vita?

Con il Direttore?

Con il Bianco?

Con l'Augusto?

Tu, tu, con chi sei... e tu? *(i clowns scendono tra la gente... chiedendo...)*

Proviamo a contarci.

Chi sta con Augusto stia seduto; gli altri si alzino in piedi...

Allora, via, dividiamoci!...

Nessuno si alza? Nessuno si muove?

Devo credere che siete tutti per Augusto?

*(Si alza la tela. Il Direttore e il Bianco sono voltati di spalle; solo l'Augusto è in piedi «sorridente», festoso!).*

L'AUGUSTO - Grazie, signori, signore, grazie! *(sorride, inchinandosi).*

Beati gli ultimi, perchè saranno i primi.

*(Si girano i due... tristi!).*

I CLOWNS *(alternandosi).*

Anche questo è un proverbio!

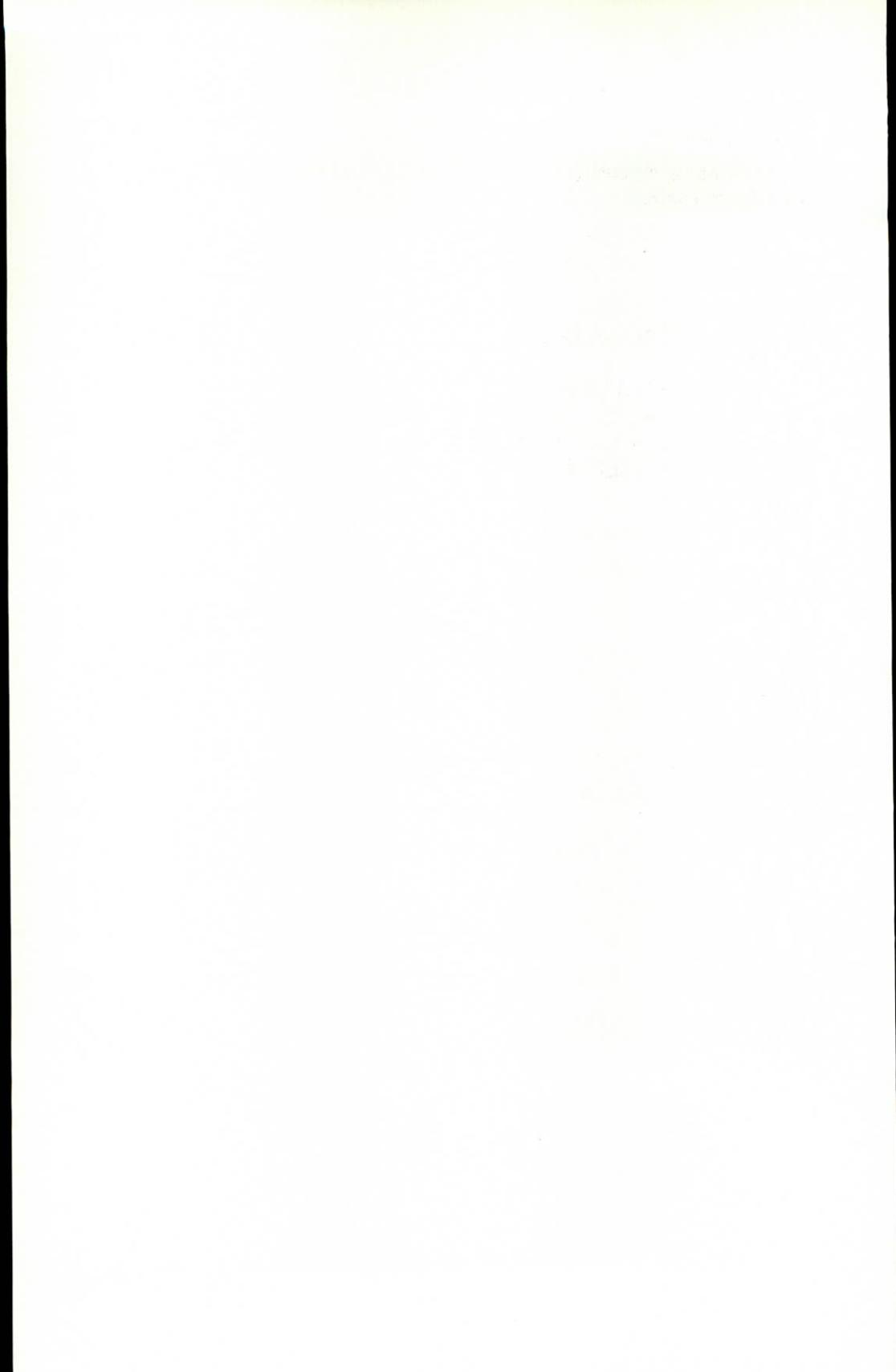
La saggezza di un Dio!

#### CANTO FINALE

*(Riprende «La canzone del pescecane» con la variante del declamato, che è invece così):*

Ride bene  
chi ride ultimo;  
perchè l'ultimo, sì,  
l'ultimo sarà il primo!

*(I clowns fan festa all'Augusto, lo portano in trionfo!).*

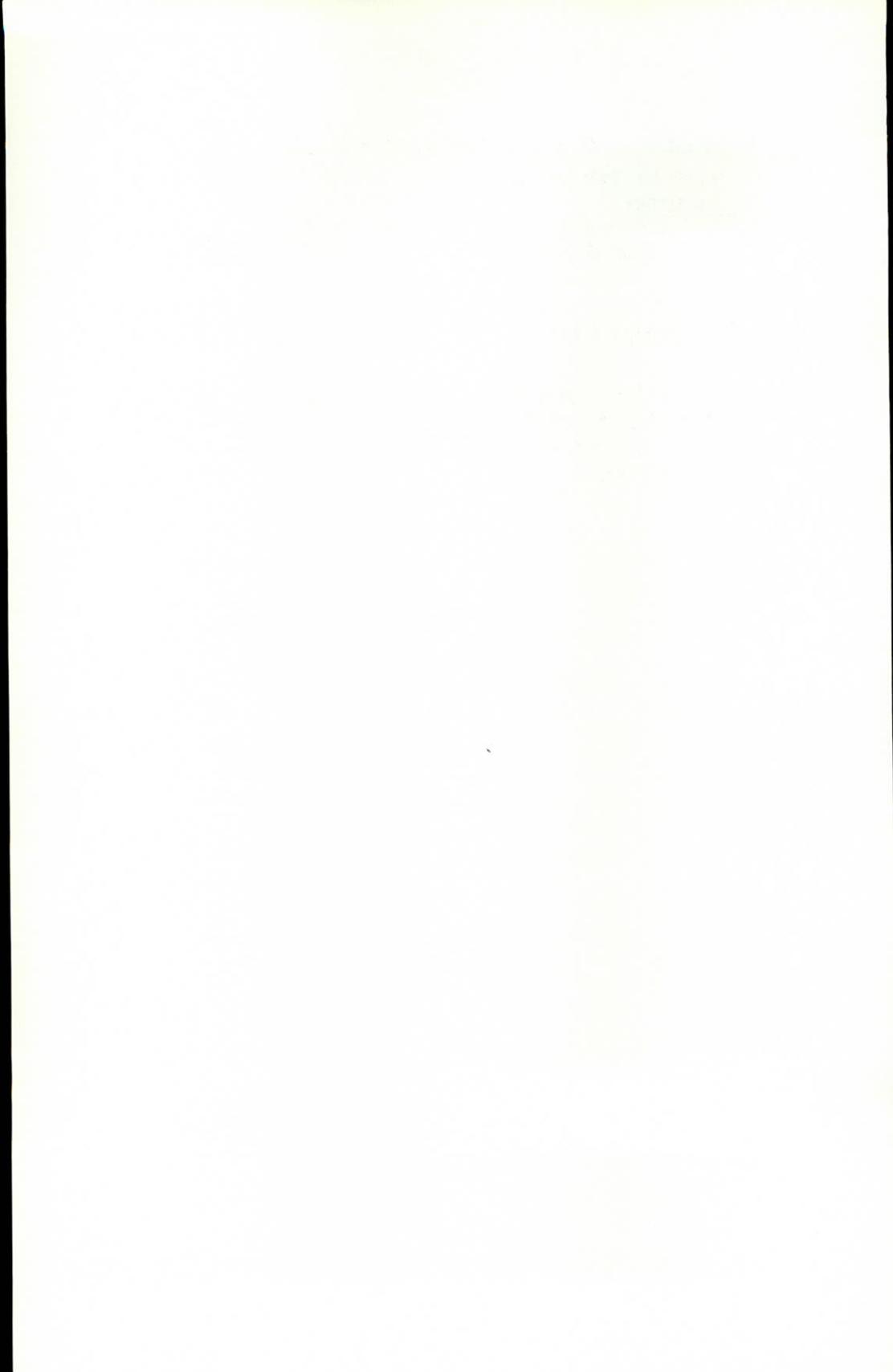


## **LA GABBIA**

**Storie vere di minorenni  
in riformatorio**

### **I CANTI**

1. PORTA ROMANA BELLA
2. MAMMA
3. CANTO DELLA LIBERTÀ
4. PREGHIERA PER LORENZO
5. IO SÌ, E TU NO, MA PERCHÈ
6. NASCE LA LIBERTÀ



# 1. PORTA ROMANA BELLA

Handwritten musical score for the song "1. PORTA ROMANA BELLA". The score is written on three staves of music in a single system. The first staff begins with a treble clef, a key signature of one sharp (F#), and a common time signature (C). The melody consists of eighth and quarter notes. The lyrics "PORTA ROMANA BELLA PORTA ROMANA" are written below the first staff, with "CI STAN LE RA GAR-" at the end. A "DO" note is marked above the first measure, and a "SOL7" note is marked above the fifth measure. The second staff continues the melody with lyrics "ZI WE CHE TE LA DANNO" and "CI STAN LE RA GAR-ZI WE CHE TE LA". A "DO" note is marked above the second measure. The third staff concludes the piece with lyrics "DANNO" and "PRIMA LA BUONA SERA E FOI LA MANO". A "SOL7" note is marked above the first measure, and a "DO" note is marked above the fifth measure. The piece ends with a double bar line.

PORTA ROMANA BELLA PORTA ROMANA CI STAN LE RA GAR-

ZI WE CHE TE LA DANNO CI STAN LE RA GAR-ZI WE CHE TE LA

DANNO PRIMA LA BUONA SERA E FOI LA MANO

## 2. MAMMA

ALLEGRO

MI- LA-6 SI7 MI-  
MAM-MA SON TANTO FE LI CE PER CHE RI TORNO DA TE

LA-6 SI7 MI-  
LA MIA CAN ZO NE TI DI CE CHE IL PIÙ BEL GIORNO PER ME

LA-6 MI- LA-6 SI7  
MAMMA SON TANTO FE LI-- CE VI VER LON TA NO, PER CHE?

MI SI7  
MAM-MA SO LO FER TE LA MIA CAN ZO NE VO LA MAM MA

LA6 SI7 MI LA6 SI7 MI  
SA RAI CON ME, TU NON SA RAI PIÙ SO LA QUANTO TI VO GLIO BE --- NE

SI7 MI-  
QUE STE PA RO LE BA- MO RE CHE TI SO SPI RA IL MIO CUO- RE

LA-6 SI7 LA  
FOR SE NON SÙ SA NO PIÙ MAM MA MA LA CAN ZO NE MIA PIÙ

MI LA6 MI FA#-  
BEL LA SEI TU SEI TU LA VI-- TA È PER LA VITA NON TI

SI7 1. V MI- 2. V MI-  
LA SCIO MAI PIÙ PIÙ

### 3. CANTO DELLA LIBERTÀ

VIVO  $\text{♩} = 140$

(INTRODUZIONE)

LA- SOL FA SOL LA- SOL FA SOL LA- SOL LA SOL

(CANTO) NOI FUGGI RE MO SI FUGGIA TE - DO VE VOR RA -

[SEGUE]

E TV CI GU DA RAI PER SEM - PRE FUG - RI DI QUA E

LA- SOL FA SOL LA- SOL LA- SOL LA- SOL

NON CI FERHERA' NES SU -- NO NESSUN MA -- I CON QUI STEREMO FI NAL MEN -

FA SOL LA- SOL LA- SOL LA- SOL [SEGUE]

TE LA LI BERTÀ -- SE NOI SAREMO SEMPRE UNI -- TI CI RIUCI RE -- MO

LA- SOL

NE' L'Ò MO NEK PO TE RE MAI -- FER MAR - CI POTRA -- E VER SO UNA VI TA MA -

FA SOL LA- SOL LA- SOL LA- SOL FA SOL LA- SOL

NA CAMMI NERE -- TIO VI -- VEN DO PER QUALCUNO CHEA -- SPETTAR CI SA PRA --

LA- SOL FA SOL DO MI<sup>7</sup> RE -

NOI TI SE GUI RE MO DO UN QUEAN DRAI -- UNA VI TA CI SA RA AN CHE FER

LA- RE<sup>9</sup>/FA FA SOL MI - LA<sup>7</sup> FA RE<sup>2</sup>

NOI NOI TI SE GUI RE MO DO VE VOR RAI -- CAN TE RE MO LI BERTÀ

LA- SOL FA SOL LA- SOL FA SOL LA - I

LI BERTÀ

## 4. PREGHIERA PER LORENZO

TRASTE  $\text{♩} = 72$

DO7+ FA7+ DO7+ FA7+ (CANTO) DO7+  
 INTRODUZIONE SI GNDRE

LA- SOL FA#° FA MI- LA7 3  
 IO TI PREGO PER LO RENZO TU LE COSE LECA PI SCI AN CHE QUELLE NA

RE-9 SOL7 DO7+ LA- SOL FA#°  
 SCO - - - STE KONE LU CHE M'HA GIATO - DE VI CONDANNARE NOI SI GNDRE

FA MI- LA7 FA FA° MI 7 DO MI &  
 NOILAB B'AMLA SCIA TO SO LO NELLA SUA DISPERA ZVO NE - IL COLPEVOLE SON IO

LA- SOL FA#° FA9 sib9 DO LA7 RE9 SOL7 DO  
 TUTTI QUA L'IRICO ME DENI CA SI GA RE NOI DE VI CONDANNARE NOI E SAL VARLO REN ZO

J DO7+ LA- SOL FA#° FA MI-  
 L'IN FERNO LU, L'HA GIA FATTO QUI E MORTO SENZA PA RENTI SENZA CA SA SENZA MI CI

LA7 3 RE-9 SOL7 [ARMONICA] DO7+ LA- SOL FA#  
 E' NATO E VI SU TO IN GA LERA

FA MI- LA7 FA FA° MI [CANTO] DO 3  
 TU SAI BENE CHE NON SI PUO' VI VERE SENZA NES-

MI & 3 LA- 3 SOL 3 FA#° FA9 sib DO 3  
 SU NO DA A MA RE LU HA SEH PREFERATO QUALCU NO CERTO NOI AVEVA SOL DI SUOI -

LA7 RE9 SOL7 DO FA9 3 sib DO LA7 3  
 MA UN CU RE SI TE L'ASSI CU RO IO LASCIALTA MA REDA LU TI TROVERA I

RE9 SOL7 DO LAB FAG DO (6/3)  
 BENE FIDATI DI ME

## 5. IO SÌ, E TU NO, MA PERCHÈ

DECISO  $\text{♩} = 160$  LA-

R. I.  $\text{♩}$  FA SOL LA- SOL FA SOL LA- SOL

1-0 SÌ E TU NO MA PER CHE? 1-0 SÌ E TU NO

FA SOL LA- LA- SOL LA- FA SOL LA-

MA PER CHE? 1 MARCO SENZA CA SA E TU CON CA SA E MI LA

LA- SOL LA- FA SOL LA- LA- SOL FA#

JOHN SEN ZA FA MI GUA E TU CON PA DRE MA DRE CHAR LY SEN ZA MI CI TU IN VE CE NE HAI

MIL MIZ J RIT. LA- SOL LA- FA SOL LA-

MIL LE 1-0 2 PI NOA NAL FA BETTA E TU NI VER SI TA RIO

LA- SOL LA- FA SOL LA- LA- SOL FA#

JIM PAR LA SO LO DIA LET TO E TU FRANCE SEE IN GLE SE MA RI ODI SO C CU PA TO E

MIL MIZ J RIT. LA- SOL LA-

TU CONTRE STI PEN DIAL ME SE 1-0 3 IO IN QUE STA MA LE BETTA GABBIA TU

FA SOL LA- LA- SOL LA- FA SOL LA-

SEM PRE NEL LA LI BER TA IO QU IA HO RI EDI RAB BIA TU SEM PRE NEL LA LI BER TA IO IN

LA- SOL FA# MIZ MIZ J RIT. FINO A

QUE STA MA LE BETTA GABBIA TU SEM PRE NEL LA LI BER TA 1-0  $\Phi$  POI-

FA SOL LA- FA SOL LA- LA- LA/♯

MA PER CHE? MA PER CHE?

## 6. NASCE LA LIBERTÀ

FESTOSO 1=140

R

RE- SOL DO LA- FA SOL DO LA- FA SOL  
 NA SCE UN SO LE SPLENENTE SO LE DI LI BERTÀ E LA SPE RAN ZA D'UN

DO LA- RE SOL  
 NUO VO MONDO CI SOR RI- DE RA

STROMA

LA- MI7 FA SOL DO LA  
 1 CHI SI DI SPE RAE MUORE IN GABRIA S'AL ZI E GUAR- DIALSO - LE LA LIBER TA' LOT

REG SOL 7 RIT  
 TAN D'ON SIE ME CON QUI STE RE HO ALLOR -

LA- MI7 FA SOL DO LA-  
 2 SPEN TO SO LE SU CHI È SO LO E SEM PRE RIN CHIU -- SO STA' IL UMI NATU LA

REG SOL RIT  
 NO STRA STRADA IL DO-PO' AP FA RI RA -

LA- MI7 FA SOL DO LA-  
 3 NON CI SA RA' PIU' GUER RA ED O DIO, VIO LEN ZA E -- DO LO RE PER CHE DAL SO LE

REG SOL RIT  
 DIGIUSTI ZIA RI CE VE RE HO A MOR

LA- MI7 FA SOL DO LA-  
 4 RAB BIA VIO LEN ZA E IL NO STRO O DIO VINTO DA TE -- SA RA' -- LI BE RA ZIO NEA

REG SOL RIT  
 MO REE FA CE DA RAI ALL'U MA NI TA' -

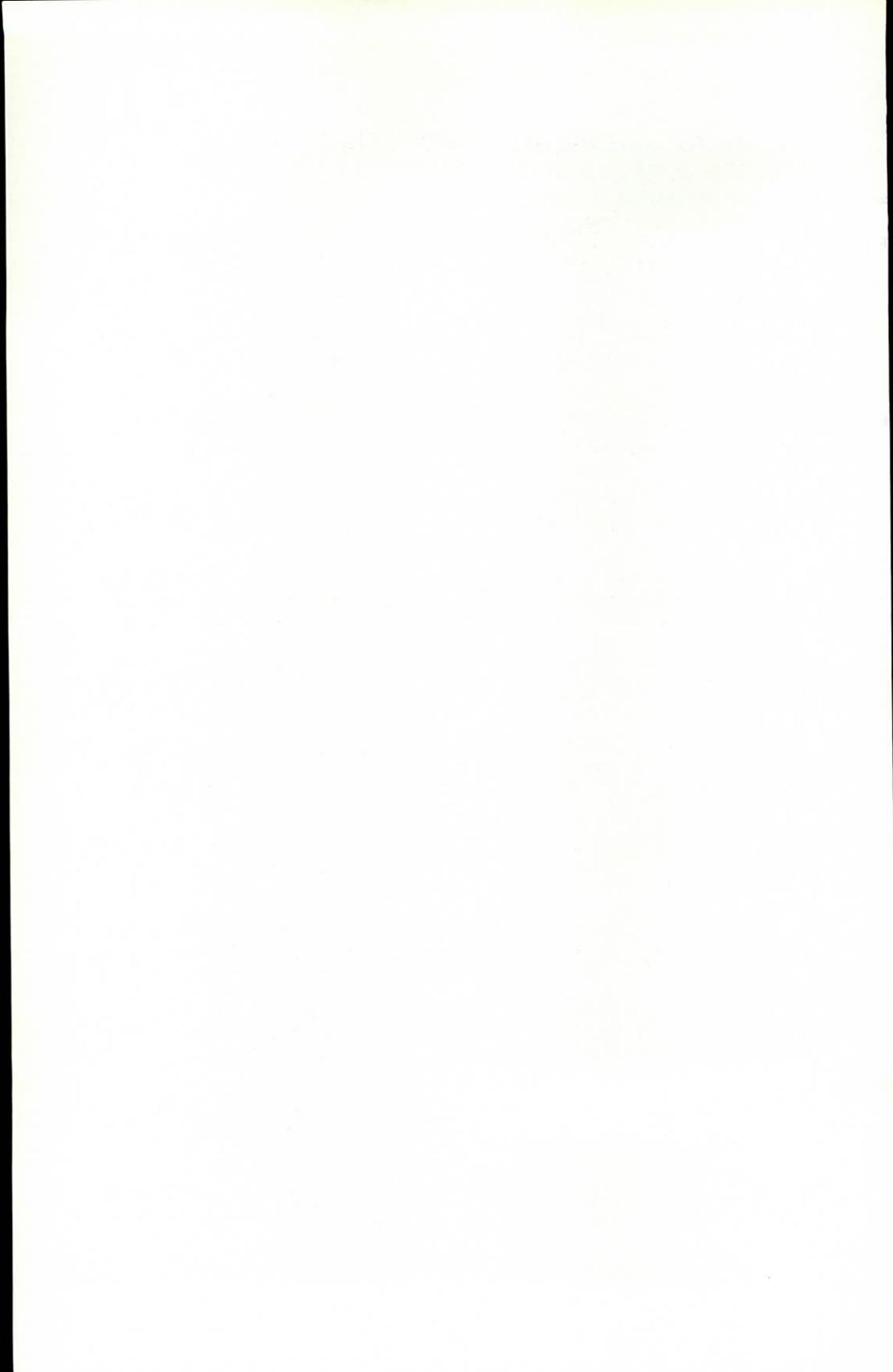
LA- MI7 FA SOL DO LA-  
 5 SPA CIA LA ROC CIA SCOR GAAC QU A VIVA LA RA DA SAB BIA UN FIO RE SA RA' NON AN DRE M CAL

REG SOL RIT  
 LA DE RI VA MA IN SIE ME IN LI BERTÀ

**TRIONFO, PASSIONE,  
MORTE E RESURREZIONE  
DI UN POVERO CRISTO  
IL CAVALIER DELLA MANCIA**

**I CANTI**

1. CANTO DEL CAVALIER DELLA MANCIA
2. CANTO DELLA CAVALLERIA
3. IL CORO DEL POTERE
4. IL CANTO DEL DUELLANTE
5. CANTO DEL GOVERNATORE
6. MINUETTO DEL POTERE
7. CANTO DELLA FOLLIA



# 1. CANTO DEL CAVALIER DELLA MANCIA

CON LIBERTÀ

ROFA

MI- 3 SI- MI-  
 QUE STA CHE VI NAR RUA MO E' LA STORIA D'UN PO VE RO CEL STO UOMO DI CO RAG GHO IN'

RE 3 SOL 3 FA# MI-  
 TRE PI DOE NDRI LE UN CAVA LURE D'ALTRI TEMPI CHE SO GNOI CAM BIA RE IL MON DO

RIT.

DO MI- FA# MI- LA-  
 DE LA VERE BE FOR SE FAT TA SE FOL LIA NON FOR SE STA TO IL SUO SO GNO IL

FA# SOL LA-  
 SO GNO D'UN FO VE RO CRI STO

MI- 3 SI- MI-  
 LA SUA VO CE E RA UNA SA DA MI NAC CIA LE LUE HA NI VO LE VA TRA MU TA RE UO MI NI MI

RE 3 SOL 3 FA# MI-  
 STATO IN MAL FAT TO RIF BEN GANTI LA GENTE DI CHIE SAN ROBBI CI PE CA FO RI GU MI LIE LE

MI- FA# MI-  
 VA REE SU PER BAR BAS SA RE O STIE DO LVE RIE IN CASI LA NIE CA STE LI CON TA DI NUN D'U CHE GO VOR

MI- RIT.  
 NAN TI DON NI NE DI MON DO W POW CI PE CE

MI- 3 SI- 3  
 E' VE RA MENTE CO SA SAN TAE GIU STA RAPPRIZI RE I TOR TI DEL MON DO FAR LA GIU STI ZIA LO NE STA E LA'

MI- 3  
 MO RE MAE PUR SEMPRE FO LIA A FREN DER TROPPO SUL SE RIO CO SE DEL' L'AL TRO MON DO TE STE SCAL

RE SOL FA# MI-  
 DA RO E PAZ ZI RI DE STA RE MIL LE AN NI LE AN NI SO NO PAS STATI NON SI PUO MU TA RE IL DE

MI- FA# MI- RIT.  
 STI NO IL MON DO E SEMPRE DEL GA GLO FRO E DEL FIAN AN DRA NO



## 2. CANTO DELLA CAVALLERIA

LENTO, RAPSODICO

**SOLO**

MI- FA MI- MI- RE MI-  
 LA CAVALLE RIVA E' CO ME L'A MO RE U GUAGLIA OGNI DI SU GUA GUANZA

**CORO**

MI- FA MI- MI- RE MI-  
 IL -- CA VA LIE RE E' UO MO DI GLU STI ZA A OGNUMO DEVE-- DA RE IL SU O

SOL LA- SOL SOL RE SOL  
 IL -- CA VA LIE RE E' UO MO DI RE LI GIO NE DE VE CO NOS CERET MI STE EI DELLA FE DE

SOL LA- SOL SOL RE SOL  
 IL -- CA VA LIE RE E' UO MO DI ME DI CI NA CURA LE PROPRIE E LE ALTRI FI RI TE

MI- FA MI- MI- RE MI-  
 IL -- CA VA LIE RE E' UO MO DI SCI EN ZA DE VE CO NO SO RE STOR IA E GO DE RA FI A

MI- FA MI- MI- RE MI-  
 E GLI DE VE A VERE LE VIR TU NELLE MA NI LETE LO GALI E LE CAR DI NA LI

SOL RE SOL DO SOL RE MI-  
 DE VE SA RE RE NUO TA RE ED AN CHE FER RA RE IL PROPRIO CA VAL LO

SOL RE SOL DO SOL RE MI-  
 MA SO PRAT TUT TO DE VES JER FE DE LEAL SUO DI O E AL LA SUA DON NA

SI- MI- LA- SI- DO SOL RE MI-  
 DE VES FER SAG GI O MI SUO I PEN SIE RI OFE RO SO F NO BI LE IN OFE REE PA RO LE

SI- MI- LA- SI- DO SOL RE MI-  
 CA RI TA TE VOLE CO BI SO GNO SI PRON TO AMO RI RE PER IL BE NE DE GLI ALTRI

**TUTTI**

MI- FA MI- MI- RE MI-  
 LA CAVALLE RIVA E' CO ME L'A MO RE U GUAGLIA OGNI DI SU GUA GUANZA

### 3. CORO DEL POTERE

MOSSO E BEN RITMATO

MI- SOL RE MI- SOL LA- RE  
 DI QUELLO CHE MI CE IL CAVA LIE RE NON C'IMPOR TA UN FI CO SEC CO

MI- LA MI- RE MI- RE MI- SOLO  
 CHE TANTO L'ORDI NE CO STI TU I TO NON FERRA' CON VOL TO C'E' CHIE'

SOL RE MI- CORO RE MI- SOLO  
 NA TO PER CO MAN DA RE E' CHIE' NA TO PER OS BE MI RE C'E' CHIE'

SOL RE MI- CORO RE MI-  
 NA TO PER RI FO SA RE E' CHIE' NA TO PER LA VO RA RE

MI- SI- MI-  
 IL NO STRO' SAN GU' BLU PU RO CO ME' LO RO AB BIA HOU AL BE RO GEN GA LO GI CO CHE LO

RE SOL FAG  
 GA RAN TI SCE AN DI AMO FRA TEL LI A COM BAT TERE LA FO LIA DI DON CHI

MI- TUTTI RE MI- RE MI-  
 SCIO T TE DON CHI SCIO T TE DON CHI SCIO T TE

MI- SI- MI-  
 ME GLIO SCAM BIA RE MU LI N LA VEN TO PER GI CAN TI PE CO REE HON TO NI PER LE SER CI TI

RE SOL FAG  
 CHE E LE VA RE UM I LI E AS BAS SA RE SU PER RI SA RAN DE LI RI TUDI IL LUS IO NI TUE

MI- FAG  
 OS SA TUE SPER RE RAN NO MA IL MON DO NON CAM BIE RA CON VIEN LA SCIA RA I PRE SI CA TO RI

MI- TUTTI RE MI- RE MI-  
 AN NUN ZI AR GIU SI ZI EA MO RE DON CHI SCIO T TE DON CHI SCIO T TE

## 4. CANTO DEL DUELLANTE

ALLEGRO VIVACE

Handwritten musical score for 'Canto del Duellante' in G major, 2/4 time. The score consists of six staves of music with lyrics in Italian. The lyrics are: FOR ZAIN GUARDIA COM BATTATTO PRENDI UN COLPUN ALTRO AN CORA TIE ALUN AL TROUN ALTROUN ALTRO VIA T'AR REN DI PE RI RAI FOR ZAIN GUARDA COMBAT TATTO PRENDI UN COLPUN ALTRO AN CORA TIE NI UN AL TROUN ALTROUN ALTRO VIA T'AR REN DI PE RI RAI CA VA LIBRE TE ME RA RIO TU SEI DAI I GRANCHI SUOT TE CA VA LIBRE TE ME RA RIO TU SEI DAI I GRANCHI SUOT TE LA RI SPO STATI VIEN DATA CON LE ARMI ALLA MANO LA RI SPO STATI VIEN DATA CON LE ARMI ALLA MANO DA CAPO IL RIT.

## 5. CANTO DEL GOVERNATORE

TEMPO DI GAVOTTA, MODERATO

Handwritten musical score for 'Canto del Governatore' in G major, 2/4 time. The score consists of five staves of music with lyrics in Italian. The lyrics are: E CO SI A MI CI MIEI CON VIEN NELL'OT BRA STAR E BIALTRA MANO VEAR NON CREIA MOE ROH TROP PI NEAS BIAH IN VE CE STRA BI LOR COM BATTER LI FAC CIAH CHE SIA IL POVE ROAD AB BATTERE L'ALTRO PO VE RO NOI STIAMO A VE DER ALMO HEN TO BUONO INTERVE NIAH POI LA LO ROE TERNAGRASTI TU DI ME A VREH E DA CHI CI ROM PE CI LI BERE RETI

## 6. MINUETTO DEL POTERE

ALLEGRETTO, BEN MISURATO

O DON CHI SCIOTTE FIO...RE DELLA VALLE RIA  
 GLO RIA DELLA MANCA O DON CHI SCIOTTE GLO...RIA... DELLA TERRA  
 OR MAI SEI BATTU TO FO VERI NO I E FO VERO ANCHE IL  
 MON DO CHE SENZA TE SARA' PIE NO DI LA DRI DI SEI GAN TJE MAL FAT TO RI  
 FO VERI NO I AH GENB RO SO CO HE NES SU NO MA I  
 TU CHE HAJE SALTATO GLI UHI LI E' MI LIA TO I SU PER BI TU FLAGELLO DEI CAT  
 TI VI TU TERRORRE DEI GA GLIOFI TU IN NA HORATO PAZZO  
 TU FLAGELLO DEI CAT TI VI TU TERRORRE DEI GA GLIOFI TU IN NA HORATO PAZZO  
 TU FLAGELLO DEI CAT TI VI TU TERRORRE DEI GA GLIOFI TU IN NA HORATO PAZZO

## 7. CANTO DELLA FOLLIA

ALLEGRO GIOIOSO

RE SOL RE SI- SOL MI- LA  
 U NA CO SA POS SI A MO FA RE UN EA CO RO PORTA RE VI A

RE SOL RE LA7 RE  
 TE NER VI VA NEL NOSTRO CUORE UN PO' DEL LA SUA FOL LIA

FA#- SOL LA7 RE SI- SOL LA7  
 VE DE RE IL MON DO CON SGUAR DI DI VER SI GIUO TI NI TUT TI SO NO FRA TEL LI E TU

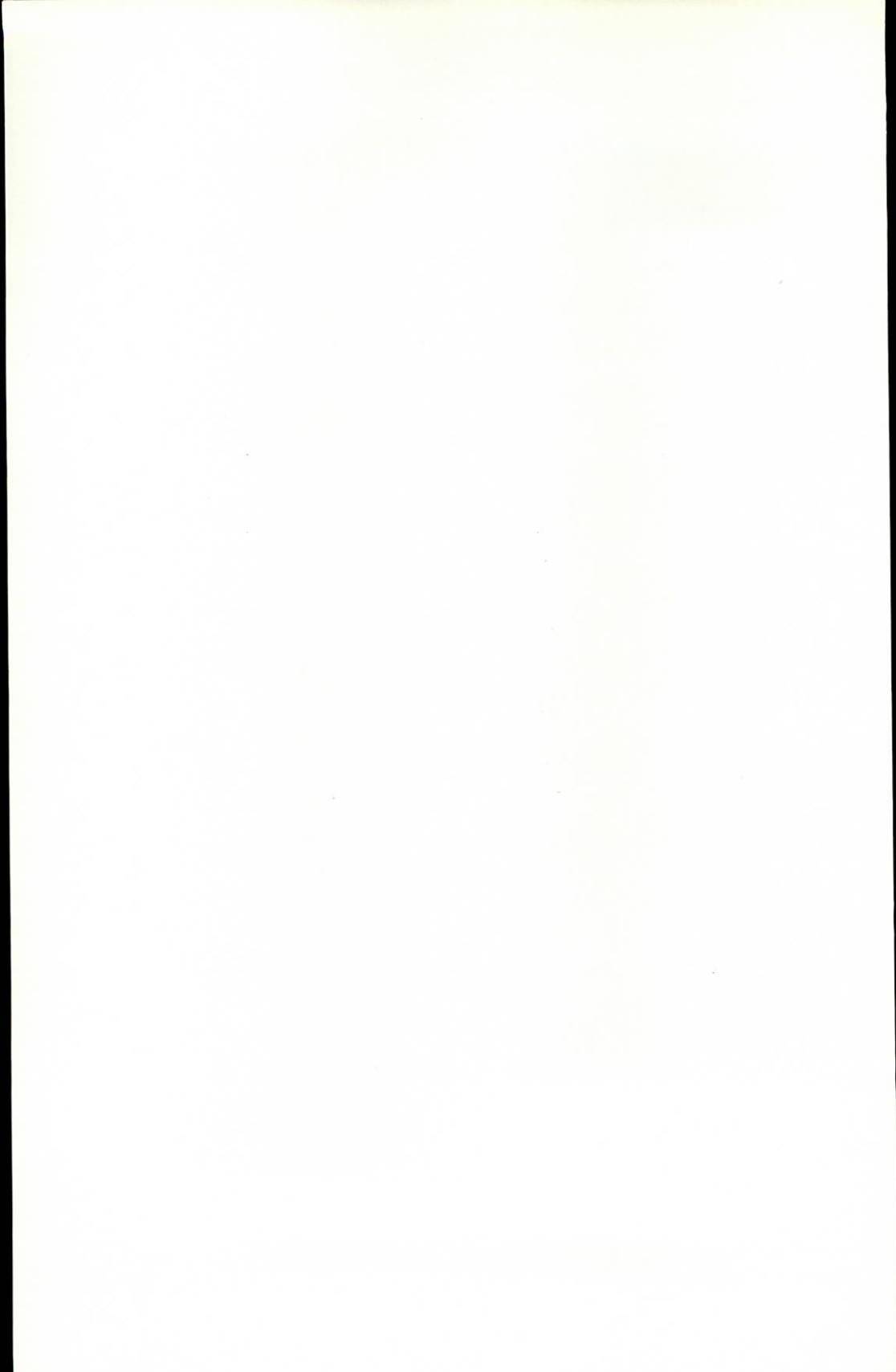
SOL FA#- SI- SOL MI7 LA7  
 PU DI DA RE UNA MA NO NON DE VI MA TI PAR TI IN BIE TRO UNA

FA#- SOL LA7 RE SI- SOL LA7  
 NOI SA MO SO LI TI I RIC CHI UN VI DIA RE ED I PO TEN TI SEM PRE MI TA RE E UN PEN

SOL FA#- SI- SOL MI7 LA7  
 SIE RO NA TU RA LE MA L MON DO NON PO TRA' CHI GIAR? UNA

FA#- SOL LA7 RE SI- SOL LA7  
 CI VUO LE SO LO UN PO' DI FOL LI A ED ES SER TUT TI DEI OVA LIERI CO ME IL

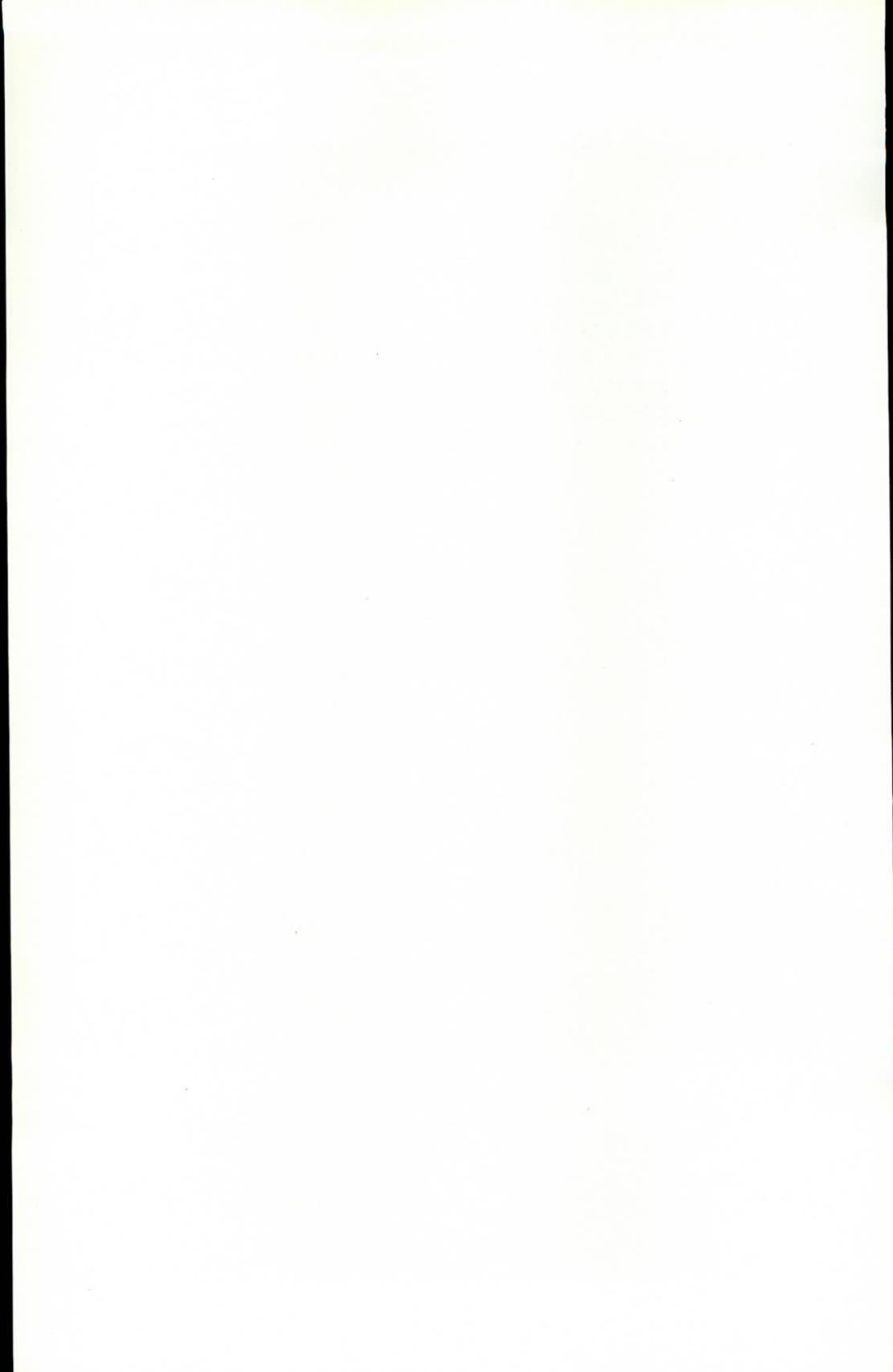
SOL FA#- SI- SOL MI7 LA7  
 NO STRO DON CHI SCIA TTE NO BI LE VO MO DI GRAN DE CUOR UNA



# **SI SALVI CHI PUÒ**

## **I CANTI**

1. LA CANZONE DEL PESCECANE
2. LA CANZONE DEL CUORE
3. LA CANZONE DELLA RAGIONE
4. LA CANZONE DEL NON EROE
5. IL CANTO DELLA GIUSTIZIA STORICA
6. LA CANZONE DELLA GLORIA



# 1. LA CANZONE DEL PESCECANE

I PRO-VER-BI SON LA SAG-  
 GEZ-ZA CHE LA STO-RIA CHE LA STO-RIA CI CON-SE-GNA: I PRO-VER-BI SON LA SAG-  
 GEZ-ZA CHE LA STO-RIA CHE LA STO-RIA CI CON-SE-GNA.  
 A- PRI L'OC-CHIO, FAI AT-TEN-TIO-NE, C'E' QUAL-  
 CO-SA CHE LA VI-TA A TUT-TI IN-SE-GNA: I PRO-VER-BI SON LA SAG-  
 GEZ-ZA CHE LA STO-RIA CHE LA STO-RIA CI CON-SE-GNA.  
 (Declamato a ritmo)  
 Pe-sce pic-co-lo non mangia pesce grande Pesce pic-co-lo non mangia pesce  
 grande Pesce pic-co-lo non mangia pesce grande: Pesce grande  
 ni, mangia pesce pic-co-lo mangia pe-sce pic-co-lo mangia pesce pic-co-lo.

mi- la- sol la-  
 I PRO-VER-BI SON LA SAG-GEZ-ZA CHE LA

STO-RIA CHE LA STO-RIA CI CON-SE-GNA. I PRO-VER-BI SON LA SAG-GEZ-ZA CHE LA

STO-RIA CHE LA STO-RIA CI CON-SE-GNA. din don! dan din don dan! din  
 din don! dan din don dan!

mi- la- mi-  
 don! dan din don dan! din don! dan din don dan! din  
 din don! dan din don dan! din don! dan din don dan!

mi-  
 don! din don! din don! din don! din don! din don!  
 din don! din don! din don! din don! din don!

## 2. LA CANZONE DEL CUORE

mi- Re mi- Re Do Si  
 IL CUO-RE HA LE SUE RA-  
 GIO-NI IL CUO-RE. IL CUO-RE HA LE SUE RA-GIO- NI:  
 LE RA-GIO-NI DEL CUO-RE LE RA-GIO-NI DEL CUO-  
 LE RA-GIO-NI DEL CUO-RE  
 RE LE RA-GIO-NI DEL CUO-RE les maisons du coeur!  
 LE RA-GIO-NI DEL CUO-RE  
 mi- Re mi- Re Do si  
 LA RA-GIO-NE HA LE SUE RA-  
 GIO-NI LA RA-GIO-NE LA RA-GIO-NE HA LE SUE RA-GIO-NI.  
 HA LE SUE SPIE-GA-2IO - NI HA LE SUE RA-GIO-  
 HA LE SUE SPIE-GA-2IO - NI

mi-  
MI LE SUE MO-TI-VA-ZIO-NI : RA-zio-na-li-tà!

HA LE SUE RA-GIO-NI

la- Re Sol la- Si mi-  
MA LA FA-ME RA-GIO-NI NON NE HA MA LA FA-ME RA-GIO-NI NON NE HA

la- Re Sol Fa# Si  
MA LA FA-ME RA-GIO-NI NON NE HA NON NE HA NON NE HA!

mi- Re mi- Re Do Si  
IL CUD-RE HA LE SUE RA-GIO-NI IL

mi- Re mi- Sol  
CUD-RE. LA RA-GIO-NE HA LE SUE RA-GIO-NI. MA LA FA-ME RA-GIO-

Si mi- mi- Re Sol  
NI NON HA, RA-GIO-NI NON HA, RA-GIO-NI NON HA! MA LA FA-ME RA-GIO-NI NON HA, RA-

mi-  
GIO-NI NON HA! NO, NO, NO!

### 3. LA CANZONE DELLA RAGIONE

mi- (Musica) Re mi- Re Do Si

(Sol.) mi- re mi-  
IL CUD-RE HA LE SUE RA-GIO-NI

Si mi- Re sol (A)  
 CUO-RE... LA RA-GIO-NE HA LE SUE RA-GIO-NI... MA QUESTA VIO-LEN-

2A  
 (Coro)  
 ma que-sta vio-len-za che ro-vi-na la vi-ta

CHE RA-GIO-NI PUO'A-VE-RE?... CHE SPIE-GA ZIO-NI

Si la- Re sol (Coro)  
 HA? CHI HA IL PO-TE-RE, NE A-VRA' SEM-PRE DI PIU'. (sem-pre di piu')

CHI HA PIU' AP-PO-GGI, AN-DRA' SEM-PRE PIU' IN-SU'. (sem-pre piu' in-su')

MA CHIE' SO-LO SA-RA' SEM-PRE PIU' SO-LO... E' IL DESTI-

No N CHIE' SO-LO!  
 (B) mi-(Munici) Re mi-

Re Do Si mi- Re  
 IL CUO-RE HA LE SUE RA-

mi- Si mi- Re Sol  
 GIO-NI IL CUO-RE LA RA-GIO-NE HA LE SUE RA-GIO-NI

(sol.+Coro) (Pag. finale)  
 A-B

## 4. LA CANZONE DEL NON EROE

FOR-TU-NA-TO QUEL PO-PO-LO CHE NON HA BI-SO-GNO CHE NON HA BI-SO-GNO D'È-ROI!

FOR-TU-NA-TO QUEL PO-PO-LO CHE NON HA BI-SO-GNO CHE NON HA BI-SO-GNO D'È-ROI!

Am-dia-mo, com-bat-te-ta! Of-

fri-te la Vo-stria vi-ta! Per que-sto vi han chia-ma-to: la glo-ria vi-a-spet-ta

già!

FOR-TU-NA-TO QUEL PO-PO-LO CHE NON HA BI-SO-GNO CHE NON HA BI-SO-GNO D'È-ROI!

FOR-TU-NA-TO QUEL PO-PO-LO CHE NON HA BI-SO-GNO CHE NON HA BI-SO-GNO D'È-ROI!

vi da-nan-no u-na me-da-glia, vi fa-

nan-no un mo-nu-men-to, se il san-gue per la pa-tria ne il sangue per la patria ver-se-

re-te. (PER LA PA-TRIA PER LA PA-TRIA PER LA PA-TRIA PER LA PA-TRIA)

FOR-TU-NA-TO QUEL PO-PO-LO CHE NON HA BI-SO-GNO  
 CHE NON HA BI-SO-GNO D'E-ROI!

(a piacere ...)

## 5. IL CANTO DELLA GIUSTIZIA STORICA

(musica)

(1 Sol. - 9 Coro)

"QUA-LIS PA-TER TA-LIS FI-LIUS, LA CO-MU-NE E-RE-DI-TA':  
 SBA-GLIA IL PA-DRE PA-GAI IL FI-GLIO...E' LA LEG-GE DEL-LA SO-CI-E-TA'. Gi-ra il mon-do il  
 mon-do gi-ra, ma la sto-ria non cam-bia mai: per gli sbag-li di qualcu-no  
 qual-cun al-tro pa-ghe-ra.

(CORO)

"QUA-LIS PA-TER TA-LIS FI-LIUS,  
 LA CO-MU-NE E-RE-DI-TA': SBA-GLIA IL PA-DRE PA-GAI IL FI-GLIO...E' LA LEG-GE DEL-LA  
 SO-CI-E-TA' gi-ra il mon-do il mon-do gi-ra, ma la sto-ria non cam-bia mai.

per gli sba-gli di quel-cu- no qual-cun al-tro pa-ghe-nā .

(Sol.) (Coro) (Sol.)

Qua-lis pa-ter ta-lis fi-lius LA CO-MU-NE E-RE-DI-TA': sba-gli-il pa-dre

(Coro) (Sol.)

pa-gai il fi-glio. E' LA LEG-GE DEL-LA SO-CIE-TA'. Sba gli-il padre pa-gai il fi-glio.

(Coro)

E' LA LEG-GE DEL-LA SO-CIE-TA'.

## 6. LA CANZONE DELLA GLORIA

(musica)

RE SOL RE MI-

RE SOL RE MI-

RE DO RE DO

(Coro) SOL RE MI- DO

LA GLO-RIA E' QUEL-LA CO-SA CHE SPET-TA A-GLI E-ROI: E' PA-GA PER LA LO-RO TRI-STE

SOR-TI. LA GLO-RIA E' QUEL-LA CO-SA CHE SPET-TA A-GLI E-ROI: PEC-CA-TO CHE L'A-VRAN-TO DO-PO

RE (Sol.) SI MI- RE

MOR-TI. Lo-gi-co non si può fa-re un mo-nu-men-to a chi è vi-vo a chi è

SI MI- RE DO

vi-vo: per-ché la sto-ria trop-pe vol-te in-se-gna che chi è vi-vo può cam-

RE Sol (Musica) RE mi-  
blaz.

RE Sol RE mi-

(CORO) SI SI mi- RE  
LO CHI-CO NEM, SI PUO' FA-RE UN MO-MU-MEN-TO A CHI E' VI-VO A CHI E'

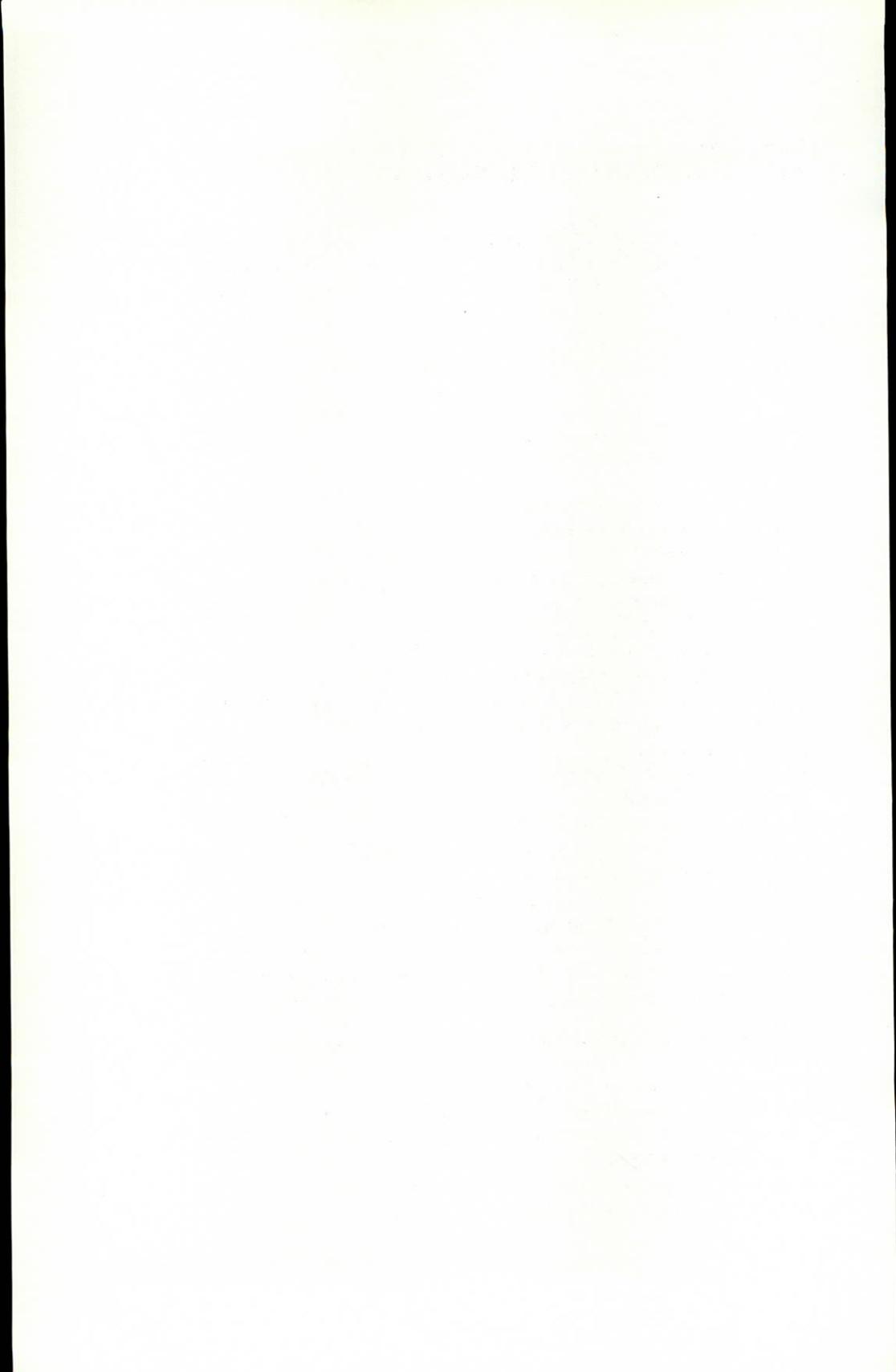
(Sol.) mi- RE DO RE  
VI-VO: per-chè la sto-ria trop-pe vol-te in-se-gna che chi è vi-vo puo' cam-biar.

Mib (CORO) Lab Mib Fa- Reb  
O - NO-RE O-NO-RE O-NO - RE O - NO-RE O-NO-RE E GLO - RIA O - NO-RE O-NO-RE E GLO-RIA A CHI

Mib Lab Mib  
CA-DE, O - NO-RE O-NO-RE O-NO - RE O - NO-RE O-NO-RE E GLO-RIA O -

Fa- Reb Mib (Sol.) Reb Mib (CORO) Reb Mib (Sol.) Reb  
NO-RE O-NO-RE E GLO-RIA AL-L'E-RO - E A chi cade AL-L'E-ROE! A chi

Mib Reb (CORO) Mib  
cade AL-L'E-ROE!.



COLLANA

## CON I GIOVANI IN DIFFICOLTÀ

A cura del Centro Salesiano Domenico Savio di Arese (Milano).  
Con la collaborazione della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma e del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (Torino).

### **«Teatro, un modo di vivere»**

*è il sesto quaderno di questa collana  
che raccoglie riflessioni, esperienze e verifiche  
di una quotidiana presenza educativa  
tra i giovani in difficoltà.  
Ci piace chiamarli così, «giovani in difficoltà»,  
perchè li sentiamo ragazzi di casa nostra,  
amici, figli prodighi magari, ma sempre della nostra famiglia.  
Chi non riesce ad introdurli nella propria vita  
e li ferma sulla porta,  
sarà portato a giudicarli e a etichettarli con facilità,  
forse a condannarli.*

*La letteratura e la scienza li hanno definiti:  
ragazzi difficili, antisociali, devianti, caratteriali,  
dissociali e persino delinquenti.  
E per interderci, nei singoli quaderni  
useremo purtroppo anche noi questo vocabolario,  
ma senza mortificare la nostra simpatia per i giovani.  
In realtà sono ragazzi nei guai, a cui è mancato qualcosa,  
magari per colpa di qualcuno, o forse per causa di tutti.*

**Ci rivolgiamo con questa collana  
alle famiglie che soffrono il problema  
di avere un ragazzo in difficoltà,  
agli educatori, insegnanti, sacerdoti, datori di lavoro,  
operatori sociali che vivono le tensioni giovanili  
di questo nostro tempo;  
a tutti gli adulti che non vogliono rompere  
ma legare con i giovani d'oggi.**

**Gli autori** sono molteplici e diversi  
per età, studio, professione o ruolo.  
Tutti hanno però vissuto con i giovani,  
non li hanno solo pensati, nè unicamente visti in vetrina:  
sono educatori, medici, particolarmente psichiatri e psicologi,  
sacerdoti, assistenti sociali, giudici e magistrati, insegnanti,  
istruttori, genitori, operatori sociali.

**Il metodo** è quello di partire dall'ossequazione di giovani  
che hanno nome e cognome: ragazzi vivi,  
che alle volte ti rompono l'anima  
e subito ti commuovono e ti esaltano alle stelle;  
le loro aspirazioni e fallimenti,  
i tentativi di liberazione e i condizionamenti della loro storia,  
la ricerca rabbiosa di affetto e di ideali,  
e la loro reazione alla proposta educativa  
di chiaro contenuto cristiano.  
Ma è un'osservazione che coinvolge,  
agendo come un fermento vitale che fa scaturire  
un'esperienza educativa attuale e dinamica.  
Il linguaggio usato dovrebbe essere piano,  
alla portata di tutti, senza pretese tecnicistiche,  
eliminando il più possibile un vocabolario scientificamente raffinato.

### **Le finalità**

Speriamo di essere utili; magari anche solo  
testimoniando la nostra autentica simpatia  
per moltissimi giovani in difficoltà.  
Vogliamo dire la nostra condivisione  
di preoccupazioni e di sofferenze di tante famiglie.  
Saremmo contenti se con queste pagine  
riuscissimo a sensibilizzare almeno qualche settore  
di opinione pubblica in merito a una situazione sociale  
che suscita sì tanto allarmismo, pessimistico e lamentoso,  
o denunce severe e radicali, ma che per lo più non va oltre.  
Ci auguriamo di poter aiutare qualcuno  
a prendere coscienza del problema  
e a porsi in stato di servizio pieno o di collaborazione.  
Pensiamo pure che il comunicare la propria esperienza,  
disposti anche ad essere criticati,  
sia sempre un fatto sociale e cristiano.  
Da ultimo, il mettere per iscritto  
il nostro vivere con i ragazzi in difficoltà,

*ci costringe a una verifica seria dell'intervento,  
dei metodi, degli obiettivi dei risultati educativi.*

Della **Collana** sono già usciti:

1. *Vangelo secondo Barabba*
2. *Teatro, fattore di comunione*
3. *Ragazzi difficili?*
4. *La Passione di Cristo secondo Barabba*
5. *Ragazzi in difficoltà: risultati di una prassi educativa*
6. *Teatro, un modo di vivere*

## INDICE

<b>Teatro, un modo di vivere</b>	<i>pag.</i>
Presentazione di Salvatore Grillo.....	5
<b>Il dramma dell'emarginazione</b>	
La gabbia, storie vere di minorenni in riformatorio.....	17
Roberto Alano, cane randagio redento dall'amore.....	57
Torna dai tuoi .....	83
<b>La voce della follia</b>	
Trionfo, passione, morte e resurrezione di un povero cristo, il cavalier della Mancia .....	93
<b>L'uomo in ricerca</b>	
La storia del quarto saggio.....	105
<b>L'egoismo non muore</b>	
Occhiali per vederci .....	145
<b>L'avventura di un Dio</b>	
La passione di Gesù di Nazareth vissuta con i ragazzi del Vangelo.....	167
La passione di Gesù di Nazareth vissuta con le donne del Vangelo.....	183
<b>La gioia di vivere</b>	
Arrivano i clowns .....	197
<b>La fantasia in libertà</b>	
La ricreazione.....	221
<b>La storia di un eroe</b>	
Si salvi chi può.....	239
<b>Le musiche</b>	
La gabbia.....	259
Trionfo, passione, morte e resurrezione.....	267
Si salvi chi può.....	277



## TEATRO UN MODO DI VIVERE

*Teatro, un modo di vivere!*

*Una cosa seria, una filosofia di vita,  
un formidabile mezzo di comunicazione.*

*I ragazzi di Arese, ragazzi che hanno conosciuto  
sulla loro pelle, il dramma dell'emarginazione,  
della solitudine, della non comunicazione,  
attraverso il teatro hanno ritrovato  
la gioia di stare con gli altri,  
di comunicare, di fare amicizia,  
di sperare nella vita.*

*Per loro il teatro non è pura evasione,  
perditempo, divertimento sciocco,  
vuoto, inutile,  
ma un modo nuovo di scoprire  
le leggi della convivenza,  
di dire agli altri la propria voglia di vivere,  
di sentirsi persona.*

*Il volume raccoglie le esperienze di questi  
ultimi anni, in cui i ragazzi hanno avvicinato  
la gente un pò dappertutto: nelle palestre,  
nei teatri, nelle piazze, nelle scuole,  
nelle case per anziani, laddove c'erano persone  
che avevan voglia di comunicare con loro,  
tra loro.*

*Sono dieci testi, di cui alcuni già pubblicati ed esauriti  
nella rivista «Espressione Giovani», altri  
nuovi: testi a volte drammatici, a volte poetici,  
a volte gioiosi della serenità del clown,  
tutti comunque dalla parte dell'uomo,  
dalla parte del cuore.*

*Possono costituire un valido aiuto a gruppi  
teatrali per fare del teatro-giovane,  
del teatro-vita.*

*Il volume, splendidamente illustrato da Cesare  
Calvi, offre anche indicazioni per l'allestimento  
e la regia, contiene musiche originali  
e tante note che possono aiutare  
a valorizzarlo per il meglio.*

Salvatore Grillo